PROGETTIAMO SERVIZI
PER CITTÀ CHE VIVONO
COOPLAT
FIRENZE

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale+libro a sorpresa
Anno 68°, n. 104
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Martedì
21 maggio 1991

Il Presidente ha commentato al Gr1 le interpellanze presentate alla Camera dall'opposizione su P2, Gladio, giudici e criminalità
«Non osano chiedere l'impeachment, mio cugino Berlinguer ebbe invece il coraggio di chiedere che fossi messo sotto accusa»

Cossiga copre d'insulti il Pds

«Siete gnomi, giocatori di tre carte, nipoti falliti di Stalin» Botteghe Oscure: «È un'intimidazione, cerca la rissa»

«Gnomi», «Giocatori di tre carte», «caricature di Vishinskij». Dai microfoni del Gr1 Cossiga copre d'insulti i dirigenti del Pds per le interpellanze su P2, Gladio, autonomia del pm, leggi speciali, e lancia una sfida: perché non scegliete la strada dell'impeachment? Nel pomeriggio la replica di Botteghe Oscure: «È una sfida insensata, Cossiga cerca la rissa, la sua è un'intimidazione».

ALBERTO LEISS BRUNO MISERENDINO

ROMA. Cinque minuti di insulti. Convinto che il Pds miri alla «elezione anticipata del presidente della Repubblica» Cossiga si scaglia contro Occhetto e i dirigenti del partito rei di aver chiesto al governo una valutazione su alcuni giudizi del capo dello Stato a proposito di Gladio, P2, autonomia del Pm e leggi eccezionali. Cossiga mette a confronto gli attuali dirigenti del Pds con Berlinguer affermando che non hanno in realtà il coraggio politico di chiedere l'impeachment del presidente della Repubblica e sono perciò «dei giocatori delle tre carte». Cossiga annuncia però che non starà a guardare. In serata ha poi parlato anche del «semestre bianco», criticando la Dc per la proposta di legge che prevede la non rieleggibilità del presidente della repubblica. Per il Pds l'esternazione di Cossiga «desta vivissima preoccupazione», «si respingono gli insulti e le intimidazioni e il tentativo di spingere verso una rissa confusa».

ALLE PAGINE 3 e 4

Francesco Cossiga

A testa bassa contro il Parlamento

GIANFRANCO PASQUINO

Il presidente della Repubblica non ha accolto l'invito, accoratamente rivoltogli da più parti, a smetterla. Continua invece imperterrito la sua campagna di rettificazione e di intimidazione contro tutti coloro che non condividono le sue opinioni espresse petulantemente e a ruota libera. Nella Costituzione italiana non sta scritto che il presidente della Repubblica deve tacere, anche se lo spirito suggerirebbe discrezione. Sta scritto che «può inviare messaggi alle Camere», che è il modo corretto di esternazione contenuta nel pensiero presidenziale in materie reputate di grande importanza. Il presidente ha scelto, invece, giornalisti amici, microfoni accondiscendenti, schermi televisivi accoglienti per parlare disordinatamente un po' di tutto, assolvendo, criticando, elogiando.

Presidente del Consiglio superiore della magistratura, esprime le sue critiche ironico-sferzanti fuori dalla sede appropriata. Quando il Comitato per i servizi gli ha chiesto un confronto sul caso Gladio, come testimone non come imputato, ha replicato con uno sgradevole monologo. Adesso che il confronto sulle sue dichiarazioni, che immaginiamo consapevoli e meditate, e come potrebbe essere altrimenti?, viene ricondotto in Parlamento, grazie allo strumento giuridicamente corretto dell'interpellanza al governo su materie gravi e controverse, sulle quali è giusto che i cittadini conoscano le valutazioni di governo e Parlamento, di maggioranza e opposizione, il presidente preferisce alzare il tiro e chiedere la propria messa in stato di accusa. Il problema non è quello, visto che il presidente potrebbe essere messo in stato di accusa solo per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. Per il resto, «non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni». La responsabilità di quegli atti tocca al presidente del Consiglio e ai ministri proponenti.

Proprio per la sua irresponsabilità politica, sarebbe quantomai opportuno che il presidente esercitasse un po' di autocontrollo. Non è chiaro a chi giovi questa escalation di dichiarazioni e di controdichiarazioni. Il presidente crede di essere dalla parte vincente ogni qualvolta attacca il sistema partitico, il Parlamento in quanto sua espressione, la magistratura in quanto politicizzata. Non è sicuro che sia dalla parte vincente né sul solido terreno costituzionale su alcune materie specifiche. I sondaggi riscontrano che gli italiani non sono affatto convinti dell'interpretazione presidenziale dell'affare Gladio e della loggia P2. Ciò che conta ancor più, però, è che sul primo sta indagando una commissione parlamentare; sulla seconda esistono le risultanze delle inchieste di un'altra commissione parlamentare. Cosicché, le dichiarazioni del presidente si configurano oggettivamente come intralcio e come critica all'operato del Parlamento. Il presidente contro il Parlamento: per una forma di governo parlamentare è una prova significativa. Si vuole mettere in discussione il rapporto che intercorre fra questi due organismi. Quell'equilibrio debole, tutt'altro che privo di tensioni, deve essere ristabilito su nuovi principi. Si potrà anche sentire l'autorevole parere del presidente della Repubblica in questa materia. Così come sarà non solo utile ma indispensabile valutare tutte le proposte in Parlamento. Di contro, sicuramente distruttivo è lo stillicidio di dichiarazioni, di giudizi, di ripicche, personali e politiche, che scende come una pioggerellina fastidiosa dal Quirinale. Non importa neppure più chiedersi a chi giova. Basta rilevare che, così facendo, il presidente non rappresenta, come dovrebbe ai sensi della Costituzione, neppure quando ha ragione, l'unità nazionale.

Archiviata l'inchiesta sui nastri manomessi del piano «Solo»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'inchiesta sulla manipolazione delle bobine del «piano Solo» è stata archiviata. Dunque, il capo dello Stato Francesco Cossiga, è stato scagionato da ogni sospetto dal giudice per le indagini preliminari Ernesto Cudillo. Accolte le richieste dei due pubblici ministeri Ionta e Palma. L'inchiesta era stata avviata dopo le dichiarazioni dell'ex capitano del Sid, Antonio Labruna, che si era accusato d'essere stato l'autore materiale delle manipolazioni decise – secondo lui – da Cossiga, l'ammiraglio Eugenio Henke e dal senatore Giuseppe Alessi. E proprio ieri Giuliano Ferrara, a «Canale 5» ha approfittato dell'archiviazione per «fare i nomi» degli uomini del «partito trasversale»: Labruna, i giornalisti de *l'Espresso*, Scalfari, i giudici Casson e Mastelloni, Gualtieri. Intanto la commissione Stragi prosegue le sue indagini, visto che è ancora in attesa dell'esito delle perizie sui nastri.

A PAGINA 4

Cannes Palma d'oro a Joel e Ethan Coen

Joel ed Ethan Coen (nella foto), giovani registi americani, sono i vincitori del 44esimo festival di Cannes. Al film diretto dai due fratelli, *Barton Fink*, è stata assegnata all'unanimità la Palma d'oro. Ma anche il premio per la migliore regia e per la migliore interpretazione maschile (John Turturro). Premio speciale della giuria a *La belle noiseuse* di Jack Rivette, Irène Jacob miglior attrice per *La doppia vita di Veronica* di Kieslowski. A digiuno i film italiani.

ALLE PAGINE 17 e 18

Reggio Emilia Escluso dal direttivo Anpi Otello Montanari

È polemica sull'esclusione di Otello Montanari dal direttivo provinciale dell'Anpi di Reggio Emilia. L'ex partigiano ed ex parlamentare aveva chiesto la scorsa estate «verità e giustizia sugli episodi poco chiari del dopoguerra». Il Psi e l'area riformista del Pds hanno criticato l'associazione. «Sono e resto un difensore della lotta partigiana» ha commentato Montanari.

A PAGINA 6

Croazia in festa Mesic: «Convoco la presidenza federale»

La Croazia ha fatto festa per il plebiscito sulla sovranità della repubblica. Oltre il 94% ha detto «sì» alla secessione; è una nuova tappa verso l'indipendenza. Il «successore» di Jovic, Stipe Mesic, insiste nel voler svolgere le funzioni di presidente e ha annunciato che convocherà la presidenza federale. Slitta a lunedì il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dalla Vojvodina contro Markovic.

A PAGINA 9

L'ambasciatore Petrignani lascia Washington

Un addio improvviso. L'abbandono inaspettato di una carriera diplomatica tutta in ascesa per 32 anni. Rinaldo Petrignani, ambasciatore d'Italia a Washington, la più prestigiosa sede nel mondo, lascia. Se ne andrà alla fine di luglio, e per ora senza una motivazione che soddisfi la curiosità di tanti. Abbandona per motivi personali? Oppure un qualche dissapore, una qualche divergenza è all'origine di questa scelta?

A PAGINA 10

Una legge rivoluzionaria mentre Mosca preme per il G7

Libertà di espatrio anche per i sovietici

Libertà di espatrio. Per i sovietici ora è un diritto sancito da una legge approvata dal Parlamento dell'Urss. Circa due milioni di persone pronte a partire, altri 5-6 milioni lo faranno probabilmente in futuro. Tripla trattativa diplomatica sovietica per convincere gli Usa a negoziare le riforme e gli aiuti finanziari: un «piano Marshall» e 20 miliardi di dollari. Accettata la «supervisione» del Fondo monetario.

PAVEL KOZLOV ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Gorbaciov sta cercando di procedere in fretta per rafforzarsi sul fronte interno e recuperare credibilità sul piano internazionale. È di ieri la decisione del parlamento sovietico di approvare la legge che rimuove l'ostacolo maggiore alla libertà di espatrio: il visto di uscita, il bollo nel passaporto senza il quale il cittadino sovietico non poteva recarsi all'estero. Sono pronti a partire non più di due milioni di sovietici, mentre altri 5-6 milioni vaglierebbero questa possibilità in futuro. La nuova legge potrebbe sbloccare anche il veto occidentale all'estensione della «clausola di nazione favorita» nelle relazioni commerciali.

Intanto, Mosca sta cercando di convincere i paesi del Gruppo dei 7 che i passi verso la riforma economica del paese sono quelli giusti. Per la prima volta viene accettata la supervisione del Fondo monetario internazionale. Mosca offre al G7 la possibilità di collaborazione nella definizione e nella gestione delle riforme. Tre missioni sono in viaggio negli States e nelle capitali europee per convincere Bush. Gorbaciov sta cercando di forzare le tappe. Propone ai paesi più industrializzati di collaborare insieme nella definizione di un programma di riforme. Sul tavolo c'è il progetto di convertibilità parziale del rublo che dovrebbe scattare il primo luglio e per la quale viene riconosciuta la legittimità di un intervento di supervisione degli esperti del Fmi a intervenire. I paesi del G7 potrebbero partecipare direttamente alle varie fasi della riforma economica, sulla base di un negoziato generale che potrebbe essere autorevolmente sancito durante il vertice fissato a metà luglio a Londra. Oltre a un investimento per aiuti urgenti nell'ordine di venti miliardi di dollari. Anche di questo parlerà Andreotti che parte oggi per Mosca. Domani incontrerà Gorbaciov.

A PAGINA 11

Il presidente della Fiat si propone come mediatore sulla scala mobile

Agnelli frena la Confindustria «Chi dà pugni poi li prende»

Il governo ora cerca 48mila miliardi Raddoppia il telefono

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIQUORI

ROMA. Mentre oggi il governo getta le basi per le future stangate (48mila miliardi da recuperare con la prossima Finanziaria) la Sip ha già deciso: dal primo luglio scatteranno gli aumenti delle tariffe per l'utenza domestica. E la botta sarà davvero dura, stando ai conti fatti da Legambiente e Federconsumatori: dal 40 al 100%, a causa di una miscela esplosiva fatta di caro-canone, riduzione della «fascia sociale» – gli scatti a costo ridotto – e della «Tut», che correrà più velocemente. Una mazzata per le famiglie, ma anche per la lotta all'inflazione, già oggi al 6,7%. Il governo, però, continua a fare professione di ottimismo: il documento di programmazione che verrà varato oggi prevede nel '92 un costo della vita al 4,5% e una crescita della ricchezza nazionale del 3. Cifre giudicate «inattendibili» dagli esperti.

A PAGINA 13

Forse la Confindustria si aspettava molte critiche per la minaccia di disdire la scala mobile, ma ieri ne è arrivata una davvero difficile da digerire. Quella di Agnelli. Il presidente della Fiat ha infatti indicato un percorso di mediazione ed ha riconosciuto l'inadeguatezza dei salari reali. «Chi comincia con un cazzotto bisogna vedere quanti ne prende dopo». Molte le reazioni all'«incidente».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

CERNOBBIO (Como). Disdetta della scala mobile: Agnelli sconfessa la Confindustria. Ieri il presidente della Fiat ha criticato esplicitamente Patrucco e Pininfarina. «Bisogna mediare tra le diverse esigenze», ha affermato perché se è vero che le aziende hanno bisogno di alleggerirsi di oneri per alzare la loro competitività internazionale, anche caricare questi oneri sul bilancio pubblico è un'operazione da fare con misura, pena un danno generale. E poi, ha ricordato, resta il fatto «che quel che percepiscono gli operai italiani è meno di quello che dovrebbero». Agnelli ha poi affrontato il capitolo manovra: «Per ora c'è stata solo qualche puntura di stiletto. Da metà giugno, sulle pensioni, arriveranno i colpi di sciabola». La sortita sulla scala mobile è stata subito raccolta da Giorgio Benvenuto, che ha definito «serie e sagge» le parole del presidente della Fiat.

A PAGINA 13

A parer vostro...

Crisi sovietica. Per risolvere i drammatici problemi del Paese ritenete più valida la strategia di Gorbaciov o quella di Eltsin?

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 – 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

CRAXI	FORLANI
18%	57%

A PAGINA 5

Scioperano i medici, non a torto

GIOVANNI BERLINGUER

Giorni e settimane cruciali per la politica sanitaria, e quindi per la salute dei cittadini. Riassumo i fatti principali. Sul piano sindacale, dopodomani scioperano i medici. Condivido, pur essendo critico verso ogni agitazione che possa nuocere alla cura dei malati, molte ragioni della loro protesta. Soprattutto l'opposizione alla «legge De Lorenzo» su due punti essenziali: il previsto passaggio all'*assistenza indiretta* (il cittadino, se può, paga i servizi; poi chiede e attende il rimborso); la trasformazione degli ospedali in aziende separate dalle Usl e dotate di propri Consigli di amministrazione, ovviamente lottizzabili. Sul piano amministrativo, siamo fra due scadenze nella gestione transitoria delle Usl: 15 maggio, nomina dei «Comitati dei garanti» da parte dei Comuni, 15 giugno, nomina degli «amministratori straordinari» da parte delle Regioni. Qualche spiraglio di novità potrebbe aprirsi dove i garanti assumessero come primo compito la tutela dei cittadini, e dove gli amministratori fossero scelti in base a riconosciute competenze; ma si hanno, da molte parti, avvisaglie di pura continuità e di maxispartizioni di tutte le cariche fra i partiti. Sul piano legislativo il Governo insiste ufficialmente perché il Senato approvi la legge De Lorenzo, anche se nella maggioranza vi sono crescenti perplessità e se la Commissione bilancio la giudica uno stimolo, anziché un freno, alle spese incontrollate.

I fatti che ho riassunto finora riguardano immediatamente i professioniti, gli amministratori, i politici; solo indirettamente i cittadini. Ma questi stanno entrando in scena, in prima persona. Già varie associazioni di malati e di loro familiari hanno protestato contro il sistema dei ticket; i diabetici perché dovrebbero pagarlo per tutte le complicanze della malattia, i nefropatici cronici in dialisi renale perché viene negata l'esenzione per l'ipertensione, le cardiopatie e le retinopatie, collegate frequentemente al loro stato; i familiari dei malati di Alzheimer (demenza precoce) perché questa forma morbosa è stata del tutto dimenticata.

Giovedì prossimo, a Roma, si apre inoltre un convegno internazionale intitolato *La salute per tutti negli anni 2000*, promosso dal Tribunale per i diritti del malato nel decennale della sua fondazione. Nel primo giorno verrà presentata e discussa la più ampia indagine mai compiuta in Italia sulla situazione negli ospedali pubblici e privati. Dalle prime anticipazioni dei risultati, fornite dal Movimento federativo democratico, risulterebbe un grado di soddisfazione più elevato del previsto (in contrasto con le campagne di discredito generalizzato, alimentate da qualche giornale e dallo stesso ministro De Lorenzo) verso il sistema sanitario pubblico, per la qualità delle cure; ma gravi e diffuse violazioni di elementari diritti come l'informazione, il cibo, l'igiene, la dignità personale.

Infine, oggi stesso la Direzione del Pds discuterà l'avvio di una campagna nazionale, a partire da giugno, per l'abolizione dei ticket, per la promozione della salute nei luoghi di vita e di lavoro, per la pronta disponibilità ed efficienza dei servizi, per l'umanizzazione delle cure. La campagna avrà carattere di massa con una petizione popolare, carovane, manifestazioni, presentazione di proposte alternative alle linee del Governo su farmaci, finanziamento e spesa sanitaria, prevenzione delle malattie e degli infortuni, rapporto fra salute e tutela ambientale, incompatibilità fra il servizio negli ospedali pubblici e la cointeressenza nelle case di cura e nei laboratori privati, funzionamento e gestione delle Unità sanitarie locali. Il Pds si presenterà, con questa iniziativa, come partito dei diritti dei cittadini, capace di fare cultura e di esprimere in politiche concrete la sua identità. Non è soltanto un «riprendere il cammino» degli anni sessanta e settanta, quando la salute fu al centro di vasti movimenti rivendicativi e culturali, e di profonde riforme legislative. È anche un riesame, un aggiornamento di quelle esperienze in condizioni mutate, quando la salute degli italiani è globalmente migliorata ma i servizi sono mediamente peggiorati. Le scadenze dell'unità europea e dell'interdipendenza non ammettono né pause né regressi.

Preso il killer tagliatore di teste di Taurianova?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. È sospettato d'essere il killer sanguinario di Taurianova; l'uomo che ha decapitato Giuseppe Grimaldi con un colpo di coltello da salumiere. Rocco Cocchiuto, 24 anni, è stato arrestato a San Giorgio Canavese, a una trentina di chilometri da Torino. Non ha opposto alcuna resistenza. Ha subito alzato le mani e a chi lo ammanettava ha ripetuto: «Ma perché mi arrestate?». Contro Occhiuto pendeva un ordine di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari Diego Mattellini. Il giovane era arrivato a Favria, un paese dove risiedono alcuni suoi parenti, nelle prime ore del pomeriggio. Su Occhiuto, che ha un solo precedente penale per oltraggio e minacce a pubblico ufficiale, grava per ora solo un sospetto atroce: che sia stato lui, insieme ad altri quattro sicari, a uccidere a Taurianova, il 4 maggio, davanti al loro negozio, i fratelli Giovanni e Giuseppe Grimaldi, di 59 e 54 anni. Per di più lui avrebbe decapaitato una delle vittime, scagliando poi la sua testa in aria per il tiro a segno dei suoi compari.

Il giorno dopo l'esecuzione, secondo il rapporto dei carabinieri, Occhiuto sarebbe sparito dalla circolazione. Una scomparsa che non è passata inosservata, anche perché il giovane fa parte di una famiglia coinvolta nella faida sanguinosa di Taurianova.

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Questa Repubblica

UGO PECCHIOLI

La gravità della crisi della Repubblica accelerata dai terribili scossoni dati in questi mesi alla credibilità delle istituzioni, sembra stia imponendo – sia pure con pericolosa lentezza – qualche primo, timido mutamento di clima nel tormentato dibattito sulle riforme istituzionali. C'è da augurarsi che sia così davvero. La pura agitazione sulle riforme istituzionali fino al clamoroso voltafaccia verificatosi nel corso della crisi di governo, produce delegittimazione, spinge al caos, al dilagare della sfiducia. Nel senso suddetto dunque vogliamo interpretare il fatto che abbiano cominciato ad essere messe in campo da alcuni partiti, proposte più precise che sembrano consentire un reale confronto. Il Psi – attestato sulla ben nota agitazione presidenzialistica – non lo ha ancora fatto. Tuttavia non ci sfugge il significato apprezzabile (se non si tratta del solito manovrare a «zig zag») del recente chiarimento sul carattere non pregiudiziale per un confronto sulle prospettive, della diversità di valutazioni fra Pds e Psi nella materia istituzionale.

Le analisi e le proposte del Pds, e in primo luogo la sua stessa nascita, costituiscono un fattore di movimento e hanno già cominciato a pesare. Nessuno ormai può ragionare in termini di prospettiva prescindendo dal fatto più innovativo presente nella realtà italiana. Naturalmente non ci facciamo illusioni. Occorre mantenere il massimo allarme di fronte al rischio che la crisi politica e istituzionale sfugga ad ogni controllo. Occorre promuovere una più fattiva entrata in campo dei potenziali e delle risorse democratiche del Paese che nonostante tutto restano assai forti. La crisi della Repubblica non può essere materia di conciliaboli nella penombra dei palazzi romani. L'opinione pubblica deve farsi sentire: già in questa legislatura alcuni dei nodi istituzionali devono essere affrontati, compresa la riforma elettorale (e l'impegno per il referendum del 9 giugno è essenziale per compiere un primo passo). Ciò esige che siano dissipati equivoci e confusione a volte seminati ad arte. Mi riferisco per esempio al fatto che parlare di «seconda Repubblica» significa di fatto diffondere la convinzione che la Costituzione *nel suo insieme* sia ormai da gettare. Niente di più errato e pericoloso. È vero il contrario. La Costituzione per quanto riguarda i principi, i diritti, i caratteri di fondo che deve avere la società italiana, non solo non è superata, ma resta ancora del tutto moderna e in larga parte inattuata. Basti pensare al complesso dei diritti sociali che caratterizza lo spirito stesso della nostra Costituzione. Che cosa c'è di più moderno del principio di uguaglianza sotto il profilo sostanziale che ha trovato così netta e lungimirante formulazione? Un principio di carattere generale in base al quale tutti gli organi della Repubblica e non solo quelli titolari del potere legislativo devono assumere il compito di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale».

Sappiamo bene quanto l'Italia è cambiata anche sotto la spinta di importanti conquiste civili e sociali. Nello stesso tempo la natura degli ostacoli al «pieno dispiegarsi della persona umana» è venuta modificandosi in una società complessa come l'attuale per il carattere nuovo dei poteri, delle forme di dominio, delle emarginazioni, per l'intreccio fra vecchie e nuove ingiustizie. Ma la Costituzione ha conservato e conserva del tutto intatta la sua potenzialità ed efficacia, una dinamica capacità di risposta ai fatti ed alle esigenze che sono venute emergendo. In sostanza, a proposito della Costituzione si può ancora dire con Piero Calamandrei che «sulle mura di questo grande edificio tante finestre si aprono verso l'avvenire». Lo dimostra anche il fatto che il grande tema dei diritti e della solidarietà sta finalmente rientrando nella cultura e nella politica.

Si metta dunque il discorso sulle riforme istituzionali con i piedi in terra. La parte della Costituzione che non regge più è quella ordinamentale, ferma restando la validità della forma parlamentare rappresentativa che sta a base della Repubblica. Ma di questo e non di altro si tratta. Ed occorre essere precisi: le riforme istituzionali sono necessarie proprio per mettere finalmente e pienamente a frutto le grandi potenzialità delle enunciazioni programmatiche, dei valori, dei diritti che la carta costituzionale sancisce. Si è fatto profondo il divario fra la concreta «costituzione materiale» e il vero spirito della Costituzione. Ciò è conseguenza di decenni di ritardi, di inadempienze costituzionali, di interpretazioni rigidamente restrittive in contrasto con le esigenze della società. Per non parlare dell'inquinamento di tante torbide manovre e complotti. Sono i frutti amari del sistema di potere che – sotto l'ombrello della «democrazia bloccata» – dura da tempi quasi immemorabili e che alla fine è esploso nelle devastanti degenerazioni che abbiamo sotto gli occhi. Tutto questo ha nomi e cognomi ben precisi: ed è sorprendente che oggi tutti quanti – dagli esponenti Dc a quelli dei partiti che ne hanno condiviso da sempre o quasi le responsabilità nel governo del Paese – tuonino contro il disastro da essi stessi provocato.

Urge aprire una fase davvero nuova nella vita della Repubblica. Una risposta vera a questo bisogno della nazione non può venire certo dal conservatorismo istituzionale di tanta parte della Dc, ma neanche da stravolgimenti presidenzialisti elusivi dei problemi e delle radici storiche della nostra democrazia. La vera questione è quella di restituire ai cittadini il potere di decidere, di scegliere fra programmi, maggioranze, governi alternativi creando così le condizioni per portare tutta la sinistra al governo sulla base di un progetto riformatore ispirato alla modernità dei principi costituzionali di libertà e di eguaglianza sostanziale ed alle esigenze di rigenerazione.

Intervista a Ignacio Ramonet
Il direttore di «Le Monde Diplomatique» spiega perché sono aumentati gli squilibri

Catastrofi innaturali cioè da Terzo mondo

Il colera semina morte nel Sudamerica, i tifoni devastano uomini e cose nel Bangladesh, i curdi sono costretti ad un esodo biblico e seppelliscono sulle montagne migliaia di bambini, l'Africa, dove le televisioni vanno meno che altrove, vede riapparire lo spettro della carestia tra Sudan, Etiopia, Somalia, Mozambico. Il Terzo mondo ha la testa china, il corpo pieno di piaghe. Che fare?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I media occidentali parlano del ritorno dei flagelli, di catastrofi naturali. Si moltiplicano le iniziative umanitarie, salvo sospenderle per il riapparire delle intemperie, o calibrarle a seconda dell'interesse politico. Il terzomondismo non esiste più, assorbito nella spartizione delle categorie politiche che lo nutrivano. C'è un vuoto di proposta, in cui naviga precaria la navicella dell'Onu o quella degli aiuti internazionali. Ma tante catastrofi sono poi così «naturali»? Il ritorno dei flagelli non ha cause nuove, precise, politiche? Ne abbiamo parlato con Ignacio Ramonet, direttore di «Le Monde Diplomatique», il prestigioso mensile che più di ogni altro, da quarant'anni, analizza le condizioni del Terzo Mondo.

«Catastrofi naturali? Ma neanche un po'. L'anno scorso ci furono due terremoti, uno in California e l'altro in Iran. Avevano esattamente la stessa intensità: 7,2 della scala Richter. Durarono esattamente lo stesso tempo: sei secondi. Eppure a San Francisco si ebbero 74 morti, e sessantamila in Iran. Certo, furono due catastrofi naturali: ma in Iran le vittime furono quasi mille volte quelle californiane. Prendiamo il colera: in Perù non era una malattia endemica, neanche in Brasile, o in Colombia. Perché ha assunto tali proporzioni? Perché si diffonde con tanta facilità? Bisogna ricordarsi che il debito estero dell'America Latina comporta per quei paesi sforzi più che considerevoli. Che cosa si fa per saldare i creditori? Si tagliano le spese «non indispensabili» al bilancio dello Stato: educazione e sanità per prime. Sono tagli di bilancio che vogliono dire ospedali non costruiti, condutture non posate, infrastrutture sacrificate. Il colera, contro il quale in linea di principio basta bere molta acqua, diventa epidemico perché la gente non ha accesso all'acqua potabile. In tutto ciò non c'è molto di naturale. Confrontiamo due paesi apparentemente diversissimi, in realtà geograficamente molto simili: il Bangladesh e l'Olanda. Quest'ultima è sottoposta ai furori di un mare molto violento, quello del Nord. Eppure l'ultima inondazione data dagli anni del dopoguerra. Anche per il Bangladesh ci sono progetti di dighe e barriere. Ma giacciono nei cassetti della Banca Mondiale, mentre le grandi imprese giapponesi e occidentali continuano l'opera di desertificazione della montagna che sta alle spalle di quel povero paese. I ghiacci dell'Himalaya si sciolgono e l'acqua non è più trattenuta, e se si aggiungono le piogge torrenziali...».

Ma non le pare che ci sia uno scatto di solidarietà di qualità diversa? Penso all'idea di creare una forza internazionale di pronto intervento, o alla presenza di francesi e americani in Bangladesh. Oppure si tratta di un altro modo di fabbricarsi una buona coscienza?

L'azione caritatevole va sempre bene, non si può respingerla o liquidarla in una battuta. La carità è la benvenuta, ma non è la soluzione, non può esserlo. Da qualche tempo il nord del mondo si trova in uno stato di spossatezza, di inerzia. Non è in grado di mettere in piedi serie misure strutturali. Anche per l'instabilità dei poteri locali, certo. Ma come scordare la complicità che ha legato per tanto tempo il nord ai tiranni del sud? Oggi si costruiscono grandi operazioni di carità-spettacolo, che non cambiano nulla nella sostanza.

L'economia mondiale esce da dieci anni di fervori e rivolgimenti, anni in cui il debito dei paesi poveri è aumentato a dismisura. Il rapporto nord-sud è mutato ancora, le speranze hanno cambiato faccia, le prospettive collettiviste sono affondate. Che cosa c'è all'orizzonte del Terzo mondo?

Un'eco di quella che un tempo era la nozione di sfruttamento. Voglio dire che per la concezione neoliberista le disuguaglianze sono nella natura delle cose, fanno parte del destino. Così si spiegano anche le risposte di tipo umanistico, o umanitario. Sarebbe il destino a scrivere i nomi dei vincenti e dei perdenti, e questi ultimi, in quanto tali, sono colpevoli. È il mondo dei «winners», dei vincenti. Si parla infatti già di «società post-democratica». È il frutto della combinazione esplosiva tra il liberismo e la rivoluzione informatica, che ha prodotto uno sconvolgimento tecnologico senza precedenti in questo secolo...

Con quali conseguenze nel Terzo mondo?

Non c'è più un'entità unitaria, quella che si chiamava appunto Terzo Mondo. Esistono ormai i terzi mondi, spezzettati e diversi l'uno dall'altro. Esiste il decollo industriale del sud-est asiatico, dei cosiddetti «dragoni». Esiste un'America Latina in cui non ci sono più dittatori. La modernizzazione infatti non può essere associata al segreto, al potere esclusivo e autocratico. Basti vedere Pinochet, costretto a smontare il suo stesso sistema. Poi c'è l'Africa, immobile e dimenticata. Le grandi imprese occidentali si ritirano una per una, non investono più. Per questi terzi mondi all'avanzamento della democrazia, il dove c'è stato, non ha corrisposto un avanzamento dello sviluppo. La democrazia ha prodotto delusione. Ecco perché demagogia e populismo sono sempre in agguato. È un pericolo presente del resto anche nell'est europeo, i cui paesi sono rimasti vittime dell'accelerazione del decennio scorso. Prendiamo ad esempio la Polonia del 1975 e compariamola all'Italia dello stesso periodo, sia per il prodotto interno lordo sia per il reddito pro capite. Certo, l'Italia è davanti, anche largamente. Ma i due paesi sono comparabili, non c'è un abisso tra di essi. Tanto che nel '75 Gierek poteva proclamare, senza paura del ridicolo, di voler agguantare l'ovest e superarlo. È negli anni 80 che il divario diventa intollerabile. E quei popoli, privati degli strumenti della nuova modernità, quella affermata da liberismo e informatica insieme, hanno messo sotto accusa i responsabili politici.

La nuova modernità ha però ormai rallentato il ritmo...

Infatti nessuno investe più nel sud del mondo. Il nord per anni si è accontentato dei poteri che non nazionalizzavano, dei governi compiacenti. Ricorda le lotte in America latina negli anni 60? Avevano tutte come obiettivo fondamentale la sovranità economica, volevano liberarsi dalla dipendenza e dallo sfruttamento. Oggi sono lì a mendicare investimenti stranieri che non arrivano. Il Messico è in vendita, come l'Argentina o il Venezuela. Ma nessuno compra.

Il nord manda gli aiuti, ma in realtà si ritira in sé stesso. Eppure ormai abbiamo guerre e catastrofi in diretta tv...

Io credo che i media contribuiscano a disorientare la gente. Fanno sempre un doppio discorso, si muovono su un doppio binario. Da una parte forniscono del Terzo Mondo immagini di ordine pubblicitario, promesse di viaggio, spiagge vergini e deserte, insomma l'esotismo che evocano i paradisi solitari, l'omogeneità climatica e soprattutto l'immagine di indigeni felici e servizievoli, se non servili. È ancora l'immagine che riportavano i navigatori di tre, quattro secoli fa. Dall'altra parte c'è l'informazione: ma soltanto quando arrivano cataclismi e scoppiano guerre sanguinose, di cui nessuno capisce le ragioni e che vengono spesso liquidate in quanto tribali. Paradiso o inferno, senza vie di mezzo. Sono ambedue ottiche false. Non esistono più spiagge vergini, il mondo è un immondezzaio. Esistono soltanto là dove ci sono servitori che le puliscono per i club più esclusivi. E d'altra parte non esistono soltanto le guerre. Sono popoli e paesi dotati di una loro normalità, che noi regolarmente ignoriamo. Ma è in quella normalità che bisognerebbe intervenire, prendendo in ben altro conto l'ambiente e lo sviluppo economico.

ELLEKAPPA

La Confindustria accetta l'eurosfida o preferisce mascherarsi dietro il fumo della scala mobile?

ANTONIO LETTIERI

Sollevando provocatoriamente la questione della scala mobile, la Confindustria ha confuso, prima ancora che si aprisse, i termini del negoziato di giugno fra le parti sociali e fra queste e il governo. Diciamo provocatoriamente, perché la scala mobile non è il vero problema. Il sistema delle relazioni industriali è in crisi per ben altre ragioni. La prima è l'inaffidabilità della contrattazione; la seconda è la composizione del costo del lavoro, gravato da una contribuzione sociale molto alta che penalizza il salario e il lavoro regolare, favorendo l'estendersi del lavoro nero.

In Italia non c'è nulla di più aleatorio, incerto, casuale dei contratti di lavoro, privati o pubblici. Non c'è nessun contratto che durante gli anni 80 sia stato rinnovato alla sua scadenza. Milioni di lavoratori sono costretti ad attendere non solo per mesi, ma spesso per anni il rinnovo del contratto scaduto. In questi lunghi periodi di vuoto i lavoratori non hanno altra protezione, rispetto all'inflazione, che la scala mobile. Ma questa non li mette al riparo della perdita di potere d'acquisto, considerando che mediamente copre meno della metà dell'aumento del costo della vita. Il risultato è che il binomio contrattazione (senza regole)–scala mobile penalizza i lavoratori e favorisce le imprese.

Il fumo sollevato dalla Confindustria sulla scala mobile ha evidentemente due obiettivi: da un lato, annebbiare il vero problema che è quello del sistema contrattuale e delle relazioni industriali; dall'altro, fare un'unità provvisoria e demagogica all'interno di un padronato che è diviso sugli obiettivi del negoziato di giugno.

Guardiamo ai fatti. Quando si rinnovano i contratti si assume un certo tasso d'inflazione prevista; in rapporto a questo si calcola la contingenza che maturerà negli anni della vigenza del contratto; quindi il valore dell'ammontare della contingenza è detratto dall'aumento salariale. Ne discende che la scala mobile è «scontata» in partenza, non è un beneficio ulteriore per i lavoratori, né un costo aggiuntivo per le imprese.

Il costo diventa aggiuntivo, se l'inflazione effettiva supera quella prevista, facendo scattare un maggior numero di punti di contingenza. Chiariamo con un esempio. Se l'inflazione prevista nel contratto è del 5 per cento e quella effettiva si rivelerà del 6 per cento, la scala mobile coprirà per il 50 per cento questo punto d'incremento d'inflazione. Vale a dire che per ogni milione di retribuzione mensile un punto di maggiore inflazione comporterà un aumento dello 0,5 per cento, pari a 5000 lire. Un aumento che segue la perdita del potere d'acquisto della moneta e non lo recupera che per la metà.

Per uscire dal simbolismo, di cui è ammantato il dibattito sull'indicizzazione, il rapporto scala mobile-inflazione va affrontato in termini rovesciati ponendo la seguente domanda: può l'Italia consentirsi, di fronte all'unificazione del mercato europeo e alla progressiva rigidità del cambio, un elevato differenziale d'inflazione rispetto all'Europa comunitaria? Il prezzo di un non allineamento dell'inflazione rispetto ai maggiori paesi della Comunità significa non solo la perdita di competitività dell'industria, ma l'ulteriore dissesto della finanza pubblica oberata da tassi d'interessa che, in termini reali, tendono a crescere più che proporzionalmente in una situazione d'instabilità dei prezzi.

È per rispondere a questo problema, che non può essere artificiosamente ricondotto alla scala mobile, che le Confederazioni hanno proposto una politica generale dei redditi assistita da un'apposita politica fiscale e coerente con un programma credibile di riduzione del differenziale d'inflazione.

In questo quadro, il Tesoro dovrebbe annunciare, come ha lucidamente spiegato Mario Monti, il contenimento del tasso d'interesse sui titoli di Stato entro il limite dell'incremento nominale del reddito nazionale, rompendo la spirale incontrollabile di tassi reali d'interesse superiori alla crescita del prodotto nazionale, e ponendo le premesse di una politica dei redditi che comprende anche interessi e rendite.

Ma un'efficiente ed equa politica dei redditi implica un nuovo modello contrattuale. Un modello bipolare, come propongono Cgil Cisl e Uil, nel quale il contratto nazionale (di categoria, di comparto, o altro) garantisce, all'interno dell'incremento retributivo, il pieno recupero del salario reale; mentre la contrattazione aziendale o territoriale definisce, oltre alle linee di governo dell'organizzazione del lavoro, gli incrementi retributivi connessi alla crescita realizzata e a quella prevista della produttività.

Un nuovo modello contrattuale, chiaro e affidabile, può aprire anche un nuovo rapporto fra contrattazione e scala mobile. La contrattazione nazionale potrebbe definire (estendendo il modello del contratto dei chimici) per intero il costo salariale per l'impresa e i benefici per i lavoratori imputabili al contratto nazionale. La scala mobile (eventualmente modificata con la copertura al 100 per cento di una fascia retributiva corrispondente a quella oggi mediamente protetta) continuerebbe a funzionare come un sistema «parallelo» che opera in circostanze determinate: primo, quando si verifica uno scarto, rispetto all'inflazione prevista nel contratto, superiore a una certa soglia; secondo, in tutti i casi di carenza contrattuale: per esempio, ritardo del rinnovo del contratto con conseguente «scopertura» del potere d'acquisto. Vi è un terzo caso che potrebbe essere previsto a tutela delle fasce più deboli del mercato del lavoro, mediante l'introduzione di un salario minimo garantito per tutti i lavoratori che sono al di fuori della tutela contrattuale (questo salario minimo dovrebbe annualmente e automaticamente essere riadeguato sulla base dell'inflazione).

In questo contesto è probabile che le cadenze contrattuali dovrebbero essere riavvicinate, non allungate. Più lunga è la durata del contratto, infatti, più aleatorie sono le previsioni di costo per le imprese e di benefici per i lavoratori, rispetto all'andamento dell'economia in un quadro di variabili fortemente dipendente dalla congiuntura internazionale.

Infine, il negoziato dovrebbe affrontare, in un rapporto diretto col governo, la questione degli oneri sociali «impropri» e relativi alla sanità. Ciò pone il problema del finanziamento del sistema sanitario nazionale per la parte oggi pagata da contributi sociali (tra 25 e 30mila miliardi); problema risolvibile in parte con un'imposta sul valore aggiunto delle imprese, in parte attraverso l'ampliamento della base del prelievo tributario e una lotta decisa all'evasione e all'elusione fiscali.

Questi sono i problemi della nuova fase: un sistema affidabile di relazioni industriali, un nuovo modello di contrattazione, una riduzione strutturale del costo del lavoro, una politica dei redditi che comprenda retribuzioni private e pubbliche (con la riforma del rapporto di pubblico impiego). E, in questo quadro, la ripresa di una politica guidata dello sviluppo per settori industriali strategici e per il Mezzogiorno. Questa è la sfida che ci viene dall'Europa quasi sempre evocata solo retoricamente. La Confindustria è disposta ad affrontare questa sfida, o si maschera dietro il fumo della scala mobile? Una risposta puntuale sarebbe utile per sapere se stiamo andando a un negoziato vero o finto. Lavoratori e sindacati hanno interesse a una vera riforma del sistema di relazioni industriali non alla ripetizione patetica e rissosa di vecchie sceneggiate.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono centralino 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

La felicità come dovere

Chi ha mai detto che la felicità è un diritto? Lo affermala Costituzione americana, dicono. E pareva un bel traguardo da raggiungere. Poi, chissà come, lungo i meandri del percorso, qualcosa ha malignamente operato un cambiamento: e la felicità è diventata un dovere. Caso mai ce ne mancasse la fantasia, dai teleschermi ci vengono sclorinate cose, persone, situazioni che portano felicità: potenti e confortevoli vetture, abiti bellissimi, scarpe per volare dentro scenari luminosi dove cielo e terra, mare e cielo sono perfettamente verde/azzurri. E poi succulenti gelati e donne affascinanti, uomini dolci e forti, scanzonati vagabondi e perfetti gentiluomini. Case sontuose o confortevoli cucine che suggeriscono dolce vita di famiglia, madri e figli abbracciati, pigro dolce far niente su spiagge assolate o in mezzo a campi fioriti: e la bevanda fresca è lì ad aggiungere piacere. Ogni bisogno prontamente soddisfatto, ogni fastidio subito rimosso: c'è la pillola per il mal di testa, quella per la stipsi, l'assorbente minimo e pur capace per ogni tipo di mestruazione, dentifrici che eliminano la carie e pastiche che rinfrescano l'alito. Non si sa mai. Leggeri, belli, felici, la vita è tutta nostra.

Eppure. Due minuti prima sul telschermo si è visto un giovane morto ammazzato in Calabria, un cittadino curdo che portava in braccio il cadavere del suo bambino, avvolto in una coperta, la foto di Pasqualino, scomparso a Napoli stampata sul cartoccio del latte. E si sono visti i tranvieri milanesi di via Pamlanova urlare il loro sdegno. «Razzisti», gli si diceva. Razzisti? Volevano solo che i marocchini spostassero le loro roulottes in qualche altro posto che non fosse quello spiazzo davanti al loro deposito/vetture: un posto pulito, ordinato, che rispecchia la raggiunta dignità del lavoro. E i marocchini, senza acqua e senza gabinetti, erano lì a «degradare». I tranvieri milanesi, a sentirli, erano quasi tutti terroni. Ragione di più per difendere quel poco di civico benessere, appena raggiunto.

Quando si tratta di giustizia, sono tutti d'accordo, ma «non davanti alla mia porta»: le discariche di rifiuti, i campi/nomadi, le baracche degli immigrati, la malattia, la morte. In una parola, la sofferenza. Se si è felici non si soffre. Dunque, guai alla sofferenza. Il peggio è che bisogna dimostrarlo a tutti, che si è felici: sempre a tiro, sempre invulnerabili, sempre levigati. Che fatica disumana. È,appunto, la felicità come dovere.

Intanto la sofferenza percorre le sue strade, va e viene, ti minaccia. Quando meno te l'aspetti ti agguanta e ti costringe all'infelicità. Che fare quando passi repentinamente dalla schiera degli eletti a quella dei diseredati? Il colpo è duro, e pochi sanno incassare. So che di questo si è discusso in una giornata di convegno, organizzato a Milano dalla Federazione italiana psicologi: «Sull'infelicità» era il titolo; e i nomi dei relatori garantivano discorsi non casuali. Sfortunatamente l'ultima (si spera) influenza di stagione (particolarmente fredda, come ben sappiamo) mi ha costretta dentro casa. E, per riparare, ho letto un libro in argomento che attendeva una giornata tranquilla da qualche mese: *Vite a termine*, di Milena Massari (Rizzoli editore). È la storia chiaramente autobiografica (niente artifici, perfino i nomi sono quelli reali dei personaggi, niente ambizioni letterarie, solo una grande vocazione all'onestà), di una giovane donna (35 anni), medico, che lavora in un grande ospedale milanese, che è felicemente sposata, ed è figlia e sorella di gente solida e brava. Un giorno d'estate si scopre un nodulo sul collo; è un linfoma, cioè cancro, si saprà poi che è già in metastasi, si ricorre alla chemioterapia e alle sue squassanti reazioni distruttive (delle cellule cattive, ma anche di quelle buone). Così Milena Massari è costretta ad ammettere tutta la sua impreparazione alla sofferenza, che aveva pur gestito da medico sugli altri, ma che non trova integrazione nella sua vita.

Il testa a testa con il dolore, con la morte, fa apprezzare gli affetti familiari: solo lì sei accettata anche a pezzi. Fa pensare all'anima (ci sarà, un'anima?). Ma soprattutto ti fa sentire il coagulo degli altri, dai quali sei stata espulsa, o provvisoriamente sospesa. Ce la farai a tornare fra i felici? Sotto la lastra di cristallo del pudore si coglie il distacco, la differenza, l'indifferenza. Una cultura come la nostra ti offre una parrucca bionda se perdi i capelli per via della chemio. E con la parrucca in testa devi affrontare l'esame/finestra degli occhi altrui: la portinaia, il salumiere, i colleghi, che ti guardano valutandoti: ce la farai a tornare in pista, o sei spacciata?

«La sofferenza fa crescere», hanno detto gli psicologi a Milano, come succo del convegno, e «la felicità è fatta di più e di meno, dentro i quali si trova serenità e voglia di fare». Forse la felicità è un falso traguardo. Che cosa mettiamo al suo posto?

Fulmini dal Colle

Show del capo dello Stato dai microfoni del Gr1: «Occhetto, Mussi e Veltroni sono giocatori delle tre carte»
Insulti a Violante e monito al governo sulle interpellanze
Il progetto dc sul semestre bianco? «Mi fanno una scortesia»

«Coraggio, mettetemi sotto accusa»

Cossiga a testa bassa contro il Pds: «Siete piccoli piccoli»

Cossiga sfida il Pds: perché non ha il coraggio di chiedere l'impeachment? Ma è una sfida condita da insulti per i dirigenti del partito d'opposizione definiti «gnomi» e «giocatori delle tre carte». E annuncia battaglia per evitare che il Parlamento discuta sulle sue esternazioni. Sulla P2 e su Gladio sfuma un po' i toni, mentre sul semestre bianco critica la Dc e loda Andreotti e il Psi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dai microfoni del Gr1 Cossiga tuona contro il Pds: quelle interpellanze mascherano la volontà di togliermi di mezzo, perché non scegliete «la strada maestra dell'impeachment»? Ma la sfida senza precedenti del presidente della repubblica, che poche ore dopo il Pds giudicherà «insensata», è condita da insulti. Ai dirigenti democratici, che hanno presentato 4 interpellanze in Parlamento per sapere dal governo cosa pensa di altrettante uscite di Cossiga a proposito di P2, Gladio, autonomia dei pm, leggi eccezionali, il presidente della repubblica da' degli «gnomi», dei «giocatori delle tre carte», delle «caricature gnomiche di Viscinskij» (il pubblico accusatore dei grandi processi staliniani).Ce n'è per tutti e soprattutto per il vicepresidente dei deputati Pds. A Luciano Violante, «reo» di aver inquisito a suo tempo Edgardo Sogno, ex sospetto golpista, ora commentatore dell'Avanti e grande amico di Cossiga, il capo dello Stato da' dell'inquisitore, del «comunista travestito da magistrato».

Questi gli insulti, anche se nel merito dei quesiti sollevati dal Pds, Cossiga è sembrato, sia pure in parte, cambiare i toni, se non la sostanza. Non è vero, dice, che ho difeso la P2, ma soltanto alcune persone perbene, non è vero che ho proposto di mettere i pubblici ministeri sotto il controllo dell'esecutivo. Quanto a Gladio, se la magistratura dirà che non è legittima, «io – spiega ancora Cossiga – mi inchinerò». Tuttavia Cossiga ribadisce che il Parlamento non deve giudicare Gladio e dice chiaramente che non starà a guardare rispetto al problema posto dalle quattro interpellanze. Nel senso che a suo parere le interpellanze non sono «compatibili» «con i principi dell'autonomia costituzionale e dell'irresponsabilità del capo dello Stato». E fa sapere, tramite un editoriale del direttore (socialista) de «Il Giorno», che le uniche strade percorribili sono o che il governo non risponda per niente alle interpellanze o che, rispondendo, avalli le sue dichiarazioni. Qualunque altra soluzione porterebbe a crisi istituzionali e quindi a crisi di governo.

È un capitolo delicato, dato che il Pds non ha presentato interpellanze su Cossiga, ma su alcuni problemi cruciali toccati dal capo dello Stato e su cui il governo non può non esprimere valutazioni. Ieri il sottosegretario alla presidenza Cristofori ha ribadito che «il governo sta esaminando la questione». In ogni caso sembra improbabile che si vada a una rapida risposta, se ci sarà, in Parlamento. Su questo punto Cossiga annuncia che prenderà contatti col governo «che pure essendo autonomo nelle sue decisioni in materia siffatta non può che essere almeno collegato al presidente della Repubblica».

A questo punto Cossiga da' sfogo a tutto ciò che pensa del Pds. E sono cinque minuti di fuoco, senza precedenti nella storia delle relazioni tra un capo dello Stato e un partito. Tra citazioni in latino e riferimenti a Dostoevskij fa paragoni tra gli attuali dirigenti del Pds e Berlinguer, («mio cugino»), «che ebbe il coraggio politico» di chiedere la messa in stato d'accusa di un presidente del consiglio (proprio Cossiga per il caso Donat Cattin), «Occhetto, Mussi e Veltroni» sarebbero invece per Cossiga dei «giocatori delle tre carte». «Perché – si chiede il capo dello Stato – non portano avanti la strada dell'impeachment oppure l'altra strada dell'impedimento assoluto»? Cossiga non ha dubbi: è chiaro che i dirigenti del Pds, pur senza chiedere l'impeachment, puntano «alla prematura elezione del presidente della Repubblica». Il più bersagliato, anche se non nominato, è Luciano Violante, ex giudice a Torino che inquisì Edgardo Sogno. Cossiga ripete, un po' più crudamente, le argomentazioni riportate sull'Avanti da Ugo Intini, a proposito delle presunte vessazioni cui sarebbe stato sottoposto il personaggio per il suo professato anticomunismo. Edgardo Sogno, autonominatosi ispiratore del Quirinale, ha affermato recentemente che in caso di vittoria elettorale dei comunisti non avrebbe esitato a sparare (sui comunisti ovviamente) aggiungendo rivelazioni sulla famosa struttura Gladio, che non coincidono con quelle rassicuranti del governo o dello stesso Cossiga. Ora il presidente della repubblica ribadisce la sua stima per Sogno e lo paragona a Pacciardi, altra vittima, a suo parere, dell'ideologia comunista. Violante sarebbe invece «piccolo gnomico Viscinskij» e sarebbe la dimostrazione che in Italia c'è stata fin troppa tolleranza per i comunisti che, «travestiti da magistrati», «sono riusciti in democrazia a intimidire, minacciare, incarcerare, perseguitare oppositori solo perché la pensavano in maniera diversa da loro».

Quanto alla P2, Cossiga ripete di aver solo voluto difendere uomini «che non so se facciano parte della P2» e a cui ora «si intitolano anche piazze». Il riferimento, probabilmente, è al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso dalla mafia a Palermo, che tuttavia non fu mai iscritto alla P2 anche se spiegò di averne fatto richiesta di iscrizione proprio per svelare i disegni criminali dell'organizzazione. E infine Gladio. Cossiga ammette che la legittimità della struttura sarà stabilita dall'autorità giudiziaria ma lancia stoccate al Parlamento il quale, «al massimo, può dire che non era opportuna o necessaria, ma può anche dire che non era opportuna l'alleanza atlantica e sarebbe stato più opportuno il Patto di Varsavia...».

L'ultimo capitolo delle esternazioni, mandate in onda in due tranches separate, riguarda il nodo del «semestre bianco», ossia l'impossibilità di sciogliere le Camere durante gli ultimi sei mesi del mandato presidenziale (che scade il 3 luglio del '92). Un tema anch'esso delicatissimo e su cui Cossiga interviene proprio il giorno in cui in Parlamento inizia l'esame dei progetti di legge sulla modifica del semestre bianco. «Può darsi – dice Cossiga – che ci sia qualcuno che voglia farmi la scortesia e carichi il suo voto sulla non rieleggibilità del capo dello Stato, collegandolo alla mia persona. Non si può pretendere che tutti siano ben educati, in questo paese». Il riferimento è al progetto democristiano che, al contrario di quello socialista, prevede appunto la non rieleggibilità. Cossiga afferma, ed è una rivelazione, che i democristiani gli fecero la cortesia di sottoporgli il testo del progetto e ha parole di stima invece, per Andreotti, oltre che, ovviamente, per i socialisti. Cossiga conferma di non volersi ricandidare ma afferma che il problema della scortesia rimane. Un altro capitolo sembra dunque terreno di scontro.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Caute reazioni democristiane
Silenzio socialista ma Mancini dice: «Parole sgradevoli»
Il Msi al fianco di Cossiga

Giorgio La Malfa: «È un affare del Parlamento»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Un'impressione sgradevole». Ciacomo Mancini, ex segretario del Psi, è l'unico socialista che accetta di commentare l'ultima uscita del capo dello Stato, gravata dai pesanti insulti al Pds. «Non ho ancora meditato bene sulle cose sentite – aggiunge –, ma la mia prima impressione è di una cosa sgradevole e disdicevole». Mancini si riferisce in particolare proprio alle accuse lanciate dal Quirinale contro il più grande partito di opposizione. «Si può essere non d'accordo nel merito di tante questioni – spiega –, ma la linea, la forma, la correttezza e il rispetto devono essere sempre osservati da tutti. E specialmente da chi sta in alto – conclude –, da cui dovrebbero venire esempi di saggezza e non atteggiamenti che turbano ancor di più la vita istituzionale». Per il resto, a via del Corso domina il silenzio. Craxi non parla, e i «colonnelli» di Bettino, di conseguenza, non dicono nulla.

Ma innumerevoli sono i silenzi anche a piazza del Gesù. I democristiani non hanno voglia di esprimersi sull'«esternazione» al microfono del *Gr1* del presidente della Repubblica, a cominciare dal segretario Forlani. «Non c'è un giorno tranquillo», sospira un autorevolissimo dirigente, che chiede di non essere citato. Poi, aggiunge con una battuta: «Almeno stavolta non tocca a noi, ma ad Occhetto...». A tentare una difesa di Cossiga è il direttore del *Popolo*, il quotidiano del partito, il forzanovista Sandro Fontana. «Ho letto attentamente le dichiarazioni del capo dello Stato, mi pare che dica cose ragionevoli. Fa tutta una storia, ricorda fatti realmente avvenuti e dice cose costituzionalmente giuste», afferma. Compresi gli insulti al partito democratico della sinistra? Replica Fontana: «Questo fa parte dell'irritazione di chi ha subito quello che ha subito. E che ci sia un tentativo di destabilizzazione e di *impeachment* strisciante noi lo sosteniamo da tempo». Ma accuse così pesanti ad un partito... Il direttore del *Popolo* sospira: «Avendo provato, Cossiga, quel che ha provato, bisogna capire le sue ragioni».

Paolo Cabras, senatore della sinistra e vicepresidente dell'Antimafia, non nasconde le sue critiche verso i toni scelti dal Quirinale. «Cosa ne penso? Nient'altro che ogni giorno ci porta un aggravamento della crisi. Ancora non riesco a rendermi conto del motivo di questi conflitti continuamente aperti, di questi interventi quotidiani in polemiche politiche», dice. E sul dunssimo scontro con Botteghe Oscure, aggiunge: «Il Pds sbaglierà pure, ma questo continuo entrare della presidenza della Repubblica nella polemica politica tra i partiti è un elemento di grave turbativa istituzionale». Un altro senatore democristiano, Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, si appella a quello che definisce il «coraggio della prudenza». Spiega: «Si tratta semplicemente di questo: chi ha un po' di prudenza l'adoperi. Non possiamo metterci mica ad inseguire tutte le esternazioni presidenziali, lavoriamo invece seriamente per un dibattito in Parlamento sulle riforme». Rosati vede un rischio, che sintetizza così: «Io non credo che riguardi Cossiga, ma c'è chi immagina un presidente della Repubblica con i poteri di Bush e le responsabilità della regina Elisabetta. Io personalmente, da cristiano, credo nella Provvidenza, e questa prova, che ci viene anche da Cossiga, forse ci indurrà a riflettere». La «prudenza», per l'ex presidente delle Acli, serve anche per non dar forza «ad umori negativi di destra che si sentono solleticati da certe iniziative dello stesso Cossiga: la P2, Sogno, i patrioti gladiatori... sarebbe un rosario di precisazioni, ma non si andrebbe molto lontano». Di più, la Dc non dice. Lo scudocrociato scruta con un po' di apprensione le mosse del Quirinale, ma sceglie di non esporsi più di tanto. «La nostra posizione è chiara – ripetono a piazza del Gesù –: siamo con il capo dello Stato, ma soprattutto sul tema delle riforme crediamo che possano esistere opinioni diverse dalle sue».

Sulla vicenda, con una brevissima dichiarazione, è intervenuto invece il segretario del Pri, Giorgio La Malfa. «L'eventuale decisione del governo di riferire alla Camera in merito alle interpellanze presentate dal Pds sulle esternazioni del Presidente della Repubblica – ha sostenuto – è materia strettamente parlamentare». Come a dire: il Quirinale non c'entra. E il leader repubblicano pare proprio non gradire l'ultimo fragoroso intervento presidenziale. A difendere le prese di posizione di Cossiga, scende in campo il Msi, che con il capogruppo a Montecitorio, Francesco Servello, rilancia la tesi del «complotto politico-finanziario» contro il Quirinale. Anche Dante Schietroma, responsabile del Psdi per le Riforme, prende posizione a fianco del Quirinale. «La flessibilità delle norme, specialmente di alcune di esse, è un pregio della Carta costituzionale – è la sua argomentazione –. Essa, infatti, consente al presidente di modulare gli interventi tenendo conto delle esigenze del momento».

Rifondazione comunista, attraverso i suoi leader, Lucio Libertini e Sergio Garavini, accusa Cossiga e se la prende, al solito, con il Pds, colpevole di non aver sottoscritto la loro raccolta di firme per la convocazione del Parlamento. Secondo Libertini il capo dello Stato «nella sua legittima pretesa di esternazione ha travalicato determinati limiti e aperto problemi istituzionali». Per Garavini «il problema non è quello di messa sotto accusa, semmai a questo si arriverà se di fronte ad una presa di posizione ferma del Parlamento sugli atti che il presidente ha compiuto, Cossiga non vorrà accettare il senso di questa presa di posizione».

La sfuriata via radio del presidente

Ecco il testo integrale dell'intervista rilasciata ieri, al Gr1 delle 13, dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Signor presidente, nelle prossime ore o forse domani mattina si riunirà la conferenza dei capigruppo della Camera per stabilire in quali forme il governo debba rispondere alla interpellanza del Pds sul capo dello Stato e cioè su di lei. Finora lei ha preferito non pronunciarsi su questa questione. Alla luce di queste ultimissime notizie e prese di posizione o mancate prese di posizione pensa forse di voler dire qualcosa?

Lei mi fa una domanda molto delicata e alla quale io quasi non dovrei rispondere, ma se io non rispondo mi dicono che sono reticente, che non ho il coraggio delle mie opinioni. Quindi corro qualche rischio e cerco di rispondergli in modo pacato. Ma, già l'avverto, non in modo definitivo. La presentazione di queste interpellanze, che ho letto attentamente, pongono problemi complessi e delicati da un punto di vista giuridico-costituzionale, da un punto di vista politico e da un punto di vista del costume. Da un punto di vista giuridico costituzionale perché occorrerà che chi è competente, anch'io per la mia parte, valutiamo quanto ciò sia compatibile con i principi dell'autonomia costituzionale e della irresponsabilità del capo dello Stato e di questo non voglio dire altro, il problema lo esamino insieme ai miei consiglieri. Ho sentito anche alcuni costituzionalisti di valore, altri ne sentirò e prenderò contatto ovviamente con il governo che pure essendo autonomo nelle sue decisioni in materia siffatta non può che essere almeno collegato con il presidente della Repubblica. Poi può porre dei problemi dal punto di vista politico. Vede, quanta mutata sono illa situatio et positio o quantum mutatum ab illo tempus.

Chiarisco tutte queste cose perché ormai le mie parole sono oggetto di analisi, di esame, anche da un punto di vista scolastico, per evitare che vadano da un professore di università a dire: ma, il presidente ha usato il neutro dove doveva essere usato il tempo adatto o non il tempo adatto. Quindi questa mattina mi sono preso «Marchi: Parliamo il latino», l'amico Marchi, e ho guardato se si può dire quantum, quanta sottintendendo quantum tempus, quanta positio aut situatio, riguardo ad alcune persone, ad esempio ai leader del partito post-comunista quantus mutatus ab illo, riferendomi al leader del partito comunista. Qui c'è un problema politico. Ma perché non prendere la strada maestra dell'impeachment se io ho violato la Costituzione? E guardi, io ricordo che mio cugino Enrico Berlinguer, leader del partito comunista, marxista-leninista, uomo coraggioso che fece ben di più di questi giovani dirigenti, ebbe il coraggio di rompere palesemente, sul piano della politica internazionale, con l'Unione Sovietica di ieri che non era l'Unione Sovietica di oggi. Mio cugino, convintosi che io avessi violato le leggi nel doloroso caso Donat Cattin, propose e condusse nel suo stesso partito una dura battaglia perché io fossi messo, primo presidente del Consiglio dei ministri nella storia d'Italia e forse d'Europa, sotto accusa dal Parlamento in seduta riunita per violazione del segreto d'ufficio. Anche se era un reato pretorile, sa, e non tenendo conto che tra l'altro poi, a prescindere da ogni cosa, dal segreto, come presidente del Consiglio dei ministri, potevo a piacimento disporre io per il raggiungimento di fini supremi dello Stato.

Ma questo avrebbe fatto parte di una arringa di difesa se si fosse andati davanti al giudice, in Parlamento si trattava di altra cosa. E poi, accusa lasciata cadere perché ridicola ma che fu pure formulata, di complicità col vecchio buon Donat Cattin nella fuga del figlio. Se la gente sapesse che Donat Cattin stava ricercando il figlio per farlo costituire, per fargli chiarire la posizione con l'autorità giudiziaria e di polizia... Ma di questo si potrà parlare un altro giorno per rendere giustizia anche a questo amico che adesso è morto. Ebbe questo coraggio Enrico Berlinguer e poi amici della direzione del Partito comunista dopo la di lui morte mi raccontarono com'egli la portò avanti nella direzione con fermezza e fu difeso da Ingrao. Io fui difeso da Natta, fui difeso soprattutto dal buon Pajetta, il quale disse una cosa bellissima: «Io non so cosa Cossiga abbia detto a Donat Cattin, di una cosa conoscendolo sono certo, che non gli ha detto niente di più di quello che avrebbe detto a ciascuno di noi che sediamo in questa direzione del Partito comunista se uno di noi si fosse trovato nelle stesse condizioni in cui si è trovato Donat Cattin».

Ecco, così Enrico Berlinguer la portava avanti. Ma perché ora non portano avanti la strada dell'impeachment oppure l'altra strada legittima, quella dell'impedimento assoluto? Dell'impedimento assoluto, sa, ne parlo con serenità. Sostenendo che non sono veramente, come si dice, compus mei. Tra Occhetto, Mussi e Veltroni ce n'è tanti per presentare una richiesta al governo del perché non ritiene al di fuori delle ipotesi cliniche precise che io versi in una condizione di impedimento permanente che provocherebbe quello a cui chiaramente mirano e cioè la prematura elezione del presidente della Repubblica. Queste sono le due strade. Vede, altrimenti come finisce? Che questi amici, giovani amici del Partito democratico della sinistra, invece di essere, cosa vuole che le dica, «il giocatore» di Dostoevskij, figura grande, diventano il giocatore delle tre carte in una fiera paesana, cosa per carità ottima, io sono più vicino al giocatore delle tre carte come spirito popolano. Ma perché a un liberal anglosassone dovrebbe essere preferibile, se lei mi consente, la grande figura del «giocatore» di Dostoevskij per mettermi alle corde, oppure un'altra grande figura, il grande inquisitore, e il grande inquisitore debbo dire è sempre Dostoevskij. Debbo dire che il mio buon cugino Enrico Berlinguer ci si è avvicinato. Ma qui siamo alle caricature di Viscinskij, alle caricature involontarie di Viscinskij, lo stalinista che picchiando, drogando e altro... Siamo alle caricature o alle gnomiche interpretazioni dello stesso Viscinskij.

In che senso gnomiche?

Gnomiche da gnomo, perché ha questa interpretazione.

Non da gnosi?

No, perché gnomo è piccolino no, cortese, insomma potrei dire ridicoli gnomi ma è una cosa cortese, cosa che poi ci ricorda bambini. Questi signori sono piccoli piccoli rispetto ai giganti tremendi, quale era certamente Viscinskij, che della verità fece il falso e del falso fece la verità. Operazioni grandiose, terrificanti ma noi siamo veramente... Certo che uno di questi che ha giocato nei miei confronti e continua a fare il piccolo Viscinskij, piccolo, gnomico Viscinskij, almeno una cosa è riuscita a dimostrare. Il grado assoluto di libertà e diciamo pure di eccessiva tolleranza e di scostumatezza che in un certo periodo vigeva nel nostro paese, ha dimostrato come comunisti travestiti, nel senso morale del termine, da magistrati sono riusciti in democrazia a intimidire, minacciare, incarcerare, perseguitare oppositori solo perché la pensavano in modo diverso da loro.

È il caso di Sogno, il caso di Pacciardi. Su Pacciardi grava però l'antica condanna pronunziata da chi guidò il massacro degli anarchici a Barcellona, quando Pacciardi insieme ai fratelli Rosselli si rifiutò di far partecipare la brigata internazionale. Però la cosa segnò una condanna implacabile che accompagna Pacciardi, per viltà nostre, anche dopo la morte. Io capisco Dostoevskij e il grande giocatore che sfida così, che poi ci rimette la salute e altro... Ma comunque gioca. Il grande inquisitore Viscinskij, l'ispiratore dei massacri di Barcellona. Vivaddio è una tradizione tremenda, catastrofica, ma di grande coraggio, ma qui stiamo finendo alle imitazioni gnomiche di Viscinskij, stiamo finendo al gioco delle tre carte e non mi sembra una cosa bella. E poi c'è l'aspetto etico. Ora io mi sono letto le interrogazioni, le interpellanze. Io non ho difeso la P2, ho difeso uomini che non so se facevano parte della P2, ma che comunque hanno dato al paese molto. E alcuni sono celebrati come grandi patrioti e gli abbiamo anche intitolato delle strade.

Io non ho detto che sono per il pubblico ministero alle dipendenze del potere esecutivo, anche se ciò è nella maggior parte, nella quasi totalità degli Stati liberal-democratici, anche di quelli che lo vogliono diventare. Ho detto soltanto che era bene che i pubblici ministeri sapessero fare il loro mestiere e fossero organizzati gerarchicamente tra di loro. E io ho difeso stay-behind, la legittimità di stay-behind e ho detto che il Parlamento non si pronuncia sulle questioni di legittimità, perché sulle questioni di legittimità, grazie a Dio, si pronuncia l'autorità giudiziaria. Se l'autorità giudiziaria dirà che stay-behind era illegittima, io mi inchinerò. Il Parlamento può al massimo dire che non era opportuno e necessario. Ma il Parlamento può anche dire che non era opportuna e necessaria l'Alleanza atlantica e sarebbe stato più opportuno il Patto di Varsavia. Ma non è che il presidente della Repubblica possa sentirsi vincolato a questo. Ora anche questa manipolazione del vero non è una cosa bella...

Caso Donat Cattin: «Era mio potere disporre del segreto...»

Il presidente ritorna sulla vicenda del senatore dc e dell'espatrio del figlio capo di Prima linea
Il Pci mise sotto accusa Cossiga «Mio cugino Enrico fu coraggioso»

ROMA. Cossiga riapre il caso Donat Cattin. Lo fa per tirare un affondo al Pds (uno dei molti nell'intervista che ieri ha concesso al direttore del Gr1), ma finendo per dare su quella tormentata e oscura vicenda qualche particolare in più, qualche elemento di novità rispetto a quanto lo stesso Cossiga aveva detto nel 1980, all'epoca dei fatti. Compare oggi la rivendicazione da parte del presidente del consiglio (questo era il suo ruolo allora) di poter disporre a piacimento del segreto d'ufficio. E c'è anche la «notizia» che Donat Cattin stesse cercando suo figlio per convincerlo a costituirsi. Non era questo quanto lo stesso Cossiga aveva detto alla commissione inquirente che si occupò del caso. Ma andiamo per ordine, analizzando il discorso del presidente della Repubblica – per quanto concerne questa specifica vicenda – e le dichiarazioni che vennero rilasciate undici anni fa dai diversi protagonisti.

«Mio cugino Enrico Berlinguer, convintosi che io avessi violato le leggi nel doloroso caso Donat Cattin, propose e condusse nel suo stesso partito una dura battaglia perché io fossi messo, primo presidente del consiglio dei ministri, nella storia d'Italia e forse d'Europa, sotto accusa dal Parlamento in seduta riunita per violazione del segreto d'ufficio». Fin qui la ricostruzione di Cossiga, da leggersi all'interno di un insistito raffronto tra il gruppo dirigente del Pci del 1980 e l'attuale leadership del Pds. Ma poi arriva un inciso che fornisce un'altra chiave di lettura. La violazione del segreto d'ufficio, insiste Cossiga, «era un reato pretorile e poi, a prescindere da ogni cosa, del segreto , come presidente del Consiglio dei Ministri, potevo a piacimento disporre io ... per il raggiungimento dei fini supremi dello Stato. Ma questo avrebbe fatto parte di una arringa di difesa se si fosse andati davanti al giudice, lì in Parlamento si trattava di altre cose». E poco dopo aggiunge «se la gente sapesse che Donat Cattin stava cercando il figlio per farlo costituire, per fargli chiarire la posizione con l'autorità giudiziaria e di polizia...»

Carlo Donat Cattin

Ma che cosa aveva detto Cossiga all'Inquirente? E quali altre versioni erano state fornite? I protagonisti e i testimoni sono sostanzialmente tre: Roberto Sandalo, giovane terrorista di Prima linea, Carlo Donat Cattin, all'epoca vicesegretario della Dc, recentemente scomparso, e Francesco Cossiga. Tre testimoni e tre verità diverse, spesso contraddette, modificate o ritrattate.

Il 23 aprile del 1980 il senatore Donat Cattin sostiene di aver trovato in albergo un biglietto anonimo in cui lo si informa che Patrizio Peci (grande pentito delle Br) nelle sue confessioni avrebbe affermato che suo figlio Marco è uno dei capi di Prima linea. Il mattino dopo il vicesegretario dc va a trovare Cossiga nel suo studio privato in via San Claudio. Ecco la versione di Donat Cattin: dopo aver informato Cossiga di aver avuto una «soffiata» anonima gli chiede: «Voglio sapere se è una bufala o una cosa seria. Voglio sapere qualche cosa, capisci? Mi scusi se ti chiedo questo? È troppo?». «Senti – replica Cossiga, stando alla versione di Donat Cattin – qui non c'è alcun fatto specifico, però dobbiamo riparlarne». Il dirigente dc a questa risposta disse di sentirsi «raggelato». Nella sua deposizione Cossiga affermerà invece che Donat Cattin si è limitato a dirgli che «Marco è nei guai» senza specificare di che guai si trattasse (e il biglietto anonimo, e la «soffiata»?). Cossiga disse all'Inquirente di essersi trovato «nell'imbarazzo di dover dare una risposta, perché questo mi sembrava doveroso e umano, ma anche di non venir meno ai miei doveri di riservatezza». Di qui la decisione di parlare dell'inesistenza di addebiti «specifici». Cossiga sapeva delle rivelazioni di Peci e che cosa vuol dire, che non c'erano addebiti specifici visto che Donat Cattin non aveva fatto nessun cenno a quali «guai» fossero quelli in cui si trovava il figlio Marco? Cossiga rispose a questa domanda accennando al fatto che le parole sugli addebiti «vanno collocate in un contesto psicologico piuttosto complesso... nella Dc era largamente noto e oggetto di pettegolezzo generale, che il figlio di Donat Cattin operava nell'area dell'estremismo».

Una versione diametralmente opposta è invece fornita da Roberto Sandalo amico di Marco Donat Cattin a Prima linea che il 25 aprile viene raggiunto dal senatore dc. «Ieri Cossiga – è il racconto che Sandalo fa di quell'incontro – mi ha avvertito, nel suo studio privato, per esser certi che nessuno ci sentisse, di aver saputo dal ministro dell'Interno che Marco è stato tirato in ballo da Peci per i suoi rapporti con Prima linea. Cossiga mi ha anche detto: "Cercheremo di tenere la notizia coperta il più a lungo possibile, ma tu vedi se riesci a far andare il ragazzo all'estero. Un conto è che lo prendano, un conto è che sia all'estero».

L'Inquirente, all'epoca, decise di archiviare il caso con una maggioranza risicata e il Pci iniziò la raccolta delle firme perché della vicenda si interessassero le due Camere riunite. Oltre 400 deputati e senatori chiesero che l'*affaire* non fosse dichiarato chiuso. Il dibattito in parlamento fu dunssimo (Luciano Violante era il relatore di minoranza, e proprio a Violante Cossiga dedica ora alcuni degli attacchi diretti più violenti e insultanti). Donat Cattin si dovette dimettere dal suo incarico di partito. Cossiga salvò il governo col voto di Dc, Psi, Psdi e Pri. Ma solo qualche mese dopo fu travolto da una «banale» crisi.

Gli interrogativi allora rimasero aperti. Ma oggi se ne possono aggiungere altri. Perché Cossiga tira in ballo la sua potestà di violare il segreto d'ufficio? Perché parla di Donat Cattin che voleva far costituire il figlio se allora parlò vagamente di guai e di altrettanto vaghi addebiti non specifici? Insomma questo segreto fu violato, magari in nome del «raggiungimento di fini superiori dello Stato»? E allora le dichiarazioni di allora davanti all'Inquirente erano false? incomplete? parziali?

Un ultimo paragrafo riguarda il dibattito interno al Pci nel 1980. Cossiga parla di divisioni, di una parte della direzione schierata contro Berlinguer. «A quella direzione ho partecipato – commenta Violante – in quanto relatore di minoranza. Non ci furono divisioni né esitazioni. Erano tutti d'accordo nel chiedere la messa in stato d'accusa di Cossiga».

Fulmini dal Colle

Botteghe Oscure replica all'attacco di Cossiga
«Su criminalità, giustizia, Gladio e P2
vogliamo sapere che cosa pensa l'esecutivo»
Il leader riformista approva il documento

Il Pds insiste: «Parli il governo»

Ma sulle interpellanze c'è una riserva di Napolitano

«È un'intimidazione». Cossiga tenta di «spingere verso una rissa». Il Pds reagisce con fermezza all'attacco del capo dello Stato, ribadendo la fondatezza della propria iniziativa parlamentare su criminalità, giustizia, Gladio e P2. E il proprio diritto a criticare le opinioni de presidente. Una posizione approvata all'unanimità. Ma su quelle interpellanze c'è una riserva di Napolitano.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Siamo stati bombardati». Massimo D'Alema non perde il gusto della battuta anche nei momenti drammatici Tocca a lui informare Achille Occhetto e praticamente l'intero vertice del Pds del furibondo attacco di Francesco Cossiga. Il segretario del Pds, insieme a Ingrao, Napolitano, Macaluso, Fassino e molti altri dirigenti della Quercia sta partecipando ad un seminario del Cespi sulla politica internazionale, il Golfo, il Medioriente. Poco dopo l'una, dopo aver parlato del suo recente viaggio in Israele e in Egitto, sta uscendo dalla riunione quando D'Alema gli riferisce le parole del Capo dello Stato I dirigenti del Pds si danno una «consegna del silenzio». Quel testo letto al Grl va attentamente esaminato e giudicato, per le 16,30 del pomeriggio è convocato immediatamente il coordinamento politico di cui fanno parte tutti gli esponenti più rappresentativi. La riunione non dura più di tre quarti d'ora Su una bozza preparata nel frattempo si registra l'accordo di tutti ne vengono apprezzate sia la «fermezza» che la «misura». E di una risposta assai decisa agli attacchi di Cossiga in effetti si tratta: «Desta vivissima preoccupazione» il contenuto dell'intervista del presidente della Repubblica, si «respingono gli insulti e le intimidazioni contro la più grande forza di opposizione, e il tentativo di spingere verso una rissa confusa» Colpisce il fatto – rileva la nota – che il capo dello Stato, il quale ha detto di aver rinviato il messaggio alle Camere per non influire sulla campagna referendaria, non si periti poi di scendere in campo «con tanta virulenza» contro il Pds. Ma la breve discussione al vertice del partito considera anche che nella prima parte dell'intervista al Grl Cossiga sembra aver sentito il bisogno di puntualizzare alcune sue affermazioni, e si dimostra incerto circa le iniziative istituzionali da assumere verso il governo e il Parlamento, investiti delle richieste di chiarimento avanzate dall'opposizione. Il presidente, al di là del virulento attacco al gruppo dirigente del Pds, tiene forse conto del fatto che l'iniziativa è difficilmente attaccabile da un punto di vista istituzionale? Il Pds comunque non è disposto a cadere nel tranello di farsi trascinare, appunto, in una «rissa», magari fino al punto di chiedere l'«impeachment», come sembra quasi provocare Cossiga, utilizzando il nome di Berlinguer

E infatti si sottolinea che l'obiettivo delle iniziative parlamentari del Pds non è quello di mettere in discussione il «potere di esternazione» del capo dello Stato, di cui pur «si fa ampio uso sulle più diverse materie», ma di conoscere l'opinione del governo e i suoi indirizzi nelle materie, delicatissime, su cui è intervenuto anche il presidente della Repubblica lotta alla criminalità, giustizia, Gladio e P2.

Una linea su cui concordano tutti. «Il documento è chiaro, inutile aggiungere altro A questo punto, a maggior ragione la nostra iniziativa deve andare avanti», dice Pietro Ingrao, uno dei primi a uscire dalla riunione di Botteghe Oscure. Se non che, mentre sta per finire il coordinamento, l'agenzia Italia rilancia una parte di un intervista di Giorgio Napolitano al *Giornale di Sicilia* in cui l'esponente riformista si esprime sull'iniziativa delle interpellanze assunta nei giorni scorsi È una «dissociazione» titola il breve servizio. Una «bomba» viene considerata la notizia dai cronisti che seguono le reazioni del Pds Proprio il giorno in cui dal Quirinale piove la critica più dura uno dei dirigenti più autorevoli rinnega la scelta che ha provocato l'ira del presidente? Qualcuno equivoca pensa che il dissenso di Napolitano sia stato espresso nella riunione del coordinamento «Ma no – replicano sia Ingrao che Giuseppe Chiarante – Napolitano c'era e non si è dissociato da nulla» Arriva poco dopo una precisazione dello stesso dirigente riformista in quell'intervista, rilasciata sabato a Palermo, «a una domanda sulla decisione del coordinamento del Pds di presentare le note interpellanze, ho risposto che a quella riunione del coordinamento non avevo partecipato, e che se vi avessi partecipato avrei sostenuto la necessità di un atteggiamento diverso. Non ho aggiunto altro, Non ho parlato di dissociazione – ribadisce Napolitano – e oggi (ieri, n.d.r.), ho approvato il documento del coordinamento del Pds».

Una smentita che comunque non sembra negare un dissenso, anzi Della cosa, però, non si è nemmeno discusso nessuno – dicono i dirigenti del Pds – sapeva di quell'intervista Si tende, tra qualche malumore, a ridimensionare l'episodio «Siamo un partito democratico – dice Massimo D'Alema – si manifestano sempre opinioni diverse .» Poi è lo stesso Napolitano, reduce da un incontro con una delegazione della Lega Araba insieme ad Achille Occhetto, a spiegare meglio il suo punto di vista: «Quando parlo di atteggiamento diverso – dice il leader riformista – mi riferisco all'ipotesi che quelle interpellanze affrontassero gli stessi problemi ma senza chiamare in causa direttamente, nelle premesse, le dichiarazioni del capo dello Stato» Napolitano poi si lamenta che di quella sua intervista sia stato diffuso solo un piccolo stralcio, e non il centro della sua risposta ad una prima domanda sulla posizione generale del Pds a proposito di Cossiga. «Nessun organismo dirigente, avevo ricordato, ha mai chiesto la messa sotto accusa del presidente..». Consenso pieno, dunque, sulla reazione all'attacco del capo dello Stato. Resta l'impressione che sulle scelte precedenti ci sia stata una riserva, se non altro «tattica», da parte dell'area riformista: aver preso di petto Cossiga non significa un po' aver tolto «le castagne dal fuoco» alla Dc?

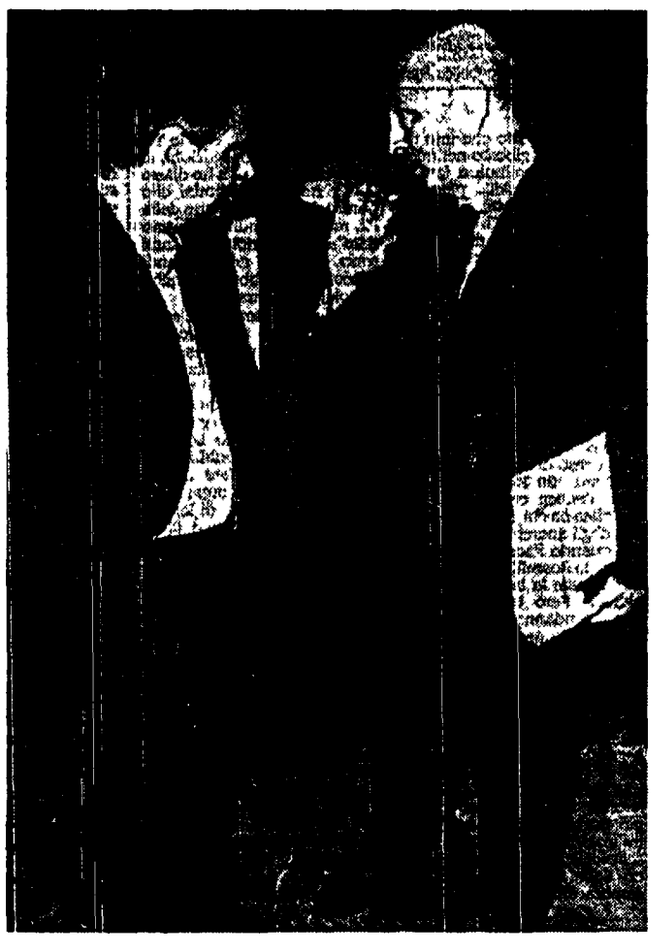
Amato nel '68: «Legittimo interpellare il presidente»

G.F. MENNELLA

ROMA. Nell'intervista al Grl il presidente della Repubblica ha sostenuto che la presentazione delle interpellanze «pone problemi complessi e delicati» anche «da un punto di vista giuridico e costituzionale».Cossiga ha poi aggiunto che la questione è all'esame suo e dei suoi consiglieri, di aver sentito «anche alcuni costituzionalisti di valore». Non sappiamo se tra di essi sia compreso anche Giuliano Amato, costituzionalista di vaglia, vice segretario del Psi e accreditato come consigliere del presidente

Sarebbe interessante interpellare il professor Amato perché egli già nel 1968 aveva fotografato la situazione di questi giorni Lo aveva fatto in un libro dal titolo «L'ispezione politica del Parlamento» (1968, Giuffrè Editore). Nel capitolo «interrogazioni e interpellanze» – più precisamente nelle pagine 45-47 – si occupa del «gruppo degli atti esclusivamente presidenziali che comprende i messaggi e, sicuramente, i comportamenti, le allocuzioni e simili non traducentisi in atti formali». Si chiede Amato: il governo può essere interpellato perché dichiari se condivide opinioni espresse dal Capo dello Stato? E si riferisce a due casi concreti, entrambi relativi a Giuseppe Saragat che aveva espresso opinioni in materia di politica estera e di crisi della giustizia dichiarandosi contro (siamo nel 1967) uno sciopero dei magistrati Non c'è dubbio – notava Amato – che si tratta di materie che appartengono alle competenze del governo. E non c'è dubbio che le interpellanze porrebbero il governo «in situazione di difficoltà» nei confronti del capo dello Stato (avallare? contestare?). Ma tale situazione «non può ritenersi in alcun modo preclusiva – neppure sul piano della mera correttezza – di interrogazioni o di interpellanze». E ciò – spiega Amato – perché «il Capo dello Stato si è portato entro l'area dell'opinabile politico, che è proprio appunto dell'indirizzo governativo. Assurdo quindi sarebbe che una siffatta, eventuale esorbitanza dovesse comprimere, non soltanto la libertà di critica ad opera dei parlamentari nei confronti del Capo dello Stato, ma anche la stessa funzione ispettiva esercitabile nei confronti del governo».

Ed in effetti le esternazioni di Saragat sulla politica estera furono discusse dal Senato il 17 ottobre del 1967. Risposero il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il ministro degli Esteri, Amintore Fanfani. Moro avallò le dichiarazioni di Saragat sulla fedeltà italiana alla Nato.



Il segretario del Pds Achille Occhetto con Giorgio Napolitano, leader della componente riformista

Il comunicato di Botteghe Oscure «È un'aggressione»

Desta vivissima preoccupazione il contenuto dell'intervista rilasciata dal capo dello Stato al Grl di oggi. Il Coordinamento politico del Pds respinge gli insulti e le intimidazioni contro la più grande forza dell'opposizione democratica ed il tentativo di spingere verso una rissa confusa che non rafforzerebbe certo il prestigio delle istituzioni in un momento così delicato e difficile nella vita del nostro Paese.

Colpisce il fatto che il capo dello Stato, il quale ha rinviato il messaggio alle Camere mosso dalla preoccupazione di non interferire nella campagna referendaria ed elettorale in corso, scenda ora in campo con tanta virulenza contro una delle principali forze politiche del Paese Con le interpellanze presentate alla Camera dei Deputati il Pds ha inteso chiamare in causa il governo su problemi concreti, di drammatica rilevanza.

Non abbiamo inteso intervenire sul potere di esternazione del capo dello Stato, potere del quale si fa ampio uso sulle più diverse materie. Nello stesso tempo nessuno può contestare il diritto-dovere della opposizione di chiedere al governo che cosa intenda fare nella lotta contro la criminalità, per la giustizia, per l'accertamento della verità su Gladio, per l'applicazione della legge che ha sciolto la P2.

Su tutte queste questioni il Presidente della Repubblica ha espresso opinioni e suggerimenti che noi abbiamo criticato come è diritto, in un paese democratico, di ogni cittadino e di ogni forza politica Ma la questione che abbiamo sollevato di fronte al Parlamento è un'altra Riguarda il governo e gli indirizzi della sua azione

Respingiamo quindi con sdegno giudizi inaccettabili quale quello secondo cui il nostro Partito si eserciterebbe in una sorta di «gioco delle tre carte», affermazione non degna del prestigio dell'alta carica da cui proviene. Così come non lo sono le insensate sfide che vengono rivolte al nostro Partito. È difficile conciliare l'auspicio di un rinnovamento delle istituzioni con l'aggressione contro l'opposizione democratica. Per quanto riguarda il nostro Partito non defletteremo dall'impegno riformatore e dalla ferma difesa della democrazia e delle prerogative del Parlamento con la serenità e il rigore di cui hanno dato prova uomini come Enrico Berlinguer.

Giuseppe Alessi presidente, alla fine degli anni 60 della commissione parlamentare sul Sifar

Per i giudici né Cossiga né altri hanno manipolato le bobine

Piano Solo: archiviata l'inchiesta

L'inchiesta sulla manipolazione delle bobine del «piano Solo» non andrà avanti. L'«indagato» principale, Francesco Cossiga è stato liberato da ogni sospetto. Sulla decisione del giudice Cudillo, Giuliano Ferrara, ha dedicato all'argomento la sua trasmissione, attaccando Casson, Labruna, Gualtieri e il «partito trasversale». Ma la commissione Stragi, in attesa delle perizie, non ha ancora chiuso l'indagine.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dagli schermi di «Canale 5», Giuliano Ferrara si è affrettato a scagliare i suoi strali contro il «partito trasversale». «Comportamenti mafiosi e pecorelliani», ha detto (riferendosi a Mino Pecorelli l'ex direttore di Op). Su di un cartellone erano poi state messe le foto dei «cattivi» i giornalisti de *L'Espresso*, i giudici Casson e Mastelloni, il presidente della commissione Stragi, il repubblicano Libero Gualtieri, l'ex capitano del Sid, Antonio Labruna, Eugenio Scalfari

Tutti nello stesso «calderone», colpevoli di essere intervenuti, in modo peraltro assai differenziato, nella vicenda delle bobine delle commissioni parlamentari Beolchini e Lombardi (due delle tre che alla fine degli anni 60 indagarono sul golpe De Lorenzo) che, si era detto, furono manomesse con la complicità dell'ex sottosegretario alla Difesa, Francesco Cossiga, dell'ammiraglio Eugenio Henke e del senatore Giuseppe Alessi, presidente della commissione d'inchiesta sui «fatti del '64»

Ferrara è intervenuto «ad hoc» ieri, infatti, il presidente dei giudici per le indagini preliminari, Ernesto Cudillo, ha archiviato il fascicolo sulla manomissione dei nastri, accogliendo le argomentazioni dei sostituti procuratori di Roma, Franco Ionta e Francesco Nitto Palma e ha dichiarato «la nullità assoluta e quindi l'inesistenza» delle testimonianze dalle quali erano emersi gli elementi in base ai quali era stata avviata l'indagine quelle del capitano Antonio Labruna, dell'ex vice capo del Sid, Antonio Podda, di Domenico Manen, di Gianfranco Marini e dell'ex ministro Luigi Gui

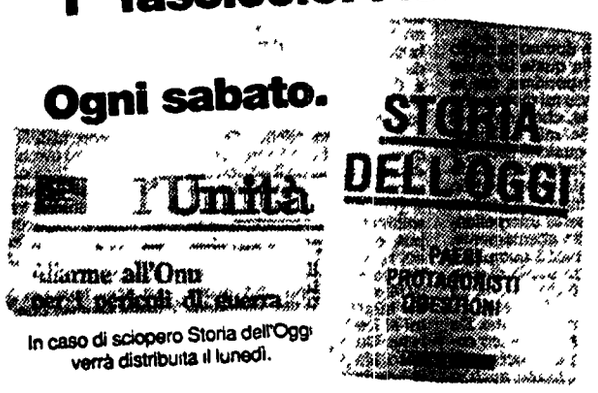
Erano stati proprio i sostituti Ionta e Palma ad avviare l'indagine dopo le dichiarazioni di Labruna che, tra l'altro, aveva sostenuto di essere stato incaricato di esaminare le bobine contenenti le deposizioni degli ufficiali ascoltati dalle commissioni Lombardi e Beolchini, apportando dei tagli. Nella vicenda coinvolse anche i nomi di Cossiga, di Alessi (che l'ha denunciato per calunnia) e dell'allora capo del Sid, Henke, deceduto alcuni anni fa. Dall'indagine è emerso che a disposizione di Labruna ci fu soltanto una copia ricavata dalle bobine originali

Nel ritenere insussistente l'accusa di soppressione di atti riguardanti la sicurezza dello stato, Palma e Ionta avevano criticato i colleghi di Venezia e la commissione Stragi. In particolare a loro giudizio Mastelloni e Casson avrebbero dovuto ascoltare Labruna come indagato e non come testimone e non avrebbero dovuto mandare copia degli atti alla commissione Stragi, essendo quest'ultima incompetente ad indagare. Dal canto suo la commissione – sempre secondo Palma e Ionta – non avrebbe dovuto utilizzare, proprio perché incompetente, le dichiarazioni di Labruna.

Il caso è chiuso, dunque? No, perché la commissione Stragi, nonostante le accuse, non solo non ha archiviato il caso, ma è ancora in attesa di conoscere i risultati delle perizie commissionate sui nastri, una perizia molto elaborata che i giudici romani hanno evitato di commissionare Secondo i parlamentari della commissione Stragi quella perizia rappresenta davvero un elemento indispensabile per poter giudicare se le bobine siano state manomesse o meno.

Storia dell'Oggi.
Sabato 25 con l'Unità
1° fascicolo: l'Islam.

Ogni sabato.



In caso di sciopero Storia dell'Oggi verrà distribuita il lunedì.

La Camera vota sull'abolizione del «semestre bianco»

L'intervento di Cossiga condiziona il dibattito sull'ingorgo istituzionale
Il Pds ripropone la non rieleggibilità del presidente della Repubblica
Il Psi: «Ora sarebbe una scortesia»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. In un'aula quasi vuota, come sempre il lunedì pomeriggio alla ripresa dei lavori, la Camera ha cominciato ieri a discutere di come sciogliere l'ingorgo istituzionale dell'anno prossimo. Per la prima volta la scadenza della legislatura (il 2 luglio) e la fine del settennato presidenziale (il 3 luglio) coincidono creando una situazione istituzionale delicata e complessa. Per superarla si confrontano due proposte. la pura e semplice abolizione del «semestre bianco» e il bilanciamento di questa medesima ipotesi con la non rielegibilità del presidente della Repubblica.

Ed ecco il presidente Cossiga, nella sua seconda esternazione di ieri, dare anticipatamente del villano a chi oggi voterà per la seconda soluzione. Il problema era stato sollevato esattamente un anno fa dallo stesso Cossiga. L'ipotesi di una semplice abolizione del «semestre bianco» è di iniziativa del vice-segretario socialista Giuliano Amato e di Silvano Labriola, vice presidente della commissione Affari costituzionali. Ma originariamente al Senato il Psi aveva caldeggiato e promosso un'altra soluzione, fatta propria poi dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Una soluzione questa che bilancia l'abolizione del «semestre bianco», e dunque di fatto un'estensione del potere di scioglimento delle Camere da parte del presidente della Repubblica, con l'introduzione del principio della non immediata rielegibilità dello stesso presidente

Ora il testo all'attenzione dell'aula di Montecitorio elimina proprio questo bilanciamento. Nel frattempo cosa è accaduto? «Sono successe tante cose», come ha sottolineato lo stesso Cossiga ieri dai microfoni di Grl. Tra le tante cose anche le polemiche che lo hanno personalmente coinvolto. Proprio alla luce di queste polemiche da parte socialista e da parte governativa si ritiene oggi una scortesia (addirittura «una villania», secondo quanto attribuito dallo stesso Cossiga all'on. Amato), l'introduzione della norma sulla non rielegibilità. Si è dunque arrivati forzatamente a una soluzione puramente congiunturale, come l'ha definita ieri in apertura di dibattito Gianni Ferrara per il gruppo comunista-Pds. Da Ferrara quindi l'annuncio che oggi il Pds riproporrà, sotto forma di emendamento al testo socialista, l'originaria proposta approvata in Senato quattro mesi fa.

Assai sorprendente la motivazione della retromarcia socialista ora, al vicepresidente del gruppo socialista Giorgio Cardetti, l'introduzione della non relegibilità appare «parziale rispetto alla più complessa tematica del ruolo del presidente della Repubblica». Dal canto suo il ministro per le riforme istituzionali Mino Martinazzoli ha voluto mostrare una relativa, maggiore disponibilità sui rilievi mossi da Ferrara a questa soluzione-tampone, ma alla fine, anche Martinazzoli non ha trovato pretesto migliore per liquidare il progetto varato in Senato che sostenere la tesi secondo la quale la rielegibilità (immediata o meno) non sarebbe concetto ancora «maturo» nella mente del legislatore

Più che di maturità è probabile si tratti di suscettibilità. Resta il fatto che il governo, sconfessando la sua stessa maggioranza in Senato, si trova a «giocare al buio» Non potrà, infatti, contare alla Camera di quella vasta maggioranza che esigono le riforme di rilievo costituzionale come quella in discussione Per le leggi di modifica costituzionale, l'articolo 138 della Costituzione prevede una doppia lettura da parte delle due Camere e tra la prima e la seconda deve intercorrere un periodo non inferiore ai tre mesi. Se oggi l'aula di Montecitorio dovesse approvare il testo, la successiva lettura in seconda deliberazione non potrebbe avvenire prima del settembre–ottobre prossimo. Non solo, ma una volta che il testo fosse approvato dai due rami del Parlamento e dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale entro tre mesi un quinto dei parlamentari o cinque Consigli regionali possono chiedere che esso venga sottoposto a referendum popolare Un meccanismo che non è previsto solo nel caso in cui il testo fosse approvato con una maggioranza dei due terzi Eventualità quest'ultima estremamente improbabile dal momento che sull'emendamento riproposto dal Pds erano d'accordo ampi settori della maggioranza.

Donne e uomini anziani:
una forza scende in campo
per una nuova stagione di riforme

Incontro nazionale

Presiede
Giglia Tedesco

Introduce
Abdon Alinovi

Conclude
Vasco Giannotti

Intervengono:
Gianfranco Rastrelli
Achille Occhetto

Partecipano tra gli altri:
Nicola Badaloni
Tito Barbini
Giovanni Berlinguer
Anna Maria Carloni
Cecilia Chiovini
Laura Conti
Silvana D'Ameri
Anna Maria Finocchiaro
Arvedo Forni
Enrico Gualandi
Carlo Leoni
Graziano Mazzarello
Argiuna Mazzotti
Adalberto Minucci
Luciano Motta
Renato Ognibene
Novello Pallanti
Alfonsina Rinaldi
Stefano Rodotà
Angelo Sgarbi
Mauro Tognoni
Livia Turco
Salvatore Vozza

Roma, 23 maggio 1991, ore 9.30, Residenza di Ripetta, via Ripetta 231

Sondaggio Abacus-l'Unità

Quale alleanza per cambiare le istituzioni? In sette ore sono arrivate 628 telefonate: il 57% sceglie la Dc, il 18% il Psi e al 25% non piace nessuno dei due partiti
Giudizi articolati prima del voto: «Scudocrociato a malincuore». «Socialisti unica chance»

«Le riforme? Meglio con Forlani...»

Così i lettori bocciano la linea presidenzialista di Craxi

La maggioranza dei lettori ha indicato la Dc di Forlani quale auspicabile alleato in vista delle riforme istituzionali. Il Psi di Craxi è stato indicato solo dal 18 per cento di quanti hanno chiamato. Nelle parole dei lettori un grande scontento per l'attuale politica socialista: in particolare non piace il presidenzialismo e si rimprovera a via del Corso l'opposizione al referendum del 9 giugno.

LUANA BENINI LORENZO MIRACLE

ROMA. Ore 10. Siamo tutti pronti: le ragazze addette ai due telefoni "verdi", noi della redazione, Giorgio Visintini dell'Abacus di Milano che, eccezionalmente, resterà con noi tutta la giornata. La curiosità è tanta. C'è anche un po' di timore. Arriveranno le telefonate? La nostra iniziativa parte "a freddo". Gli scioperi di venerdì e sabato ci hanno bruciato qualsiasi possibilità di promozione. Ma non c'è molto tempo per le emozioni. Il telefono comincia a squillare. È l'inizio di una sequenza ininterrotta di 628 chiamate che ci accompagnerà fino alle 17 praticamente uno squillo ogni minuto e mezzo.

Dall'altro capo del filo i lettori dell'*Unità*, persone di tutte le età che vogliono parlare, discutere, esprimere il loro parere. Il tono è prevalentemente amichevole. Spesso usano il "tu". In molti, senza essere sollecitati, si qualificano con nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Si assicurano che il loro pensiero venga interpretato correttamente. La scelta arriva sempre alla fine di un ragionamento politico. I più anziani cominciano da lontano, dalla loro iscrizione al Pci. Hanno voglia di raccontare. I più giovani hanno modi più spicci e disinvolti, forse più cose da fare.

Molte telefonate arrivano dai posti di lavoro: sono in molti intorno alla cornetta e vogliono parlare tutti, uno dopo l'altro. Si capisce che hanno già deciso tra loro. Spieghiamo che non è possibile bloccare la linea per tanto tempo e che sarà necessaria una nuova chiamata, che puntualmente arriva. Molti protestano perché il telefono è sempre occupato.

All'ora di pranzo telefonano le famiglie uno, spesso il padre, si fa portavoce degli altri componenti. Anche qui ripetiamo l'invito a fare altre telefonate. Piano piano ci rendiamo conto che il quesito pubblicato ha dato vita a piccoli "congressi", che si stia ritrovando il gusto di discutere? A fine mattinata si capisce già come andrà a finire: Forlani batte Craxi, ma sono molti coloro che non vogliono nessuno dei due come alleato. Il risultato finale sarà: 18% al Psi di Craxi, 57% alla Dc di Forlani, 25% saranno gli "astenuti". Un risultato che va spiegato entrando un po' nel merito delle motivazioni addotte.

Il voto per Forlani è prevalentemente un voto di ripiego. «È vero, in prospettiva Craxi è l'alleato naturale. Ma il Craxi presidenzialista è un nostro avversario. In questo momento Forlani è il male minore», «Avrei votato per il Psi di Ruffolo», «La Dc non è solo Forlani. Il Psi, invece, disgraziatamente è solo Craxi», «Non voto per Forlani ma per un'alleanza più vasta che comprenda anche repubblicani e Psdi».

Il voto per Craxi a volte è molto convinto, e in prevalenza viene dai giovani e dai lettori del Centro-sud. «Il riformismo è partito dal Psi, e dal Psi deve essere portato a compimento». A volte è "giocoforza". «Scelgo il Psi di Craxi a malincuore, ma è l'unica chance», «Nonostante tutto il Psi è un partito di sinistra». C'è chi si dilunga in complicate disquisizioni sulle varie proposte di riforma istituzionale e poi non sa cosa scegliere di fronte a un quesito "troppo secco": «L'alternativa oggi non è fra Craxi e Forlani, serve un'intesa fra galantuomini, un'alleanza capace di aggregare strati trasversali ai partiti». C'è anche chi protesta per l'iniziativa del giornale, «inutile come un concorso di formaggini», «contribuisce a dare un'immagine sbagliata di un Pds chiamato a esprimersi sulle proposte degli altri, anziché cercare consensi per le proprie». Ma sono molte di più le telefonate di approvazione, di quanti invitano il giornale ad andare avanti su questa strada di coinvolgimento dei lettori. Una fetta davvero consistente si dichiara occhettiana, approvando in particolare quanto detto dal segretario del Pds a Palermo la settimana scorsa.

A fine giornata la vittoria di Forlani non sembra in realtà così "schiacciante" e la sconfitta di Craxi così "bruciante" come vanno recitando le varie note di agenzia che ci piovono sul tavolo. Dietro la scelta secca e le astensioni un'articolazione di pensiero e una voglia di discutere e partecipare a viso aperto un buon segnale, come nota la direzione del giornale in serata, che esprime soddisfazione per la possibilità data ai lettori di esprimersi sui grandi casi del giorno. Non sono mancate subito delle polemiche. Il vice presidente dei deputati socialisti Giorgio Carbetti ha detto che è «un risultato che lascia la bocca amara» e ha parlato di un «brutto segnale» perché «sarebbe opportuno un confronto a sinistra». Polemico anche il giornale dc *Il Popolo* che avanza il sospetto che il sondaggio, attribuito al Pds, sia all'interno di una tattica per «lusingare il Psi per metterlo contro la Dc e viceversa».

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Crisi sovietica. Per risolvere i drammatici problemi del Paese ritenete più valida la strategia di Gorbaciov o quella di Eltsin?

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 – 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

18% **57%**

La Dc di Forlani è stata indicata dal 57% dei lettori quale eventuale alleata in vista delle riforme istituzionali, il 18% ha scelto il Psi di Craxi, mentre il 25% dei lettori ha espresso la sua contrarietà ad entrambi i candidati. In 7 ore sono giunte 628 telefonate, il 57% di queste veniva da lettori del Centro-Nord. Il 57% di coloro che hanno chiamato aveva un'età compresa fra i 18 e i 44 anni. Tra i dati più significativi segnaliamo che solo il 6% delle donne ha espresso una preferenza per il Psi di Craxi, che vede invece salire i suoi consensi tra i lettori con meno di 44 anni (20%) e al Sud (21%). La percentuale di coloro che non indicano né Psi né Dc, infine, cresce tra i lettori più anziani toccando il 31%

Marianetti: «Preferenze? Ero e sono contro il referendum»

Il socialista Agostino Marianetti (nella foto) chiamato in causa per aver presentato tempo addietro una proposta di legge sulla riduzione delle preferenze precisa in una dichiarazione di esser stato e di continuare ad essere contrario ad «un referendum sbagliato inopportuno ed inutile». «La mia proposta – ricorda Marianetti – prevedeva due preferenze di norma ed una nei piccoli collegi. L'opinione del Psi era ed è diversa. Il che non comportò ovviamente divieti o ostacoli al mio operato. Nella tavola rotonda di presentazione dell'iniziativa – aggiunge il deputato socialista – il rappresentante del Pci on. Giovanni Ferrara si dichiarò decisamente contrario alla mia proposta: la posizione del Pci era infatti per il collegio uninominale o per mantenere l'attuale sistema».

Per Iotti bicameralismo maturo per la riforma

Di fronte alla riforma delle Regioni prefigurata dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio il «bicameralismo perfetto italiano non può restare così com'è». Lo ha osservato nel corso di un convegno a Napoli Nilde Iotti, che ha definito un'«autentica rivoluzione» il rovesciamento dell'art. 117 della Costituzione che ridefinisce le competenze delle Regioni e quelle dello Stato. In sostanza il 70 per cento delle risorse nazionali verrebbe gestito dalle Regioni e resterebbe al governo centrale il 30 per cento. «La commissione – ha detto il presidente della Camera – non ha affrontato il problema della riforma del Parlamento, ma ritengo come rappresentante del popolo che ci sia una sutura da compiere». Nel corso dello stesso convegno il ministro Mino Martinazzoli ha sostenuto che oggi «il pensiero dell'alternanza è meno remoto e – lo vado dicendo agli amici del mio partito – non dovrebbe essere sgradevole neanche per i dc per la semplice ragione che i comportamenti sarebbero più virtuosi e la politica non sarebbe più una contesa intorno al potere, ma una competizione di proposte».

Il Psdi chiede un «tavolo istituzionale» aperto a tutti

Il Psdi rilancia l'idea di un «tavolo istituzionale» per discutere le riforme con le altre forze politiche senza che questo dibattito influisca negativamente sull'attività di governo. «Le riforme istituzionali – scrive oggi l'«Umanità» – stanno diventando motivo di forte polemica fra i partiti. È un errore innanzitutto perché innalzandosi il livello polemico anche fra i partiti di maggioranza ne scapita la quotidiana azione di governo. È indispensabile istituire un tavolo separato, sul quale tutte le tesi possono liberamente confrontarsi senza per questo arrivare a nessuna demonizzazione politica».

Gorbaciov atteso al «Meeting per l'amicizia» di Rimini

Invitato al «Meeting per l'amicizia fra i popoli» in programma il prossimo agosto a Rimini, Gorbaciov potrebbe confermare la sua presenza a Roberto Formigoni, che lo incontrerà il 28 e 29 maggio a Mosca. Gli esponenti di Movimento popolare che promuove il Meeting, hanno invitato anche Boris Eltsin. Nella lista degli ospiti figurano già Lech Walesa e il nuovo vescovo cattolico di Mosca. Nei giorni scorsi il presidente di Mp, Giancarlo Cesana, ha presentato all'Università «Lomonosov» della capitale sovietica l'edizione '91 della manifestazione riminese dall'impegnativo titolo «Antigone ritornata e il vecchio immigrato, tra gente di palazzo e nuovi distintivi».

Reggio Calabria: il Pri apre la crisi alla Provincia

I repubblicani hanno annunciato il loro disimpegno alla Provincia di Reggio Calabria, aprendo di fatto la crisi della giunta, presieduta dal socialista Furfaro. Lo hanno fatto a conclusione dei lavori del convegno sul tema «No all'indifferenza. il progetto repubblicano per Reggio Calabria, una città più organizzata ed europea». Nel corso dell'incontro è stata sostenuta dai dirigenti dell'edera la necessità di superare l'attuale condizione della città sollecitando al cambiamento le forze politiche locali e la stessa opinione pubblica.

Pds: rinviare le elezioni comunali a Tortorici

La proposta di rinviare la consultazione elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Tortorici, in provincia di Messina, è stata avanzata dal Pds con un'interrogazione presentata al ministro degli Interni Enzo Scotti dai deputati Folena, Mangiapane e Mannino. Questa località è oggetto di una feroce aggressione mafiosa che ha causato nell'ultimo anno sei lupare bianche e dieci omicidi: un clima pesante – rilevano gli interroganti – che non consentirebbe alla prossima consultazione di svolgersi nella necessaria serenità. Il Pds ha deciso di non presentare nessuna lista nel piccolo centro per le amministrative, previste il 16 giugno in coincidenza del voto per l'Assemblea regionale.

GREGORIO PANE

Voto in Sicilia

I repubblicani si affidano a Enzo Bianco

ROMA. «La scontentezza è così profonda che l'estraneità al governo aiuta il partito». Giorgio La Malfa è sicuro che l'opposizione di centro darà i suoi frutti. Anzi, secondo il segretario, ha iniziato già a darli, se nelle recenti amministrative il Pri ha ricominciato a guadagnare voti nel Nord dalle leghe. «In Sicilia il successo ci sarà - ha ribadito in una conferenza stampa di presentazione delle liste e del programma per la scadenza elettorale siciliana - e guadagneremo 5 deputati all'assemblea regionale». Per questo appuntamento il partito dell'edera si presenta con un look tutto nuovo, a cominciare dai capolista, giovani e «puliti». A Catania, a simboleggiare il rinnovamento e la trasparenza, capolista sarà l'ex sindaco Enzo Bianco. Lotta alla mafia, rilancio produttivo sono questi gli assi su cui si svilupperà la campagna elettorale e l'azione nella prossima legislatura isolana. Ma intanto il Pri procede perché vada in porto una proposta di legge per l'elezione diretta del sindaco, e su questo c'è l'assenso anche del Pds. Proporrà anche una legge per la trasparenza delle spese in pubblicità fatte dai candidati in campagna elettorale. La linea del rinnovamento all'interno si traduce nella fine del commissariamento del partito alla fine di maggio e nella convocazione del congresso regionale a fine luglio, oltre che in un tesseramento vero, fatto persona per persona. Ma la nuova linea lascia feriti sul campo. A cominciare da Aristide Gunnella, accusato per le tessere gonfiate, l'uomo dei duecentomila voti alle amministrative scorse. «Sono state sospese le garanzie statutarie» è l'accusa che lancia Gunnella. «C'è in corso un'offensiva di La Malfa per conquistare la più grande federazione del Pri».

Il segretario Pri rinvia a venerdì la decisione. Probabile la scelta della libertà di voto
Sulla riduzione delle preferenze dure polemiche nella Dc tra Fontana, Cabras e Granelli

La Malfa: «Al referendum voterei sì»

Il Pri non farà una campagna astensionista sul referendum. Parola di La Malfa, che rinvia a venerdì la decisione ufficiale del partito. «Se dovessi votare sì lo farei perché con una sola preferenza si limiterebbero camarille e imbrogli». Probabile la decisione di lasciare libertà di scelta a militanti ed elettori. Fuoco incrociato tra Fontana, direttore del «Popolo», Cabras e Granelli. Venerdì deciderà anche la Dc.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Fine settimana di fuoco per il referendum sulle preferenze. Venerdì e sabato si riunirà il consiglio nazionale della Dc, e già si prevede uno scontro duro tra le varie posizioni dello scudocrociato. Sempre venerdì è stata fissata la direzione del Pri. «Una riunione molto importante», l'ha definita il segretario Giorgio La Malfa.

In attesa della riunione di piazza dei Caprettari, da cui con molta probabilità uscirà la decisione di lasciare liberi militanti ed elettori di votare secondo coscienza, La Malfa ha colto l'occasione della presentazione di liste e programma per le elezioni regionali siciliane, per affermare a tutto tondo, e in polemica con il Psi, che il Pri «non andrà a passeggio per gli Appennini il 9 giugno» cioè non farà campagna per l'astensionismo. Detto questo però il segretario dell'edera non ha fatto mistero delle differenti opinioni presenti nel suo partito. A favore di una netta presa di posizione per votare sì sono per esempio il capogruppo alla Camera Antonio Del Pennino e il responsabile degli enti locali il catanese Enzo Bianco. La Malfa, invece, ci tiene a fare dei distinguo. «Se dovessi votare sì il 9 giugno lo farei soprattutto perché questa indicazione ridurrebbe camarille e imbrogli. Ma meno preferenze significano anche meno libertà di scelta per il cittadino. C'è anche un altro aspetto positivo, però, che questo referendum determinerebbe il cambiamento della legge elettorale. Si andrebbe ad una positiva riforma e verso un sistema uninominale, preferibilmente simile a quello tedesco».

La Malfa non ha voluto entrare nel merito delle interpellanze del Pds sull'operato di Cossiga, né ha voluto spendere più di poche parole, assolutamente contrarie, sulla proposta di assoggettare il Pm al potere esecutivo. Ma non si è risparmiato una bordata sul governo, «che annaspa, basta vedere la vicenda dei provvedimenti economici». Oggi va preparata la prossima legislatura, ha proseguito La Malfa, mandando a dire a Dc e Psi che senza il partito dell'edera ogni programma sarebbe privo di credibilità, «di copertura». «Non potranno fare a meno del Pri su due temi come lo sviluppo economico e la lotta alla criminalità». Su quest'ultima ha in serbo un asso nella manica, che La Malfa giocherà domenica, quando aprirà la campagna elettorale a Palermo.

La Dc si prepara all'appuntamento di venerdì tra il fuoco incrociato delle due fazioni interne. A sparare per primo è dalle colonne del Popolo Bertoldo, cioè il direttore Sandro Fontana, il quale afferma che i promotori del referendum «sembrano sospesi in modo rarefatto, accademico, lontano dalla viva realtà del paese». Bertoldo, non contento, prosegue con argomenti offensivi, affermando che in Italia i cittadini non sono «tutti belli, ricchi, prestanti ed istruiti» come i protagonisti di «Beautiful», ma ci sono un milione e mezzo di analfabeti che non sanno scrivere. Ovviamente si riferisce al nome del candidato sulla lista al posto del numero, come propone il referendum. Per questo, secondo Bertoldo, con il referendum si mira in realtà «alla riduzione del suffragio popolare in vista di una nuova repubblica». A Fontana replica innanzitutto Paolo Cabras della direzione, il quale accusa il direttore del giornale di usare il quotidiano «in qualità di replicante delle note tesi socialiste sul referendum inutili e antisociali». Cabras invita quindi la segreteria della Dc a chiarire che non si deve calunniare un referendum «del quale non si parla per paura che la gente vada a votare e aggiri il veto di una minoranza contro ogni riforma elettorale». Anche la sinistra di base milanese non si fa imbavagliare e dice, attraverso Luigi Granelli che «voterà e farà votare per il sì ad una sola preferenza. La riduzione ad una preferenza - ha proseguito il leader della sinistra Dc - è un primo importante passo per interrompere una scandalosa commercializzazione del voto, sollecitare il ridimensionamento dei collegi, rendere più diretto il rapporto eletti ed elettori. Per la libertà di voto è il responsabile del dipartimento istituzioni della Dc Giuseppe Guzzetti «Ne parleremo in consiglio nazionale», dice.

Dai socialdemocratici ancora un no al referendum. È Filippo Caria, capogruppo alla Camera, a parlare questa volta sostenendo che i candidati più deboli sarebbero penalizzati.

Dodici associazioni fondano un centro di confronto su seconda Repubblica e Europa

A Milano nasce un «laboratorio riformista»

Nasce a Milano il «Laboratorio riformista» e si muove nella prospettiva tracciata da Occhetto. A promuoverlo, 12 tra associazioni, circoli e club di diversa ispirazione uniti dall'obiettivo di ricollegare attorno a un comune asse politico culturale le forze che operano nel solco del riformismo europeo. Insieme, postcomunisti e socialisti, cattolici e ambientalisti, liberaldemocratici ed azionisti.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Associazioni «storiche» della Milano democratica e circoli di recente formazione, postcomunisti e socialisti, ambientalisti, cattolici e liberaldemocratici, espressioni della società civile e del mondo dei partiti. Tutti con un unico obiettivo di fondo: ricollegare attorno ad un asse politico-culturale comune le forze che operano nel solco del riformismo europeo. E con una convinzione che le diversità dell'oggi non devono essere di ostacolo alla ricerca. Dalla Casa della cultura (di origine Pci) al socialista Club Turati, dal Centro di iniziativa Riformista (espressione dell'area riformista del Pds) al Circolo Carlo Rosselli, dall'Associazione Pertini al Centro di iniziativa europea, dal Club liberale per l'alternativa a Regole del gioco (club nato come espressione della Sinistra sommersa), dagli ecologisti di Physis a Comunità e ambiente, da Riformismo e solidarietà a Repubblica 2000. «Laboratorio riformista» – presentato ieri al Circolo della Stampa – nasce da qui.

«È necessario – dice Giovanni Cominelli, direttore del Centro di iniziativa riformista – che le forze riformiste della cultura e della politica disperse in Italia provino a camminare insieme, si mettano a parlare lo stesso linguaggio». Di fronte, due grandi sfide. La costruzione della Seconda Repubblica e la realizzazione dell'unione politica europea. Spiega Cominelli: «Davanti alla crisi della Prima Repubblica sono due i problemi storici da risolvere. Quello della costruzione di uno Stato moderno, democratico ed efficiente e quello dell'alternativa di governo». Ciò che chiede la coscienza civile più avanzata – secondo «Laboratorio riformista» – è uno Stato politico-amministrativo forte (per capacità di decisione, controllo e gestione), riformato in senso regionalista e, insieme, una cittadinanza capace di contare direttamente nella scelta delle più alte cariche di Stato e/o di governo. «Il problema quindi – sottolinea Alberto Martinelli, preside a Scienze politiche, presidente di «Riformismo e solidarietà» – è tutto nell'elaborare soluzioni politiche e istituzionali per la situazione in cui ci troviamo». E la scelta tra governo parlamentare e governo presidenziale? «Non dipende da un diverso tasso di democrazia delle due ipotesi entrambe – dice Cominelli – io sono in egual misura. I riformisti devono pervenire ad un disegno unitario».

Sulla strada del disegno unitario, però, il cammino è solo agli inizi. Se per Sergio Scalpelli – segretario della Casa della Cultura, membro del Consiglio nazionale del Pds – è «decisivo che venga oggi alla luce un polo riformista», se per il capogruppo della quercia in Regione Lombardia Luigi Corbani il problema politico di fondo è rispondere «all'esigenza di alternativa» per Gustavo Ghidini (Associazione Pertini) l'adesione al laboratorio deve essere il primo passo verso la «fondazione di un grande partito socialista e democratico». E mentre Bruno Marasà del Centro di iniziativa europea chiede alla sinistra risposte univoche di fronte alle sfide provenienti dal processo di integrazione, a nome del Circolo Rosselli Francesco Somaini parla di costruzione di una sinistra liberalsocialista, Sandro Antoniazzi, segretario regionale della Cisl, esponente di «Riformismo e solidarietà», sottolinea la necessità di chiamare a raccolta i riformisti e Sergio Vicario (Repubblica 2000) fa riferimento esplicito ad un'ipotesi di democrazia presidenzialista. Ma l'ottica è comune. «Quello che stipuliamo oggi – dice Bobo Craxi (Club Turati) – è un contratto di unità che serve per preparare il domani della nostra iniziativa riformista». E la tesi non sembra contrastare con quella di Pier Vito Antoniazzi, cattolico, promotore di «Comunità e ambiente» che, più modestamente, si accontenta di una «ripresa del dialogo a sinistra».

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di domani mercoledì 22 maggio, ore 10 (elezione giudice Corte costituzionale).

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per giovedì 23 maggio ore 17. Odg: Riforma elettorale (nel caso di votazioni in aula, l'assemblea inizierà al termine delle stesse).

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 19) di oggi, martedì 21 maggio.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana (ore 10) di domani mercoledì 22 maggio.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 23 maggio.

S'allarga il «buco nero» che ogni anno inghiotte centinaia di giovanissimi
Vittime del mercato degli organi?
La Criminalpol: «A noi non risulta»

Incompresi da famiglia e società talvolta si arruolano nella malavita
Il ministero aprirà un osservatorio per studiare il fenomeno nei dettagli

Bambini scomparsi nel nulla

Nel '90 sono stati 231 i «desaparecidos» italiani

Minorenni scomparsi (Dati del ministero dell'Interno)

	1988		1989		1990	
	denunciate	non rintracciate	denunciate	non rintracciate	denunciate	non rintracciate
PIEMONTE	63	9	56	8	71	18
VALLE D'AOSTA	1	–	–	–	–	–
LIGURIA	45	5	49	9	42	16
LOMBARDIA	97	32	112	27	115	34
TRENTINO A. A.	16	1	6	2	7	2
VENETO	23	3	12	2	34	7
FRIULI V. GIULIA	12	2	4	2	14	2
EMILIA-ROMAGNA	48	13	26	7	30	6
MARCHE	6	2	8	1	14	1
TOSCANA	24	8	30	9	28	7
UMBRIA	1	–	8	1	5	–
LAZIO	85	31	79	32	81	34
ABRUZZO	17	5	19	4	14	1
MOLISE	7	1	7	2	4	1
CAMPANIA	192	36	136	34	161	41
PUGLIA	116	26	95	21	112	21
BASILICATA	9	5	9	3	6	1
CALABRIA	30	8	41	9	40	5
SICILIA	116	20	76	18	116	31
SARDEGNA	16	8	16	4	14	3
TOTALE ITALIA	**924**	**215**	**789**	**195**	**908**	**231**

Sono 231 i minorenni di cui si sono perse le tracce in Italia. Traffico di minori, commercio di organi: la Criminalpol respinge le ipotesi più allarmanti affacciate dai mass media. Però il fenomeno dei «desaparecidos» coinvolge soprattutto gli adolescenti La conflittualità in famiglia. In Sicilia la lupara bianca non risparmia i giovanissimi. Verrà istituito un osservatorio al ministero di Grazia e giustizia.

CINZIA ROMANO

ROMA. La paura alimenta domande terribili. Spariti perché ridotti a pezzi di ricambio per il commercio di organi? Traffico di minori per genitori alla ricerca di un figlio? Manodopera a basso prezzo per l'industria del crimine, della prostituzione o della pornografia? Le ipotesi più agghiaccianti si affacciano e si amplificano attraverso i mass media, per trovare una risposta al numero di minorenni scomparsi in Italia. Sono 231 quelli di cui non si hanno più tracce. Tanti bambini spariti nel nulla come Santina Renda o Pasquale Porfidia, il cui volto è apparso sulle buste del latte distribuite a Napoli?

Dal ministero degli Interni, in particolare dalla Criminalpol, si respingono le ipotesi più terribili. Per prima, quella che anche l'Italia sia coinvolta nel traffico di organi. Proprio la Criminalpol, dopo le denuncie apparse sulla stampa estera, ha svolto indagini. Conclusione: «Non ci risulta che operino in Italia organizzazioni che commercino in organi», come avviene ad esempio nei paesi dell'America latina, dove i ragazzini abbandonati, che vivono nella strada, sono più di 50 milioni. Anche il rapimento per alimentare il mercato della compravendita di neonati non convince: «Le denunce di scomparsa non riguardano neonati, semmai ragazzini più grandicelli. Inserirli in un nucleo familiare, a tre, quattro anni,in modo illegale è praticamente impossibile», avverte il giudice del Tribunale dei minorenni di Napoli, Melita Cavallo, che nel suo lavoro si è spesso imbattuta, denunciandola, nella compravendita di neonati. Proprio la Campania è la regione col più alto numero di minorenni scomparsi, 41 solo l'anno scorso. Anche per Melita Cavallo l'ipotesi del commercio di organi non è credibile, «presuppone la presenza di un'organizzazione, che lavori su larga scala e con grandi numeri. E non è questo il caso. Se devo trovare una risposta, in base alla mia esperienza, credo che dietro questo "buco nero", si nasconda il disagio e i problemi di molti ragazzini ed adolescenti. Che non si sentono accettati in famiglia, che hanno rapporti conflittuali con i genitori e gli adulti. Se ne vanno di casa attirati da amicizie, da altri gin e poi spesso ce li ritroviamo davanti coinvolti in traffici di droga o della prostituzione». Molte volte la disgregazione all'interno delle famiglie è talmente grande che la fuga degli adolescenti non viene neanche denunciata: con quel ragazzino scomodo, se ne è andato via anche il problema, l'elemento di disturbo.

Se le ipotesi più agghiaccianti vengono respinte, il fenomeno desta ugualmente preoccupazione e richiede strumenti di analisi più approfonditi. Si tratta infatti di sapere con precisione chi sono i minorenni finiti indistintamente nel numero dei 231 «non rintracciati», come li definisce il ministero dell'Interno. Bambini, ragazzini di 10,13 anni, o ragazzi di 16,17 anni? Il ministero di Grazia e giustizia ha deciso di istituire un osservatorio proprio per saperne di più. «Scomporre e disaggregare il dato è indispensabile per renderci conto di quale sia il problema, quali risposte ed interventi siano necessari», spiega infatti il giudice Federico Palomba, responsabile dell'ufficio minorile del ministero di Grazia e Giustizia. Anche per Palomba, nella maggioranza dei casi, i «desaparecidos» italiani sono adolescenti che hanno scelto la fuga per risolvere la conflittualità in famiglia. «A volte basta un episodio per noi adulti insignificante, come un brutto voto a scuola, una sgridata o una lite con i genitori. Salgono su un treno e se ne vanno. Nella stragrande maggioranza dei casi si ritrovano rapidamente e tornano in casa. Ma se la polizia non li rintraccia subito, questi ragazzi rischiano di trovarsi invischiati in loschi giri. Droga, prostituzione, pornografia, organizzazioni criminali: la violenza non li risparmia», conclude il giudice Federico Palomba. In Puglia invece, la maggioranza delle fughe si concludono rapidamente, con un matrimonio. «Continuano ad essere moltissime le richieste di matrimonio fra minorenni – è l'esperienza del giudice del Tribunale dei minorenni di Bari, Franco Occhiogrosso – soprattutto dalla provincia di Foggia e dai piccoli centri agricoli. Quasi sempre sono precedute dalla "fuga d'amore" per piegare le famiglie riluttanti a dare il consenso».

Dalla Sicilia, invece, suona un terribile campanello di allarme: la lupara bianca miete vittime anche tra i più giovani. È facile trovarsi coinvolti nello scontro tra bande. Spesso come testimoni scomodi o perchè si è compiuto uno «sgarro». A volte anche involontariamente. «Basta uno scippo o un piccolo furto compiuto in una zona dove un clan o una banda controlla tutto, per decretare "la pena di morte"», mettono in guardia gli investigatori siciliani. Ma in tutti i casi ritorna il problema, mai risolto, di risposte che la famiglia, da sola, e la società non sanno o non vogliono dare ai più giovani, ai più deboli.

Minacce e varechina «Baby-ricattatori» presi a Viareggio

VIAREGGIO. Ricattatori in piena regola a diciassette e quindici anni. Due minorenni, A. R., diciassettenne, e D.V., quindicenne, di Viareggio, sono stati arrestati ieri in Versilia con l'accusa di tentativo di estorsione e violenza ai danni di un panettiere viareggino. Bersaglio dei due «baby-ricattatori» era Ernesto Massi, proprietario del panificio «Be' mi' tempi» della città.

Giovanissimi ma evidentemente bene informati sulle procedure seguite dalle vere bande organizzate, i due ragazzi avevano iniziato a telefonare alla famiglia Massi oltre un mese fa. La voce camuffata, modi perentori, chiedevano al negoziante di pagare 15 milioni di lire per ottenere in cambio la garanzia di incolumità per lui e la sua famiglia. Visto che Ernesto Massi esitava a versare la tangente, i giovani non hanno desistito, anzi, per dimostrare che facevano sul serio, qualche giorno dopo le prime chiamate telefoniche hanno deciso di passare ad atti intimidatori più «convincenti». Fermata la figlia del panettiere, Paola, una ragazza di 20 anni, le hanno spruzzato sul viso della candeggina.

Al termine delle indagini, sono stati i carabinieri di Viareggio, allertati da Massi dopo le prime telefonate di minaccia, a smascherare la banda dei «baby-ricattatori». Il nuovo episodio di malavita si aggiunge in questi giorni al clamoroso e tragico attentato in cui ha perso la vita, a Carrara, l'ingegner Dazzi. I due giovani sono ora stati segnalati alla Procura dei minori di Firenze con l'accusa di tentativo di estorsione e violenza. Ma le ricerche degli inquirenti non si sono fermate qui: gli investigatori stanno infatti cercando di scoprire se dietro il tentato atto criminale dei due ragazzi non si nasconda una banda organizzata di adulti, che aveva debitamente addestrato i minorenni per poterli utilizzare nel progetto di ricatto.

Per gli stessi reati di cui sono accusati A. R. e D. V. è stato segnalato alla Procura dei minori di Firenze anche un altro giovanissimo, un quindicenne che si suppone abbia fatto parte della banda dei «baby-ricattatori». Anche quest'ultimo ragazzo, come gli altri due, abita nel quartiere viareggino di Varignano.

Reggio Emilia, polemiche per la decisione dell'Associazione partigiani

Montanari escluso dal direttivo Anpi Denunciò i crimini del dopoguerra

Il congresso provinciale dell'Anpi di Reggio Emilia esclude Otello Montanari dai propri organismi dirigenti; ed è di nuovo polemica. Il Psi e l'area riformista del Pds criticano l'associazione. «Sono e resto un difensore della lotta partigiana – commenta Montanari – non credo di meritare ostracismi per avere chiesto verità e giustizia su episodi che screditano il vero spirito della Resistenza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Sono passati parecchi mesi dalla pubblicazione del: «Chi sa, parli», l'ormai famoso articolo con il quale l'ex partigiano ed ex parlamentare Otello Montanari risollevò la questione di alcuni delitti commessi nel dopoguerra a Reggio e dintorni. L'articolo suscitò clamore, accese polemiche, furibonde strumentalizzazioni in chiave antipartigiana e anticomunista.

Ben al di là delle intenzioni dello stesso Montanari, il quale continua a ripetere di aver voluto sollecitare verità e chiarezza su crimini che – pur essendo maturati dentro alcune frange del movimento partigiano e del Pci – nulla avevano da spartire con l'autentico spirito della Resistenza.

Ma il fuoco di quelle polemiche è rimasto a covare sotto la cenere. Ed ora il congresso provinciale della Associazione partigiani d'Italia lo ha nuovamente fatto divampare. Otello Montanari, che è praticamente sempre stato membro degli organismi dirigenti della associazione, questa volta è stato escluso.

La commissione elettorale del congresso non lo ha riproposto nè per il comitato direttivo, nè per il più ampio consiglio provinciale, nè per la delegazione al prossimo congresso nazionale, in programma a Bologna dal due all'otto giugno.

Non c'è dubbio, e d'altra parte nessuno lo nega, che l'esclusione sia collegata alle vicende di questi mesi. La commissione elettorale ha deciso a maggioranza, respingendo le posizioni di chi riteneva invece – di questo parere era lo stesso presidente reggiano Giuseppe Carretti – che Montanari dovesse essere rieletto. Non si è verificata, in questa discussione, una divisione tra componenti partitiche

Carretti, ad esempio, è del Pds, come la maggior parte di coloro che hanno bocciato Montanari. Il quale non ha trovato molti difensori neppure tra gli associati con tessera Psi. Anzi, il socialista Giulio Mazzon, presente al congresso come segretario nazionale dell'Anpi, risulta tra i suoi critici più severi.

Proprio contro Mazzon – cui viene anche addebitata l'opinione che «alla fine della Resistenza i partigiani avrebbero dovuto sparare qualche raffica in più» – si è scagliato ieri il parlamentare socialista Mauro Del Bue. «Le posizioni del segretario dell'Anpi - dice Del Bue - sono sconcertanti e del tutto in contrasto con quelle del Psi, che ribadisce la propria solidarietà verso Otello Montanari».

Il congresso dell'Anpi ha avuto un eco anche all'interno del Pds. Una ventina di dirigenti, capeggiati dal coordinatore regionale dell'area riformista Vincenzo Bertolini, ha sottoscritto un documento nel quale si esprimono «sorpresa e preoccupazione» per l'esclusione di Otello Montanari.

«Come molti altri – scrivono i firmatari – ci siamo opposti a volgarissime sceneggiate della destra e ad inaccettabili attacchi al Pds. Altra cosa è l'esigenza di verità, giustizia, rigore nell'accertamento storico, politico e giuridico su innocenti, colpevoli e su un contesto storico nel quale le doppiezze erano parte integrante della lotta politica e albergavano su diversi fronti. Non diversa, nella sostanza, era la richiesta di Otello Montanari».

L'ex parlamentare Otello Montanari

Un altro appunto è rivolto alla mancata assunzione, da parte del congresso, della richiesta di riabilitazione per il partigiano Germano Nicolini, condannato al posto di altri per un omicidio del quale non portava alcuna responsabilità.

E Montanari? Ormai abituato ad essere nell'occhio del ciclone, risponde con discreta serenità agli innumerevoli giornalisti che anche questa volta reclamano interviste. «Non ho ricevuto motivazioni per la mia esclusione dagli organi dirigenti dell'Anpi. Ringrazio tutti coloro che mi hanno espresso solidarietà. A me dispiace di più che non siano stati chiamati alla presidenza e valorizzati i partigiani Nicolini e Baraldi, che, innocenti, hanno scontato anni di carcere. Non vorrei che, dopo la caduta del muro di Berlino, qualcuno cercasse di elevare un muro a Reggio Emilia».

Bolzano, contro il restauro del monumento alla Vittoria

La marcia degli Schützen sull'Arco della discordia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. «Italia! Italia!». E volano sputi. «Tornatevene in Austria!». E le braccia scattano in saluti romani. I missini, ragazzotti in giacca jeans e rayban, presidiano ponte Talvera, la congiunzione tra Bolzano sudtirolese e nuova Bolzano «italiana». Dall'altra parte c'è il Monumento alla Vittoria. Di qua, una lunga colonna di Schützen che cerca di raggiungerlo. Inutilmente. Si oppongono, più che i neofascisti, robusti cordoni di carabinieri e celerini giunti da Padova. Il corteo devia, sfila per piazza Domenicani, torna in piazza Walter da dove era partito. Ed ancora una volta il «Monumento alla Vittoria» è salvo.

Fa anche la sua figura, stagliandosi contro il cielo limpidissimo tutto impacchettato in fogli di plastica grigia. Nessuno può vedere cosa c'è sotto, quei 14 fasci littori in marmo bianco sormontati da una vittoria alata, quella scritta latina che irride al «conquistati» sudtirolesi: «Abbiamo portato la civiltà ai barbari». Dietro i teloni lavorano i tecnici della Soprintendenza, impegnati nei restauri che hanno acceso l'ira degli Schützen: visto che tra' i «tedeschi» quel monumento tutti lo odiano, e tra gli italiani nessuno accetta di abbatterlo, non sarebbe stato meglio lasciarlo morire di morte naturale?

Così, in un giorno simbolico – è lunedì di Pentecoste – calano su Bolzano quasi tutte le 137 compagnie della «milizia territoriale» che oggi rappresenta l'ala più dura del mondo sudtirolese. È una marea di costumi pittoreschi, cappelli piumati, pantaloni di cuoio, cinturoni e decorazioni. Ci sono anche le «vivandiere», e le bande. In testa a tutti il comandante generale Fius Leitner, nella vita civile doganiere a Campo Trens. Dietro, gli «ospiti»: Eva Klotz, figlia del «martellatore della Val Passiria», il vecchio Alfons Benedikter, un deputato liberale austriaco, il leader dei giovani della Sudtiroler Volkspartei Christian Waldner. Del suo partito, però, nessun altro. Il «Dolomiten» per la prima volta ha pubblicato un fondo che non chiede l'abbattimento del monumento. Contemporaneamente verdi e Pds propongono di ridedicarlo alla pace, e non litigare più.

Da piazza Walter, dopo l'intervento della polizia (gli Schützen sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata), più che marcia è sfilata, al rullo dei tamburi. Al posto degli schioppi si imbracciano cartelli. «Noi non siamo barbari», «Via i relitti fascisti». La compagnia della Val Pusteria ripropone il vecchio «Los vom Rom», via da Roma. Un giovane prete della trentina Val di Non, don Marzari, porta come la croce una rampogna per la chiesa bolzanina: «Qui tacet consentire videtur», chi tace acconsente. Il comizio finale è di Leitner: «Se questa è la cultura italiana, Dio ci protegga! Quel monumento è una tortura storica per i sudtirolesi. Non si può entrare nell'Europa coi relitti del fascismo». «E perché no?», si indigna contemporaneamente il segretario nazionale dell'Msi Pino Rauti, in una conferenza stampa all'hotel Alpi: «È un monumento italiano in terra italiana...».

Oggi il governo incontra le associazioni sindacali

Giovedì, fermi i medici Sciopero anti-ministro

ROMA. Lo sciopero è proclamato da tempo, restano due giorni per scongiurarlo: altrimenti, dopodomani centosessantamila medici e dodicimila veterinai incroceranno le braccia per «garantire la sopravvivenza nostra e degli ospedali». Ieri, i camici bianchi hanno registrato la prima defezione. I primari hanno detto che non aderiranno alla protesta. Quanto al governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, e il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, hanno convocato, per oggi alle 12, un incontro con le «associazione sindacali mediche autonome». Alla riunione parteciperanno anche i ministri del Tesoro, del Bilancio e del Lavoro. All'ordine del giorno, «l'esame di questioni connesse con il disegno di legge di riordinamento del servizio sanitario nazionale in discussione al Senato». Il governo conta molto su questa riunione.

Giovedì, se oggi non succede niente di nuovo, negli ospedali italiani non saranno effettuati interventi, analisi, radiografie (servizi garantiti solo «per i casi urgenti»). Rimarranno chiusi anche gli ambulatori specialistici e gli studi dei medici di famiglia. Scioperano 80000 camici bianchi dipendenti di ospedali ed Usl, e altrettanti convenzionati. Dodicimila veterinari bloccheranno i macelli, i mercati del pesce e degli ortaggi. Perchè? «Non è uno sciopero legato a problemi salariali – ha detto il leader dei medici, Aristide Paci, presidente dell'Anao-Simp e coordinatore della Cosmed –. Si tratta della sopravvivenza nostra e degli ospedali. Si minaccia infatti di creare ospedali di serie A e ospedali di serie B. Ne va di mezzo la dignità della persona umana e del malato».

Con chi ce l'hanno i medici? Con il ministro della Sanità e con la sua riforma. I muri degli ospedali sono tappezzati di manifesti: «C'è il tentativo mistificatore di spacciare per riforma l'affossamento definitivo della medicina pubblica». Spiega ancora Paci: «Tutto si traduce in un taglio delle prestazioni che penalizza soprattutto i cittadini meno protetti». È davvero così? Non ci credono i primari ospedalieri. La loro associazione, l'Anpo, ha diffuso ieri un comunicato: «Questo sciopero ha il solo scopo di distruggere la Sanità pubblica» Cioè: «I medici scioperano solo perchè, presso il Senato, alcuni senatori, a cui stanno a cuore le sorti dei malati, intenderebbero definire le attribuzioni del Primario, nel settore della diagnosi e della cura». L'emendamento darebbe maggiori poteri di scelta e di decisione ai primari.

Tra polemiche e tentativi di mediazione, ci sono soltanto tre certezze. Due date (dell'incontro e dello sciopero) e un'indagine del Censis (commissionata dall'Associazione italiana ospedalità privata). Secondo lo studio, presentato ieri, «la Sanità è oggi al primo posto tra le preoccupazioni della gente».

Divisi su tutto, manifestano insieme sabato contro governo e confederali

Cobas scuola, Gilda e Snals alleati contro i «sindacati di Stato»

Litigano quasi su tutto. Ma su un punto Snals, Gilda e Cobas si sono messi d'accordo: parteciperanno insieme allo sciopero e alla manifestazione della scuola di sabato prossimo contro il governo e contro quelli che definiscono «sindacati di Stato», cioè Cgil, Cisl e Uil. Che a loro volta chiamano insegnanti a personale non docente a scioperare per il contratto – scaduto alla fine del '90 – il prossimo 5 giugno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Per anni si sono scambiati accuse e, non di rado, insulti. Da ieri, dopo la firma di un apposito protocollo d'intesa, Cobas della scuola, Gilda degli insegnanti e autonomi dello Snals si sono trasformati in sia pur provvisori alleati in vista dello sciopero e della relativa manifestazione nazionale in programma a Roma per sabato 25 maggio. Il corteo – che partirà alle 10 da piazza della Repubblica – sarà aperto da striscioni unitari con le parole d'ordine per la centralità e la valorizzazione della scuola pubblica, contro la privatizzazione del rapporto di lavoro e i tagli alle pensioni, per la difesa del diritto di sciopero, il contratto, le riforme e le libertà sindacali.

Bersagli comuni alle tre organizzazioni sono il governo e le confederazioni Cgil, Cisl e Uil, sprezzantemente definite «sindacati di Stato». Ma l'accordo finisce qui. Mentre Snals e Gilda hanno accettato l'autoregolamentazione del diritto di sciopero e quindi possono partecipare alle trattative con il governo, i Cobas – che hanno anche confermato il blocco degli scrutini dal 24 maggio al 10 giugno, già definito «illegittimo» dal ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, e osservato finora con assai scarso entusiasmo dai loro nuovi alleati – continuano a esserne esclusi. Che l'intesa sulla manifestazione sia stata tutt'altro che indolore, del resto, lo lasciano chiaramente intendere gli stessi protagonisti: i Cobas non negano di aver «dovuto inghiottire anche qualche boccone amaro» e non risparmiano frecciate soprattutto a Gilda, che a sua volta non manca di sottolineare che «è indispensabile rimarcare le differenze di impostazione teorica e di piattaforma che continuano a distinguerci sia dallo Snals sia soprattutto dai Cobas».

Lo Snals, da parte sua, sembra avere tutte le intenzioni di trattare le altre due organizzazioni come ospiti o poco più alla «sua» manifestazione, che non a caso sarà conclusa, in piazza Ss. Apostoli, oltre che da uno studente e un genitore e dagli interventi di Gilda e Cobas che – recita il protocollo d'intesa – «non supereranno i cinque minuti ciascuno», dal segretario dello Snals, Nino Gallotta, che non avrà invece alcun limite di tempo. Sempre ammesso che la manifestazione si faccia: è proprio Gallotta a dire – in risposta alle affermazioni di Gaspari sulla possibilità di chiudere il contratto in 24 ore – che se entro domani il governo offrirà «risposte inequivoche» alle «condizioni minime» poste dal sindacato, lo Snals «revocherà immediatamente tutte le azioni proclamate».

Un modo di andare a vedere il *bluff* del ministro? Forse. Ma forse anche il segno di qualche timore sull'effettiva volontà di mobilitazione degli insegnanti. Che, in mancanza di fatti nuovi, sarà sottoposta a un'altra verifica il 5 giugno in occasione dello sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil per «obiettivi veri, importanti, praticabili – dice Dario Missaglia, segretario della Cgil Scuola –. Non si tratta oggi di chiudere il contratto, salvo svenderlo per qualche mancia», mentre «bisogna costringere il governo ad aprire il negoziato» per mantenere la scuola tra gli obiettivi di programma, per acquisire il 1991 come anno di vigenza contrattuale, per attuare profili e carriere professionali e il *budget* d'istituto. «Un governo o un ministro incapaci di fornire risposte adeguate su questo terreno – conclude Missaglia – perderebbero ogni credibilità».

COMUNE DI APRILIA
PROVINCIA DI LATINA

Estratto avviso di gara

Questa amministrazione tel. 06/9205881 - telefax 06/922062, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e sopraelevazione della Scuola elementare in località Selciatella, per l'importo a base d'asta di L. 1.491.014.031.
Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/2/73, n. 14 e con le modalità di cui al successivo art. 4, con esclusione delle offerte che presentassero una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale del 7%, ai sensi dell'art. 2 bis, comma 2, della legge 26/4/89, n. 155.
È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. nella Cat. 2 per un importo non inferiore a L. 1.500.000.000. Potranno essere presentate offerte da imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 584/77 e successive modifiche ed integrazioni, purchè in tale veste abbiamo prodotto richiesta d'invito. Le domande di partecipazione; corredate dalla documentazione indicata nell'avviso integrale di gara, dovranno pervenire entro e non oltre 21 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso integrale sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio al seguente indirizzo: Comune di Aprilia - piazza Roma 1 - 04011 Aprilia (Lt). L'avviso di gara integrale verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio e all'Albo Pretorio di questo Comune. L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con fondi del risparmio postale. Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.
Aprilia, 15 aprile 1991

IL SINDACO Luigi Meddi

Tregua finita Nuovo scontro tra Scotti e Martelli

CARLA CHELO

ROMA. Se non è un litigio poco ci manca. Vincenzo Scotti e Claudio Martelli sono di nuovo ai ferri corti. Questa volta a dividerli è la polizia giudiziaria.

Dopo una tregua brevissima, tira di nuovo una brutta aria tra i due ministeri più esposti nella lotta alla criminalità organizzata. Martelli e Scotti dovevano andare insieme in Calabria dopo la strage di Taurianova, ma la visita nelle terre della 'ndrangheta dopo essere stata rimandata più volte, la faranno ognuno per suo conto. Il Csm ha chiesto un incontro con i due ministeri per mettere a punto alcune questioni. Anche a questo appuntamento andranno divisi: Scotti dovrebbe vedere Galloni questa mattina, Martelli sarà al plenum del Consiglio dopodomani.

La polemica sulla polizia giudiziaria si trascina ormai da qualche mese. Tra i primi a lamentarsi per i risultati deludenti fino ad oggi ottenuti è stato il ministro Scotti che il 4 marzo scorso scrisse a Martelli lamentandosi dell'uso improprio fatto dai magistrati della polizia giudiziaria. Breve giro di consultazioni tra i giudici ed ecco la risposta di Martelli, al collega del Viminale: se la polizia giudiziaria non funziona è perchè fino ad oggi la polizia ha fornito mezzi insufficienti e gli uomini meno preparati. «Ovviamente - scrive Martelli - le amministrazioni interessate hanno le loro buone ragioni per non essere proclivi a dotare le sezioni di polizia giudiziaria di quanto necessario, e sotto il profilo umano e sotto il profilo dei mezzi - ma mi sembra evidente che questo stato di cose non sia più tollerabile». Se i giudici hanno fatto della polizia giudiziaira un uso limitato, conclude il Guardasigilli «bisognerà accertare se ed in quale misura tali denunciati inconvenienti, se esistenti non dipendano dalla carente funzionalità attuale delle sezioni». Martelli conclude invitando a valutare quali potrebbero essere «i rimedi più opportuni, compito dei rispettivi ministeri, oltre che del Consiglio superiore della magistratura nell'ambito delle funzioni». Come dire se non riusciremo a metterci daccordo arbitro della discussione potrà essere proprio il Csm.

E per il Consiglio superiore della magistratura si profila una settimana piena d'impegni. A cominciare da questo pomeriggio quando tre consiglieri di Magistratura democratica, Giovanni Palombarini, Gennaro Marasca e Gianfranco Viglietta si recheranno a Gela, per incontrare i giudici siciliani, sulle orme del Guardasigilli, che in Sicilia è stato la settimana scorsa. Diverso però sarà l'argomento all'ordine del giorno, mentre Martelli affrontando le difficoltà della magistratura nelle zone di mafia, ha più volte sfiorato argomenti indigesti ai giudici, come la revisione dei principi di inamovibilità e di indipendenza dall'esecutivo, la delegazione ha invitato i giudici ad un incontro su «Indipendenza e professionalità».

E della magistratura nelle zone più a rischio il Csm si dovrà presto occupare. Gli uffici del Ministero di Grazia e Giustizia stanno infatti terminando la lettera che il Guardasigilli Martelli ha annunciato a Galloni nelle scorse settimane. Il messaggio al Csm riguarda soprattutto i provvedimenti da prendere per colmare le sedi vacanti in Calabria, Campania e Sicilia. Gli uffici del ministero stanno mettendo a punto alcuni provvedimenti legislativi che consentirebbero di offire ai giudici disponibili ad occupare le sedi scomode incentrivi economici e di carriera.

All'assemblea dei pubblici ministeri che si è tenuta a Milano sabato scorso, un consigliere ha anticipato che il Guardasigilli ha intenzione di intervenire in maniera più incisiva di quanto non avvenga oggi, anche nella nomina dei capi degli uffici direttivi.

Di tutto ciò si parlerà probabilmente già da giovedì prossimo quando Claudio Martelli parteciperà alla riunione del plenum del Csm. Il Guardasigilli è stato invitato a partecipare ad un incontro sul codice di procedure civile. Il csm chiederà al ministero di intervenire in tempo con mezzi e finanziamenti per evitare anche questa importante riforma venga vanificata dall'inadeguatezza di supporti tecnici. Proprio sulle difficoltà incontrate a far funzionare il nuovo processo con mezzi arcaici il pretore di Nardò ha rimesso gli atti di un procedimento penale per omicidio colposo alla corte costituzionale non giudicando legittima alcuna norma di legge «che costringa il giudice e l'assistente d'udienza a trasformarsi in mezzi tecnici».

Preso a trenta chilometri da Torino Rocco Occhiuto, calabrese di 24 anni È sospettato della decapitazione di Grimaldi e del ferimento dei figli

Il giovane bloccato dai carabinieri mentre era in auto con uno zio Probabilmente tentava di espatriare in Svizzera oppure in Francia

Arrestato il killer «mozzatesta»?

Giovane sospettato per l'atroce delitto di Taurianova

È stato arrestato a San Giorgio Canavese, a una trentina di chilometri da Torino, un giovane sospettato di essere il killer che due settimane or sono aveva ucciso e decapitato il commerciante di Taurianova. Era arrivato in Piemonte da poche ore. I carabinieri lo hanno bloccato sull'auto guidata da uno zio. Non ha opposto resistenza. L'ordine di fermo firmato dalla magistratura di Palmi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Perchè mai mi arrestate?» Seduto accanto allo zio che era al volante della Fiat Uno, tenuto sotto tiro dai carabinieri che avevano bloccato con le «gazzelle» la strada provinciale tra Favria e San Giorgio, Rocco Occhiuto, 24 anni, nato a Bagnara e residente a Taurianova in provincia di Reggio Calabria, ha subito alzato le mani. Si è mostrato sorpreso: «Non capisco...che succede? perchè?» Lo hanno ammanettato e portato via. Erano quasi le 20 di venerdì. Pochi minuti dopo una telefonata attraversava l'intera penisola per informare la Procura di Palmi che l'ordine di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari Diego Mattellini era stato eseguito. Dopo due giorni di «sosta» nel carcere delle Vallette, ieri sera il giovane è ripartito sotto scorta per la Calabria.

Rocco Occhiuto era giunto a Favria, un paese di poco più di tremila anime, dove risiedono alcuni suoi parenti, nelle prime ore del pomeriggio. E la Y10 del giovane, targata Reggio Calabria, non era certo sfuggita all'attenzione dei Cc. Nel piccolo centro canavesano l'Occhiuto aveva già abitato dal 1983 all'88, sicchè l'eventualità che potesse cercare ospitalità presso gli zii era già stata presa in considerazione dopo che il magistrato inquirente aveva firmato il mandato di custodia che quasi certamente ipotizza i reati di duplice omicidio e di duplice tentato omicidio.

Sul giovane calabrese, che ha un solo precedente penale per oltraggio e minacce a pubblico ufficiale, grava un sospetto atroce. Sarebbe stato lui, insieme ad altri quattro sicari, a uccidere a Taurianova, il 4 maggio, davanti al loro negozio, i fratelli Giovanni e Giuseppe Grimaldi, di 59 e 54 anni. Sarebbe stato lui, con un coltellaccio da salumiere, a staccare di netto la testa di una delle due vittime, Giuseppe Grimaldi, scagliandola poi per aria come orribile bersaglio per il tiro a segno dei suoi compari. Lui, ancora, che il giorno dopo si sarebbe presentato insieme a un complice, vestiti entrambi da carabinieri, a casa del decapitato per tentare di ucciderne anche i figli, Salvatore di 23 anni e Rosita, appena quattordicenne, rimasta gravemente ferita. Stando agli indizi, insomma, la figura di un killer spietato, di una ferocia agghiacciante. L'unica «colpa» di Giuseppe Grimaldi era quella di essere il padre di Vincenzo, ventenne, ritenuto un «soldato» della cosca Asciutto-La Ficara che a Taurianova contende potere e affari al gruppo degli Avignone-Giovinazzo. Tra le due «famiglie» è in atto una faida sanguinosa, senza fine. Vincenzo Grimaldi, soprannominato «il pazzo», è sospettato di essere uno degli assassini di Mimmo Giovinazzo, ucciso a revolverate in un agguato nell'estate dello scorso anno. E poichè il giovane, in prigione a Genova, è attualmente irraggiungibile, la «vendetta» della cosca rivale si è abbattuta implacabile sul padre, sullo zio, sui fratelli.

Il giorno dopo la raccapricciante esecuzione dei Grimaldi, Rocco Occhiuto era sparito dalla circolazione, a Taurianova nessuno l'aveva più visto. Una scomparsa che non poteva passare inosservata. Tanto più che il nome degli Occhiuto ha un posto di rilievo nelle tragiche, alterne vicende della faida che ha per oggetto il controllo dei «business» illeciti nella piana di Gioia Tauro: quattro anni fa, era toccato al padre e a uno zio materno di Rocco, Stefano Occhiuto e Salvatore Surace, di finire ammazzati in un regolamento di conti tra le cosche. Sulla base degli accertamenti e del rapporto dei Cc di Reggio Calabria, la magistratura di Palmi ha perciò ordinato il fermo cautelativo.

Su auto civetta, nel tardo pomeriggio di venerdì i militari del Gruppo operativo di Torino, al comando dei maggiori La Vacca e Muggeo, hanno seguito la Fiat Uno di Rocco Occhiuto e dello zio che aveva lasciato Favria mettendosi sulla provinciale per San Giorgio. È probabile, secondo gli inquirenti, che il giovane avesse in progetto di mettersi al sicuro in Francia o in Svizzera. Il «blitz» è scattato a un semaforo, a poche decine di metri dalla stazione dell'Arma a San Giorgio: bloccata la strada, i Cc hanno circondato la vettura, chiudendo ogni via di fuga. Rocco Occhiuto non ha avuto gesti di reazione. Era disarmato. Nessuna contestazione è stata mossa allo zio.

Resti di un neonato trovati tra i rifiuti Fermata una donna

ROMA. Forse la donna che una settimana fa ha partorito e gettato il neonato in un cassonetto di Veroli, vicino a Frosinone, è proprio quella che ieri sera è stata fermata dai carabinieri: Mafalda Mizzoni, 50 anni, madre di sei figli. Il minuscolo braccio di quel bambino sbucava da sotto il cassonetto dell'immondizia nascosto in un viottolo tra le case. E venerdì scorso, anche se piccoli, i tre ragazzini hanno subito capito che non era di un bambolotto. Da quella mattina, i carabinieri hanno setacciato tutto il paesino ed i suoi dintorni. Ma il resto del corpo non è stato trovato. Oltre a sguinzagliare i cani, gli inquirenti hanno anche chiesto in farmacie e supermercati della zona, alla ricerca di tutti i clienti che avevano comprato pannolini adatti a fermare un'emorragia. Ora il riserbo è totale. Si sa soltanto che ieri sera è stata fermata Mafalda Mizzoni, che sarà interrogata oggi per sapere se è lei, o un'amica aiutata da lei, la donna che ha partorito e ucciso il neonato.

I tre amichetti, di sette e di nove anni, avevano preso la solita scorciatoia per arrivare prima a scuola. Erano quasi le otto e mezza di venerdì mattina ed i ragazzini andavano di fretta. Ma un cagnolino fermo ad annusare vicino al cassonetto li ha incuriositi: le condizioni del braccio erano tali che i bambini, terrorizzati, non hanno avuto esitazioni. Il resto del corpo del neonato non è stato più trovato. Forse è stato mangiato dai cani randagi, o forse è stato tagliato. L'autopsia non ha potuto precisare nulla, tranne la probabile data della nascita: circa ventiquattr'ore prima del ritrovamento. Ed ora, con il fermo di ieri sera, si è forse arrivati alla donna che, sentite le fitte delle doglie, si è nascosta. Ha passato le ore del travaglio chiusa in una stanza del piccolo paese, mordendo un lenzuolo per non urlare, per non farsi scoprire. Poi ha gettato via un figlio non voluto.

Al processo di Milano interrogato l'«ingegnere» imputato di bancarotta

De Benedetti sul crack Ambrosiano: «Non ci ho guadagnato una lira...»

«Uscendo dall'Ambrosiano non ho guadagnato nulla, ho solo avuto indietro quello che avevo speso. Piuttosto il Banco ricavò dalla mia uscita 6,2 miliardi». Ieri primo interrogatorio per Carlo De Benedetti, imputato per bancarotta nel processo al vecchio Ambrosiano. «Entrai nella banca perché me lo chiese Calvi e perché mi parve un buon investimento». Prossimo confronto con Bagnasco e Cabassi.

MARCO BRANDO

MILANO. «Non ci ho guadagnato una lira. Piuttosto ho potuto constatare, ma solo grazie a un rapporto della guardia di finanza del 1989, che il Banco ha ricavato 6,2 miliardi grazie a me. Sono stato accusato di averne tratto chissà cosa mentre ho avuto indietro solo quello che avevo pagato, per poi scoprire addirittura che ci avevavo fatto la cresta. Mi sono sentito comuto e mazziato». D'avvero esplicito l'ingegner Carlo De Benedetti, ieri a Milano davanti ai giudici della terza sezione penale nel processo per il crack del vecchio Banco Ambrosiano. De Benedetti è imputato per concorso in bancarotta a proposito di un presunto contributo – un'ottantina di miliardi – alla formazione di quel buco da duemila miliardi in cui nove anni fa precipitò la più grande banca privata italiana.

L'imprenditore di Ivrea non ha fatto certo la vittima ma non ha voluto neppure apparire uno sprovveduto in balia di Calvi e compagni. «Entrai all'Ambrosiano su richiesta di Calvi perché allora pareva un buon investimento – ha raccontato – e penso di aver fatto il mio dovere. Ho raccolto come ho potuto informazioni, ho cercato di coinvolgere gli altri amministratori e l'altro vicepresidente. Risultato: sono stato invitato ad andarmene, seguito da battute tipo "Ha il solito brutto carattere" oppure "Ha fatto come alla Fiat". Non solo. Io e miei figli abbiamo ricevuto minacce dalla P2».

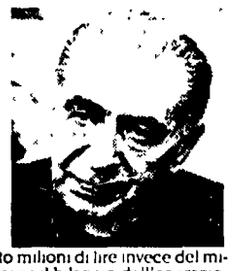
Secondo i giudici, l'imprenditore uscì invece dal Banco ben consapevole delle gravi difficoltà in cui l'istituto di credito si trovava. Almeno è questo il parere dei giudici della sezione provvedimenti speciali della Corte d'appello – presieduta da Raffaele Invrea – che nel marzo scorso ne hanno deciso il rinvio a giudizio. Prima di loro altri diciotto magistrati aveva cercato di stabilire se potesse essere considerato colpevole per quei 65 giorni trascorsi da azionista e vicepresidente dell'Ambrosiano: di questi, 9 ne avevano chiesto il proscioglimento, 4 il giudizio, 5, quelli della Cassazione, avevano preferito non pronunciarsi.

Alla fine – malgrado vari ricorsi – è giunto il giorno dell'interrogatorio: in base all'accusa, nel gennaio 1982 – 5 mesi prima del crack – De Benedetti avrebbe ottenuto 81 miliardi e 400 milioni; poco prima aveva rotto con Calvi, al quale aveva chiesto di far chiarezza sulla contabilità nera della banca. Una meteora, l'"Ingegnere". Alla vicepresidenza dell'Ambrosiano durò proprio poco: cooptato nel consiglio di amministrazione il 18 novembre 1981 e nominato vicepresidente, ne uscì alla fine del gennaio 1982. Alla base dell'ordinanza di rinvio a giudizio, i miliardi avuti per abbandonare il Banco: 54,4 per spese e interessi relativi al due per cento di azioni dell'Ambrosiano acquistate al momento dell'ingresso; 27 miliardi come pagamento di due tratte emesse dal finanziere Giuseppe Cabassi, che con De Benedetti era interessato a un complicato affare legato all'aumento di capitale della finanziaria Brioschi, proprietà dello stesso Cabassi.

Secondo il giudice Invrea, si trattò di operazioni svolte nella consapevolezza della situazione critica in cui si trovava il Banco. De Benedetti ha sostenuto invece di aver fatto tutto in buona fede e di aver tentato ogni strada per tutelare l'istituto: nel 1981 offrì persino al Vaticano (la cui banca, l'Ior presieduta da monsignor Paul Marcinkus, per molti anni fu la vera proprietaria dell'Ambrosiano) un'alleanza per scaricare Calvi e l'eventuale acquisto della rispettiva quota azionaria. Offerta cui monsignor Achille Silvestrini, "ministro degli Esteri", non rispose.

Oggi prosegue l'interrogatorio. Il pubblico ministero Pier Luigi Dell'Osso ha chiesto che De Benedetti si confronti con due imputati – Orazio Bagnasco e Giuseppe Prisco – e con un testimone, Giuseppe Cabassi.

Carlo De Benedetti all'ingresso del tribunale



Don Riboldi «Sono desolato poche lire al fondo antisequestri»

Hanno raccolto poco più di otto milioni di lire invece del miliardo che si erano previsti, eppure il bilancio dell'operazione «Uomo libero», il fondo di solidarietà nazionale aperto nel dicembre scorso dai comitati sorti in tutta Italia contro i sequestri di persona, non si chiude in passivo. Lo ha sottolineato ieri mons. Antonio Riboldi (nella foto), che è stato garante dell'iniziativa. «Abbiamo spezzato l'isolamento in cui si trovano le famiglie dei sequestrati - ha affermato il vescovo di Acerra - anche se è mortificante dover dire che gli italiani sono soprattutto prodighi di lacrime e di parole». Il lavoro svolto in questi mesi ha avuto, secondo gli organizzatori, alcuni risultati concreti. Ma la legge antisequestri varata recentemente, è stata definita «monca» e criticata perchè «sequestra nuovamente il sequestrato»

Il Wwf lancia la campagna «per un nuovo stile di vita»

Venticinque fra i massimi uomini di cultura, scienziati e opinion leader, tra cui Rubbia, Levi Montalcini, Balducci e Ginzburg, hanno firmato l'appello che il Wwf ha lanciato per festeggiare i suoi primi 25 anni di vita. Il messaggio è «cambiare rotta» e cominciare a fare concretamente qualcosa per salvaguardare l'ambiente. Il primo passo è una cartolina referendum pubblicata sull'Espresso di questa settimana in cui si chiede ai lettori di impegnarsi in un'azione, tra le dieci proposte, per ridurre il proprio impatto sull'ambiente. «Si tratta forse della più difficile delle campagne lanciate dal Wwf – ha detto Fulco Pratesi. Ciò che il Wwf chiede infatti ad ognuno di noi è una riflessione su se stessi».

Napoli, assolto con formula piena l'ex assessore Andrea Geremicca

L'on. Andrea Geremicca è stato assolto con formula piena dall'accusa di peculato e falso ideologico con la quale era stato chiamato in causa per aver disposto nel 1982-83, nella sua qualità di assessore all'Edilizia della Giunta Valenzi a Napoli, la confisca e il completamento di sei edifici costruiti abusivamente nel quartiere di Pianura, destinandoli a servizi sociali e all'edilizia residenziale pubblica. Secondo l'accusa i prezzi stabiliti per il completamento degli edifici erano «esorbitanti», e i lavori erano stati illecitamente affidati in sub-appalto. Per due volte l'ex Assessore ha chiesto e ottenuto dalla Camera l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, per poter dimostrare l'assoluta correttezza dell'operato suo e dell'Amministrazione di sinistra. Il professor Massimo Severo Giannini, che ha difeso Geremicca assieme agli avvocati Sergio Pastore e Giuseppe Fusco, ha sostenuto che, peraltro, le deliberazioni proposte da Geremicca «non potevano concretare nessun illecito di carattere penale, trattandosi di provvedimenti finalizzati a successivi atti contabili».

La nuova legge sulla droga oggi alla Corte Costituzionale

I giudici della Corte Costituzionale affronteranno oggi la nuova legge sulla droga. Sono chiamati ad esaminare una serie di obiezioni di «incostituzionalità» mosse alla legge 162, del 16 giugno del 1990, legge approvata per contrastare il dilagare del consumo e del traffico di sostanze stupefacenti. La normativa viene criticata sotto tre profili, dei quali si richiede l'illegittimità: l'uguale trattamento fra spacciatori e consumatori; la punizione per un atto (il drogarsi) rivolto contro se stessi; la predeterminazione della legge nello stabilire i criteri in base ai quali scatta la punibilità del soggetto. Inoltre la legge attuale appare carente nel soddisfare il principio della soggettività nella responsabilità penale.

Gardone Riviera Bocciato sindaco che non vuole la discoteca

Gardone Riviera, centro turistico sul Lago di Garda, ha cambiato sindaco. Quello di prima, Attilio Mazza, ha perso il consenso della maggioranza della lista civica che lo sosteneva per essersi opposto alla presenza di una discoteca nel parco e nelle sale di Torre San Marco, già darsena di Gabriele D'Annunzio, dichiarato monumento nazionale per decreto. La discoteca aveva già creato polemiche e discordie negli scorsi due anni, quando venne chiusa per problemi di ordine pubblico. Si attendeva una decisione del ministero dei Beni culturali e ambientali a riguardo. Il comune però non ha aspettato, adducendo motivi turistici. Così la cittadina adesso avrà la discoteca col benestare del nuovo sindaco, Andrea Pellegrini, di 80 anni. Poi dicono i giovani...

Padre Balducci: «No alle mogli dell'est offerte in videocassetta»

Adesso c'è anche il business delle mogli dell'est promosso con videocassette. Polacche, russe, bulgare e romene sfilano nelle immagini parlando delle loro qualità e sperando nel marito italiano. Contro tale mercato si è alzato lo sdegno di padre Ernesto Balducci. Commentando il fatto sulle pagine di «Prospettive nel mondo» padre Balducci ha affermato che «le famiglie nate in questo modo rischiano il fallimento ancor prima di essere formate perchè non garantiscono la condizione essenziale di un'unione che è la reciproca intesa». Ha poi precisato che «al di là delle differenze culturali, le donne dell'est porterebbero nel matrimonio un insieme di condizionamenti nocivi per la relazione, che non sarebbe basata sull'amore, ma sulla necessità di sfuggire ad una realtà non accettata».

GIUSEPPE VITTORI

Roma, sospesa per il momento l'ordinanza emessa dopo il blitz dei carabinieri

Gli anziani della clinica sequestrata: «Di qui non ce ne andiamo». E restano

Gli anziani del «Parco delle rose» non vogliono essere trasferiti. Trecento persone, tra degenti e familiari, ieri hanno accolto giudice e carabinieri con una petizione: le trattative sono andate avanti per ore, poi si è deciso di rimandare tutto. Il sequestro della clinica era stato disposto dopo un blitz dei carabinieri: gli inquirenti avevano riscontrato molti disservizi e alcune irregolarità amministrative.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Giudice, non ci faccia andare via...». Nella clinica romana per lungodegenti «Parco delle rose», sequestrata due giorni fa dopo un blitz dei carabinieri, la giornata di ieri è finita così, tra le lacrime dei pazienti, il sollievo dei familiari e l'imbarazzo dei carabinieri. La casa di riposo avrebbe dovuto essere evacuata entro le tre del pomeriggio. Invece, in serata, si è deciso di rimandare tutto. Trecento persone schierate nel parco sulla via Aurelia e decise a non farsi trasferire sono state troppo anche per il magistrato, che aveva ordinato il sequestro della struttura.

In questa casa di riposo, la sera del 15 maggio i carabinieri avevano compiuto un'ispezione a sorpresa. Nella relazione, inviata l'indomani al giudice, si parlava di siringhe usa-e-getta adoperate più volte, di gatti vaganti tra la biancheria, di insetti tra le pentole e di farmaci scaduti. Inoltre, erano state individuate anche alcune irregolarità amministrative. Innanzitutto: la convenzione tra la clinica e la Regione Lazio (che pagava 142 mila lire al giorno per ciascun degli 86 pazienti) non era mai stata formalizzata. Perciò, il giudice aveva deciso di mettere sotto sequestro l'intera struttura. E, ieri mattina, l'assessorato regionale alla Sanità aveva anche individuato le cliniche in cui trasferire i degenti.

Avrebbe dovuto essere un'operazione relativamente semplice: poche ore per portare via i malati e loro cose. Invece, non c'è stato niente da fare. Giudice e carabinieri sono stati accolti da 86 persone – molti sulla sedia a rotelle – più un piccolo esercito di parenti decisi a tutto: «Qui si sta benissimo, non se ne va nessuno». E, tra le mani del magistrato, è stata messa una petizione. Le trattative, cominciate nella confusione, sono andate avanti per ore. Nei panni del «grande mediatore», l'assessore regionale alla Sanità Francesco Cerchia (Psi): ha persuaso la folla in tumulto ad avere un po' di pazienza e, verso sera, ha convinto il giudice a soprassedere. La gente lo ha premiato con un applauso, lungo e sonoro. Poi è tornata la calma.

Che succederà adesso? La giornata delle decisioni dovrebbe essere domani. In mattinata, infatti, è previsto un incontro – questa volta a porte chiuse – tra l'assessore e il giudice. E davvero potrebbe accadere che all'evacuazione del «Parco delle rose» si rinunci definitivamente. Nella confusione di ieri, le voci che dicono «i carabinieri hanno un poco esagerato, quella clinica non è un lager» si sono moltiplicate. La direzione del «Parco delle rose», in qualche modo, è riuscita a fornire spiegazioni plausibili per ogni infrazione contestata dagli inquirenti. «Circa le siringe monouso», è stato per esempio detto, «solo il contenitore veniva riutilizzato. Gli aghi li gettavamo». Sulle altre accuse – cibi scongelati e ricongelati più volte, biancheria sporca – sono stati i pazienti a difendere la clinica: «Qui si mangia benissimo ed è tutto pulito». Le indagini, però, continuano, soprattutto sul fronte amministrativo. Ieri mattina, poche ore prima che il magistrato giungesse nella casa di riposo per dare inizio al trasferimento, i carabinieri si sono presentati negli uffici dell'assessorato alla Sanità: hanno sequestrato tutta la documentazione degli ultimi anni relativa al «Parco delle rose».

È colpa di terreni impermeabili, bare e vestiti sintetici

Anche i cimiteri in tilt Il «caro estinto» inquina

ROMA. Anche il «caro estinto» inquina l'ambiente. Ciò comincia a preoccupare tecnici ed esperti del settore, soprattutto nelle grandi città. Mediamente, quaranta salme su cento che siano state sotterrate e successivamente esumate allo scadere dei dieci anni previsti dalla legge, risultano ancora intatte, o quasi,e creano seri problemi di smaltimento. Il dato aumenta o diminuisce non solo a seconda del tipo di vestiario indossato per l'ultimo viaggio (se sintetico la decomposizione è fortemente rallentata), ma anche delle medicine assunte nell'ultimo periodo di vita e dal tipo di feretro usato.

Dice Daniele Fogli, coordinatore tecnico del settore funerario della Federgasacqua (la federazione che raccoglie le municipalizzate operatrici del settore): «Abbiamo casi di città dove la percentuale delle salme rimaste intatte supera la metà di quelle esumate. A Venezia e Mantova siamo addirittura nell'ordine del 70%. Il problema ha assunto dimensioni maggiori negli ultimi anni ed è registrato di più nell'area padana: a Ferrara è del 45%, a Vicenza del 50, a Milano del 42, mentre a Firenze è sotto l'un per cento».

«Più che di cause – aggiunge Fogli – è più esatto parlare di concause, cioè di condizioni che favoriscono la conservazione. Prima di tutto la tipologia del terreno. Più un terreno è impermeabile, e più la salma si conserva, è come se fosse tenuta in un sacchetto di plastica». Poi c'è il problema della falda. «Più c'è acqua, più si determinano condizioni negative». A queste si aggiungono le cause delle innovazioni «tecnologiche»: le vernici sintetiche che rivestono i feretri sono a base di poliuretano o poliestere e formano una ulteriore pellicola «protettiva» attorno alla cassa. Infine le norme di legge stabiliscono che tutte le salme di chi è morto nei mesi compresi fra aprile e settembre siano sottoposte, a 24 ore dal decesso, ad un trattamento conservativo a base di formalina, sostanza che aiuta la conservazione della salma.

Insomma, inquiniamo anche dopo morti. Che fare? Le regole ideali da seguire potrebbero essere queste: farsi seppellire nudi o al più coperti di un saio di puro cotone; farsi mettere in una cassa di rozzo legno assolutamente non trattato e pregare di lasciare che un po' d'aria passi anche sotto terra. Meglio di tutti lasciar scritto che si vuole essere cremati. Ma non sembra che ciò piaccia agli italiani dato che questa libera scelta è stata fatta, nell'anno scorso, solo da 5000 cittadini del Nord, da 1000 del Centro e da 6 (sic) nel Sud. □ M.Ac.

La responsabile dell'Emigrazione invoca l'intervento di Andreotti «Per occuparmi della questione albanese ho trascurato tutto il resto»

Intanto gli operatori turistici minacciano rivolte e blocchi stradali se non diventerà operativo il piano di redistribuzione promesso due mesi fa

Il ministro Boniver «chiede asilo»

«Profughi, immigrati: sono sola e con pochi mezzi»

Intervista al ministro dell'Immigrazione Margherita Boniver, che è anche commissario straordinario per la «questione albanese». «Un'eredità scomoda, per cercare di risolverla, ho dovuto disinteressarmi dei problemi di tutti gli altri immigrati». Il ministro spiega poi le difficoltà organizzative di un «nuovo» ministero e chiede aiuto al Consiglio di Gabinetto.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. **Signora ministro Boniver, c'è molta cronaca nera nei fatti che riguardano il suo ufficio. Mercoledì scorso, la polizia ha manganellato trecento somali a Roma, e lo stesso giorno, a Milano, sono stati sgomberati gli immigrati sgraditi ai tranvieri. Non solo: il problema degli albanesi cresce di ora in ora. Gli amministratori pubblici e gli operatori turistici del Metapontino l'accusano di non aver fornito alcuna garanzia precisa sul trasferimento in altre zone dei profughi, e per questo, le danno un ultimatum: il 25 maggio. Brutta situazione, in generale.**

«Sì, brutta. Io devo risolvere brutte situazioni, lo so, me ne sono accorta. Ho un nuovo ministero da organizzare, prima ancora che da dirigere, e ho pure qualche vecchia eredità piuttosto complicata da risolvere. Certo per accorgermene c'è voluto un po' di tempo, ma non direi nemmeno troppi giorni. Un tempo appena necessario. Dal Metapontino mi spediscono ultimatum: ma lo sanno da quand'è che ho la delega per la "questione albanese"? Dall'11 maggio. E' da quel giorno che, ufficialmente, io mi sono potuta e dovuta interessare del problema. E credo di aver fatto il possibile. Prima sono andata a visitare qualche camping, poi ho parlato con il ministro dell'Interno Scotti. Infine, ho strappato ad Andreotti una promessa: riunire, per giovedì prossimo, il Consiglio di Gabinetto. In quella sede, dovremmo mettere a punto un piano preciso di ridistribuzione dei profughi su tutto il territorio».

Perché definisce la «questione albanese» una complicata eredità?

Intanto, perché mi sono trovata davanti a una data, il 15 maggio, che l'allora ministro competente Lattanzio, aveva indicato come data estrema per risolvere il problema degli albanesi. Ma dico io, come avre. potuto farla rispettare quella data? C'era un poco di ottimismo, in quella promessa di Lattanzio, e poi, comunque, ci sono stati anche una crisi di governo, consultazioni, e infine un nuovo governo. Vero, s'è perso tempo, ma io che ci posso fare? E non basta. Dico che è un'eredità complicata anche per qualche altro motivo. Un esempio? Forse nessuno se ne è accorto, ma finora, la «questione albanese» è stata affrontata tutta al di fuori della «legge Martelli». E con qualche conseguenza: dal 31 marzo, per dire, a tutti gli albanesi è stato concesso un visto di soggiorno per dodici mesi...

Senta ministro, si ha come l'impressione che la «questione albanese» l'abbia distolta da altri gravi problemi che pure sono di sua competenza. Lei sta quasi ignorando i problemi di tutti gli altri immigrati. E' così?

Direi di sì. Certo so perfettamente quello che accade quotidianamente nel nostro paese a migliaia di nordafricani. E so cos'è successo a Milano, davanti al deposito dei tranvieri, e mi sono pure fatta raccontare bene come sono andate le cose tra somali e polizia, a Roma, su al Campidoglio. Però, sì, io non ho avuto tempo che per gli albanesi. Mi dispiace, ma davvero era inevitabile questo mio comportamento. Gli albanesi sono un problema gravissimo, che può esplodere da un momento all'altro. Quello che è successo a Capua, ma anche ad Asti e a Casale, lo testimonia. Poi, lo ripeto, questo mio ministero è nuovo di zecca, e perciò, sul serio, per cominciare a farlo funzionare, abbiamo faticato parecchio. E' una lotta quotidiana, per ottenere anche le più piccole cose. Chessò? una fotocopiatrice o un fax?...E' una lotta per ottenerle e per renderle operanti.

C'è già stato un primo tentativo di «ridistribuzione» sull'intero territorio dei profughi, ma molte regioni fecero resistenza, e non mancarono «no» piuttosto intolleranti. Lei crede di trovare maggior disponibilità?

Io so già quale sarà la difficoltà più grossa da superare: quella economica. Nel senso che le regioni, innanzitutto, vogliono sapere se lo Stato pagherà. Non solo: vogliono sapere anche quando e quanto pagherà. Insomma, le regioni vogliono innanzitutto garanzie finanziarie precise, e queste, appunto, dovremo verificarle nella riunione del Consiglio di Gabinetto dove sarà importante, direi decisivo ascoltare i pareri del ministro del Tesoro e di quello dell'Interno. D'altra parte, non so se è chiaro, ma il mio ministero ha solo compiti strategici, organizzativi, di coordinamento. Mentre la risoluzione della «questione albanese» necessità anche di spese notevoli.

E la gente? La gente italiana accoglierà bene l'arrivo dei profughi nelle loro città?

Certo, anche questo non è un fatto sicuro. Alcune storie di risse e di nervosismi vari degli albanesi sono note, la gente le ha lette sui giornali, e qualche condizionamento rischia di poterci essere. Ma per questo, appunto, è necessario un piano mirato, ben studiato, meno precario possibile.

L'emergenza «immigrati», nel nostro paese, è diventato un fatto quotidiano. E ora lei forse potrà anche risolvere la «questione albanese», ma immediatamente dopo, dovrà affrontare decine di altre emergenze. Ecco, signor ministro, in prospettiva, lei che speranze ha?

Io posso dire di avere una verità che poi, sì, può aprirci molte speranze. E la verità è che qui serve e subito l'integrazione della «legge Martelli». Quanto al resto, si vedrà. Io qualche idea ce l'ho già, e infatti ho incaricato un gruppo di esperti: devono presentarmi un progetto applicabile su una città. Una città dove gli immigrati possano vivere da esseri umani. Sarà un progetto pilota, una cosa seria.

Ridistribuzione dei cittadini albanesi sul territorio nazionale

Regioni	Accogl. concordata con Regioni	Totale profughi accolti	Spost. assegn. o smistare (–)
PIEMONTE	2.000	1.960	40
VALLE D'AOSTA	95	7	88
LOMBARDIA	3.535	645	2.890
Prov. BOLZANO	260	351	–91
Prov. TRENTO	265	325	—60
VENETO	1 845	120	1.725
FRIULI V.G.	570	1.652	–1 082
LIGURIA	730	894	–164
EMILIA ROMAGNA	1.770	417	1.353
TOSCANA	1.645	238	1.407
UMBRIA	420	203	217
MARCHE	660	156	504
LAZIO	2.045	215	1.830
ABRUZZO	620	93	527
MOLISE	195	58	137
CAMPANIA	2.165	1.208	957
PUGLIA	1.700	12.470	–10.770
BASILICATA	385	2.700	–2.315
CALABRIA	970	94	876
SICILIA	2.165	1.460	705
SARDEGNA	960	20	940

Albanesi

Viviani: «Tirana volle la "fuga"»

ROMA. Secondo il deputato radicale Ambrogio Viviani, ex capo del controspionaggio italiano negli anni 70, il recente afflusso in Italia di circa 20.000 profughi sarebbe stato voluto dal governo albanese, organizzato dai suoi servizi segreti, e condotto dalla polizia del posto, dopo aver rastrellato in quel paese pregiudicati, individui senza fissa dimora, disoccupati di professione, delinquenti comuni, avversari politici e cittadini in buona fede convinti a partire per creare un alibi. Per questo Viviani chiede al commissario straordinario per i profughi, il ministro Boniver, di esaminare la possibilità di rimandare immediatamente in Albania coloro che in questo periodo hanno dimostrato «inosservanza o violazione delle leggi italiane», oltre a coloro che «nei vari centri di raccolta hanno assunto con la prepotenza e la violenza funzioni di capo gruppo o per meglio dire di capo banda».

Immigrati

Tre giorni di lotta Appello Cgil

ROMA. Tre giorni di mobilitazione nazionale dei lavoratori immigrati sono stati indetti dalla Cgil e dal Coordinamento nazionale immigrati. Da giovedì 23 maggio a domenica 25 nei capoluoghi regionali si svolgeranno manifestazioni, assemblee, iniziative politiche e culturali per rilanciare in tutto il paese un'«azione di sensibilizzazione capace di recuperare una tensione culturale e una capacità di risposta ai concreti problemi della gente». La Cgil ha espresso viva preoccupazione per il deterioramento della situazione degli immigrati causato dai ritardi nell'attuazione dei provvedimenti di prima accoglienza, per il perdurare di una logica dell'emergenza. La Cgil si è detta preoccupata per i fenomeni di rifiuto della presenza degli immigrati che si stanno manifestando nella società civile. Otto gli obiettivi che si propone la Cgil per questi tre giorni di mobilitazione, tra cui: blocco dei provvedimenti d'espulsione, modifica del disegno di legge sull'immigrazione; rapida sanatoria, soluzione dei problemi dei rifugiati politici; soluzione dei problemi abitativi.

Rivendicato il rogo nel centro sociale romano Identificata la vittima

E' stato identificato il corpo carbonizzato trovato sabato notte a Roma, tra le macerie del centro sociale «Corto circuito». E' il cadavere di Auro Bruni, 19 anni, di origine etiope. Ieri, in tarda serata una sedicente organizzazione di «Disoccupati italiani nazionalisti» ha rivendicato il tragico episodio, attribuito dagli inquirenti ad un corto circuito. Oggi, in segno di protesta, manifestazione a piazza Esedra alle ore 16.

Rivolta anti-nomadi a Palermo «Sabato vi cacceremo dallo Zen»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Guerra tra poveri. Anzi, tra disperati. Da un lato ci sono gli abitanti dello Zen, il quartiere ghetto di Palermo. Dall'altro cinquecento zingari «Rom» che da cinque anni hanno piantato le loro tende tra i casermoni del Bronx di Palermo. Per cinque anni la tribù dei Rom e quella degli «sfrattati» hanno vissuto gomito a gomito, dividendosi il territorio, cercando di non intralciare gli uni i traffici degli altri. Ma da qualche giorno l'equilibrio si è spezzato e gli «sfrattati» sono passati al contrattacco: i Rom devono lasciare subito lo Zen. Entro sabato dovranno smontare le loro tende, gonfiare le ruote delle loro roulotte e riprendere la via di casa. L'ultimatum suona come una vera e propria minaccia. Se i nomadi non lasceranno il quartiere più degradato della città entro la mezzanotte del giorno stabilito, scatterà la rappresaglia. Parola degli sfrattati che sarebbero pronti a mobilitare un esercito di mille persone per costringerli ad andar via con la forza.

Il tam-tam di guerra è entrato in azione la scorsa settimana quando un banale litigio tra bambini delle due comunità si è trasformato in una maxi-rissa con coltelli e bastoni. Risultato: un bambino Rom e un venditore ambulante accoltellati. È stata la scintilla che ha fatto esplodere un conflitto razziale che potrebbe avere conseguenze terribili. Gli abitanti dello Zen sono decisi: «Non è più possibile convivere con i Rom, sono violenti, sporchi e ladri», dicono, «la vita accanto a loro è diventata impossibile. Li abbiamo sopportati per tanto tempo, adesso basta».

La spedizione punitiva è stata organizzata nei minimi dettagli. Sabato mattina le «insule» progettate dall'architetto Gregotti potrebbero trasformarsi in un grande campo di battaglia. Fogne a cielo aperto, case senza servizi igienici, nemmeno un filo d'erba, un velodromo nuovo di zecca e un palazzo dei congressi sono gli unici monumenti alla civiltà in un quartiere dove convivono zingari e «locali», trafficanti di droga e killer della mafia. Si risolvono tutti i problemi dello Zen cacciando via Enver Sali (il capo Rom che ha partecipato alle ricerche della piccola Santina Renda) e la sua gente? No, sicuramente. Ma i motivi che stanno alla base del conflitto vanno ricercati altrove: forse nello strettissimo controllo che polizia e carabinieri esercitano sui nomadi con frequenti blitz nei loro campi. Ma la rabbia degli abitanti è esplosa all'improvviso con un comunicato del consiglio di quartiere che sembra una vera e propria dichiarazione di guerra agli zingari. A capo dei firmatari c'è una donna: la signora Provvidenza Alessandro, democristiana, presidente del consiglio di quartiere Pallavicino, confinante con lo Zen. La signora respinge ogni accusa di razzismo ma le sue parole suonano come un proclama di intolleranza: «Loro (i Rom, ndr) sono abituati a vivere nelle tende. Non usano l'acqua per lavarsi: basta sentire l'odore quando chiedono l'elemosina ai semafori. Al più piccolo litigio scendono tutti in piazza, pronti ad aggredire i "nostri". E sono per giunta immorali: si accoppiano all'aperto, davanti agli occhi di tutti. E ancora: si ubriacano, rubano, nessuno sarà al sicuro finché questa gente non avrà smontato le tende».

La nota di protesta è indirizzata al ministro degli Interni, al prefetto e al sindaco di Palermo. Proprio il sindaco Lovasco e la sua amministrazione sono finiti sul banco degli imputati: «Noi palermitani – scrivono gli abitanti dello Zen e dei quartieri limitrofi – eravamo convinti che i problemi della forzata convivenza con i nomadi stessero per essere risolti. Sindaco e prefetto sembravano d'accordo per trasferirli in un'area abbandonata ad Altarello (alla periferia ovest di Palermo, ndr) ma gli abitanti di quel quartiere si sono immediatamente messi in allarme. E nel corso dell'ultimo consiglio comunale nessun consigliere si è fatto avanti per chiedere il trasferimento dei nomadi. Ci rendiamo conto che prendere certe decisioni in prossimità delle elezioni regionali non conviene a nessuno». E gli zingari Rom? Come hanno reagito all'ultimatum e alle minacce? Con una dichiarazione di pace del loro capo: «Se dobbiamo andarcene ce ne andremo senza violenza – dice Enver Sali – e io sarò il primo a uscire dallo Zen. Se non ci daranno un campo attrezzato, pazienza. Vuol dire che riprenderemo a girovagare come abbiamo fatto per ventidue anni prima di arrivare a Palermo. Tutte le nostre attese sono state tradite. Riunirò l'assemblea della comunità e pregherò tutti di non usare la violenza». Ma la mediazione si presenta tutt'altro che facile. Allo Zen la guerra è già cominciata.

Dopo il ritrovamento del cadavere decomposto di un barbone, messo sotto accusa l'ospedale di Napoli

Cardarelli, malati alla mercè di ladri e stupratori

Il ritrovamento del corpo di un uomo morto almeno tre mesi fa tra i rifiuti depositati all'interno dell'ospedale «Cardarelli» di Napoli, ripropone la drammatica situazione in cui versa il più grande presidio sanitario del Mezzogiorno. Dalle rapine ai medici ai furti di auto. Un anno fa una ricoverata venne stuprata da un portantino. In un «dossier», il Tribunale per i diritti del malato denuncia i mali dell'ospedale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Il cadavere decomposto e straziato dai ratti di un «barbone», morto da almeno tre mesi, e ritrovato l'altro giorno nei giardini del «Cardarelli» di Napoli, è solo l'ultimo, sconcertante, episodio che sta a dimostrare lo sfascio che regna nel più grande presidio ospedaliero dell'Italia meridionale. Possibile che per tanto tempo quei cumuli di immondizia che coprivano i resti di Semprevivo Colella, di 68 anni, siano rimasti lì a marcire, senza che nessuno mai si accorgesse di nulla?

Qui, nella città-ospedale, gli ammalati sono alla mercè di ladri, scippatori, stupratori, venditori di sigarette e cianfrusaglie varie. Sul fronte dell'assistenza, la situazione non cambia di molto. Per avere un'idea della «qualità» dei servizi erogati dal nosocomio, basta leggere i «voti» contenuti nella «pagella» inserita nel dossier che il Tribunale per i Diritti del Malato ha reso pubblico due mesi fa: «Possibilità di accesso, mediocre; grado di sicurezza delle strutture, dotazione personale medico, tecnico ed infermieristico, insufficiente; ricezione, tempi di attesa, pulizia e confort delle strutture, pessime».

Costruito nel 1934 sulla collina del Vomero, vicino ad altre importanti strutture sanitarie come il Cotugno, il Monaldi, il Pascale e il Secondo Policlinico, il «Cardarelli» ha una capienza di 1800 posti letto (ottomila degenti l'anno), con 32 divisioni specialistiche.

Nel novembre scorso, in occasione della visita del Papa, furono fatti asfaltare solo i vialetti dove sarebbe poi passato il Pontefice. Solo successivamente, con la protesta indignata dei lavoratori, si è riusciti a far completare il manto stradale. Proprio questi viali sono preda del malaffare. Succede di tutto: dallo stupro di donne ammalate (un anno fa un portantino violentò una ricoverata), ai furti di automobili; dagli accoltellamenti, alle aggressioni ai medici.

Qualcuno parla anche di spaccio di droga e di prostitute che utilizzano i giardini per incontrare i loro clienti. «In ospedale può entrare chiunque e in qualsiasi momento, anche di notte, poiché non esistono custodi né all'entrata principale né all'ingresso dei padiglioni», spiega il dottor Carmine Cavaliere, del Tribunale per i Diritti del Malato. Il più grande ospedale del Mezzogiorno, insomma, è una vera e propria casbah.

Al «Pronto soccorso», in qualsiasi ora del giorno, regna il caos assoluto. Qui dentro, infatti, ogni 24 ore, passano dalle trecento alle cinquecento persone bisognose di cure. Arrivano da tutta la regione, ma anche da molte altre località del Sud. E' una emergenza continua che viene fronteggiata come si può, con turni stressanti per medici e personale infermieristico. Nei reparti di rianimazione e terapia intensiva il tasso di occupazione dei posti letto raggiunge anche il 110 per cento: gli ammalati in soprannumero sono costretti a stendersi sulle barelle, lungo i corridoi.

«Questo fenomeno - dicono i responsabili del Tribunale per i Diritti del Malato - è conseguenza di una cattiva gestione organizzativa a livello regionale, che permette tale iniqua assistenza nonostante che a cinquanta metri di distanza esista una sala di rianimazione, quella del Secondo Policlinico, utilizzata solo al 20 per cento».

Al «Cardarelli» (che fa parte della Usl 40), mancano ancora centinaia di dipendenti di varie qualifiche, che dovrebbero essere assunti al più presto. Per rimediare in qualche modo alle carenze di organico si è ricorso agli straordinari. Nei primi tre mesi dell'anno sono state consumate ben trecentocinquantamila ore di lavoro extra, le stesse previste per tutto il '91, secondo i limiti imposti dalla legge finanziaria.

Nelle settimane scorse, in seguito alla decisione presa dalla Usl 40 di sospendere lo straordinario, l'ospedale ha rischiato il taglio di cinquecento posti letto. L'emergenza è stata superata dopo una riunione fiume alla Regione: la Usl è stata autorizzata a assumere personale in base alle graduatorie dei concorsi già espletati, in modo da poter assorbire subito 300 fra medici, infermieri, ausiliari e tecnici.

LETTERE

Quei rapporti di dipendenza che si finge di non vedere

Caro direttore, il presente, ma anche il futuro dell'Italia, sono strettamente legati ai rapporti che intercorrono tra i governi del nostro Paese e gli Stati Uniti d'America. Sono stati e sono rapporti che hanno condizionato l'Italia dalla fine della guerra fino ad oggi. Certamente influenzeranno i faticosi tentativi di cambiamento auspicati e peseranno sull'evolvere della nostra situazione. Significano in effetti, oltre ai tanto declamati rapporti di cooperazione e di sviluppo e se si vuole di amicizia, che nessuno può negare, anche rapporti di dipendenza in senso negativo che si finge di non vedere e si preferisce nascondere.

A parte la nota dipendenza militare, in Italia i governanti sono democraticamente eletti; nelle due Camere ci sono i rappresentanti di tutti i partiti, gli italiani sono liberi di esprimere consensi e dissensi, ma ancora oggi c'è un veto, da parte Usa, all'ingresso nel governo di uomini o partiti non graditi. Anzi, con mezzi legali e non e, addirittura, con strategie criminali di servizi segreti sono stati ostacolati e bloccati uomini e forze democratiche certamente valide per una migliore conduzione del Paese. Di queste tristi realtà veniamo solo ora a conoscenza, e sono anni che agiscono, ma ancora senza alcuna garanzia che mandanti ed esecutori siano individuati e puniti.

Quanto alla dipendenza culturale, è certo non la meno importante, ma la più evidente. La lingua d'oltreoceano, più di quella inglese, è sempre più usata nel nostro Paese; attraverso i mezzi d'informazione e televisivi siamo costretti a seguire spettacoli, cronaca, musica e moda Usa, tant'è che si conoscono ormai più i personaggi e lo stile di vita di quel Paese che non del nostro. È certamente lodevole l'internazionalismo e camminare al passo coi tempi, ma attenzione perché la nostra identità non è certo un valore da barattare con dollari.

E se scaviamo a fondo nei lati negativi di queste nostre dipendenze, vengono alla ribalta anche tanti fenomeni inquietanti che pervadono ormai tutto il territorio del nostro Paese: violenza, corruzione, mafia, droga, criminalità e povertà morale, che hanno riscontro proprio negli Stati Uniti e che nei due Paesi vengono perseguiti con gli stessi mezzi e gli stessi risultati: cioè quasi niente.

Senza queste premesse sulle dipendenze e le considerazioni sulle conseguenze non si può spiegare e capire quanto succede in Italia e quali siano le prospettive del suo futuro; a meno che si decida di cambiare. O forse gli italiani sono ormai rassegnati e senza speranze di poter decidere del loro destino?

Mario Rubini
Piazza Brembana (Bergamo)

«Una capra dal campanile, un toro castrato vivo...»

Signor direttore, la storia dell'uomo è stata basata sullo sfruttamento degli animali: per il cibo, il vestiario, il lavoro, i trasporti... perfino la sperimentazione; ma non basta ancora: *torturarli, per divertirsi, vedendoli soffrire – e guadagnarci sopra – è il colmo*. Ciò accade soprattutto in Spagna.

I protezionisti spagnoli hanno chiesto, più volte, l'aiuto di tutta Europa: questo anche perché le corride, in decadenza presso i loro connazionali, sono mantenute dai soldi dei turisti stranieri.

Oltre alle corride ci sono le altre feste «sadico-religiose». Nel giorno di San Vincenzo, per esempio, a Manganeses de la Polvorosa (Zamora), una piccola capra fu gettata dal campanile. Poiché, ciononostante, non era ancora morta, le ragazze e i giovani fecero il tiro alla fune con il suo corpo, tirando, chi per le zampe davanti, chi per quelle dietro.

Ad Algete, presso Madrid, il toro viene castrato vivo nella festa del Cristo della Speranza.

Sono più di 3000 in Spagna le feste sadico-religiose in cui si torturano gli animali. I protezionisti spagnoli ci comunicano che, in occasione dell'Esposizione universale di Siviglia del '92, ci sarà da parte degli eurodeputati difensori della tauromachia, un *rilancio in tutta Europa della corrida*.

I cultori della tauromachia stanno tentando di ottenere finanziamenti comunitari e ripresa di immagine inventando da Bruxelles. Eurodeputati iberici, portoghesi, francesi e greci hanno costituito infatti un «Intergruppo tauromachia» il cui intendimento è anche quello di organizzare una mostra nei palazzi delle Comunità.

Purtroppo sia le feste sadico-religiose sia le corride godono dell'appoggio e, nel migliore dei casi, del silenzio della Chiesa. In Spagna il basso clero partecipa a feste e corride, il ricavato delle corride di questo mese di maggio sarà, infatti, utilizzato per abbellire le chiese di Madrid.

Per questo abbiamo scritto lettere al S. Padre e a mons. Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, per invitarli ad esprimere una parola di condanna di questi spettacoli e ad esercitare, nel contempo, una pressione su clero e governo spagnoli al fine di abolirli.

Silvana Magagnotti
e altre cinque firme.
Massa M. (Grosseto)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo.

Livio Fogar, Trieste; Luciano Aggesti, Milano, Pietro Mattia, Savona, Emilio Centenara, Milano; Gli alunni della 5ª A della scuola elementare di Serre; Olga Santini Pancirolli, Reggio Emilia; Giovanni Chiara, Oderzo; Muriel Rolland, Milano; Lia Cassano, Milano; Giovanni Lieto, Piancogno, Armando Bonomi, Brescia; Antonio Loi, Roma; Lando Rinaldini, Milano, Ivo Jorio, L'Aquila; Norma Vacchiano, San Giano; Claudio Cappuccino, Milano («*Dopo il fascismo, il nazismo e lo stalinismo, mai un'ideologia ha causato tanti danni e tante sofferenze come il proibizionismo sulla droga*»).

Presidi, personale docente e non docente della scuola media statale «E. Fermi» di Cesano Maderno e del liceo scientifico «A. Volta» di Milano (chiedono che vengano intraprese dal governo italiano tutte le azioni utili per difendere nelle competenti sedi internazionali, i diritti fondamentali finora negati alla nazione curda); Dino Cirasi, Bari («*Il Pds, se vuole essere credibile, deve indicare gli strumenti per attuare le riforme economiche senza timore di essere impopolare o antisistema, una forza politica di sinistra non può non essere propositiva perché solo così essa diventa protagonista della storia. Basta con il "tiro di rimessa"*»).

– Sulla questione del ventilato aumento dell'indennità parlamentare ci hanno scritto Sandro Salvi di Cecchina di Albano, Antonio Volpi di Cagliari, Fabio Gaiano di Rosciano, Elisa Fornara di Gallarate, Lorenzo Pozzati di Milano, Fiore Di Pietro di Roma.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi.

Zagabria esulta per il plebiscito al referendum sull'indipendenza Oltre il 94% ha detto «sì» alla secessione dalla Jugoslavia

Il «successore» di Jovic insiste: inviate lettere a parlamento e governo Slitta a lunedì il dibattito sulla mozione di sfiducia a Markovic

La Croazia «sovrana» è in festa

Stipe Mesic non cede: «Io convoco la presidenza federale»

Croazia in festa per il plebiscito sulla piena sovranità della repubblica. Una nuova tappa verso l'indipendenza. Stipe Mesic afferma: «Il presidente della Jugoslavia sono io» e invia lettere a parlamento, governo, ambasciatori. Convocata la riunione della presidenza federale. Slitta a lunedì prossimo il dibattito alla camera delle repubbliche sulla mozione di sfiducia a Ante Markovic presentata dalla Vojvodina.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La Croazia è in festa Dalle urne è uscita una vera e propria valanga di sì I conti sono subito fatti le cifre parlano di una partecipazione pari a circa l'83 per cento degli aventi diritto Di questi oltre il 94 per cento hanno detto sì alla proposta di proclamare la piena sovranità della repubblica e appena un 5,5 per cento si è espresso per la soluzione federale Hanno quindi preso parte al referendum oltre 3,3 milioni rispetto ai 3,6 milioni di iscritti nelle liste elettorali Nelle zone «controllate» dai serbi, vale a dire la Krajina e parte della Slavonia si sono astenuti circa 200mila persone, ovvero non hanno preso parte alla consultazione in quanto non è stato nemmeno possibile far pervenire in quelle località il materiale elettorale. I giornali della capitale croata all'unisono parlano lo stesso linguaggio. Il «Vjesnik», titola «La Croazia si è espressa», il «Vecernji List» di rincalzo «La Croazia ha deciso» Per la città di Josip Jelancic, la cui statua campeggia imponente con la spada sguainata nell'omonima piazza, già piazza Republike, oggi è dunque giorno di festa piena per aver raggiunto un'altra significativa tappa verso la piena sovranità e indipendenza In questa atmosfera non mancano però le preoccupazioni per l'avvenire Ccsa vorrà dire in pratica il referendum di domenica Nell immediato per la Croazia non cambierà molto Oggi ci sarà la proclamazione ufficiale dei risultati e visivamente non ci saranno altri cambiamenti degni di rilievo Per il Sabor (il parlamento) della repubblica invece il referendum assume l significato di un altro tassello verso il progressivo distacco dalla Jugoslavia Anche se si vuol evitare il termine brutale di secessione, tutti sanno che la Croazia è determinata a percorrere fino in fondo la strada per la piena indipendenza sulla scia di quanto sta già facendo la vicina Slovenia. Intanto Stipe Mesic, il rappresentante della Croazia nella presidenza federale, destinato secondo una prassi ultradecennale di rotazione ad essere presidente di turno, per un anno, della federazione, proprio ieri, nel corso di una conferenza stampa, ha ribadito di considerarsi il presidente della Rsj (Respubblica socialista federativa Jugoslava) «Ho inviato lettere al premier Ante Markovic – ha affermato Stipe Messic – ai presidenti delle repubbliche, al presidente del parlamento, agli ambasciatori nella mia qualità di neo presidente della federazione» «E' mia intenzione – ha aggiunto Mesic – convocare quanto prima una riunione della presidenza federale che, fin quando esisterà questo modello politico, deve procedere nel miglior modo possibile». Come potrà funzionare, gli è stato chiesto, una presidenza federale con la sola presenza di quattro repubbliche (Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia Erzegovina), in assenza quindi della Serbia, Montenegro, Vojvodina e Kosovo? «Certo – ha risposto Mesic – se potrò contare su soli quattro voti non potrò prendere decisioni, ma l'importante è che la presidenza possa continuare ad esistere» D'altra parte lo schieramento federativo che conta quattro voti si trova nella stessa situazione. Serbia e Montenegro, assieme a Vojvodina e Kosovo, che si sono opposti alla nomina di Mesic ai vertici della federazione, d'altra parte, continuano a ribadire che l'ostacolo alla successione a Borisav Jovic, presidente di turno per un anno e il cui mandato è scaduto il 15 maggio scorso, non deve essere visto come l'opposizione ai diritti della Croazia L'ostacolo, si afferma a Belgrado, è rappresentato da Stipe Mesic, considerato non adeguato al ruolo di garante della costituzione. Per noi, si afferma in sostanza, va bene un croato come presidente di turno, ma Zagabria deve proporre un altro nome Si tratta di un groviglio costituzionale senza via d uscita, tanto è vero che il vertice del parlamento federale ha rivolto un appello alle sei repubbliche perchè si arrivi ad una soluzione della crisi che non leda i diritti delle singole repubbliche In questa situazione, la scorsa settimana, in clima da vuoto politico, il premier Ante Markovic è riuscito a costituire una commissione dei sette, con la partecipazione del ministro federale all'interno Petar Gracanin, di quello della difesa Veljko Kadijevic e di altri ancora per assicurare un minimo di funzionamento della federazione «Per noi – ha detto a questo proposito Mesic – l'iniziativa di Markovic va bene, a patto che si limiti ad applicare misure in accordo con i vertici repubblicani» In altre parole Markovic stia attento a non oltrapassare certi limiti e non pensi a funzioni di surroga della presidenza federale che Stipe Mesic considera ancora vitale nonostante la rottura della scorsa settimana Allora, domanda finale, la Croazia se ne va il 30 giugno prossimo? «Non lo so – ha affermato ancora Mesic – dobbiamo vedere come rendere operativo il referendum. Comunque vada sarà un processo lungo e complesso» Tutte le repubbliche, infatti, dovranno trovare un accordo sul dare e l'avere E quanto si tratta di denari l'esperienza insegna che ci vuole tempo, tanto tempo Altre notizie, questa volta da Belgrado. Ante Markovic ha dichiarato che sinora non gli risulta che James Baker, abbia firmato il taglio agli aiuti Usa alla Jugoslavia, provocati dalla violazione dei diritti umani nel Kosovo. Ma il portavaoce del dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler ha confermato la sospensione degli aiuti del 1991, pari a cinque milioni di dollari (circa 6,5 miliardi di lire) La camera delle repubbliche, infine, ha deciso di far slittare a lunedì prossimo il dibattito sulla sfiducia al governo Markovic, come da una mozione presentata in tal senso dalla Vojvodina.

Un militare dela polizia croata legge un giornale con i risultati delle elezioni in Jugoslavia

Mikhail Moiseyev a Washington per preparare un vertice tra Usa e Urss

Nelle mani del capo di Stato maggiore sovietico Mikhail Moiseyev (nella foto) che ha incontrato ieri a Washington il sottosegretario di Stato Reginald Bartolomew e vedrà oggi il suo omologo Colin Powell, Gorbaciov ha consegnato molte delle speranze per un concreto aiuto dell Occidente all'Urss. L'obiettivo più immediato è la soluzione della disputa che ha finora bloccato la ratifica del trattato sulla riduzione delle armi convenzionali in Europa (Cfe) sciolto questo nodo, Usa e Urss potrebbero procedere più speditamente verso la firma dell'accordo «Start» sulle armi strategiche, e Gorbaciov vedrebbe aumentare sensibilmente le chances di un summit a brevissimo tempo con Bush L'assoluta necessità di un appoggio da parte degli Usa e degli altri paesi del G-7, che non hanno ancora deciso se invitare Gorbaciov al summit di luglio a Londra, potrebbe indurre Moiseyev a mostrare maggiore flessibilità sul capitolo Cfe La circostanza che a rappresentare l Urss sia stato inviato il capo dell'Armata Rossa, più volte accusata di voler sabotare il trattato Cfe, viene considerata a Washington un segnale positivo

James Baker andrà a Lisbona e incontrerà Bessmertnykh

Il segretario di Stato Usa, James Baker, andrà a Lisbona per la firma degli accordi di pace sull'Angola e dovrebbe approfittare dell' occasione per ulteriori colloqui con il ministro degli Esteri sovietico, Aleksandr Bessmertnykh Il viaggio a Lisbona - dal 30 maggio al primo giugno - è stato annunciato oggi dalla portavoce del dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler Lo stesso Baker aveva dichiarato la settimana scorsa che pensava di incontrarsi con Bessmertnykh nella capitale portoghese verso la fine del mese La firma degli accordi di pace sull'Angola è in programma il 31 maggio La portavoce ha anche annunciato che successivamente Baker parteciperà a un vertice dei ministri degli esteri della Nato, in calendario a Copenhagen dal 5 al 7 giugno

L'Irak accusa: «Una strage è stata commessa dagli iraniani»

Uomini armati infiltratisi in Irak dall'Iran avrebbero massacrato cento persone dopo averle legate e bendate E'quanto afferma il governo di Baghdad in una nota di protesta inviata alle Nazioni Unite Secondo gli iracheni l'episodio sarebbe avvenuto alla fine di marzo in una località denominata Kut Al-Sawad nei pressi del confine iraniano, a 150 chilometri da Baghdad. L'agenzia irachena Ina non precisa chi fossero gli uomini armati «inviati» da Teheran, ma aggiunge che vi sarebbe stata un'«esecuzione di massa» I corpi sarebbero stati trovati in fosse comuni.

Non si apre il paracadute a 2850 metri Non muore

È precipitata da una altezza di 2850 metri, in seguito a un guasto al sistema di apertura del paracadute, ma non è morta i vigili del fuoco, accorsi sul luogo dell'impatto nella certezza di trovarsi dinanzi a un cadavere, hanno scoperto la protagonista dell'incredibile avventura, Jill Shields, 31 anni, ancora viva e cosciente. I rami degli alberi e il terreno fortemente impregnato di acqua tanto da risultare simile a un pantano per uno spessore di circa 40 centimetri hanno frenato e attutito l'urto. «Si lamentava, accusando dolori al torace, ma non rammentava di essersi lanciata da un aereo nè lo schianto al suolo», ha riferito il capo della squadra di soccorso. I medici al centro clinico di Cleveland le hanno riscontrato una frattura compressa alla spina dorsale: le condizioni sono gravissime, ovviamente, ma si sta facendo di tutto per salvarla. Il pauroso incidente è avvenuto ieri durante una serie di lanci organizzati dal centro paracadutismo di Cleveland Per Jill, una quasi veterana, era il 31mo.

Il principe Carlo sgrida l'arbitro giocando a polo e i giornali insinuano...

Difficile il ritorno al gioco del polo del principe Carlo, dopo la duplice frattura al braccio destro nel giugno dello scorso anno avvenuta appunto nel corso di una partita del suo sport preferito. Sul campo di Cirencester, il principe ha avuto ieri uno scatto di nervi ritenendo ingiusta una penalità inflittagli dall' arbitro per aver bloccato il passaggio di un altro giocatore «Non hai visto che ero sulla dannata linea», ha urlato l' erede al trono d'Inghilterra ed ha scagliato con furia a terra il bastone da polo. Secondo le regole del gioco, uno dei falli più pericolosi per un giocatore è tagliare la strada a un avversario perchè si rischiano gravi incidenti. Il nervosismo del principe viene messo in rilievo da numerosi giornali inglesi, alcuni dei quali sembrano ritenere che esso sia l' effetto della crescente separazione tra lui e la moglie Diana. Secondo il giornale scandalistico «The sun», il principe avrebbe recentemente dimostrato un profondo attaccamento per una sua ex fiamma, Camilla Parker-Bowles, sua coetanea, vista spesso al suo fianco dopo il rovinoso incidente del giugno scorso.

VIRGINIA LORI

Cina

Destituito il segretario tibetano?

PECHINO L'assenza da ogni attività pubblica del segretario del Partito comunista della regione autonoma del Tibet, Hu Jintao, sta rafforzando le voci di una sua possibile destituzione. Il segretario non compare più in pubblico da gennaio. Hu, 49 anni, viene dalla Lega della gioventù comunista Molti dei suoi colleghi sono stati destituiti dopo la repressione delle dimostrazioni per la democrazia a Pechino due anni fa. Hu Jintao è divenuto segretario del Pc in Tibet, nel 1988, dopo la prima ondata di grandi dimostrazioni anticinesi e indipendentiste. Secondo fonti cinesi, Hu si era di recente lamentato del peggioramento delle sue condizioni di salute. Ma altre fonti ritengono che potrebbe trattarsi di una «malattia politica» dovuta alla sua amicizia con elementi troppo «liberali» nel partito.

Appena arrivato, il ministro italiano propone un accordo di cooperazione di «alto profilo» tra Cina e Cee
Cautela del governo cinese, restio anche sulla conferenza per la sicurezza in Asia

De Michelis rompe l'isolamento di Pechino

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis a Pechino per rilanciare le relazioni tra i due paesi e avanzare la proposta di un «accordo di cooperazione di alto profilo tra Cina e Comunità europea». Cautela dei cinesi, molto restii anche sulla conferenza per la sicurezza in Asia. Qian Qichen positivo sulla visita in Urss e su Gorbaciov. Confermata la visita dei parlamentari italiani in Tibet.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO I dirigenti cinesi ora possono essere finalmente soddifatti il lungo periodo di isolamento internazionale nel quale si erano cacciati con la repressione di Tian An Men sembra finito Le sanzioni, almeno quelle europee, sono state tolte. Grazie al recentissimo viaggio di Jiang Zemin si sono rafforzati i legami con l'Unione Sovietica. Si stanno rapidamente riannodando le relazioni con le diplomazie dell'Europa occidentale In queste occasioni, i dirigenti cinesi fanno colpo sui loro interlocutori dando prova di una grande disponibilità al dialogo e al confronto Disponibilità che è stata molto apprezzzata anche dal ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis arrivato ieri mattina qui a Pechino per una visita dal «contenuto squisitamente politico», diretta a «riallacciare e rilanciare i rapporti dell'Italia con la Cina» Ma dentro la cornice delle belle maniere e dell'accoglienza amichevole, qual è la sostanza? Quali risposte i cinesi offrono ai loro interlocuton? De Michelis ha avuto il suo primo incontro con il ministro degli Esteri Qian Qichen, solo qualche ora prima tornato dal viaggio a Mosca con Jiang Zemin. Lasciando da parte discorsi sulla riapertura dei crediti o sulla cooperazione economica, De Michelis ha voluto presentarsi con una proposta molto più ambiziosa e ha portato a Qian Qichen l'offerta di una «intesa di più alto profilo tra la Cina e la Comunità europea» In altre parole il ministro italiano, facendo intendere che non è più tempo di procedere lungo la strada dei vecchi trattati bilaterali, ha ipotizzato un accordo di cooperazione tra Cee e Cina che abbia un forte contenuto politico e quindi garantisca un consenso minimo su questioni rilevanti come, ad esempio, quelle dei diritti umani I cinesi, ha detto De Michelis ai giornalisti, non si aspettavano una proposta del genere Non si sono pronunciati e hanno chiesto tempo per riflettere. Secondo il ministro italiano, non hanno ancora ben chiaro che cosa sarà l'Europa del dopo '93 e non sono consapevoli della portata politica di quella unificazione economica Ma ora, ha detto De Michelis, la palla passa a loro. Dipenderà infatti dalla risposta dei cinesi alla proposta di questo «accordo di alto profilo» se le relazioni potranno svilupparsi in modo politicamente molto proficuo, permettendo di discutere nel merito insieme di una serie di questioni, oppure se tutto resterà come prima con la Cina che si accontenta dei buoni rapporti di facciata.

La stessa cautela De Michelis l'ha riscontrata sulla proposta, fatta già da Gorbaciov a Tokyo, per una conferenza sulla sicurezza in Asia la sua impressione è che i cinesi preferiscano affrontare le questioni caso per caso, come stanno facendo con la Cambogia o con Seul, piuttosto che andarsi a impigliare in accordi o organismi multilaterali. Insomma, si conferma quella che era una impressione già da tempo maturata: la politica estera cinese vuole molti amici, ma nessun vincolo, tranne quello dell'Onu, organismo nel quale la presenza della Cina è vincolante

De Michelis è stato il primo esponente politico occidentale a incontrare i dirigenti cinesi all'indomani della loro visita a Mosca. Qian Qichen gliene ha parlato a lungo con un giudizio positivo anche se, ha aggiunto, «l'accordo sui confini è parziale e quello sulla smilitarizzazione delle frontiere ancora non è stato raggiunto». Ma dopo le critiche iniziali, anche feroci, i cinesi ora sono dalla parte di Gorbaciov Ciò che invece li preoccupa sono i rapporti con gli Stati Uniti deteriorati e non solo per la polemica sulla estensione della clausola di «nazione più favorita». C'è una asprezza insolita nella polemica tra i due paesi e la guerra nel Golfo sembra sia stato un campanello di allarme per i cinesi È stato proprio Qian Qichen, uomo poco incline ai proclami ideologici, a dire tempo fa che in un mondo multipolare oggi non esistono più «potenze egemoniche» bensì «comportamenti egemonici» E per i cinesi tutta la storia del Golfo è stato un «comportamento egemonico» degli Stati Uniti. Allora la visita in Urss è stato un avvertimento lanciato agli Usa? Un giocare la carta sovietica contro il non più fidato amico americano? Non ho avuto questa impressione, ha risposto De Michelis.

Parla l'on. Rubbi (Pds) reduce da una missione parlamentare a Pechino

«Non si può emarginare un miliardo di cinesi Ma la ferita della Tian An Men resta aperta»

Parla l'on. Antonio Rubbi (Pds), vicepresidente della commissione Esteri della Camera, reduce da una visita di deputati italiani in Cina: «L'isolamento di Pechino deve finire, ma la condanna per il massacro sulla Tian An Men permane. Auguro ai leaders cinesi di saper evitare l'emergere di contraddizioni esplosive: il loro sviluppo economico non si concilia col persistente blocco del sistema politico»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. **Onorevole Rubbi, quanto ha pesato sulla visita in Cina l'ombra del massacro di due anni fa sulla Tian An Men?**

La nostra era una missione delicata. Accettando l'invito dell'Assemblea del popolo cinese, avevamo premesso che nei colloqui avremmo sollevato quel problema E così abbiamo fatto Devo dire che su questo punto specifico, il confronto è stato aspro e sono rimaste divergenze di valutazione marcate Anche se, aggiungo, ho notato differenze di approccio tra i nostri interlocutori sia nelle valutazioni circa le origini della protesta popolare nel 1989 a Pechino sia nei giudizi di merito Abbiamo detto con chiarezza le nostre opinioni e abbiamo indicato i modi, secondo noi, per sanare una ferita che rimane aperta liberare i detenuti politici ed estinguere le pene loro comminate Per il resto con i dirigenti cinesi abbiamo avuto un dialogo amichevole e costruttivo Con quel grande paese è tempo che le relazioni riprendano a tutti i livelli, non solo commerciali ma anche culturali ad esempio Del resto l'isolamento cui la strage sulla Tian An Men costrinse Pechino durò di fatto solo pochi mesi Ben presto governi, partiti, Parlamenti, operatori economici riallacciarono i rapporti alla chetichella L Italia non ha seguito quella strada, ha agito in maniera coerente Noi del Pds in particolare abbiamo atteso a lungo, e già ci hanno preceduto la Dc nell'autunno 1990 ed il Psi lo scorso marzo L importante era andare a Pechino, ribadendo come Parlamento italiano, e per quanto mi riguarda come Pds che non c'è alcuna revisione dei giudizi dati nel 1989 sulla Tian An Men È giusto riprendere i rapporti perché non si può tenere ai margini un paese di un miliardo e 150 milioni di persone, membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu Ma è bene che ciò avvenga sulla base di principi chiari

Hai avuto l'impressione che stia cambiando qualcosa, che per i riformatori si aprano prospettive migliori?

La mia sensazione è che ci si trovi certamente di fronte ad una nuova fase dello sviluppo economico La strategia basata sulle modernizzazioni e sulle riforme economiche è stata confermata, ma a differenza del decennio passato ora si cerca di contenere il ritmo della crescita, per evitare si riproducano il surriscaldamento dell economia, l'inflazione, le tensioni sociali degli anni ottanta Invece per quanto riguarda le riforme politiche, esse non mi sembrano rientrare nei loro attuali obiettivi Si odono continui appelli all unità interna ed alla stabilità Personalmente sono convinto che uno sviluppo economico che privilegia la fascia costiera e le zone speciali può comportare gravi squilibri rispetto alle aree interne, alimentare l esodo verso le grandi città, favorire la disoccupazione Sono anche persuaso che una crescita economica con questo tipo di squilibri non sia compatibile con il blocco del sistema politico Sono contraddizioni che si ripresenteranno inevitabilmente, ed auguro ai leaders cinesi di sapere trovare soluzioni che ne prevengano l'emergere in forme esplosive

Come si presenta il gruppo dirigente cinese?

Coesistono posizioni diverse che dopo la tragedia sulla Tian An Men si sono ricomposte in una direzione sostanzialmente moderata Sull attuale situazione influisce l'esperienza degli ultimi 40 anni in cui il paese ha vissuto fasi cicliche, culminate ogni volta in grandi svolte repentine ed in susseguenti enormi tragedie Pensiamo al 1976 ed al cosiddetto «balzo in avanti», al 1966 ed alla rivoluzione culturale, infine agli eventi del 1989 Ma conta molto secondo me anche l'esperienza degli sconvolgimenti politici in Europa dell Est e soprattutto l'andamento della perestrojka in Urss Il loro giudizio su Gorbaciov è molto positivo per il coraggio dimostrato nelle scelte in campo internazionale, dalle quali Pechino trae motivo di ampia soddisfazione, anche perché ne beneficia direttamente I tre ostacoli alla normalizzazione dei rapporti cino-sovietici (l'invasione dell'Afghanistan, la presenza vietnamita in Cambogia, gli ammassamenti di truppe alle frontiere comuni) sono oramai in larga parte superati. Laddove i dirigenti cinesi manifestano remore è sugli effetti interni della perestojka Temono una liberalizzazione economica che produca lo stesso caos negli approvvigionamenti che sta sperimentando l'Urss Ma sostengono comunque Gorbaciov perché sanno che la sua rimozione provocherebbe conseguenze disastrose in una fase di così violente tensioni nazionali E la destabilizzazione dell'Urss potrebbe avere contraccolpi negativi sulla Cina.

Antonio Rubbi

Elezioni in India

Scontri ai seggi, 40 morti Coprifuoco in alcuni collegi Bassa affluenza alle urne

NEW DELHI Almeno una quarantina di morti, un numero imprecisato di feriti, scontri a fuoco fra opposte fazioni, spari da parte della polizia, coprifuoco ed intervento dell esercito in alcune località ove gli incidenti erano stati particolarmente violenti. questo il quadro della prima giornata di voto in India, cui erano chiamati quasi 200 milioni di elettori (altri 300 milioni voteranno il 23 ed il 26 maggio, in Assam ed in Punjab si andrà alle urne soltanto a giugno) Tutta la campagna elettorale del resto era stata punteggiata da episodi di violenza politica, con un bilancio di un centinaio di morti, fra i quali anche diversi candidati

Gli scontri più gravi ieri sono avvenuti in Uttar Pradesh -nella sola Meerut vi sono stati una quindicina di morti- e nel Bihar Fra le vittime un bambino di tre anni ucciso dal fuoco incrociato di gruppi rivali In Bihar una bomba è esplosa in un seggio elettorale ed ha ucciso un funzionario addetto alle operazioni di voto In varie località le votazioni sono state sospese ed annullate ed i militari sono intervenuti ad imporre il coprifuoco In Andra Pradesh cinque persone sono state uccise dalla polizia che ha sparato per disperdere due gruppi che si affrontavano con bombe e pistole A New Delhi domenica notte era stata attaccata la residenza di un candidato, e quattro persone erano rimaste uccise

L'affluenza alle urne è stata pari al 55-60% degli aventi diritto Una percentuale inferiore a quella delle precedenti consultazioni, oscillante tra il 62 ed il 68%

Oltre al Congresso ed alle due ali del Janata gli elettori possono scegliere fra il Bharatyia Janata (integralisti indù), due partiti comunisti, e una quantità di liste minori

Gerusalemme Lech Walesa fa la «pace» con Israele

GERUSALEMME. Il presidente polacco Lech Walesa ha messo ieri la parola fine al contenzioso politico-morale tra la Polonia e lo stato ebraico. I dirigenti israeliani hanno pronunciato parole dure, ricordando la complicità di molti polacchi con i nazisti, ma hanno riconosciuto a Walesa di rappresentare una «Polonia nuova e libera». E il capo di Stato polacco ha chiesto il «perdono».

A Walesa, giunto ieri in Israele per una visita di quattro giorni, è stato concesso, su sua richiesta, di parlare al parlamento.

«Anche noi - ha detto - siamo stati vittime del nazismo, vostri fratelli minori nella sventura e abbiamo cercato di aiutare gli ebrei per quanto potevamo. A molti di noi voi stessi avete riconosciuto la benemerenza di "giusti tra le nazioni".

Ma tra i polacchi vi furono altri che scelsero il male. Qui in Israele, nella culla della cultura e della resurrezione ebraiche, io vi chiedo perdono».

All'ospite si sono rivolti il presidente della Knesset Dov Shilansky, il premier Shamir, e il leader del partito laburista Peres, tutti e tre di origine polacca.

Shamir ha detto all'ospite che «Israele aspira alla pace» e che si attende un aiuto anche dalla Polonia «che non dovrebbe cooperare con chi mira invece alla guerra».

Israele - ha detto ancora SWhamir - auspica il definitivo sradicamento dell' antisemitismo e nota con soddisfazione quanto viene fatto in tal senso in Polonia.

Frasi, queste, che sono sembrate voler chiudere una polemica che in Israele aveva preceduto, con toni anche accesi la visita del capo di Stato polacco accusato dalla stampa di aver usato espressioni non lusinghiere nei confronti degli ebrei durante la campagna presidenziale nel suo paese. Un'accusa da cui Walesa si è più volte difeso, affermando di essere stato frainteso.

Durante la visita saranno siglati accordi di cooperazione economica e culturale tra i due paesi. Walesa ha in programma visite ai principali luoghi della terrasanta, da Gerusalemme Est, a Betlemme e Nazareth.

Il leader della Casa Bianca chiede al presidente cubano di liberare anche i prigionieri politici «Puntiamo alle riforme democratiche»

Smentite le voci di una nuova crisi dei missili tra Usa e Urss come quella Kennedy-Krusciov del '62 «Ss 20 all'Avana? Non ci risulta»

Bush sfida Castro via radio

«Sei l'ultimo dittatore, indici le elezioni a Cuba»

«SS-20 sovietici a Cuba? Non ci risulta». La Casa Bianca smentisce le rivelazioni che facevano temere una riedizione della crisi dei missili che nel '62 portò Usa e Urss sull'orlo della guerra atomica. Ma per Bush Castro resta una delle spine da togliere. Proprio mentre ai massimi livelli in Usa si sta discutendo del come, dove e quando intervenire a punire aggressori, sedare conflitti, alleviare catastrofi nel Terzo mondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush dice che è venuta l'ora dell'«ultimo dittatore» dell'emisfero americano, Fidel Castro. In un messaggio sulle onde di Radio Marti', che trasmette nei Caraibi dalla Florida, ha sfidato Castro a indire libere elezioni, liberare i prigionieri politici e «smettere di sovvertire i paesi vicini». Ma il suo portavoce, Fitzwater, ha smentito le rivelazioni di stampa che facevano temere una nuova crisi de' missili a Cuba, mentre il sottosegretario Usa per gli affari inter-americani Bernard Aronson si è precipitato a ribadire che gli Usa non hanno alcuna intenzione di intervenire a Cuba per spodestare Castro con la forza.

L'allarme per un possibile riedizione de la crisi dei missili a Cuba che nel 1962 aveva portato Usa e Urss ad un passo dalla guerra nucleare era venuto da un articolo pubblicato ieri nella pagina opinioni del «Washington Post» da Rowland Evans e Robert Novak, la coppia di giornalisti non nuova a scoop provenienti dall'ala destra dell' establishement politico e spionistico americano. I due avevano scritto che il 25 aprile scorso satelliti spia Usa avrebbero scoperto a Cuba «uno o piu'» missili sovietici SS-20, del tipo bandito dal trattato sui missili di teatro. E per di piu' nei pressi della localita' di Cienfuegos dove, sempre secondo voci Cia, Cuba starebbe costruendo un reattore capace un giorno di dotarla di armi nucleari. In precedenza Mosca avrebbe mandato a Cuba anche un SS-4, come «pezzo da museo», e questa sarebbe stato una delle cose per cui Shaverdnadze si sarebbe dimesso in segno di protesta. Sul perché Mosca si metterebbe proprio adesso a mandare missili a Cuba nemmeno i due columnist di destra riuscivano a ipotizzare una spiegazione logica, limitandosi a osservare che «spasmi improvvisi, inspiegabili, sono naturali nella vita di organismi moribondi, compresi gli imperi» e quindi non sarebbe cosi' strano se «il sistema sovietico in agonia producesse oggi aberrazioni del genere».

Quando al portavoce della Casa Bianca è stato ieri chiesto se poteva confermare o smentire queste voci sugli SS-20 a Cuba, la riposta è stata che non gli risultava proprio. Intende dire che la notizia è falsa, che non ci sono dati Cia che suggeriscano la presenza di SS-20?, hanno insistito. «Questo è quel che mi si dice...», ha ribadito Fitzwater. E gli SS-4? «Beh, non ho passato in rassegna ogni tipo di missile, ma mi pare che in effetti ci fosse stato un SS-4 come reperto da museo...», la riposta che suggerisce anche una possibile origine dell'equivoco.

Ma anche se, almeno stando al portavoce della Casa Bianca i rapporti tra Bush e Gorbaciov non rischiano di essere al momento avvelenati da una nuova crisi dei missili tipo quella che contrappose Kennedy e Krusciov, Castro resta per Bush un problema. Nel messaggio di ieri a radio Marti', in occasione dell'89mo anniversario dell'indipendenza cubana, Bush ha da una parte usato parole forti nei confronti dell'«ultimo dittatore» sotto cui langue «l'un per cento della popolazione dell'emisfero», dall'altra è apparso offrire un ramoscello di olivo promettendo una normalizzazione, «un significativo miglioramento dei rapporti», se Castro indice libere elezioni. Il che potrebbe essere la vera novita' se si tiene presente che Fidel Castro aveva gia' accennato con il presidente venezuelano Perez e il premier giamaicano Manley, perché lo riferissero a Bush, dell'intenzione di indire elezioni democratiche.

«Continueremo a premere su Castro e sul regime cubano perché instaurino riforme democratiche...», è stata comunque la risposta del portavoce di Bush quando gli hanno chiesto quale era l'altrenativa se l'Avana rifiuta di indire le elezioni.

La spina Cuba è, se si vuole, un problema marginale nel quadro di una discussione assai piu' ampia che è in corso ai massimi livelli negli Stati Uniti, alla Casa Bianca, al Pentagono, alla Cia e al Dipartimento di Stato, sul se, quando e come intervenire da qui al 2.000 e oltre, nei punti caldi del pianeta, nel Terzo mondo in ebollizione o nei sussulti creati dalla crisi sovietica e dagli sviluppi nell'Est europeo.

Il presidente Bush

Con la guerra nel Golfo Bush ha enunciato una dottrina di fatto: che gli Usa sono pronti ad intervenire con i marines laddove siano in gioco interessi vitali (il quel caso il petrolio, assai piu' ovviamente dell'emiro del Kuwait). Gia' prima che l'Irak invadesse il Kuwait lo scorso agosto Bush aveva prennunciato che gli Usa negli anni a venire avrebbero adeguato il proprio apparato militare ad affrontare crisi regionali «in qualunque angolo del mondo possano occorrere». I pianificatori del Pentagono hanno elaborato e stanno gia' attuando una ristrutturazione che, mentre sguarnisce il fronte ritenuto principale per quasi mezzo secolo, quello di un possibile conflitto con l'Urss, incrementa la capacita' di pronto intervento dovunque ve ne sia bisogno. Si riducono le truppe «trincerate» in Europa centrale e in Asia (c'è un piano per ritirare truppe da Giappone, Corea del Sud e Filippine, oltre che dalla Germania) e si punta invece a forze mobili e ultra-specializzate capaci di balzare dagli Usa in qualsiasi parte, come hanno fatto nel Golfo.

Oltre che per punire aggressori tipo Saddam Hussein l'impiego di forze Usa viene considerato anche per ragioni «umanitarie», tipo quelle che hanno condotto i marines a piantare tendopoli nel Kurdistan iracheno o aerotrasportare soccorsi nel Bangladesh spazzato dai tifoni assassini. Ma allora, proponete che Bush mandi i marines, è stata ad esempio una delle domande poste ieri in una conferenza stampa a Washington al direttore dell Istituto pane per il mondo e a quello della Coalizione pace per il Corno d'Africa che invocavano «massicci interventi» per evitare che in Etiopia, Somalia e Sudan i morti per fame che sono gia' centinaia e migliaia al giorno divengano centinaia di migliaia o milioni. La loro risposta è stata no, perché «troppe cose sono andate storte con interventi unilaterali». Altri sono contrari con argomentazioni economiche, come la deputata Patricia Schroeder che si dichiara «stanca che gli Usa siano il 113 gratis del mondo».

Rimpasto in Egitto, cambiano i ministri di Esteri e Difesa

GIANCARLO LANNUTTI

Il rimpasto era almeno in parte atteso, dopo la elezione la settimana scorsa a Segretario generale della Lega Araba del ministro degli Esteri in carica Esmat Abdel Meguid; una elezione che sottolinea la ripresa da parte dell'Egitto di un ruolo di punta, se non proprio di guida, nel contesto arabo e che rafforza il prestigio del presidente Mubarak. I dieci anni di ostracismo, in seguito alla conclusione della pace con Israele, sono ormai definitivamente alle spalle e la Lega Araba torna per così dire alle origini, reintegrata nella sede del Cairo e di nuovo con un diplomatico egiziano alla sua guida, come era stato dalla sua fondazione fino al 1979. Quello che non ci si aspettava, invece, era la sostituzione anche del ministro della Difesa, generale Yussef Sabri Abu Taleb, anche se questi aveva svolto un ruolo del tutto secondario nella «gestione» della guerra del Golfo, assunta in prima persona dallo stesso Mubarak.

Il nuovo titolare degli Esteri è Amr Mussa, 54enne, musulmano, già rappresentante dell'Egitto alle Nazioni Unite; un diplomatico brillante e stimato, di indubbia capacità. La sua nomina tuttavia ha deluso non pochi osservatori, ed in particolare gli ambienti diplomatici occidentali, che speravano in una ascesa del ministro di Stato agli Esteri Butros Ghali, notissimo esponente della comunità cristiana copta e da quasi quindici anni garante di fatto della continuità della politica estera egiziana. Ma proprio la sua appartenenza alla minoranza copta gli ha evidentemente sbarrato la strada in un Paese come l'Egitto, indubbiamente tollerante ma nel quale non si può non tener conto del peso crescente del fondamentalismo islamico.

Evidentemente conscio di questa contraddizione, il presidente Mubarak ha voluto comunque «premiare» Butros Ghali, nominandolo vice-primo ministro con l'incarico specifico di supervedere alle «relazioni estere» e alla emigrazione egiziana, che coinvolge milioni di persone e le cui rimesse sono essenziali per la disastrata economia del Paese. E' un incarico dunque formalmente «onorifico» ma nel quale un politico consumato come Butros Ghali potrà certamente far sentire il suo peso.

Butros Butros Ghali, 69 anni, fu nominato ministro di Stato agli Esteri (qualcosa di meno del capo effettivo della diplomazia ma molto di più di un vice-ministro o di un sottosegretario) nel 1977 dall'allora presidente Sadat; accompagnò lo stesso Sadat nel suo storico viaggio a Gerusalemme e fu poi protagonista di primo piano dei negoziati che portarono alla pace con Israele; ha conservato da allora ininterrottamente l'incarico di ministro di Stato. Appartiene a una delle più note famiglie dell'alta borghesia copta; suo nonno fu primo ministro e morì assassinato nel 1910.

Il ministero della Difesa è stato affidato al generale Mohamed Hussein Tantawi, che è stato il capo delle operazioni militari egiziane in Kuwait e come tale ha operato in collegamento diretto con il presidente Mubarak; il comandante del corpo di spedizione, generale Salah Attiya Halabi, è stato contemporaneamente nominato capo di stato maggiore. Sono stati nominati anche i nuovi ministri della pubblica istruzione, Hussein Kamel Bahaeddin, e delle amministrazioni locali, Ahmad Sharif; il primo subentra ad Ahmad Fathi Srur, passato alla guida dell'Assemblea del popolo in dicembre dopo l'assassinio del suo precedente presidente Rifaat el Magoub. All'incarico di primo ministro è stato confermato lo sciaibo Atef Sidki.

Ha suscitato invece una certa delusione il mancato rinnovo, in tutto o in parte, dei titolari dei dicasteri economici, la cui sostituzione era ritenuta necessaria per affrontare la pesantissima situazione del Paese e soprattutto per gestire le severe restrizioni interne richieste nei giorni scorsi dal Fondo monetario internazionale.

Empire State Building vendesi

È in vendita l'Empire State Building, il grattacielo simbolo dell'America, la star di oltre 90 film, a partire dal primo King Kong del 1933. Basta un'inezia per comprarlo: una cinquantina di milioni di dollari. Ma l'eventuale acquirente del colosso di 102 piani eretto nel centro di Manhattan 60 anni fa, non potrà occuparlo fino al 2076, quando scadranno gli attuali contratti di affitto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Vi interessa comprare l'Empire State Building? È in vendita per appena 50 milioni di dollari, trattabili. Prezzo assolutamente stracciato per un gigante di 102 piani, 210.000 metri quadrati di splendidi uffici nell'edificio forse più famoso di New York, sulla Quinta avenue, nel cuore di Manhattan, anche se da quando vent'anni fa furono costruite le torri gemelle non è più il più alto.

La ragione per cui costa così poco è che chiunque lo compri non potrà disporne fino al 31 gennaio del 2076. Perché l'impresa di assicurazioni che è proprietaria del grattacielo, la Prudential Life Insurance Company of America, l'aveva già affittata per un 99 anni a due società che la gestiscono subaffittandola a circa 800 compagnie piccole e medie che vi hanno i propri uffici, dividendosi i 102 piani e le 6.400 finestre. Si valuta che se l'edificio fosse libero adesso da questi complessi vincoli di affitto e subaffitto potrebbe rastrellare sul mercato da 600 a 800 milioni di dollari. Mentre nessuno è in grado di valutare quanto potrebbe valere nel 2076, quando verrà libero e avrà 145 anni.

Nel film «1994. Fuga da New York», l'intera Manhattan era diventata un enorme penitenziario, con i grattacieli tutti in rovina, valore immobiliare zero. È ormai evidente che non accadrà nulla del genere da qui al 1994, e nemmeno da qui al 2004 o 2014. Ma nel 2076 proprio non si sa: l'Empire potrebbe valere molto più di adesso o, al contrario, l'intera isola potrebbe anche essere sprofondata o travolta dai marosi a causa dell'«effetto serra» e allo scoglimento dei ghiacci polari.

Malgrado questa incertezza sul come e se l'eventuale prossimo proprietario potrà anche solo metterci piede o inchiodarvi una targa, suscita un'ovvia emozione la notizia che è in vendita il grattacielo simbolo dell'America del XX secolo, quello che non può mancare in nessuna «skyline» di New York che si rispetti, il protagonista di miliardi di cartoline e di ben oltre 90 film, a cominciare dal primo King Kong del 1933, con lo scimmione di cartapesta che acchiappava biplani da caccia abbarbicato alla cima. E già si teme che l'edificio che negli anni 30 fu il simbolo dell'America che scommetteva sull'uscita dalla Grande depressione divenga il simbolo della crisi finanziaria di New York e degli Stati Uniti che perduta la primogenitura di numero Uno dell'economia mondiale si offrono pezzo per pezzo al miglior offerente. Scandalo aveva l'anno scorso suscitato il fatto che un altro degli edifici famosi della metropoli, il Rockefeller Center, fosse stato venduto ai Giapponesi.

Il 1991 doveva essere per l'Empire State Building l'anno della celebrazione del 60mo anniversario. Era stato infatti eretto, in appena 14 mesi – il che tutt'oggi costituisce un record nella storia dell'architettura – in piena depressione. I lavori, iniziati nel 1931, erano stati una squilla del New Deal e della volontà di lasciarsi alle spalle il crack disastroso del 1929. Ma proprio l'età è probabilmente all'origine della decisione di mettere in vendita il grattacielo: con il venire meno di una intricata serie di vantaggi fiscali e con l'affitto che a questo punto diminuirà da 3,5 a 23 milioni di dollari all'anno, la Prudential ritiene evidentemente che ci siano investimenti migliori. □ *S.Gi.*

Improvviso annuncio ieri da Washington. Il diplomatico lascerà la carriera dopo 32 anni

Se ne va Petrignani, ambasciatore in Usa La Farnesina rammaricata, «comprende»

Rinaldo Petrignani

ROMA. Un addio improvviso. L'abbandono inaspettato di una carriera diplomatica tutta in ascesa per 32 anni. Rinaldo Petrignani, ambasciatore d'Italia a Washington, senz'altro la più prestigiosa sede nel mondo, lascia. Se ne va alla fine di luglio, e per ora senza una motivazione che soddisfi la curiosità di tanti. Per un suo desiderio, scrivono le agenzie. È abbastanza per comprendere un'interruzione così drastica? Effettiva in due soli mesi? Davvero una motivazione personale, o un qualche dissapore, una qualche divergenza hanno fatto da volano?

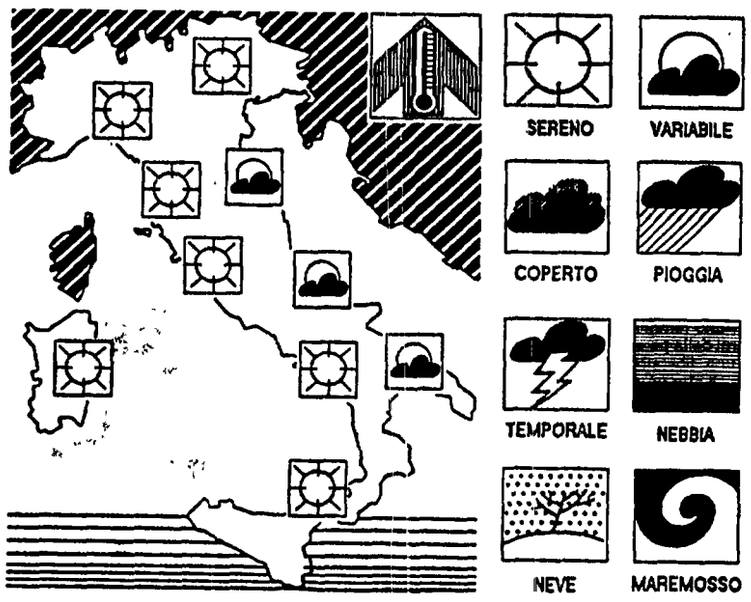
I comunicati non lasciano spazio ad interpretazioni, ma le illazioni naturalmente si moltiplicano. La voglia, tutta privata, di lasciare l'impegno in diplomazia è stata comunicata dall'ambasciatore al ministero degli Esteri ieri pomeriggio. E la Farnesina ha risposto dichiarando «rammarico» ma aggiungendo una «cordiale comprensione». Non si tratterà comunque di una defezione totale. Rinaldo Petrignani, ed è questo il primo cenno avuto dalla Farnesina – che ha stilato un comunicato – ha informato il ministro De Michelis che si adopererà ancora per far crescere le relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti. Lo farà da privato, anche dopo il suo ritiro dal servizio attivo. Il ministro ha accettato di buon grado.

È una disponibilità che verrà messa a frutto. Ha forse mitigato la dipartita. De Michelis ha detto d'essere dispiaciuto e comprensivo, cordialmente partecipe, raccontano le fredde righe delle agenzie.

Com'è prassi non sono mancati gli apprezzamenti. Vivissimi, il suo personale e del governo, ha fatto dire De Michelis. L'opera svolta da Petrignani a Washington e prima ancora nei diversi e importanti incarichi avuti, è sempre stata eccellente. Una carriera esemplare.

Lo dice il suo curriculum. A Washington è arrivato il 15 luglio dell'81. Nella carriera diplomatica era entrato nel '49, laureato in legge, a Roma dov'è nato 63 anni fa. Ma in America era approdato nel lontano '57, da allora al '68 di servizio al consolato generale a New York e poi presso l'ambasciata. A Roma era tornato nel '68, al ministero degli Esteri, con incarichi di direzione del servizio «disarmo e affari nucleari», poi di affari politici, di consigliere diplomatico del presidente del consiglio. Ginevra è un'altra tappa importante. dal '76 al '78 capo della rappresentanza italiana presso le organizzazioni internazionali. Per i tre anni successivi vicesegretario della Nato. Infine l'America che ora lascia.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico sembra finalmente aver preso possesso dell'area mediterranea e quindi della nostra penisola. Di conseguenza sull'Italia è ora in atto una distribuzione di alta pressione atmosferica. La instabilità nelle masse d'aria in circolazione è in via di completo esaurimento salvo qualche attività residua lungo la fascia orientale della penisola.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia adriatica e jonica e il relativo versante della catena appenninica ampie zone di sereno al mattino e possibilità di annuvolamenti cumuliformi nel pomeriggio specie in prossimità della dorsale appenninica. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura comincerà ad aumentare a iniziare dai valori massimi.
VENTI: deboli di provenienza settentrionale.
MARI: generalmente poco mossi.
DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare in quanto il tempo dovrebbe mantenersi buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento di tipo cumuliforme nelle ore pomeridiane in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. La temperatura in ulteriore aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9	22	L'Aquila	2	15
Verona	8	19	Roma Urbe	6	21
Trieste	12	18	Roma Fiumic.	8	21
Venezia	12	19	Campobasso	5	14
Milano	7	21	Bari	8	18
Torino	8	21	Napoli	9	20
Cuneo	10	19	Potenza	4	12
Genova	12	19	S. M. Leuca	10	18
Bologna	9	21	Reggio C.	11	18
Firenze	11	19	Messina	10	16
Pisa	9	20	Palermo	13	18
Ancona	9	18	Catania	10	22
Perugia	5	15	Alghero	6	19
Pescara	9	17	Cagliari	9	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	17	Londra	12	22
Atene	13	21	Madrid	9	27
Berlino	8	17	Mosca	11	22
Bruxelles	6	19	New York	10	19
Copenaghen	9	15	Parigi	9	19
Ginevra	4	16	Stoccolma	6	17
Helsinki	3	12	Varsavia	5	11
Lisbona	18	30	Vienna	6	16

ItaliaRadio

VINCI IL CONCERTO DI
STING
CON ITALIA RADIO

DAL 13 MAGGIO IL GIOCO RADDOPPIA!

Italia Radio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala 4 biglietti al giorno per i concerti di
STING
di Milano, Roma, Firenze e Modena

Per partecipare telefona al 6791412 alle 15,30 e alle 17,15

ASCOLTA ITALIA RADIO E... BUONA FORTUNA!

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298 000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Tre missioni negli Stati Uniti per negoziare l'intervento diretto dei sette grandi paesi industrializzati nel passaggio all'economia di mercato

Accettata la supervisione del Fondo Monetario Internazionale. Aiuti per 20 miliardi di dollari. Andreotti a Mosca, domani incontra il presidente

Gorbaciov insiste ancora: aiutatemi

E spalanca le porte all'Ovest: «Concordiamo le riforme»

S O.S. per l'Urss. Con una tripla trattativa diplomatica, Gorbaciov alza il tiro e propone ai sette paesi più industrializzati di partecipare direttamente alla riforma dell'economia sovietica. Mosca disposta ad accettare subito la supervisione del Fondo monetario per la convertibilità del rublo. Una specie di «piano Marshall» più un prestito immediato di 20 miliardi di dollari. Oggi Andreotti a Mosca.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti a sinistra, e il Presidente sovietico Mickail Gorbaciov

ROMA. Gorbaciov non rinuncia. La fredda accoglienza americana del tentativo dei principali paesi europei di dare una svolta ai rapporti con l'Unione sovietica sostenendo esplicitamente la riforma economica, ha moltiplicato gli sforzi politici e diplomatici per esercitare su Bush il massimo della pressione Così, per la prima volta, Mosca accetta il principio base che regola i rapporti economici internazionali offrendo all'Ovest la possibilità di partecipare attivamente e direttamente ai vari passaggi del salvataggio dell'economia sovietica. Viktor Gerashchenko, presidente della Banca centrale dell'Urss, annuncia che la parziale convertibilità del rublo (completata entro il primo luglio) «sarà sottoposta all'esame «estero e in particolare del Fondo monetario internazionale» Ma chiede che all'Urss sia concesso lo *status* di nazione favorita (che cioè vengano riconosciuti i trattamenti commerciali di favore vigenti tra i paesi membri del Gatt) Nell'incrocio di missioni diplomatiche fino a ieri avvolte nella massima segretezza e di missioni governative ufficiali, Mosca sta alzando il tiro per ottenere dal vertice dei sette paesi industrializzati (ne fanno parte Usa, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) una collaborazione negoziata per sostenere le riforme economiche. Riconoscendo come giusti molti dei «consigli» delle istituzioni finanziarie internazionali e rimuovendo il più celermente possibile le barriere agli investimenti stranier., accettando la supervisione e il supporto degli esperti del Fondo Monetario Internazionale.

Appena sbarcato su terra americana, il Cancelliere tedesco Kohl dichiara che «non è nostro obiettivo contribuire alla dissoluzione dell Urss». Il presidente del consiglio italiano Andreotti, che parte quest'oggi per Mosca e domani si incontrerà con Garbaciov, sosterrà la linea del «cointeresse» dell'ovest nell'opera di risanamento dell economia sovietica Non si tratta dunque di far entrare Mosca nel G7, quanto di definire scopi e modi della collaborazione La sintonia diplomatica tra Mosca, Bonn e Roma è evidente Lo stesso con Parigi, mentre Londra vuole invitare Gorbaciov al vertice del G7 di luglio ma è molto più cauta nella valutazione delle riforme sovietiche Alle missioni che Gorbaciov (con l'appoggio di Eltsin) ha inviato negli States il compito di sbrogliare la matassa. La prima missione è «tecnica» Il tessitore si chiama Grigori Iavlinski, uno degli autori del programma dei «500 giorni» respinto in autunno. Iavlinski è partito per gli Usa dove incontrerà il professor Jeffrey Sachs (l economista che ha pianificato la terapia d'urto per la Polonia) e altri esperti americani A loro, il compito di preparare il nuovo programma economico (sulla base delle indicazioni del piano anticrisi sovietico approvato a Mosca nei giorni scorsi) Mosca vuole un «negoziato» per definire obiettivi, scadenze e forme di assistenza dei 7 La seconda missione sarà condotta dal consigliere di Gorbaciov Primakov e dal viceprimo ministro Scherbakov che saranno a Washington nei prossimi giorni Obiettivo, un piano di aiuti immediati nell'ordine di 20 miliardi di dollari Una terza missione sarebbe svolta dall'ex ministro degli esteri Shevardnadze sia alla Casa Bianca che nelle capitali europee

Il settimanale *Kommersant* e poi Iavlinski in una intervista alle *Izvestiya* hanno chiarito qual'è la linea sovietica assicurare l integrazione dell economia dell Urss nel sistema economico mondiale attraverso la partecipazione diretta dei paesi occidentali alla realizzazione delle riforme Iavlinski parla di «azioni comuni di Urss e G7» e propone che il progetto sia sottoposto prima a Gorbaciov e Bush e in un secondo tempo presentato e approvato dal G7. Otto i punti. sostegno tecnico alla riforma, preparazione dei quadri tecnici e amministrativi, soluzione del debito estero, concessione della clausola di «nazione più favorita», partecipazione alle organizzazioni economiche internazionali, abolizione delle restrizioni commerciali, piano di investimenti sulla base delle priorità concordate, crediti per finanziare gli «ammortizzatori sociali»

Per convincere Bush che l immobilismo occidentale sarebbe controproducente per tutti (bisogna attendere le riforme economiche per dare soldi all'Urss, ma intanto le riforme non partono perchè il sostegno occidentale non è sufficiente), Gorbaciov preme l'acceleratore sulle misure interne per recuperare credibilità internazionale Oltre alla convertibilità del rublo, il programma che Iavlinski sottoporrà agli economisti dell università di Harvard prevede la limitazione dei poteri del governo centrale e delle repubbliche nell economia, la liberalizzazione dei prezzi, un programma esteso di privatizzazione e demonopolizzazione Linea in fondo non molto lontana da quanto Fondo monetario, Ocse e Banca per l'Est avevano «consigliato» a dicembre e la cui applicazione è ritenuta all'ovest «necessaria».

Paralisi aerea in Urss

I piloti sovietici minacciano uno sciopero illimitato Chiedono salario triplicato

MOSCA. L'Urss rischia di rimanere isolata dal mondo da stanotte, e di cadere in un uno dei più gravi conflitti sociali . Se non verrà risolta la controversia che oppone i controllori di volo e i piloti civili sovietici - 12.000 operatori- al governo sarà proclamato uno sciopero illimitato. Le conseguenze saranno un totale isolamento. Sono ore di trattative febbrili. Una soluzione «all'americana», licenziare i piloti come fece Reagan, e proposta ieri dal viceprimoministro Chicherbakov, appare poco credibile.

La minaccia dello sciopero illimitato è in piedi da giorni. I dirigenti dei controllori e dei piloti –cinque membri per ogni organizzazione– sono stati convocati al ministero ancora ieri pomeriggio. Nei precedenti incontri avevano ottenuto un pensionamento anticipato a 50 anni e 48 giorni di ferie pagate all'anno. Questo succedeva venerdì scorso Da allora la trattativa s'è bloccata sullo scoglio del salario i piloti e i controllori chiedono che sia triplicato, attualmente hanno 800 mila lire, mentre il governo è disposto a concedere un aumento del 50%. Il quotidiano Isvezia scrive che gli scioperanti si accontenterebbero di una «lettera di garanzia» del governo, che insurisce le loro funzioni tra i mestieri a rischio, con le conseguenze contrattuali dovute

Sono centinaia di migliaia i passeggeri che navigano ogni giorno con l'Aeroflot e i collegamenti tra l'Europa e il Giappone che passano per la Siberia danno all'Urss parecchi profitti. Appare illusorio sostituire gli scioperanti con i piloti militari, anche le compagnie straniere non ci fanno alcun conto e hanno già approntato un piano per deviare i voli transiberiani verso il Giappone sulla rotta polare, con scalo in Alasca. Allo sciopero non hanno aderito la Lituania l Armenia e l'Uzbekistan

La normativa in vigore dal gennaio 1993, battute le resistenze dei conservatori

Passaporto libero per i sovietici L'Urss vota la legge sull'emigrazione

Il Soviet Supremo ha dato il via ieri alla legge sull'emigrazione a larga maggioranza, superando una forte resistenza dei conservatori. L'entrata in vigore di questa legge, tanto attesa all'interno quanto all'estero, rimandata al 1 gennaio 1993. Calmati i timori di una «fuga dei cervelli»: il livello di emigrazione rimarrà immutato. Non più di due milioni di sovietici lasceranno il paese.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il parlamento sovietico ha, finalmente, approvato ieri con 320 voti a favore, 37 contrari e 32 astenuti la legge sull'ingresso e sull'uscita dall'Urss che per la prima volta consente ai cittadini sovietici di andare liberamente all'estero La travagliata legge, discussa prima al Soviet Supremo quasi un anno fa, è stata, quindi, rinviata a una ulteriore messa a punto perdendo la priorità di fronte ai tanti avvenimenti politico-sociali. Dopo questa lunga pausa è stata dapprima inclusa all'ordine del giorno della presente sessione, poi ripresentata ai parlamentari la settimana scorsa e, dopo un infuocato dibattito, ieri definitivamenteapprovata. Il decreto entra in vigore dal 1 gennaio 1993 ma il governo è stato incaricato di preparare proposte, entro due settimane, per una messa in azione anticipata di alcuni articoli

La legge rimuove il maggiore ostacolo che impediva al cittadino sovietico di viaggiare all'estero dove e quando sceglieva il visto d'uscita ovvero il permesso degli enti interni che si materializzava in un bollo sul passaporto per l'estero (consegnato quasi sempre in cambio al passaporto interno e soggetto alla restituzione al rientro) e che rendeva estremamente facile il controllo su ogni spostamento fuori delle frontiere Ora la legge introduce una semplice modalità di registrazione che prevede una domanda scritta per farsi rilasciare il passaporto dall'apposito servizio dei visti e delle autorizzazioni il quale è tenuto ad esaminarla entro un mese. Il rifiuto può essere dovuto a tre soli casi se il cittadino ha una pendenza penale, se sta per essere chiamato alla leva oppure se è a conoscenza di informazioni che rappresentano un segreto di Stato Quest'ultima restrizione, peraltro, viene a mancare dopo cinque anni di interruzione dell'accesso alle informazioni riservate. Inoltre, la legge sancisce il diritto dei sovietici a ricorrere in tribunale qualora venga negato loro il passaporto per l'estero. Il ritardo nella messa in opera della legge, che ha diviso la settimana scorsa i deputati in due schieramenti, è stato giustificato dalla necessità di approntare il meccanismo della concreta applicazione che nei prossimi cinque anni comporterà un esborso, secondo le stime, di circa 200 milioni di rubli, più una somma equivalente in valuta, più alcuni miliardi di spese indirette Nel corso del dibattito molti deputati hanno proposto di rimandare il varo della legge con la motivazione che l'onere della spesa risulterà insopportabile per la già vacillante economia ed esprimendo timori circa una «fuga dei cervelli» di massa considerato che l'anno scorso 400 mila sovietici sono emigrati all'estero Queste preoccupazioni, tuttavia, sono state smentite dai dati di cui dispone il comitato statale per il lavoro da 1,5 a 2 milioni di persone sono pronte ad andare all'estero immediatamente in cerca di lavoro e altri 5 o 6 milioni vagliano questa possibilità per il futuro, ed un eventuale esodo già moderato dalle quote di immigrazione rimarrà al livello dell'anno scorso. Sul fatto il parlamentare centrista Anatolij Denisov ha ironicamente commentato «Siamo abbastanza infetti dal patriottismo per non fare subito le valigie e andarcene Comunque, dato lo stato attuale della scienza sovietica, anche se l'intera Accademia delle scienze partisse per gli Usa, sarebbe come far saltare la scienza americana dal di dentro»

«Lo storico atto dell'approvazione», a detta del deputato politologo Burlazkij, consentirà ora all'Unione Sovietica di sbarazzarsi sul piano interno dello stereotipo del nemico nei confronti dell'Occidente radicato nell'era staliniana, mentre sul piano esterno contribuirà a superare i problemi legati all'estensione all Urss della condizione di «nazione più favorita» nel commercio con gli Stati Uniti.

Mosca

Il portoghese Soares da Gorbaciov

MOSCA. I principali temi della politica internazionale e lo stato dei rapporti bilaterali sono stati al centro ieri a Mosca di un colloquio che il presidente sovietico Gorbaciov ha avuto con il capo di Stato portoghese Mario Soares. Gorbaciov ha informato Soares sulle difficoltà che incontra attualmente la perestrojka e sui provvedimenti che la dirigenza sovietica ha preso o intende adottare per facilitare il processo di trasformazione avviato in Urss.

Dopo aver espresso comune soddisfazione per la positiva evoluzione della situazione in Angola, grazie al «notevole impegno di entrambi i paesi», Gorbaciov e Soares hanno tuttavia constatato che, mentre tra Mosca e Lisbona i rapporti politici sono molto buoni, le relazioni economiche invece «sono pressochè inesistenti».

Gorbaciov e Soares si sono impegnati a migliorare lo scambio tra i due paesi.

Mario Soares ha invitato Gorbaciov a compiere una visita ufficiale in Portogallo, e il leader del Cremlino ha accettato, sottolineando tuttavia che potrà recarsi a Lisbona non prima del prossimo anno.

Sindaco sotto tiro, sta svendendo Leningrado?

Il radicale Sobchak accusato per una operazione edilizia piuttosto «allegra». A Mosca si apre oggi il Congresso del popolo per ratificare i candidati: Pcus spaccato su Rizhkov

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

Il sindaco di Leningrado Anatoly Sobchak

MOSCA. «Rivelazioni sensazionali», manovre politiche ad ampio raggio e finanche un atto terroristico – l'attentato alla sede di «Russia democratica», la settimana scorsa – stanno movimentando il clima in vista delle elezioni per la presidenza russa previste il 12 giugno Oggi la quarta sessione del Congresso del popolo russo dovrà ratificare i sei candidati in lizza e già, la notizia è di ieri, si registra una spaccatura nel partito comunista russo, il cui gruppo parlamentare sembra propenso ad appoggiare la candidatura di Vadim Bakatin e non quella di Nikolai Rizhkov, così come era stato deciso dal comitato centra e del partito Il partito, peraltro, ha dovuto subire un'altra defezione importante, quella del colonnello Vladimir Ruzkoj, fondatore della frazione «comunisti per la democrazia» e adesso nominato vice di Eltsin nella campagna elettorale Ieri Ruzkoj ha annunciato la formazione di un nuovo movimento, chiamato «Accordo civile», il cui obiettivo è quello di riunire comunisti liberali e opposizione radicale nella lotta «contro il risorgente totalitarismo» Sempre ieri a Mosca, alla vigilia dell'apertura di un convegno internazionale su Sakarov, si è svolta una manifestazione con circa 20-30mila persone, in origine per ricordare la figura del fisico scomparso ma poi trasformatasi in un meeting a sostegno di Eltsin e Popov

Le «rivelazioni sensazionali» invece coinvolgono il sindaco di Leningrado, Anatolij Sobchak quest ultimo e il suo collega di Mosca, Gavril Popov, dovrebbero – se decideranno di farlo – candidarsi nelle elezioni dirette per il sindaco delle due grandi città russe (anch'esse decise nel referendum del 17 marzo) Che cosa è successo dunque a Sobchak? Il 13 maggio scorso il deputato del Lensoviet (consiglio comunale cittadino), Alexei Kovaliov lo ha accusato quantomeno di leggerezza in una possibile colossale operazione di svendita del patrimonio immobiliare cittadino a società straniere, dando un colpo pesante, ove queste informazioni si rivelassero fondate, alla sua immagine, alla vigilia delle elezioni

Di che si tratta? Tutta la vicenda, riportata nell ultimo numero del settimanale «Kommersant», trae origine da un progetto sovietico-francese per il restauro dei vecchi edifici in una zona storica di Leningrado, «isola di Nuova Olanda» e la costruzione di nuovi complessi edilizi Partner dell'operazione sono il Lensoviet e il suo comitato esecutivo, una società sovietica, «Nuova Olanda», e una francese «CBC» Valore del progetto mezzo miliardo di dollari. Soggetto operativo del restauro e della ricostruzione dell'area, nonchè futuro gestore è la «Peterfranz», appunto la joint-venture sovietico-francese La società francese apporta nell'operazione 30 milioni di franchi e l impegno a cercare i crediti per finanziare l'iniziativa. Il direttore della controparte sovietica, Viktor Flodorov, afferma che non vengono chieste garanzie, ai sovietici, per il reperimento dei crediti da parte dei francesi Non è così, ribatte «l'accusatore», il deputato Kovaliov Ai sovietici, in altre parole alla società «Nuova Olanda», non vengono chieste garanzie finanziarie, ma probabilmente immobiliari (o almeno il sospetto è molto alto) Infatti, l'accordo per l istituzione della «Peterfranz» prevede che questa joint-venture possa impegnare tutti oppure una parte degli edifici costruiti o restaurati, anzi può «concedere in qualità di garanzia tutti oppure una parte dei propri diritti» E se la la joint-venture dichiarasse fallimento? cosa succederebbe? si chiede Kovaliov Solo una cosa che le società occidentali che avranno eseguito i lavori potranno mettere le mani su quello che viene definito «un monumento storico-culturale» di Leningrado In questo caso, quando, fra 99 anni, scadrà il contratto di affitto, la città dovrà comunque pagare non solo i nuovi edifici contruiti dalla «Peterfranz», ma anche quelli già esistenti, per giunta in valuta pregiata e a prezzi internazionali «È una follia», dice Kovaliov e con lui altri deputati del Lensoviet, ma sotto questa follia c'è la firma di Anatolij Sobchak.

Ma se Sobchak deve adesso fronteggiare, in questa fase preelettorale, quello che potrebbe rivelarsi un affare dai contorni poco chiari, nemmeno il suo collega radicale moscovita, Popov, attraversa momenti facili. La sua candidatura è addirittura in forse, perchè ieri, dopo una tumultuosa seduta del Mossoviet, la maggioranza dei deputati ha rifiutato di dare un voto positivo alla sua canditura a sindaco cittadino. Addirittura 100 dei 450 deputati hanno abbandonato l'aula per non partecipare al voto e dei rimanenti solo 189 hanno sostenuto il prestigioso dirigente del movimento radicale Ciò significa che non soltanto i suoi tradizionali oppositori in consiglio comunale – i comunisti moscoviti – gli hanno negato come appunto era scontato, il sostegno, ma anche settori della stessa sinistra «Adesso la vostra posizione mi è chiara, ha detto uno sconsolato Popov ai deputati, dobbiamo spiegare ai moscoviti che il Mossoviet non vuole avanzare la mia candidatura» In realtà Popov, avendo «Russia democratica» raccolto le firme necessarie, potrebbe candidarsi lo stesso, ma dopo questo voto di sfiducia è probabile che dia forfait, salvo ripensamenti dell ultima ora.

Luisa Cavaliere e Michelangelo Gravano ricordano con grande affetto

GAETANA BASSOLINO

e sono vicini con tenerezza alle figlie e ai figli

Ferrara 21 maggio 1991

I compagni della sezione Valerio Bocciardo fanno le condoglianze alla famiglia per la morte del compagno

UGO LULLERI

deceduto tragicamente sul lavoro I funerali si svolgeranno in forma civile il 22 alle ore 11 30 da piazza Luigi Pitto Genova Apparizione

Genova 21 maggio 1991

Nel 13° anniversario della scomparsa del partigiano

PIETRO CARUSO
(vigile urbano)

la moglie Adriana il figlio Gianfranco e il cognato Sergio lo ricordano con affetto e sottoscrivono lire 100 000 per *l Unità*

Suzzara (Mn) 21 maggio 1991

È tragicamente scomparso il compagno

UGO LULLERI

I compagni della sezione del Pds «V Bocciardo di Apparizione» la Federazione e *l Unità* partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia.

Genova 21 maggio 1991

La Federazione bresciana del Pds unitamente al gruppo consiliare della Provincia di Brescia partecipa al grave lutto che ha colpito il compagno Giovanni Merici capogruppo consiliare Pds alla Amministrazione Provinciale per la morte del padre

MARIO

Brescia, 21 maggio 1991

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI ICARDI

la moglie i figli il genero, la nuora e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e tanto rimpianto In sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l Unità*.

Genova 21 maggio 1991

Nel nono anniversario della scomparsa di

MARINA CAROZZI
in SERVETTO

mamma papà Valerio e Tony la ricordano con struggente rimpianto e in sua memoria sottoscrivono per *l Unità* lire 50 000

Genova, 21 maggio 1991

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

ALDO VASSALLO

i familiari tutti lo ricordano sempre con rimpianto e molto affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano In sua memoria sottoscrivono lire 100 000 per *l Unità*.

Rivarolo, 21 maggio 1991

Nel vivo ricordo dei compagni

GUIDO UMIDI
PIETRO UMIDI
ALBERTO UMIDI

i familiari sottoscrivono lire 100 000 al loro giornale

Milano, 21 maggio 1991

20-5-1984 20-5-1991
Da sette anni ci ha lasciato nonno

ANGELO FOGLIA

Giuseppe e Maria con affetto lo ricordano a quanti l hanno conosciuto

Rozzano (MI), 21 maggio 1991

Il gruppo Pds della Provincia di Milano esprime commossa partecipazione al dolore del compagno Stefano Strada per la morte del

PADRE

Milano, 21 maggio 1991

La famiglia Orlandi annuncia con immenso dolore la scomparsa del compagno

NARSETE ORLANDI

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 in forma civile partendo dall abitazione di via Mazzini 11 a Vimodrone In sua memoria sottoscrivono lire 100 000 per il suo giornale

Vimodrone 21 maggio 1991

Le compagne e i compagni della sezione del Pds di Vimodrone partecipano con affetto sincere condoglianze ai familiari del compagno

NARSETE ORLANDI

Sottoscrivono per *l Unità*.

Vimodrone 21 maggio 1991

Angelo Mirella, Vania Danilo sono vicini con tanto affetto e abbracciano Sperinda Nadia Claudio Maurizio e la piccola Elena in questo momento di grande dolore per la scomparsa del loro caro compagno

NARSETE

Vimodrone 21 maggio 1991

21 5-1989 21-5-1991
Nel secondo anniversario della scomparsa dei cari genitori

GIUSEPPE MILANESE
AMELIA BRAZZALOTTO

i figli Primo Renato Liliana, Ivana i nipoti Fabio Pamela, Marco i generi Carla, Luciano, li ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il loro giornale

Cusano M , 21 maggio 1991

Nei giorni scorsi ricorreva l anniversario della scomparsa della compagna

IDA ROVELLI

partigiana, antifascista, militante comunista che molto ha dato per la pace del riscatto dei lavoratori Ilena, Lella Nerella, Antonio ed Emiliana la ricordano con l affetto di sempre

Milano, 21 maggio 1991

I compagni della sezione «Elio Sammarchi» sono vicini a Rosvaldo Muratori nel dolore per la scomparsa della mamma

ANTONIETTA MINGHELLI MURATORI

e lo abbracciano fraternamente.

Milano, 21 maggio 1991

Rosvi, tutto il nostro amore va a te in questo momento Umberto, Emma Annalisa e Paolo.

Milano, 21 maggio 1991

Le compagne e i compagni della Cgil Vigevano-Pavia partecipano al dolore di Franco De Alessandri per la scomparsa del padre

CARLO

Vigevano, 21 maggio 1991

Le compagne e i compagni della Filtea Cgil di Vigevano-Pavia partecipano al dolore del compagno Franco per la scomparsa del padre

CARLO DE ALESSANDRI

Vigevano, 21 maggio 1991

Le sezioni Pds di Saonara e di Camin la Cossa Peota, del lavoratori di Tombelle, Nicola Donà e Gastone Borgato ricordano

RUGGERO BETTELLA

compagno di tante battaglie e sottoscrivono lire 250 000 per *l Unità*.

Padova, 21 maggio 1991

I compagni del Consiglio di fabbrica della Fiat Avio Dtg partecipano al dolore di Angela, Vincenzo ed Ivan ed esprimono sentite condoglianze ai familiari tutti per l improvvisa scomparsa di

MARIA GRAZIA MICELI

Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.

Torino 21 maggio 1991

COMUNE DI GORO
PROVINCIA DI FERRARA

Esito di gara

In ottemperanza all'art 20 legge 55/1990, si comunica di aver aggiudicato i lavori di collettamento fognario e ampliamento depuratore di Goro, di cui al bando di gara pubblicato sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica n 300 del 27 12 1990, all'impresa C M R di Filo capogruppo in associazione temporanea con Feggi comm Walter di Codigoro, Lavori Industriali sas di Codigoro, Echo srl di Ferrara

L'aggiudicazione è avvenuta mediante esperimento di licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lett. b) legge 8 agosto 1977 n 584 e succ mod e integr.

Sono state invitate le seguenti imprese:

1) Consorzio Cooperative Costruzioni - Ferrara, 2) C M R Filo - Filo (Fe), 3) C E R - Bologna; 4) Edilsa - Ferrara, 5) F lli Cervellati Costruzioni spa - Ferrara; 6) I M SCA T - Mirandola, 7) CONSCOOP - Forlì; 8) Mazzanti spa - Argenta (Fe), ITER - Lugo, 10, Cons Ravennate Coop Prod Lav - Ravenna, 11) IMCAM srl - Modena; 12) Veneta Scavi srl - Preganziol (Tv), 13) Edil Fas spa - Lallio (Bg), 14) Costruzioni Industriali Stradali - Gaggiano (Mi), 15) Impresa Emilio Pacini spa - Pisa, 16) SCA MO TER spa - Casnigo (Bg), 17) Costruzioni Cumoli srl - Piano del Voglio (Bo), 18) Cons Naz Coop Prod Lav CIRO MENOTTI - Bologna, 19) Cooperativa Edile Monghidoro - Monghidoro (Bo), 20) Reggiani srl - Mirandola (Mo), 21) Costruzioni Margotti sas - Argenta (Fe), 22) C M C Ravenna - Ravenna, 23) Romagnola Strade spa - Bertinoro (Fo), 24) Ing G Sarti e C spa - Ferrara 25) C AR E A - Bologna, 26) Il Progresso - S Biagio (Fe) 27) Coopcostruttori - Argenta (Fe), 28) Pierantoni spa - Albettone (Bg) 29) Callegari spa - Marostica (Vi); 30) A C M A R - Ravenna 31) Tecno Erg spa - Genova, 32) C E S snc - Brugine (Pd), 33) Santi Italo spa - Fognano (Pr), 34) SO GE CO spa - Rovigo, 35) Cooperativa Braccianti Riminese - Rimini, 36)EMIT spa - Milano, 37) Geoproget srl - Roma 38) MO TE CO srl - Parma, 39) S P A Forni ed Impianti Industriali - Milano 40) La Calenzano Asfalti spa - Calenzano Fi), 41) Impresa Felice Tirri - Torrile (Pr) 42) Impresa Cenci Gianfranco - Roma, 43) Impresa Donà sas - Montegrotto Terme (Pd), 44) S E I sas - Gorizia, 45) Edilcostruzioni Generali srl - Napoli, 46) Colombo Centro Costruzioni snc Foligno (Pg)

Al suddetto appalto hanno partecipato le imprese di cui ai numeri 1 - 2 - 12 - 16 - 18 - 19 - 27

Goro, 8 maggio 1991

IL SINDACO **Rolando Ricci**

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1113	1117	-0 36
ALIMENTARI	915	921	0 65
ASSICURAT	1206	1201	0 42
BANCARIE	1120	1124	-0 36
CART EDIT	1264	1269	-0 39
CEMENTI	1190	1196	-0 50
CHIMICHE	1049	1047	0 19
COMMERCIO	1192	1193	-0 08
COMUNICAZ	1045	1064	-1 79
ELETTROTEC	1237	1238	-0 08
FINANZIARIE	1069	1076	-0 65
IMMOBILIARI	1030	1043	-1 25
MECCANICHE	1079	1081	-0 19
MINERARIE	1083	1097	-1 28
TESSILI	1068	1060	0 75
DIVERSE	981	984	-0 30

CAMBI

DOLLARO	1296 795	1261 575
MARCO	742 555	744 260
FRANCO FRANCESE	219 135	219 330
FIORINO OLANDESE	659 585	661 015
FRANCO BELGA	36 119	36 196
STERLINA	2205 705	2204 225
YEN	9 331	9 164
FRANCO SVIZZERO	878 425	878 935
PESETA	12 003	12 001
CORONA DANESE	194 565	194 705
LIRA IRLANDESE	1988 975	1933 950
DRACMA	8 797	8 806
ESCUDO PORTOGHESE	8 515	8 505
ECU	1527	1531 050
DOLLARO CANADESE	1122 625	1095 950
SCELLINO AUSTRIACO	105 531	105 836
CORONA NORVEGESE	190 890	1891 125
CORONA SVEDESE	207 010	206 990
MARCO FINLANDESE	316,975	314 800
DOLLARO AUSTRALIANO	1009 225	986 350

Mercato povero di scambi in attesa del consiglio Fiat di oggi

MILANO Piazza degli Affari ha dato l avvio a un altra settimana all insegna della povertà degli scambi e degli spunti Le Generali riammesse al listino dalla Consob venerdì scorso non hanno riservato grosse sorprese il titolo dopo una chiusura al rialzo dello 0 57% è risultato cedente nel dopolistino, poco dopo comunque che le agenzie avevano diramato il testo delle delucidazioni fornite alla Consob in merito all'aumento di capitale e ai warrants Mercato apatico anche per l attesa delle decisioni del Consiglio di amministrazione della Fiat che dovrà decidere l entità del dividendo Piazza Affari aveva scommesso in un primo momento su un dividendo almeno pari all entità di quello dello scorso anno poi però questo ottimismo sembra aver ceduto il posto al dubbio che tale livello possa essere mantenuto anche per l esercizio 90 Il Mib invanato alle 11, ha segnato un lievissimo progresso alle 11 30 con metà listino chiamato, ma alla fine ha subito un arretramento (–0,36) Le Fiat hanno segnato in chiusura un progresso dello 0,72% ma risultavano in discesa nel dopolistino, mentre una cattiva chiusura presentavano le risparmio n c con una flessione di circa il 2% Le Ifi, in rialzo in chiusura del 2 28%, perdevano nel dopolistino Contrastante il risultato dei due titoli maggiori di De Benedetti in progresso le Cir dell 1 39% e in ribasso le Olivetti dell 1,80% Un grosso balzo in avanti hanno segnato le Pirelli risparmio, con un incremento del 7 74% (le ordinarie sono aumentate dello 0 95%) Per quanto riguarda le flessioni spiccano quelle delle due «bin» Comit e Credit, rispettivamente in ribasso dell 1 63% e dell 1 45% Stabile Mediobanca Lieve flessione anche per Montedison dello 0 35% Tra i maggiori assicurativi buona richiesta per le Fondiaria cresciute dell 1 87% La seduta è filata via velocissima Gli spunti dall estero sono stati scarsi, per la chiusura di diversi mercati (Parigi, Madrid, Zurigo e Francoforte) dovuta al lunedì di Pentecoste, mentre sia da Wall Street, venerdì scorso, sia da Tokio l altra notte sono venuti segnali negativi Preoccupazioni per l'andamento estremamente abulico del mercato italiano cominciano ad affacciarsi da diverse parti L'altro ieri un giornale finanziario metteva in evidenza la scivolata del cosiddetto *Mib storico* da cinque anni a questa parte sceso da quota 13 804 a 8 908. L 86 vide l ultima galoppata rialzista Passata quella febbre il mercato ha vissuto una lunga fase depressiva col suo listino asfittico dominato da pochi grandi gruppi, che si trova ora di fronte al fenomeno di una migrazione costante di investitori verso il mercato londinese Una borsa da grande potenza industriale? □ R G

FINANZA E IMPRESA

■ **BOT.** Il Tesoro ha lanciato per fine mese una nuova emissione di Bot per 30 000 miliardi Dei buoni del Tesoro offerti 11 500 sono trimestrali (durata 92 giorni) 11 000 sono semestrali (183 giorni di durata) e 7 500 sono annuali (durata 365 giorni) Le richieste dovranno pervenire entro il 2[illegible] maggio La circolazione di Bot a metà mese è pari a 333 746 miliardi

■ **COMIT-CREDIT.** Il cda della Comit ha esaminato ieri la possibilità di giungere alla realizzazione di un unico gruppo polifunzionale, dopo la recente intesa sottoscritta con il Credit Il consiglio ha invitato gli amministratori delegati «ad accelerare le azioni per giungere a forme di integrazione tra i centri di elaborazione dati»

■ **GIM (GRUPPO ORLANDO)** Il bilancio 90 della Gim la Generale Industrie Metallurgiche, è stato esaminato ieri dal cda L'utile netto è stato di 7 2 miliardi, invariato rispetto all 89 e il monte dividendi è aumentato del 30% Migliora anche il saldo della gestione finanziaria, grazie alla liquidità ottenuta da un'emissione azionaria che ha compensato la flessione registrata nei dividendi e nei profitti su negoziazione titoli

■ **MAGNETI MARELLI.** Accordo tra la Magneti Marelli gruppo Fiat) e la Stanadyne automotive sulla produzione e la vendita di iniettori diesel per veicoli industriali Questa linea di prodotto viene ceduta dalla Marelli alla Stanadyne che proseguirà l attività industriale nella sede Weber di Bari. La Stanadyne è un gruppo Usa con un fatturato di 200 milioni di dollari e 2 500 dipendenti

■ **UNICEM.** Si è chiuso con un utile netto di 64,7 miliardi (+18,9%) il bilancio 90 della società che opera nel settore del cemento L autofinanziamento è stato pari a 145,5 miliardi, contro i 129 dell 89

■ **ANSALDO-ELSAG.** È nato il consorzio Telerobot che opererà nel campo della robotica avanzata e che nasce da un accordo tra l Ansaldo e la Elsag Bailey (Iri-Finmeccanica) L obiettivo del consorzio è quello di produrre robot in grado di operare in ambienti ostili all'uomo

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR	9500	-2 56
FERRARESI	38250	-0 13
ERIDANIA	6713	-0 62
ERIDANIA RI	5070	-0 59
ZIGNAGO	6413	1 01

ASSICURATIVE

ABEILLE	103700	2 17
ALLEANZA	52500	-0 94
ALLEANZA RI	48600	0 16
ASSITALIA	8850	0.23
AUSONIA	1080	2 08
FATA ASS	12160	-2 33
FIRS	620	3 80
FIRS RISP	405	3 85
FONDIARIA	40850	1 87
GENERALI AS	35100	0 57
LA FOND ASS	14150	-0 70
PREVIDENTE	19900	0 73
LATINA OR	11180	-0 27
LATINA R NC	4990	-1 19
LLOYD ADRIA	15400	0 59
LLOYD R NC	11500	1 68
MILANO O	28270	0 25
MILANO R P	16410	0 33
RAS FRAZ	19320	0 10
RAS RI	12010	-1 56
SAI	18800	1 35
SAI RI	10255	-0 05
SUBALP ASS	26400	1 58
TORO ASS OR	25490	1,35
TORO ASS PR	13699	-0 59
TORO RI PO	13110	0 54
UNIPOL	20650	-0 24
UNIPOL PR	12950	-1 15
VITTORIA AS	11020	-1 61
W FONDIARIA	18500	1 37

BANCARIE

BCA AGR MI	13300	-0 15
COMIT RI NC	3930	-1 92
COMIT	4520	-1 63
B MANUSARDI	1260	3 28
BCA MERCANT	7150	0 28
BNA PR	2840	0 71
BNA R NC	1565	-0 63
BNA	6730	-1 03
BNL OTE RI	13600	0 59
BCA TOSCANA	4545	1 00
BCO AMBR VE	5020	0 10
B AMBR VE R	2980	-0 63
B CHIAVARI	4280	-1 27
BCO DI ROMA	2918	0 97
LARIANO	5901	-0 15
BCO NAPOLI	18890	0 48
B S SPIRITO	3070	-0 16
B SARDEGNA	18396	-0 46
CR VARESINO	5460	0 00
CR VAR RI	3115	3 49
CREDIT	2455	-1 45
CREDIT R P	1997	-0 89
CREDIT COMM	4500	0 00
CREDITO FON	5740	-1 68
CR LOMBARDO	3210	0 31
INTERBAN PR	37900	-0 79
MEDIOBANCA	15370	-0 07
W B ROMA 7%	630	8 62

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9000	0 56
BURGO PR	10210	2 10
BURGO RI	11550	0 00
SOTTR-BINDA	990	-0 30
CART ASCOLI	3997	-2 03
FABBRI PRIV	4505	1 92
L ESPRESSO	25500	-1 16
MONDAD R NC	13001	-3 70
POLIGRAFICI	5785	-0 09

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3310	-0 30
CEM BAR RNC	6500	-0 58
CE BARLETTA	10800	2 86
MERONE R NC	4400	1 85
CEM MERONE	7110	-0 97
CE SARDEGNA	9780	0 00
CEM SICILIA	10610	-0 47
CEMENTIR	2030	0 05
ITALCEMENTI	21150	-0 68
ITALCEMEN R	12900	-0 73
UNICEM	10880	1 09
UNICEM R P	7700	0 00

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	6000	0 00
ALCATE R NC	3910	-0 13
AUSCHEM	1800	-1 10
AUSCHEM R N	1575	1 74
BOERO	6700	1 33
CAFFARO	765	-0 26
CAFFARO R P	819	-0 12
CALLP	4610	0 22
ENICHEM	1524	0 00
ENIMONT AUG	1315	0 31
FAB MI CC ND	3230	-2 12
FIDENZA VET	2500	-1 96
ITALGAS	3100	0 00
MARANGONI	2910	-3 16
MONTEFIBRE	670	0 00
MONTEFIB RI	650	3 67
PERLIER	1390	-0 36
PIERREL	1850	0 00
PIERREL RI	970	0 00
PIRELLI SPA	1701	0 95
PIREL RI NC	1435	-0 90
PIRELLI R P	1810	7 74
RECORDATI	7380	0 27
RECORD R NC	4340	0 58
SAFFA	7850	1 68
SAFFA RI NC	6160	-0 08
SAFFA RI PO	7910	0 13
SAIAG	2890	0 35
SAIAG RI PO	2135	1 67
SNIA BPD	1399	0 43
SNIA RI NC	1115	-2 45
SNIA RI PO	1425	3 26
SNIA FIBRE	1235	-0 80
SNIA TECNOP	4870	-0 41
SORIN BIO	6660	-1 04
TELECO CAVI	14100	-0 35
VETRERIA IT	4618	-0 69
WAR PIRELLI	140	12 00

COMMERCIO

RINASCENTE	6240	0 65
RINASCEN PR	4010	0 63
RINASC R NC	4090	-3 76
SSTANDA	34450	-0 14
STANDA RI P	6700	-0 96

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	751	1 49
ALITALIA PR	631	0 96
ALITAL R NC	730	0 00
AUSILIARE	11700	0 00
AUTOSTR PRI	999	-0 40
AUTO TO MI	16110	0 56
COSTA CROC	2938	0 27
GOTTARDO	3250	0 46
ITALCABLE	7390	-0 67
ITALCAB R P	5401	-2 16
NAI NAVITA	1120	-4 11
SIP	1222	-1 53
SIP RI PO	1230	-2 54
SIRTI	11060	-3 76

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2815	0 79
ANSALDO	4600	0 00
GEWISS	11370	0 06
SAES GETTER	6340	0 16
SELM	3087	-0 39
SELM RISP P	2945	0 17
SONDEL SPA	1294	0 31

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	331	6 43
ACQ MARC RI	375	6 53
AME FIN R N	4810	-3 80
AVIR FINANZ	6750	1 72
BASTOGI SPA	238	2 59
BON SI RPCV	12150	0 41
BON SIELE	33500	0 00
BON SIELE R	7950	0 51
BREDA FIN	548	-1 26
BRIOSCHI	905	0 00
BUTON	3380	-3 43
CAMFIN	3540	1 43
CANT MET IT	6102	-0 81
CIR R PO NC	1410	0 00
CIR RI	2615	0 58
CIR	2626	1 39
COFIDE R NC	1143	-0 61
COFIDE SPA	2665	0 19
COMAU FINAN	2100	0 91
EDITORIALE	3155	0 16
ERICSSON	53400	-0 91
EUROMOBILIA	4450	-0 67
EUROMOB RI	2430	0 21
FERR TO-NOR	1580	0 38
FERRUZZI FI	2115	-0 66
FER FI R NC	1250	3 47
FIDIS	6025	-0 25
FIMPAR R NC	888	0 91
FIMPAR SPA	1765	0 68
FIN POZZI	700	2 19
FIN POZZI R	780	-1 27
F NART ASTF	5060	0 10
FINARTE PR	1174	-2 25
FINARTE SPA	3135	-2 00
FINARTE RI	1089	-0 91
FINREX	900	0 00
FINREX R NC	899	0 00
FISCAMB H R	2015	0 00
FISCAMB HOL	3330	0 91
FORNARA	1075	0 47
FORNARA PRI	1059	-0 09
GAIC	1550	1 64
GAIC R P CV	1490	1 71
GEMINA	1562	-1 76
GEMINA R PO	1324	-0,45
GEROLIMICH	110	-0 90
GEROLIM R P	91,5	-1 61
GIM	6550	2 34
GIM RI	2426	0 00
IFI PR	14350	2 28
IFIL FRAZ	5450	0 17
IFIL R FRAZ	3104	0 19
ISEFI SPA	1450	2 62
ISVIM	12220	-2,55
ITALMOBILIA	70500	-3 29
ITALM RI NC	44900	-1,10
KERNEL R NC	796	3,38
KERNEL ITAL	552	0 00
MITTEL	2008	0 55
MONTEDISON	1425	-0 35
MONTED R NC	1030	1 08
MONTED R CV	1647	2,62
PARMALAT FI	12980	0,00
PART R NC	1599	-0 12
PARTEC SPA	3010	0 00
PIRELLI E C	6160	-0 08
PIREL E C R	2550	-3 77
PREMAFIN	15700	0 00
RAGGIO SOLE	2600	1 96
RAG SOLE R	1715	0,00
RIVA FIN	8520	-0 35
SANTAVALER	2040	0 00
SCHIAPPAREL	981	0 10
SERFI	6950	-0 79
SIFA	1325	-3 99
SIFA RISP P	1265	-2 89
SISA	1880	-2 59
SME	2875	-1 30
SMI METALLI	1111	-1,51
SMI RI PO	960	1,16
SO PA F	3531	0,03
SO PA F RI	2360	-0 84
SOGEFI	2450	-2,78
STET	2090	-1,88
STET RI PO	1984	-1,54
TERME ACQUI	2550	0 00
ACQUI RI PO	825	0 00
TRENNO	3305	-1 34
TRIPCOVICH	12590	-0 47
TRIPCOV RI	6495	0,08
UNIPAR	1000	0 81
UNIPAR R NC	1070	0 66
WAR BREDA	145	0 00
WAR CIR A	140	-3,45
WAR CIR B	185,25	-7 38
WAR COFIDE	229	-0 87
W COFIDE RI	156	-5 45
WAR IFIL	1385	0,73
WAR IFIL RI	780	-1 27
W PREMAFIN	2470	-3 14
WAR SOGEFI	208	-0 95

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	19650	0 26
AEDES RI	10180	0 39
ATTIV IMMOB	4150	-2 24
CALCESTRUZ	19480	2 53
CALTAGIRONE	6020	-3,37
CALTAG R NC	4105	0 00
COGEFAR-IMP	4010	-6 68
COGEF-IMP R	2990	-0 33
DEL FAVERO	6110	-1 23
GABETTI HOL	2580	1 18
GRASSETTO	17580	-1 95
IMM METANOP	1903	0 16
RISANAM R P	29050	1 57
RISANAMENTO	56000	-0 36
VIANINI IND	1495	-0 33
VIANINI LAV	5110	-3 40
W CALCESTR	4960	-0 60

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2530	-0 59
DANIELI E C	7543	0 24
DANIELI RI	4900	-0 41
DATA CONSYS	3300	0 61
FAEMA SPA	3915	0,13
FIAR SPA	13300	-0 37
FIAT	5600	0 72
FIAT PR	4061	0 02
FIAT RI	4599	-1 92
FISIA	2810	-3,77
FOCHI SPA	9100	-0 55
FRANCO TOSI	31300	0 64
GILARDINI	3140	-1,88
GILARD R P	2770	-0 36
IND SECCO	1291	0 08
MAGNETI R P	899	-1 75
MAGNETI MAR	885	2 79
MANDELLI	8900	-2 20
MERLONI	2500	0 00
MERLONI R N	1398	0,43
MERL NC1G90	1234	-0 08
NECCHI	1265	2 15
NECCHI R NC	1535	1,99
N PIGNONE	4430	-2 42
OLIVETTI OR	3540	-1,80
OLIVETTI PR	2400	-2,44
OLIVET RP N	2430	-0 4[illegible]
PININF R PO	16550	0 00
PININFARINA	16590	0 04
RIJNA	10000	0 00
RIJNA RI PO	33100	0 00
RODRIQUEZ	6300	-6 67
SAFILO RISP	10950	-7,91
SAFILO SPA	10490	0,00
SAIPEM	1590	0 63
SAIPEM R P	2050	0 00
SASIB	7800	-2,01
SASIB PR	[illegible]	-0,07
SASIB RI NC	5750	1,41
TECNOST SPA	1840	0,00
TEKNECOMP	659	2,01
TEKNECOM RI	660	1 54
VALEO SPA	3700	1,93
W MAGNETI R	86	0,00
W MAGNETI	86	16,22
W N PIGN93	230	-0,86
W OLIVET 8%	210	0 00
SAIPEM WAR	65	-13 33
WESTINGHOUS	47000	14,06
WORTHINGTON	2570	0,00

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	392	1 82
EUR METALLI	1003	0 00
FALCK	7450	-5,46
FALCK RI PO	8650	0,12
MAFFEI SPA	3870	0 00
MAGONA	9980	3,96

TESSILI

BASSETTI	12500	0 28
BENETTON	8650	1 76
CANTONI ITC	5100	2 20
CANTONI NC	3870	0 00
CENTENARI	272	0 00
CUCIRINI	1795	0,00
ELIOLONA	3610	0,00
FISAC	7750	0 00
FISAC RI PO	8989	0 00
LINIF 500	949	6 63
LINIF R P	850	0 00
ROTONDI	62500	-0,79
MARZOTTTOO	6200	-0,16
MARZOTTO NC	5151	0 00
MARZOTTO RI	6210	1 97
OLCESE	2335	3 82
RATTI SPA	4180	-1 65
SIMINT	5240	0 67
SIMINT PRIV	3175	1,44
STEFANEL	5355	-0 83
ZUCCHI	13560	0 00
ZUCCHI R NC	8900	-0,22

DIVERSE

DE FERRARI	7750	0,91
DE FERR R P	2700	0,93
CIGA	2599	-1 18
CIGA RI NC	1658	-1,89
CON ACQ TOR	16000	0 00
JOLLY HOTEL	14750	0 00
JOLLY H-R P	23900	0 00
PACCHETTI	544,5	-0 09
UNIONE MAN	3020	-0 17

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17MZ92 12,5%	100 2	-0 05
BTP-18AP92 12,5%	100,2	-0 10
BTP-1AP92 11%	99 35	0 00
BTP-1AP92 12 5%	100 15	0 00
BTP-1AP92 9 15%	98 55	-0 05
BTP-1AP92 EM90 12 5%	100 2	-0 10
BTP-1FB92 11%	99 45	0 00
BTP-1FB92 9 25%	98 8	0 00
BTP-1GE92 9 25%	98 85	0 00
BTP-1MG92 9 15%	98,75	-0 05
BTP-1MZ92 9 15%	98,8	0 00
BTP-1NV91 11 5%	99 85	0 10
BTP-21DC91 11 5%	99 8	0 10
CCT ECU 30AG94 9 65%	100 35	0 00
CCT ECU 84/91 11 25%	99 8	-0 20
CCT ECU 84/92 10 5%	10[illegible] 8	0 20
CCT ECU 85/93 9%	99 55	0 05
CCT ECU 85/93 9 6%	100,65	0 25
CCT ECU 85/93 8 75%	99 6	0 30
CCT ECU 85/93 9 75%	101 2	0 05
CCT ECU 86/94 6 9%	96 1	0 52
CCT ECU 86/94 8 75%	99 15	0 00
CCT ECU 87/91 8 75%	100 45	0 00
CCT ECU 87/94 7 75%	97 25	-0 10
CCT ECU 88/92 8 5%	98 7	0 25
CCT ECU 88/92 AP8 5%	98 65	0 15
CCT ECU 88/92 MG8 5%	98 5	0 00
CCT ECU 88/93 8 5%	96 4	-0 05
CCT ECU 88/93 8 65%	97 75	-0 20
CCT ECU 88/93 8,75%	97 3	-0 15
CCT ECU 89/94 9 9%	103 85	-0 19
CCT ECU 89/94 9 65%	99 2	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	101 85	0 00
CCT ECU 89/95 9 9%	100 4	0 25
CCT ECU 90/95 12%	106 75	0 00
CCT ECU 90/95 11 15%	103 7	-0 58
CCT ECU 90/95 11 55%	104 8	0 00
CCT ECU 93 DC 8 75%	98 85	0 00
CCT ECU 93 ST 8 75%	97 4	0 00
CCT ECU NV94 10,7%	102,9	-0 10
CCT-15MZ94 IND	100,2	0,00
CCT-17LG93 CV IND	100 45	-0 25
CCT-18AP92 CV IND	101 25	0 05
CCT-18FB97 IND	99 3	-0 35
CCT-18GN93 CV IND	100 2	-0 10
CCT-18NV93 CV IND	99 7	0 00
CCT-18ST93 CV IND	99 55	0 00
CCT-19AG92 IND	100 45	-0 05
CCT-19AG93 CV IND	99 85	0 00
CCT-19DC93 CV IND	100 15	-0 10
CCT-19MG92 CV IND	101 2	-0 10
CCT-20LG92 IND	100 25	0 00
CCT-20OT93 CV IND	99 55	0 00
CCT-AG91 IND	100 2	-0 05
CCT-AG93 IND	100 4	-0 05
CCT-AG95 IND	99 5	-0 05
CCT-AG96 IND	99,2	-0 10
CCT-AG97 IND	98 65	0 15
CCT-AP93 IND	100 25	-0 05
CCT-AP94 IND	100 3	0 05
CCT-AP95 IND	100 05	-0 10
CCT-AP96 IND	100 35	-0 05
CCT-AP97 IND	99 9	0 00
CCT-DC91 IND	100,55	0 00
CCT-DC92 IND	100,4	0 00
CCT-DC95 IND	99 9	-0 05
CCT-DC96 IND	99 35	0 00
CCT-FB92 IND	100 5	0 00
CCT-FB93 IND	100 05	-0 05
CCT FB94 IND	100 15	-0 10
CCT-FB95 IND	100 65	0 00
CCT-FB96 IND	100	-0 05
CCT-FB97 IND	99 35	-0 20
CCT-GE92 IND	100 45	0 00
CCT-GE93 EM88 IND	100 1	-0 05
CCT-GE94 IND	100 15	0 05
CCT-GE95 IND	99 9	-0 05
CCT-GE96 IND	99 9	-0 10
CCT-GE96 CV IND	100	0 00
CCT-GE97 IND	99 4	0 00
CCT-GN91 IND	99 9	0 00
CCT-GN93 IND	100 6	-0 10
CCT-GN95 IND	99 85	-0 10
CCT-GN96 IND	99 95	0 05
CCT-GN97 IND	99 9	0 00
CCT-LG91 IND	100 05	0 00
CCT-LG93 IND	100 45	0 05
CCT-LG95 IND	99,8	0 00
CCT-LG95 EM90 IND	99 9	0 00
CCT-LG96 IND	99 75	-0 15
CCT-LG97 IND	99 2	0 00
CCT MG93 IND	100 75	-0 05
CCT-MG95 IND	100 2	-0 10
CCT-MG95 EM90 IND	100 1	-0 05
CCT-MG96 IND	100 35	-0 05
CCT-MG97 IND	99 95	-0 10
CCT-MZ93 IND	100 25	0 00
CCT-MZ94 IND	100 1	-0 05
CCT MZ95 IND	100	0 05
CCT-MZ95 EM90 IND	99 9	-0 10
CCT-MZ96 IND	100 2	0 05
CCT-MZ97 IND	99 75	-0 15
CCT-NV91 IND	100,75	0.05
CCT-NV92 IND	100 5	0 05
CCT-NV93 IND	100 7	0 00
CCT-NV94 IND	100 25	-0 10
CCT NV95 IND	99 9	0 00
CCT NV95 EM90 IND	99 95	0 00
CCT NV96 IND	99 1	0 00
CCT-OT91 IND	100 65	0 00
CCT-OT93 IND	100,45	0 00
CCT-OT94 IND	99 85	-0 05
CCT-OT95 IND	99 5	-0 05
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,85	-0 05
CCT-OT96 IND	98 95	-0 10
CCT ST91 IND	100 4	0 00
CCT-ST93 IND	100 35	-0 05
CCT-ST94 IND	100 05	0 00
CCT-ST95 IND	99,25	-0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 85	0 00
CCT-ST96 IND	99 2	-0 05
CCT-ST97 IND	98 9	-0 10
BTP-16GN97 12,5%	99 75	0 05
BTP-17MG92 12 5%	100 55	-0 05
BTP-17NV93 12 5%	100,45	-0 10
BTP-1AG92 11 5%	99 45	0 00
BTP-1AG93 12 5%	100 25	-0 05
BTP-1DC93 12 5%	100 5	0 10
BTP-1FB93 12 5%	100 55	-0 40
BTP-1FB94 12 5%	100	-0 20
BTP-1GE94 12 5%	100 2	-0 05
BTP-1GE94 EM90 12 5%	100,25	-0 10
BTP-1GN92 9 15%	98 8	-0 05
BTP-1GN94 12,5%	100,2	-0 15
BTP-1GN97 12 5%	99 9	0 15
BTP-1LG92 10 5%	99 55	0 05
BTP-1LG92 11 5%	99 55	-0 05
BTP-1LG93 12 5%	100 25	-0 05
BTP-1LG94 12 5%	100 15	-0.05
BTP-1MG92 11%	99,3	0 00
BTP-1MG92 12 5%	100 35	0 00
BTP 1MG94 EM90 12 5%	100 3	-0 15
BTP-1MZ94 12 5%	100 2	-0 05
BTP-1NV93 12 5%	100 5	0 00
BTP-1NV93 EM89 12 5%	100,5	-0 10
BTP-1NV94 12,5%	100 1	
BTP-1NV97 12 5%	99 85	
BTP-1OT92 12,5%	100 5	0 00
BTP-1OT93 12 5%	100 35	-0 05
BTP-1ST92 12,5%	100,35	0 00
BTP-1ST93 12,5%	100 5	-0 05
BTP-1ST94 12 5%	100 1	-0 05
CASSA DP-CP 97 10%	97 5	0 57
CCT-17LG93 8 75%	97 75	0 00
CCT 18AP92 10%	99 45	-0 05
CCT-18GN93 8 75%	98 4	0 00
CCT-18ST93 8 5%	109 5	0 00
CCT-19AG93 8 5%	99	0 00
CCT-19MG92 9,5%	99 25	0 10
CCT-83/93 TR 2 5%	98,4	-0 20
CCT-FB92 9 8%	99 56	0 00
CCT-GE92 11%	100 05	0 10
CCT-GE94 BH 13 95%	102,3	-0 29
CCT-GE94 USL 13,95%	102 8	0 34
CCT-LG94 AU 70 9 5%	95 7	0 00
CTO-15GN96 12 5%	100 75	0 10
CTO-16AG95 12 5%	100 55	0 00
CTO-16MG96 12 5%	100 95	0 00
CTO-17GE96 12 5%	100 6	-0 15
CTO-18DC95 12 5%	100 6	-0 05
CTO-18LG95 12,5%	100 55	-0 05
CTO-19FE96 12 5%	100 65	-0 05
CTO-19GN95 12 5%	100 7	0 10
CTO-19OT95 12 5%	100 75	0 15
CTO-19ST96 12,5%	100 55	-0 10
CTO-20NV95 12,5%	100,65	0 05
CTO-20ST95 12,5%	100 5	-0 05
CTO-DC96 10,25%	97,6	-0 26
CTO-GN95 12 5%	100,5	0 00
CTS-18MZ94 IND	85 95	-0 06
CTS-21AP94 IND	85 9	-0 06
CTS 22GN91 IND	99 15	0 00
ED SCOL-77/92 10%	103	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	105 95	0 05
RENDITA-35 5%	68 9	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec
ADR AMERICAS FUND	10933	N D
ADR EUROPE FUND	10857	N D
ADR FAR EAST FUND	11245	N D
ADRIATIC GLOBAL FUND	12416	N D
ARCA 27	10679	N D
ARIETE	10540	N D
AUREO PREVIDENZA	12587	N D
AZIMUT GLOB CRESCITA	N D	N D
CAPITALGEST AZIONE	12256	N D
CENTRALE CAPITAL	12496	N D
CISALPINO AZIONARIO	10095	N D
EPTAINTERNATIONAL	10255	N D
EURO ALDEBARAN	11344	N D
EUROJUNIOR	10651	N D
EUROMOB RISK F	14358	N D
FONDO LOMBARDO	11516	N D
FONDO TRADING	9676	N D
FIDEURAM AZIONE	10645	N D
FIORINO	27232	N D
FONDERSEL INDUSTRIA	8350	N D
FONDERSEL SERVIZI	9985	N D
FONDICRI INTERNAZ	12584	N D
FONDINVEST 3	11407	N D
FONDO INDICE	10132	N D
GENERCOMIT CAPITAL	9817	N D
GENERCOMIT EUROPA	10812	N D
GENERCOMIT INTERNAZ	11733	N D
GENERCOMIT NORDAMERICA	12034	N D
GEPOCAPITAL	11931	N D
GESTICREDIT AZ	11417	N D
GESTIELLE A	9359	N D
GESTIELLE I	9648	N D
GESTIELLE SERV E FIN	10496	N D
IMICAPITAL	25252	N D
IMINDUSTRIA	9705	N D
IN CAPITAL ELITE	10310	N D
IN CAPITAL EQUITY	12129	N D
INDICE GLOBALE	9909	N D
INIZIATIVA	10626	N D
INTERBANCARIO AZ	17997	N D
INVESTIMESE	10000	N D
INVESTIRE AZ	11406	N D
INVESTIRE INTERNAZ	10367	N D
LAGEST AZ INTER	10013	N D
LAGEST AZIONARIO	14522	N D
PERSONALFONDO AZ	11463	N D
PRIME-ITALY	10865	N D
PRIME MERRILL AMERICA	10969	N D
PRIME MERRILL EUROPA	11741	N D
PRIME MERRILL PACIFICO	12098	N D
PRIMECAPITAL	28464	N D
PRIMECLUB AZ	10014	N D
PROFESSIONALE	38876	N D
QUADRIFOGLIO AZION	10465	N D
RISP ITALIA AZ	11351	N D
S PAOLO H AMBIENTE	11636	N D
S PAOLO H FINANCE	12090	N D
S PAOLO H INDUSTRIAL	10843	N D
S PAOLO H INTERNAT	10771	N D
SALVADANAIO AZ	9157	N D
SOGESFIT BLUE CHIPS	10753	N D
TRIANGOLO A	10896	N D
TRIANGOLO C	10924	N D
TRIANGOLO S	10895	N D
VENTURE TIME	11294	N D
ZETASTOCK	10219	N D

BILANCIATI

ARCA BB	22038	N D
ARCA TE	11145	N D
AUREO	18401	N D
AZIMUT BILANCIATO	N.P.	N D
AZZURRO	20312	N D
BN MULTIFONDO	10634	N D
BN SICURVITA	13356	N D
CAPITALCREDIT	12302	N D
CAPITALFIT	15062	N D
CAPITALGEST	17472	N D
CASH MANAGEMENT FUND	14677	N D
CENTRALE GLOBAL	11954	N D
CHASE M AMERICA	11797	N D
CISALPINO BILANCIATO	13460	N D
COOPINVEST	10183	N D
COOPRISPARMIO	10750	N D
CORONA FERREA	11291	N D
CT BILANCIATO	11868	N D
EPTACAPITAL	12134	N D
EPTA 92	10109	N D
EURO-ANDROMEDA	19243	N D
EUROMOBIL CAPITAL F	14143	N D
EUROMOB STRATEGIC	13181	N D
EUROPA	10834	N D
FONDATTIVO	12847	N D
FONDERSEL	31745	N D
FONDICRI 2	11281	N D
FONDINVEST 2	17836	N D
FONDO AMERICA	13793	N D
FONDO CENTRALE	16392	N D
GENERCOMIT	20227	N D
GEPOREINVEST	11192	N D
GESTICREDIT FINANZA	11629	N D
GESTIELLE B	10811	N D
GIALLO	11046	N D
GRIFOCAPITAL	12574	N D
INTERMOBILIARE FONDO	13298	N D
INVESTIRE BILANCIATO	11185	N D
LIBRA	21236	N D
MIDA BILANCIATO	11021	N D
MULTIRAS	19548	N D
NAGRACAPITAL	16383	N D
NORDCAPITAL	12216	N D
NORDMIX	11773	N D
PHENIXFUND	N P	N D
PRIMEREND	19795	N D
PROFESSIONALE INTERN	11731	N D
PROFESSIONALE RISPAR	10242	N D
QUADRIFOGLIO BIL	11499	N D
REDDITOSETTE	19644	N D
RISP ITALIA BIL	17607	N D
ROLO INTERNATIONAL	10448	N D
ROLOMIX	11150	N D
SALVADANAIO BIL	11705	N D
SPIGA D ORO	12593	N D
VENETOCAPITAL	10585	N D
VISCONTEO	18860	N D

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	12347	N D
AGOS BOND	10892	N D
AGRIFUTURA	13505	N D
ALA	11859	N D
ARCA MM	11069	N D
ARCA RR	12530	N D
ARCOBALENO	11761	N D
AUREO RENDITA	14178	N D
AZIMUT GARANZIA	N D	N D
AZIMUT GLOB REDDITO	N D	N D
BN CASHFONDO	10579	N D
BN RENDIFONDO	11161	N D
C T RENDITA	11439	N D
CAPITALGEST RENDITA	11962	N D
CASHBOND	14231	N D
CENTRALE MONEY	10778	N D
CENTRALE REDDITO	14546	N D
CHASE M INTERCONT	11459	N D
CISALPINO REDDITO	11964	N D
COOPREND	10605	N D
EPTABOND	14696	N D
EPTAPREV	12081	N D
EURO-ANTARES	13704	N D
EURO-VEGA	11410	N D
EUROMOBILIARE REDDITO	12390	N D
EUROMONEY	10667	N D
FONDO FUTURO FAMIGLIA	10911	N D
FIDEURAM MONETA	[illegible]	N D
FONDICRI I	11231	N D
FONDICRI MONETARIO	10629	N D
FONDIMPIEGO	15341	N D
FONDINVEST 1	12075	N D
GENERCOMIT MONETARIO	10629	N D
GENERCOMIT RENDITA	11109	N D
GEPOREND	10711	N D
GESTICREDIT MONETE	11322	N D
GESTIELLE LIQUID	10410	N D
GESTIELLE M	11039	N D
GESTIRAS	[illegible]	N D
GRIFOREND	12225	N D
IMI 2 000	15370	N D
IMIBOND	11292	N D
IMIREND	14349	N D
IN CAPITAL BOND	13192	N D
INTERB RENDITA	18962	N D
INTERMONEY	10595	N D
INVESTIRE OBBLIGAZ	17443	N D
ITALMONEY	10887	N D
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14262	N D
LIRE PIU	11672	N D
MIDA OBBLIGAZIONARIO	12978	N D
MONETARIO ROMAGEST	10706	N D
MONEY TIME	10549	N D
NAGRAREND	12714	N D
NORDFONDO	12934	N D
PERSONALFONDO MONETAR	12405	N D
PHENIXFUND 2	N D	N D
PRIMEBOND	12437	N D
PRIMECASH	12186	N D
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14240	N D
PRIMEMONETARIO	13626	N D
PROFESSIONALE RED	11960	N D
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	11960	N D
RENDICREDIT	11148	N D
RENDIFIT	12078	N D
RENDIRAS	13295	N D
RISPARMIO ITALIA RED	17538	N D
RISPARMIO ITALIA CORR	11456	N D
ROLOGEST	13962	N D
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12059	N D
SFORZESCO	11090	N D
SOGESFIT CONTOVIVO	10419	N D
SOGESFIT DOMANI	13389	N D
VENETO CASH	10386	N D
VENETO REND	12476	N D
VERDE	11230	N D
ZETABOND	10879	N D

ESTERI

FONDITALIA	N Q	N Q
INTERFUND	N Q	N Q
INTERN SEC	N Q	N Q
CAPITALITALIA	N Q	N Q
MEDIOLANUM	N Q	N Q
ROMINVEST	N Q	N Q
ITALFORTUNE	N Q	N Q
ITALUNION	N Q	N Q
TRE R	N Q	N Q
RASFUND	N Q	N Q

CONVERTIBILI

ATTIV IMM 95 CV 7,5%	178,05	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	109,3	108,3
CENTROB BINDA 91 10%		99,3
CIGA-88/95 CV 9%	102,1	102,2
CIR-85/92 CV 10%	98,5	98,5
CIR-86/92 CV 9%	97,8	97,9
EFIB-85 IFITALIA CV	136,3	
EUR MET LMI94 CV 10%	108,1	107
EUROMOBIL-86 CV 10%	99 3	99,5
FERFIN-86/93 CV 7%	93,25	93,35
FMC-86/91 CV 8%		99,55
FOCHI FIL-92 CV 8%	231	239,5
GIM-86/93 CV 6,5%	94,8	95,25
IMI-86/93 30 PCV IND		101,8
IMI-N PIGN 93 W IND	114,9	115,75
IRI SIFA-86/91 7%	98,35	98,4
IRI-ANS TRAS 95 CV 8%	100,35	100,35
IRI-CREDIT 91 CV 7%	99,45	99,35
IRI-STET 86/91 CV 7%	108,8	109,5
ITALGAS-90/96 CV 10%	107,75	108 5
MAGN MAR 95 CV 6%	85	85
MEDIO B ROMA 94 EXW 7%	229	229
MEDIOB BARL 94 CV 6%	100,5	101,4
MEDIOB CIR RIS NC 7%	91,8	92 2
MEDIOB-CIR RISP 7%	87	86 9
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	109,1	109 5
MEDIOB ITALCEM CV 7%	264,65	266 5
MEDIOB ITALCEM EXW 2%	103	103 1
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	108,3	108,2
MEDIOB ITALM OB CV 7%	263	264
MEDIOB LINIF RISP 7%	95	94,2
MEDIOB MARZ CV 7%	127,25	128,5
MEDIOB METAN 93 CV 7%	122,3	121,3
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	94,25	94,6
MEDIOB SAIPEM CV 5%	93,45	93,65
MEDIOB SICIL 95 CV 5%	94,7	94,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	91,5	91,8
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	99,6	99,5
MEDIOB UNICEM CV 7%	117 2	118,3
MERLONI-87/91 CV 7%	97 35	97,3
MONTED SELM FF 10%	99 4	98,7
MONTED-86/92 AFF 7%	96 8	97
MONTED-87/92 AFF 7%	93 05	93,2
OLCESE-86/94 CV 7%	89 8	89,75
OLIVETTI 94 W 6,375%	86 15	86,1
OPERE BAV-87/93 CV 6%	143,7	141 75
PIRELLI SPA-CV 9 75%	101 3	101,5
RINASCENTE 86 CV 8,5%	125	126 6
RISAN NA 86/92 CV 7%	541	542
SAFFA 87/97 CV 6,5%	120	119,5
SELM 86/93 CV 7%	100,3	100,3
SERFI SS CAT 95 CV 8%	120	127
SIFA-88/93 CV 9%	100,05	101
SIP 86/93 CV 7%	96,95	97,45
SNIA BPD-85/93 CV 10%	101 6	101
ZUCCHI-86/93 CV 9%	211	213

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 84/92 IND	101 75	101 40
AZFS 85/92 IND	107 05	107 10
AZFS 85/92 2A IND	106 20	106 20
AZFS 85/00 3A IND	104 90	104 90
IMI 82/92 2 R2 15%	198 00	198 00
IMI 82/92 3 R2 15%	201 10	200 85
CREDOP D30-D35 5%	92 50	91 40
CREDOP AUTO 75 8%	79 90	78 90
ENEL 84/92	101 50	101 05
ENEL 84/92 3A	113 20	113 25
ENEL 85/95 1A	108 90	108 60
ENEL 86/01 IND	105 95	105 80

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR	1680/1690
BAI	11300
B P SONDRIO EX D	61300
BCO MARINO	3550/3600
BBAVARIA	1365
CARNICA	18500
CRS BOLOGNA	36000
CIBIFIN	1590/1600
COFIGE	1740
COFIGE PRIV	1570/1590
COFIND PRIV	1470/1500
CR ROMAGNOLO	16800/17000
ELECTROLUX	41000
EVERY FIN	26300
FIN STELLA	1900
FIN GALIELO	2200/2220
FINCOMID EX OPT	2350/2370
GIFIM ORD	4040/4060
GIFIM PRIV	2660/2675
METALMAPELLI	2300
NORDITALIA PRIV	320
RAGGIO SOLE	1370/1385
S GEM S PROSP	153900
WAR ALITALIA PR	65
WAR COFIND ORD	530
WAR GAIC RIS	510/520
WAR ITALGAS	680/695
WAR MERONE RIS	2850
WAR PARMALAT	3350
WAR P BRESCIA	1400
WAR P CREMONA	220
WAR REPUBBLICA	210/217
WAR SAFFA NC	1080/1080
WAR S SPIRITO A	657/665
WAR S SPIRITO B	255/275
WAR UNICEM RSNC	2350/2380

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14850/15050
ARGENTO (PER KG)	170400/174600
STERLINA V C	105000/111000
STERLINA NC (A 73)	108000/115000
STERLINA NC (P 73)	105000/111000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	550000/570000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	85000/93000
MARENGO ITALIANO	85000/93000
MARENGO BELGA	82000/90000
MARENGO FRANCESE	82000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1970	2070	-4 83
BCA AGR MAN	105[illegible]60	106300	-0 42
BRIANTEA	13970	14000	-0 21
SIRACUSA	29[illegible]00	29300	2 41
BCA FRIULI	13[illegible]50	13580	-0 22
FRIULI AXA	4000	4000	0 00
BCA LEGNANO	7760	7790	-0 39
GALLARATESE	14000	13900	0 72
POP BERGAMO	17000	17060	-0 35
POP COM IND	18400	18300	0 55
POP CREMA	39[illegible]00	[illegible]	1 00
POP BRESCIA	7650	7650	0 00
POP EMILIA	105000	105[illegible]	-0 28
POP INTRA	12065	12[illegible]00	-0 37
LECCO RAGGR	9005	9010	-0 06
POP LODI	16[illegible]90	16[illegible]90	1 20
LUINO VARES	15100	15095	0 03
BCA POP MIL	[illegible]00	[illegible]04	1 32
POP MILANO	6710	6620	1 61
POP NOVARA	16[illegible]00	16[illegible]40	-0 86
POP CREMONA	8550	8590	-0.47
PR LOMBARDA	3660	3660	0 00
PROV NAPOLI	6475	6450	0 39
BCO PERUG A	1200	1250	-4 00
BROGGI IZAR	1480	1500	1.33
CIBIEMME PL	1410	1410	0 00
CITIBANK IT	5050	5000	1 00
CON ACQ RC M	200	204	1 96
CR AGRAR BS	7000	7000	0 00
CR BERGAMAS	38700	39280	1 43
VALTELLIN	15740	15740	0 00
CREDITWEST	9890	9900	-0 10
FERROVIE NO	94900	95000	-0 11
FINANCE	73000	73000	0 00
FINANCE PR	70950	70950	0 00
FRETTE	7250	7250	0 00
IFIS PRIV	1240	1250	-0 80
INVEUROP	1090	1100	-0 91
ITAL INCEND	202500	203000	-0.25
BOGNANCO	583	585	-0.34
ZEROWATT	6900	6850	0 73

Borsa
-0,36
Indice
Mib 1113
(+ 11,3% dal
2-1-1991)

Lira
In ribasso
con tutte
le altre
monete
dello Sme

Dollaro
Terzo
rialzo
consecutivo
(in Italia
1295,95 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Valanga di critiche
Il presidente Fiat: «Chi dà un cazzotto bisogna vedere quanti ne prende dopo»

«È necessario mediare
L'operaio italiano guadagna meno del dovuto»
«Stangate? È solo l'inizio»

Agnelli sulla scala mobile: Confindustria sbaglia tutto

Gianni Agnelli

Forse la Confindustria si aspettava molte critiche per la minaccia di disdire la scala mobile, ma ieri ne è arrivata una davvero difficile da digerire. Quella di Agnelli: «Chi comincia con un cazzotto bisogna vedere quanti ne prende dopo». Agnelli ha indicato piuttosto un percorso di mediazione, e ha riconosciuto l'inadeguatezza dei salari reali. Le reazioni all'«incidente».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

CERNOBBIO (Como). Che la Confindustria abbia quantomeno «sbagliato tono» annunciando la disdetta della scala mobile, alla vigilia della trattativa di giugno, è stata un'impressione generale e diffusa di cui diremo più avanti. Ma sulla testa di Patrucco e Pininfarina è arrivato ieri un vero e proprio macigno da una direzione inattesa quanto scomoda: da Gianni Agnelli in persona, che ospite di un convegno sulle relazioni tra Italia e Stati Uniti a Villa d'Este, ha criticato esplicitamente, in un colloquio con i giornalisti, la posizione della Confindustria.

«C'è chi comincia con un cazzotto -ha detto Agnelli- ma bisogna vedere quanti ne prende dopo». Agnelli in verità aveva cominciato ad affrontare l'argomento in tono diplomatico, premettendo che non intendeva in alcun modo «parlare sulla testa di Pininfarina, che è il nostro portaparola», e che non era il caso di drammatizzare «quella che è solo l'apertura d'una trattativa».

Poi però ha dato un seguito nel merito alla metafora pugilistica, spiegando che sulla questione del costo del lavoro «bisogna mediare tra le diverse esigenze», perchè se è vero che le aziende hanno bisogno di alleggerirsi di oneri per alzare la loro competitività internazionale, anche caricare questi oneri sul bilancio pubblico è un'operazione da fare con misura, pena un danno generale. E infine, ha ricordato Agnelli, resta il fatto «che quel che percepiscono gli operai italiani è meno di quello che dovrebbero». In complesso, una posizione estremamente prudente ed equidistante, in forte contrasto con i toni appena usati appunto dalla associazione degli industriali, completata poi con un richiamo a mantenere la discussione sul piano della libera contrattazione tra le parti: «Sarebbe meglio -ha precisato Agnelli- che il Governo si astenesse dall'intervenire, perchè finirebbe per dover dare all'uno o all'altro, o a entrambi».

Agnelli, dietro le insistenze dei giornalisti, ha poi espresso valutazioni su molte altre questioni: «La manovra governativa? Per ora, con la prima fase, c'è stata solo qualche puntura non dico di spillo, ma di stiletto. Da metà giugno, sulle pensioni, arriveranno i colpi di sciabola». Ha confermato l'atteggiamento restrittivo dei produttori d'auto europei sui giapponesi, «che sono un pericolo» e che vanno tenuti lontani dai nostri mercati fino al '98/'99, e possibilmente, per quella data, con la quota massima del 15%. Ha criticato gli svedesi della Volvo, che dopo la resa degli inglesi all'industria nipponica, a loro volta «sgretolano il fronte della solidarietà europea»

Infine ha ribadito l'impegno della Fiat nel Mezzogiorno, auspicando che ne sia seguito l'esempio sul terreno di «investimenti industriali utili» al posto dei trasferimenti «per consumi di sperpero, indirizzati alle clientele e determinati da ragioni politiche». Solo sulle riforme istituzionali Agnelli s'è rifiutato di rispondere: «Ho le mie opinioni, ma non voglio venir schierato pro o contro una parte».

Tornando alla scala mobile, la sortita di Agnelli è stata subito raccolta da Giorgio Benvenuto, che ha definito «serie e sagge» le parole del presidente della Fiat, contrapponendole alla Confindustria, accusata di puntare alla riduzione del salario reale. I ministri del Bilancio e dell'Industria Cirino Pomicino e Bodrato invece hanno usato la correzione di rotta di Agnelli per presentare come più duttile, e quindi accettabile, l'approccio degli industriali.

Un tentativo che non pare popolare: un altro ministro, quello delle Finanze Formica, ha esplicitamente difeso l'utilità della scala mobile e definito «illogica» la pregiudiziale confindustriale. Reazioni dure sono arrivate da Cisl e Cgil. «Un infortunio» quello della Confindustria, che cerca di ribaltare sull'avversario le sue contraddizioni e i suoi litigi, per Ottaviano del Turco. Un tentativo, secondo Sergio Cofferati e Fausto Vigevani, sempre Cgil, «di ridurre le retribuzioni, ridurre le pensioni, ridurre lo spazio negoziale del sindacato. E se non basta, di caricare sul bilancio dello Stato diverse migliaia di miliardi, pretendendo che l'Italia si metta al suo servizio».

Sergio D'antoni e Raffaele Morese, capo e vice della Cisl, addirittura dichiarano che, in presenza di questa pregiudiziale, non vale la pena di sedersi al tavolo di trattativa. Per il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco si tratta infine «di una cosa non seria», di un ballon d'essai. Se è così, l'assaggio è stato davvero amaro.

Pubblico impiego per Gaspari paghe in crescita (+8%) anche senza i contratti

Nonostante il mancato rinnovo di alcuni contratti di lavoro nel settore pubblico, le retribuzioni di tutti i dipendenti pubblici segneranno sensibili aumenti. «I contratti scaduti – afferma il ministro per la funzione pubblica Remo Gaspari (nella foto) – già garantiscono, per il 1991 una lievitazione delle retribuzioni per tutti i dipendenti pubblici intorno all'8%, compresa la scala mobile». In tema di rinnovo dei contratti del pubblico impiego Gaspari è contrario a slittamenti, ma ha proposto un incontro tra governo e sindacati per discutere delle compatibilità che toccherà al governo definire.

Necci: parte entro maggio la società per l'alta velocità

Entro la fine di maggio sarà operativa la Tav, la società costituita dalle Ferrovie dello Stato (40%) e da un pool di banche (60%) per gestire l'operazione «Treni Alta Velocità». Lo ha detto ieri a Parma il commissario straordinario delle Fs, Lorenzo Necci, in occasione della cerimonia per il completamento dell'interporto parmigiano, seconda struttura della regione dopo quella di Bologna. «Entro il mese – ha assicurato Necci – verrà anche varato il piano di rinnovamento tecnologico che prevede il raddoppio di diverse linee e l'ammodernamento dei mezzi».

Mgm: Fiorini venderà azioni per rifinanziare l'operazione

«L'operazione Mgm non si può rifinanziare senza vendere: si andrà quindi verso una cessione quanto meno del 40% sul quale il Credit Lyonnais ha già il mandato a vendere entro il 30 novembre se non si nentra dall'indebitamento». Florio Fiorini, amministratore delegato della finanziana ginevrina Sasea e socio di Giancarlo Parretti nell'acquisizione Mgm, non ammette che l'operazione è fallita: «quando uno recupera sui soldi – dice – un'operazione non è mai fallita. L'operazione è solo risultata più complessa dopo l'abbandono della Warner Bros». Tuttavia anche le vicende di altri giganti della comunicazione, da Maxwell a Murdoch, dimostrano che in questo settore per rifinanziare le operazioni bisogna vendere».

Alla Panini si dimettono tutti i dirigenti italiani

I dirigenti della Panini, azienda modenese leader nel settore editoriale delle figurine acquisita dal gruppo Maxwell, hanno rassegnato in blocco le dimissioni. La scorsa settimana era stato licenziato il responsabile del personale, e all'inizio di questa si è dimesso il direttore editoriale del gruppo. Il 17 maggio scorso i rimanenti dieci dirigenti hanno inviato la lettera di dimissioni alla proprietà. Alla base del clamoroso gesto ci sono le divergenze con l'attuale amministratore delegato Keith Bales. Alle dimissioni dei dodici dirigenti si sono aggiunte quelle di sei impiegati di primo livello, tre dei quali inglesi, sulla stessa strada anche i direttori delle undici filiali estere.

Forti utili per il San Paolo Cariplo si trasforma in Spa

L'istituto bancario San Paolo di Torino conferma e rafforza le sue posizioni al vertice del sistema creditizio nazionale. Il gruppo bancario ha ottenuto nel '90 un utile netto di 755 miliardi con una crescita di 100 miliardi rispetto allo scorso anno, il totale delle attività del gruppo ha raggiunto i 150.493 miliardi (+10,3%). La raccolta è cresciuta del 21,9% raggiungendo i 74.406 miliardi, mentre gli impieghi hanno registrato un incremento del 23,7% collocandosi a quota 76.377 miliardi. Novità in vista per la Cassa di risparmio delle provincie lombarde (Cariplo) che ieri ha deliberato la trasformazione in spa e l'inconrporazione dell'istituto bancario italiano.

Braccianti: per il contratto manifestazione in Sicilia

Nel quadro della vertenza nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro si terrà stamattina a Valledolmo (Palermo), nei pressi dell'azienda agricola «Fontana Murata», una manifestazione interprovinciale di braccianti. Emblematica la sede scelta dai sindacati siciliani per la protesta: l'impresa in questione è infatti di proprietà del presidente nazionale della Confagricoltura, Giuseppe Gioia. L'iniziativa di lotta, che avrà luogo anche in altre regioni del paese, precede di un giorno la ripresa del negoziato per il rinnovo del contratto, scaduto da oltre 15 mesi. Altri scioperi si svolgeranno, in altre regioni, il 23 in attesa della grande manifestazione nazionale del 29 maggio a Roma.

FRANCO BRIZZO

La denuncia di Legambiente e Federconsumatori. Sip: utili in calo. Insediati ieri i nuovi vertici

Telefoni, a luglio arriva una mega-stangata

Fuoco di fila di Lega Ambiente e Federconsumatori all'assemblea della Sip: contestati la scarsa qualità del servizio e gli aumenti tariffari che scatteranno da luglio: per le famiglie si tratterà di una «stangata» dal 40 al 100 per cento. Nominati i nuovi vertici: Pascale (Dc) presidente, Gamberale (Psi) e Zappi (Dc) amministratori delegati. Cala l'utile, aumenta il capitale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Più che un'assemblea per l'approvazione del bilancio, si è trattato di una maratona: sette ore di confronto serrato, di polemiche aspre, di contestazioni a tappeto. L'annuale appuntamento con gli azionisti della Sip si è trasformato ieri in un ring dove il vertice della società telefonica, dimissionato d'ufficio dall'Iri dopo la nuova spartizione Andreotti-Psi, è stato costretto a vestire le vesti ingrate di sparring partner sotto i duri colpi portati da ambientalisti e rappresentanti dei consumatori. I primi, guidati dal presidente della Lega Ambiente Ermete Relacci, hanno messo sotto accusa la «legittimità del monopolio della Sip» rivendicando «i diritti degli utenti contro i disservizi di un'azienda che non solo non garantisce l'efficienza, ma spesso non risponde neppure all'inefficienza». Accuse sostenute da cifre: sarebbero ben 900 milioni le telefonate soggette ad interferenze. Una stima che l'amministratore delegato uscente Francesco Silvano ha contestato: «È impossibile fare calcoli di questo tipo perchè il sistema non avverte, in caso di errore, alcuna anomalia». Silvano ha anche sottolineato, ovviamente senza convincere gli interlocutori, la portata degli investimenti avviati dalla Sip per migliorare il servizio (9.715 miliardi nel 1990, +21,2%) tanto che anche per questo i costi industriali sono lievitati del 14,5%.

Se gli ambientalisti hanno puntato il dito sulla scarsa qualità del telefono, il segretario nazionale della Federconsumatori Anna Ciaperoni ha levato i suoi strali contro gli aumenti tariffari che scatteranno dal primo luglio: essi comporteranno, ha calcolato Federconsumatori, aumenti tariffari per le utenze domestiche tra il 40% ed il 100%. Questo per un complesso meccanismo: lievitazione del canone, riduzione delle fascia sociale (gli scatti a costo ridotto) e maggior frequenza degli scatti «Tut», la tariffa urbana a tempo.

Subito dopo l'assemblea che ha approvato il bilancio, si è riunito il consiglio di amministrazione (tra i nomi nuovi anche il presidente del Napoli Corrado Ferlaino) provvedendo a nominare i nuovi vertici sulla scorta delle indicazioni venuti da Iri e Stet (ma decise in sede politica): presidente Ernesto Pascale, amministratori delegati Vito Gamberale ed Antonio Zappi. Distribuite anche le deleghe. Pascale avrà la responsabilità della gestione unitaria dell'azienda e del coordinamento dei due amministratori delegati oltre alla pianificazione strategica e gli affari generali. Gamberale sovraintenderà e coordinerà le unità aziendali di telefonia cellulare, servizi deregolamentati e a valore aggiunto «per la clientela generalizzata». In altre parole, si è visto assegnare la parte «ricca» e maggiormente suscettibile di sviluppi della Sip. Zappi avrà la responsabilità della rete, della telefonia residenziale ed affari. Si tratta, comunque, di una assegnazione di incarichi provvisoria: la Sip è alla vigilia di una profonda trasformazione organizzativa che finirà inevitabilmente per riversarsi anche sui compiti degli amministratori. Pascale ha comunque tenuto a sottolineare che non intende svolgere un ruolo di mera rappresentanza ma vuol essere un presidente «operativo».

L'assemblea di ieri ha fornito l'occasione per un aggiornamento della mappa degli azionisti: nel capitale hanno fatto la loro comparsa anche gruppi stranieri come Manifactures Hannover, s.G. Warburg, Chase Nominees, Street Bank, Royal Bank of Scotland. Nel corso del passato esercizio gli abbonati Sip sono aumentati di oltre un milione e trecentomila, mentre nel sistema di telecomunicazione sono stati inseriti 2.570.000 numeri di nuova fornitura, tutti in tecnica numerica che ora rappresenta il 33% del totale.

Il bilancio '90 parla di ricavi per 17.720 miliardi (+12,4%), di un utile di 401,5 miliardi (nel 1989 era di 471), di un margine operativo lordo a 7.080 miliardi, di un risultato operativo di 2.326 miliardi (2.175 nel 1989). Il dividendo è rimasto invariato: 70 lire per le azioni ordinarie, 90 lire per le risparmio. Deciso anche un aumento di capitale di quasi 790 miliardi entro il 30 giugno '91 per sostenere il piano di investimenti (43.000 miliardi nel quadriennio).

Dopo il commissariamento ancora guai per il feudo democristiano

Federconsorzi, 6000 posti a rischio Spartizione in vista per banche e società

La bomba Federconsorzi minaccia nuove vittime, spartizioni e manovre. Si parla del taglio di 6000 posti di lavoro, di conseguenze immediate sulle aziende agricole e industriali mentre ci si accinge a vendere la partecipazione di tutte le banche e le società. Si apre l'era della riforma? Si comincia a scrivere una nuova pagina della vecchia storia democristiana? O si preannuncia la spartizione con il Psi?

RITANNA ARMENI

ROMA. Alla catena degli eventi drammatici e quasi sempre oscuri della storia della Federconsorzi la bomba del commissariamento, esplosa lo scorso venerdì, ne ha aggiunto un altro: la minaccia di licenziamento per migliaia di lavoratori, cinque o seimila dicono le voci diffuse dagli stessi ambienti del gigante agricolo democristiano, un taglio di dimensioni gigantesche che coinvolgerebbe quasi il 40% degli addetti nei 73 consorzi associati.

I sindacati, che si accingevano a discutere il piano di ristrutturazione, non hanno ricevuto finora alcuna comunicazione ufficiale. Il loro incontro con il vertice della Federconsorzi, svoltosi ieri mattina, è servito solo per una fredda e dovuta comunicazione ufficiale del commissariamento. E tuttavia non nascondono la loro preoccupazione sul taglio e sulle prevedibili manovre che attorno ai tagli saranno tentate. Per questo hanno chiesto un incontro con i commissari e la direzione della Federconsorzi e uno con il ministro Goria.

Le preoccupazioni dei sindacati sono,del resto, condivise anche dall'Unione generale coltivatori il cui presidente Sante Ricci ha denunciato ieri «il rischio che le aziende più importanti entrino nell'orbita delle multinazionali» e ha chiesto la partecipazione dei consorzi provinciali alla fase della ristrutturazione e alla eventuale nuova gestione.

Il commissariamento della Federconsorzi, l'enorme buco di 4162 miliardi reso noto solo qualche giorno fa, estende le sue conseguenze nelle aziende agricole e industriali della holding, ma va molto oltre. Coinvolge fette enormi del mondo finanziario ed economico, banche ed imprese le cui partecipazioni devono essere cedute tutte, secondo quanto ha detto il ministro dell'Agricoltura Goria «per far tornare la Federconsorzi alla sua naturale vocazione di consorzio di servizio per gli agricoltori». Ed ecco che un ricco portafoglio è pronto ad essere ulteriormente diviso fra nuovi acquirenti o meglio, presumibilmente, spartito e sottoposto a consuete manovre. A cominciare da quelle già da tempo in atto attorno alla Banca nazionale dell'agricoltura, la cui quota è del 13,7%, e che oggi è vincolata da un patto di consultazione fra i soci di minoranza, stipulato nel '90 da Federconsorzi e Credito italiano e allargato nello scorso marzo ai gruppi Caltagirone e Ligresti.

Ma le partecipazioni «in vendita» investono la maggioranza della Banca di credito agrario di Ferrara (78%), la maggioranza della Fata, la compagnia di assicurazioni quotata in borsa (56%). E ancora il 10% dell'Enichem agricoltura, un pacchetto di azioni della Banca nazionale del lavoro, della Popolare di Lodi, di quella di Novara e della Montedison. Infine il 33% della Pasfedit, la società di gestione dei fondi comuni e il 100% di Fedital (Massa Lombarda, Colombani e Polenghi Lombardo). Chi comprerà? Chi guiderà la compravendita? Il commissariamento della Federconsorzi aprirà un nuovo capitolo di una vecchia «storia democristiana», o di una più recente storia di spartizioni Dc-Psi oppure servirà ad avviare quella riforma che la sinistra chiede da anni? La decisione dell'Abi di svolgere un ruolo di coordinamento fra le banche creditrici e la Federconsorzi, presa in un incontro fra l'associazione bancaria e i commissari in carica da ieri, può lasciar supporre una maggiore serietà, ma lascia inelusa la domanda politica inevitabile di fronte al crollo di quella holding del clientelismo che è stata per decenni la Federconsorzi. Anche il crack di venerdì scorso servirà, magari utilizzando anche la minaccia dei 6000 licenziamenti e la inevitabile risposta dei sindacati per dividere, questa volta fra i partiti di governo il denaro pubblico richiesto per tappare l'enorme buco che il ministro dell'agricoltura Goria ha reso noto? Il quotidiano democristiano *Il popolo* interviene nel dibattito aperto ieri sui quotidiani per «respingere con fermezza qualsiasi tentativo di speculazione». Segnali di rassicurazione vengono dal Psi. «Il commissariamento – ha affermato il responsabile della sezione agraria del Psi Fabrizio Cicchitto – non può costituire una sorta di gratuita sanatoria, occorre fare luce su tutto». «È chiaro – ha aggiunto il presidente dei senatori socialisti Fabbri – che ogni tentativo di acquisire nuovi fondi pubblici per tappare le falle della barca federconsortile non potrà che ricevere un secco rifiuto». Ma Cicchitto aggiunge che per la Federconsorzi occorre «una reale democratizzazione. Una volta risanata, infatti, la Federconsorzi non potrà continuare ad essere il feudo esclusivo della Coltivatori diretti. Le conseguenze dell'attuale tipo di gestione – ha concluso – sono sotto gli occhi di tutti».

Appunto, reale democratizzazione o normale spartizione?

Piro (Finanze) boccia l'aumento di capitale

«Questa operazione delle Generali è contro la logica di trasparenza»

Riammesso sul finire della seduta di venerdì alla quotazione, il titolo Generali ha affrontato solo ieri una intera mattinata di scambi. Chiamato a 35.100 lire (+0,57%) è poi sceso nel dopolistino a 34.900. La discussa operazione di aumento di capitale continua a far discutere. Il presidente della commisssione Finanze della Camera Franco Piro: è un'operazione che allontana dal mercato.

DARIO VENEGONI

MILANO. In Borsa continua a tenere banco il progetto di aumento di capitale delle Generali. Il titolo è stato oggetti di forti scambi, consolidando in pratica i forti ribassi accumulati nei giorni scorsi. Le critiche si concentrano sulle modalità dell'aumento, e in particolare sul diritto di voto riservato alla Spafid (fiduciaria controllata da Mediobanca) per l'intero pacco di azioni emesse in occasione dell'aumento, fino al momento della conversione dei *warrants* (buoni di acquisto).

Il progetto approvato l'altra settimana all'unanimità dal consiglio delle Generali prevede che i soci della compagnia abbiano 10 anni di tempo per convertire i *warrants* in nuove azioni: un periodo di tempo di inusitata lunghezza, durante il quale in pratica verrà assegnato a Mediobanca il controllo sull'azionariato della società. In questo intervallo scatterebbe insomma una sorta di impropria delega, con la quale gli azionisti affiderebbero la propria rappresentanza a Mediobanca, intestataria *pro tempore* dei titoli rappresentanti l'intero aumento di capitale.

Se in Borsa si registra più di un malumnore, nondimeno inquieto sembra il mondo politico. L'intera operazione sembra fatta apposta per aggirare la legge sull'Opa (offerta pubblica di acquisto) da tempo in discussione in Parlamento. Se quella legge fosse già operante, infatti, una operazione simile sarebbe di fatto impossibile. Ma c'è il tempo per approvarla? «Secondo me sì», ci ha detto Franco Piro, socialista, presidente della commissione Finanze della Camera. Secondo Piro il progettato aumento di capitale delle Generali suona come un richiamo a fare presto: «È un'operazione che allontana dal mercato, che va contro ogni logica di trasparenza».

«Con i *warrants* decennali e con la delega del diritto di voto al consorzio bancario che sottoscrive l'aumento in pratica si congela il controllo della società. I *warrant* sono titoli al portatore, talchè per 10 anni non sarà possibile sapere nulla sulla composizione dell'azionariato di una delle principali società italiane».

Le azioni, osserviamo, saranno depositate tutte presso la Spafid; ne consegue che quale che sia la composizione del consorzio bancario, il diritto di voto in ultima analisi spetterà a Mediobanca. Non c'è nessuna obiezione?

«La questione è molto complessa, e ancora non abbiamo tutte le informazioni al riguardo. Certo che se fosse così si potrebbe anche configurare una violazione di quella parte della legge antitrust nella quale si disciplinano i rapporti tra banca e industria, fissando al 15% la quota massima per le banche nelle assicurazioni».

Non è questo dei resto l'unico punto poco chiaro dell'intera vicenda. Basti ricordare che ancora il vertice della compagnia non ha detto una sola parola precisa sulla destinazione dei 1.750 miliardi che le Generali raccoglieranno con l'aumento di capitale.

«Speriamo di saperne di più con l'audizione del presidente della Consob Bruno Pazzi, giovedì».

Non le sembra in definitiva che tutta questa operazione risponda a criteri di opacità, in contrasto con lo sforzo di ammodernamento della Borsa fatto con le norme approvate anche di recente dal Parlamento?

«Cosa devo dire, a Mediobanca sono abituati così. Ma forse cambieranno. Come cantava Bob Dylan "*The times are changing*", i tempi stanno cambiando. Anche per loro».

Banche

È Milano la capitale del credito

ROMA. È Milano il centro dell'attività economica e imprenditoriale del paese. Lo conferma la Banca d'Italia nell'ultimo bollettino economico, che segna un rinnovamento della pubblicazione trimestrale, agg ornata e resa coerente con i criteri stabiliti in sede europea. Nel capoluogo lombardo, infatti, gli impieghi (oltre 74.776 miliardi) superano di gran lunga gli stessi depositi bancari(49.779 miliardi), a dispetto di un dato generale italiano che individua un rapporto di utilizzo di circa il 75%. A fine '90 risultavano depositati 737.527 miliardi, mentre i crediti erogati erano di poco superiori ai 547.298 miliardi di lire. Tutto il contrario della Valle d'Acsta che utilizza pochissimo il risparmio (appena un terzo dei depositi), e delle regioni
meridionali dove gli impieghi rappresentano appena il 50-60% dei depositi. Ma, altro dato da non sottovalutare, al Sud il denaro costa di più e rende, anche sui semplici conti correnti, mediamente di meno. La media generale italiana individua sulle operazioni in conto corrente un tasso attivo del 14,78%. Valore che scende nel Nord del paese, ma cresce nelle regioni meridionali, tanto da raggiungere il 17,07% in Basilicata. Quanto al rapporto di utilizzo dei crediti per settori di attività economica, in testa figurano le amministrazioni pubbliche (74%), seguite dalle famiglie (69%) e dalle istituzioni sociali private (66%). Per quanto riguarda infine le sofferenze – i cui valori medi risultano pressoche' costanti – c'è qualche rischio in più per gli istituti di credito fondiario.

Mondadori

L'Antitrust mette il naso nell'accordo

ROMA. La spartizione della Mondadori fra Cir e Fininvest, «benedetta» dalla mediazione di Giuseppe Ciarrapico, approda sul tavolo del presidente dell'Autorità antitrust, Francesco Saja. È lo stesso organismo garante della concorrenza e del mercato a darne notizia. Proprio fra l'11 e il 18 maggio sono infatti giunte all'autorità le comunicazioni di legge. Ma l'esame dell'accordo del 29 aprile fra Berlusconi e De Benedetti sarà per il momento limitato da parte dei garanti antitrust solo «agli aspetti non strettamente afferenti all'editoria, e cioè in particolare alle concessionarie di pubblicità e alle cartiere». In questi settori l'organismo antitrust valuterà se l'accordo sulla Mondadori dia luogo a operazioni di concentrazione restrittive della libertà di concorrenza. Quanto invece agli aspetti editoriali, le comunicazioni di concentrazione saranno subito trasmesse al Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, per le decisioni di sua competenza. Nel corso dell'istruttoria, Santaniello chiederà tuttavia all'antitrust di esprimere un parere, ma l'Autorità comincerà a redigerlo solo dopo averne ricevuto richiesta. L'articolo 16 della legge antitrust prevede che le operazioni di concentrazione siano preventivamente comunicate all'autorità «qualora il fatturato totale realizzato a livello nazionale dall'insieme delle imprese interessate sia superiore a 500 miliardi di lire, ovvero qualora il fatturato totale realizzato a livello nazionale dall'impresa di cui è prevista l'acquisizione sia superiore a 50 miliardi di lire».

Il governo vara il documento economico finanziario
Nuova maxi-manovra in vista anche per il prossimo anno

Inflazione al 4,5% e pil al 3
I centri di ricerca: «Cifre poco attendibili». Oggi le proposte del governo ombra

Già pronto il buco del '92 50mila miliardi, per ora

Il Consiglio dei ministri approva oggi il documento di programmazione economica per il triennio '92-'94. In arrivo un'altra legge finanziaria da 48mila miliardi per il prossimo anno. Scettici economisti e centri di ricerca sulle previsioni dei ministri economici su inflazione e crescita del prodotto interno lordo. Critiche anche dall'opposizione: sempre oggi il governo ombra vara la sua «contromanovra».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Siamo con le spalle al muro, servirà una manovra da lacrime e sangue». Con queste parole lo scorso anno Andreotti presentò la scorsa Finanziaria per il recupero di 48mila miliardi. Le cose si sono poi risolte in un altro modo: con la sequela solita di tagli e tasse – più alcune previsioni di entrata la cui efficacia è ancora tutta da dimostrare – completata con la consueta «correzione» di primavera, cioè con quella «manovra del telefonino» messa in campo per trovare altri 14mila miliardi.

Proprio con l'annuncio di un'altra Finanziaria da 48mila miliardi il governo getterà oggi le premesse per l'intervento economico nel prossimo anno. Il Consiglio dei ministri infatti approverà stamattina il documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio '92-'93-'94. Un periodo decisivo sia per la finanza pubblica che per il sistema economico italiano nel suo complesso, viste le scadenze che ci attendono. Unificazione europea in testa. In un certo senso dunque con le spalle al muro ci siamo ancora, viste le voci di retrocessione nella serie B dell'economia che pendono sulla testa dell'Italia, soprattutto a causa del suo debito pubblico. Nei giorni scorsi sono persino circolate indiscrezioni su un possibile consolidamento del debito, per cui il Tesoro si riserverebbe la facoltà di corrispondere soltanto gli interessi sui titoli di Stato rimandando a data da destinarsi la restituzione delle somme investite. L'ipotesi però è stata seccamente smentita ieri dal ministro Pomicino.

Ma torniamo al documento di programmazione. Le sue linee di massima sono già note, e fanno già discutere. Innanzitutto per l'attendibilità delle previsioni elaborate per arco di tempo così lungo: «Le proiezioni su dati macroeconomici per un periodo di tre, quattro anni – dichiara l'economista di area liberale Antonio Martino – sono una via di mezzo tra previsioni e speranze».

Ma anche restando al '92, le cifre del governo che vengono giudicate comunque improbabili. Per il prossimo anno il documento di programmazione prefigura un fabbisogno tendenziale del settore statale di circa 177mila miliardi, contro un «tetto» di 129mila. Servirà appunto una manovra da 47-48mila miliardi per rimettere in linea con le previsioni i conti pubblici. Le proiezioni di tre dei maggiori istituti di ricerca economica (Cer, Irs e Prometeia) parlano invece di un fabbisogno tendenziale di 162mila miliardi. Si ripete un po' la situazione dello scorso anno, quando il governo fu accusato da più parti di «gonfiare» i dati per drammatizzare l'entità dell'intervento.

Ancora più aspre le critiche per quanto riguarda le previsioni sulla crescita del prodotto interno lordo e sull'andamento dell'inflazione. Nonostante oggi il costo della vita sia superiore al 6,5%, il documento di programmazione «stabilisce» che nel '92 l'inflazione scenderà al 4,5%, mentre la crescita del Pil sarà del 3%. Un «illusionismo finanziario» dice lo Ianos, l'osservatorio economico della Uil. Ma anche le previsioni degli altri centri di ricerca (compreso l'Isco, il più «sensibile» alle proiezioni elaborate dal ministero del Bilancio) sono molto meno ottimiste. L'inflazione non dovrebbe scendere di tanto al di sotto del 6%, e il Pil dovrebbe far registrare un incremento massimo del 2,7%.

Critiche arrivano anche dall'opposizione. «La situazione non è così ottimistica», dice l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco in polemica con Gianni De Michelis (nei giorni scorsi scagliatosi violentemente contro gli «euroscemi», quelli cioè che insistono sul rischio di un declassamento in serie B dell'Italia). «Siamo un paese di notevoli potenzialità – prosegue Visco – che però la classe dirigente sta distruggendo a brani». Lo stesso Visco inoltre, insieme agli altri ministri finanziari del governo ombra, presenta oggi la «contromanovra» del Pds, alternativa a quella dei telefonini: «Pensiamo – dice – di andare ben oltre i 14mila miliardi, anche se sarà una manovra molto diversa; la cosa importante sono le premesse di interventi strutturali che avranno effetti anche negli anni successivi».

Assai negativo il giudizio del governo ombra sull'aumento dei contributi previdenziali deciso recentemente dal governo («è un modo per riprendersi il fiscal drag»). Tuttavia, proprio l'intervento sulla spesa previdenziale sarà al centro dei documenti economici che verranno varati oggi sia dal governo «ufficiale» che da quello «ombra». Nella Relazione generale sulla situazione economica del paese (anticipata in sintesi lo scorso aprile e resa pubblica ieri nella sua veste completa) sono contenuti i dati relativi all'Inps nel 1990. Il fabbisogno di cassa dell'ente previdenziale ha superato i 54mila miliardi, con uno sfondamento di 7mila miliardi rispetto a quanto preventivato. Di questi però – fanno sapere all'Inps – circa 6mila sono addebitabili ai trasferimenti per il servizio sanitario nazionale, mentri i restanti sono dovuti a maggiori spese per il personale e alle «prestazioni istituzionali» dell'ente. Nel 1991 il fabbisogno di cassa dell'Inps si attesterà sui 58.500 miliardi.

Chimica

«Piangono» Enichem e Montedison

ROMA. Per la chimica il 1990 è stato proprio un anno da dimenticare. per il fallimento della joint venture di Enimont ma anche per i risultati tutt'altro che esaltanti realizzati dai gruppi impegnati nel settore. Le due aziende maggiori, la pubblica Enichem e la privata Montedison, hanno ieri presentato conti tutt'altro che lusinghieri. Sul bilancio di entrambi i gruppi si sono fatte sentire le note negative della congiuntura chimica internazionale che, nel caso di Enichem, ha aggravato la paralisi di gestione che ha caratterizzato Enimont durante la lunga guerra tra Ferruzzi ed Eni.

L'Enichem spa ha chiuso il '90 con un utile netto di 800 milioni grazie ai dividendi ottenuti dalle società controllate. Ciò permetterà, attingendo anche ad utili accantonati negli esercizi precedenti, di distribuire un dividendo di 15 lire per azione (85,2 nel 1989). La caposettore della chimica Enichem ha invece chiuso l'esercizio con una perdita di 68 miliardi contro un attivo di 740 miliardi nel 1989. «Il deterioramento dei risultati, che ha peraltro coinvolto i maggiori gruppi internazionali del settore – informa una nota del consiglio di amministrazione – è stato causato principalmente dalla negativa congiuntura di mercato, dalla riduzione dei margini di redditività della maggior parte dei prodotti in una situazione caratterizzata dall'apprezzamento della lira sul dollaro. La crisi del Golfo ha accentuato gli effetti negativi». Il rapporto indebitamento finanziario/patrimonio netto è di 1,5.

Sui progetti industriali di Enimont è intervenuto ieri il repubblicano Pellicanò chiedendo «recupero di efficienza e competitività». Quanto ai problemi occupazionali denunciati dai sindacati, egli ha chiesto «al governo idonee misure di politica industriale ed all'Eni programmi alternativi di sviluppo». Il presidente dell'ente petrolifero Gabriele Cagliari ha annunciato un piano per il Sud.

Quanto alla Montedison il bilancio consolidato del gruppo (che sconta la fusione in Agricola Finanziaria: il 5,74% del capitale sociale ha esercitato il diritto di recesso) parla di un utile di 556 miliardi. Ciò consentirà la distribuzione di dividendi per 151,3 miliardi: 50 lire per le azioni ordinarie, 70 lire per le risparmio. L'incorporazione nell'Agricola rende ardui i raffronti con gli esercizi precedenti. Va comunque considerata la flessione dell'utile operativo lordo (1.631 miliardi contro i 1.820 dell'anno precedente). Montedison ne indica le ragioni nella congiuntura chimica negativa e nel crescente impegno in ricerca e sviluppo.

L'indebitamento finanziario netto alla fine del 1990 è di 5.815 miliardi contro i 6.755 miliardi di fine 1989. La riduzione dell'esposizione è dovuta essenzialmente alla cessione della partecipazione in Enimont che ha più che compensato gli esborsi per l'Opa su Himont. Il rapporto indebitamento/mezzi propri è sceso da 0,95 del 1989 a 0,83 del 1990. □ G.C.

Siderurgia

Genova: ok del Pds a «Utopia»

GENOVA. Il Pds è d'accordo sull'ipotesi di un allontanamento della siderurgia da Cornigliano contenuta nel progetto «Utopia» elaborato dall'Ilva, e chiede una trattativa seria col governo sulle iniziative alternative capaci di garantire occupazione e sviluppo. Lo hanno ribadito ieri in una conferenza stampa il segretario provinciale Claudio Montaldo, l'onorevole Luigi Castagnola, Gianfranco Antoni e Franco Maggi.

La decisione del Pds, partito di maggioranza relativa a Genova e forza di governo in Comune, si inserisce in un contesto di polemiche sindacali e di molti silenzi politici. In 150 ettari strappati al mare di fronte a Cornigliano venne creata negli anni '50 la base siderurgica italiana. Oggi rimangono la vecchia acciaieria di Cornigliano, gestite dall'industriale Riva e in cui lavorano ancora 1300 addetti (spesso in condizioni di estrema difficoltà), e un moderno complesso dell'Ilva, il Dri (Divisione Rivestiti Ilva) che produce latta, vanta bilanci in attivo e occupa 1500 siderurgici. Il piano dell'Ilva prospetta l'allontanamento della vecchia siderurgia da Cornigliano e da Bagnoli e la sua sostituzione con iniziative industriali non inquinanti. «Se l'obiettivo è quello del recupero ambientale – osserva Montaldo – è anche il nostro, e siamo disponibili a discutere seriamente. Ma se le acciaierie sono pericolose e inquinanti in mezzo alle case, un impianto come il Dri è perfettamente compatibile e quindi non va chiuso».

La proposta del Pds, a parte i «paletti» sulla ex area a freddo Italsider, è comunque tutta centrata sul nuovo. Nessuna preclusione, quindi purché ci sia una trattativa seria col governo. E quando si parla di siderurgia a Genova, «serio» significa «non come per Campi». Sulla città brucia ancora l'inadempienza del governo sugli accordi firmati nell'88 che portarono alla chiusura di una fabbrica avanzata come quella di Campi (nell'illusione di favorire Bagnoli), e che avrebbero dovuto garantire 3100 posti di lavoro. Rispetto a quell'obiettivo ci sono state appena 300 riassunzioni, e le nuove industrie sono ancora di là da venire. Il Pds chiede quindi al governo scelte politiche che garantiscano la percorribilità del progetto «Utopia», prima di tutto l'inserimento nella finanziaria in preparazione degli stanziamenti necessari. Per quanto riguarda Genova, inoltre, si pensa di trasformare i grandi spazi oggi occupati dalla siderurgia in una zona franca estero su estero analoga a quelle in funzione a Barcellona ed Amburgo. L'ipotesi è quella di garantire, direttamente sul mare, uno strumento di trasformazione industriale capace di favorire le esportazioni extraeuropee. «Per fare questo – spiega Castagnola – non basta una legge, ma occorre un impegno del governo per trattare con i nostri partner Cee». Se queste grandi idee andranno avanti, il comune di Genova saprà fare la propria parte, come ha dimostrato per la ristrutturazione di Campi dove l'amministrazione (nonostante l'assurdità di troppe procedure burocratiche in campo urbanistico) ha garantito tempestivamente tutte le autorizzazioni necessarie. Chi ha ritardato sono le partecipazioni statali, che non hanno ancora onorato i loro impegni. □ P. Sol.

Borsa, allarme del Pds

«Carli intervenga sulla Cee Una direttiva di Bruxelles rischia di spiazzare le Sim»

ROMA. Le Sim, le società di intermediazione mobiliare, che entreranno pienamente in funzione a fine '92, rischiano di venire spiazzate da una direttiva Cee in materia di «servizi di investimento», attualmente in fase di definizione a Bruxelles. Il pericolo è stato segnalato dai ministri ombra delle Finanze e del Tesoro Vincenzo Visco e Filippo Cavazzuti, in una lettera inviata ai presidenti delle commissioni Finanze della Camera e del Senato Franco Piro ed Enzo Berlanda. In pratica i due ministri del Pds chiedono a Piro e Berlanda di suonare la sveglia al ministro del Tesoro Carli, affinchè difenda la legge sulle Sim in sede Cee.

Nella lettera si ricorda che la legge che istituisce le Sim «consente alle banche l'ingresso indiretto in Borsa tramite l'assunzione di una partecipazione in una Sim» e che la concentrazione delle negoziazioni, attraverso le Sim, sui mercati regolamentati «è lo strumento necessario per tutelare gli investitori». In pratica le Sim consentono la regolamentazione del mercato delle negoziazioni mobiliari, in quanto autorità pubbliche a tutela dei risparmiatori.

Il rischio che Visco e Cavazzuti mettono in luce è che «se la prossima direttiva comunitaria consentisse l'ingresso diretto delle banche in Borsa e l'esecuzione delle negoziazioni fuori dai mercati regolamentati, non solo gli intermediari italiani si troverebbero a dover operare in una situazione di svantaggio competitivo con quelli esteri ma la stessa organizzazione dei mercati mobiliari italiani risulterebbe gravemente pregiudicata».

Affinchè questo non si verifichi Visco e Cavazzuti, ricordando che la legge sulle Sim «è del tutto in linea con quella di altri paesi, quali Francia, Spagna, Belgio, Danimarca e Grecia», invitano le commissioni Finanze della Camera e del Senato a premere sul «ministro del Tesoro», affinchè egli «sostenga con il massimo di energia, convinzione e determinazione le decisioni assunte con la legge sulle Sim, in tutte le sedi comunitarie».

Primi risultati delle consultazioni in Piemonte. Denunce di irregolarità a Novara e Asti

«Risse» pre-congresso in casa Cgil Maggioranza contro minoranza e viceversa

I primi congressi della Cgil in Piemonte danno esiti assai diversi. Preoccupa il clima del dibattito. La maggioranza della segreteria regionale ha convocato una conferenza stampa per denunciare irregolarità a Novara (in particolare nel congresso cui ha partecipato Bertinotti) e ad Asti. Replica risentita la minoranza. Intanto a Mirafiori si ha notizia di provvedimenti del sindacato contro delegati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. I risultati sono una doccia scozzese. Alla Fiat di Rivalta vince la mozione Trentin-Del Turco col 68,5% dei voti validi (ma la minoranza esulta per il suo 31,5%, molto più di quanto si aspettasse in questa fabbrica). Alla Fiat Iveco invece è la minoranza Bertinotti che conquista l'30,8% dei suffragi. La maggioranza torna a prevalere alla Fiat Sot col 77%. Ma alla Fiat-Rockwell di Cameri è di nuovo la mozione alternativa che stravince col 94,1% dei voti. In tutto il Piemonte finora le tesi di Trentin e Del Turco si attestano sul 65% e quelle di Bertinotti sul 35%, ma questa tendenza si riferisce appena al 5 per cento dei 330.000 iscritti alla Cgil. Devono ancora svolgersi i congressi di realtà come Fiat Mirafiori, Olivetti, Lancia di Chivasso. Ed intanto a qualcuno stanno già saltando i nervi...

Venerdì a Novara si è dimesso polemicamente il segretario aggiunto della Camera del Lavoro, Riccardo Manzini, socialista, dopo aver denunciato una serie di irregolarità nei congressi di base ed essersi offerto invano di non renderle pubbliche se fosse stata ripristinata una «agibilità politica minima» per tutti. La sua denuncia è stata ripresa ed ampliata ieri in una conferenza stampa dalla maggioranza della Cgil piemontese. Hanno parlato il segretario generale Persio e il segretario aggiunto Claudio Sabattini.

Hanno detto che nel congresso della Fiat-Rockwell di Cameri, cui ha partecipato «un segretario nazionale della Cgil» (Fausto Bertinotti, per la cui mozione hanno votato 273 dei 290 presenti) la consultazione si è fatta «non in base all'elenco degli iscritti, ma ai presenti, e non c'era la commissione elettorale all'apertura delle urne». Sempre nel Novarese, hanno aggiunto, «è difficile sapere quando sono convocate le assemblee, in particolare tra i metalmeccanici». Ad Asti una discussione politica si sarebbe conclusa «con un cazzotto in faccia ad un dirigente della Funzione Pubblica». Hanno precisato che invece a Torino e nel resto del Piemonte «il confronto è serrato, ma fisiologico e corretto».

«Andremo a Novara – hanno annunciato Persio e Sabattini – per discutere con i compagni e ripristinare la democrazia. Se non fosse possibile, la validità di quel congresso verrebbe messa in discussione». Hanno poi accusato la minoranza di strumentalizzare a fini congressuali la trattativa di giugno sul costo del lavoro: «Uno degli elementi che «drogano» il dibattito è la critica alla piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil sul negoziato di giugno, che rischia di trasformare la consultazione dei lavoratori in una rissa. Se per questo non fosse possibile in alcune realtà svolgere una consultazione unitaria, la Cgil la farà con i propri iscritti».

Sempre ieri, il segretario piemontese della Fiom, Giancarlo Guiati (che era l'antagonista di Bertinotti a Cameri) ha fatto pervenire ai giornali una dichiarazione «Risulta evidente che le motivazioni di Fausto Bertinotti a sostegno del suo documento sono costruite solo sulla protesta e tese a raccogliere voti facendo leva sul malessere in alcune aree della categoria dei metalmeccanici, non trovando i consensi della maggioranza degli iscritti». Ed a confermare un preoccupante clima è circolata notizia di provvedimenti disciplinari avviati dalla Fiom nei confronti di otto delegati della carrozzeria di Mirafiori, impegnati nella raccolta di firme per la vertenza sui recuperi salariali della mensa, cui è contrario il sindacato.

A Persio e Sabattini ha replicato per la minoranza Bruno Lattanzi, della segreteria piemontese Cgil: «Anch'io avrei da denunciare episodi di irregolarità, ma non lo faccio perché sono preoccupato del clima in cui si svolge il congresso e perché le sedi in cui discutere irregolarità vanno tenute distinte dalle sedi in cui si fa discussione politica. In quanto all'accusa di strumentalizzare la trattativa di giugno, noi pensiamo che aver varato una piattaforma unitaria sia un fatto importante. Rivendichiamo il diritto di giudicarla ancora insufficiente sul fisco, nel senso che non si rivendica una stretta relazione tra l'intervento fiscale e la raccolta di risorse per la manovra su costo del lavoro e pensioni».

Cominciano i tessili, da ieri hanno il contratto

Firmato l'accordo per gli oltre 500mila addetti del tessile abbigliamento dopo circa venti ore di sciopero, con massiccia partecipazione. Giudizi positivi del sindacato sugli aumenti salariali, ma soprattutto sui diritti: «La traduzione in termini contrattuali della linea di Chianciano», dice il leader Filtea Aldo Amoretti. Diritto a tre mesi di aspettativa e a due giorni di permesso retribuito.

MILANO. Maggiori diritti, per cominciare, e poi riduzione d'orario da 8 a 12 ore per i più disagiati, un aumento di salario medio di 217mila lire, passaggi a livelli superiori per tessitori e tagliatori. Il tutto anticipato da un'una tantum di 300mila lire a copertura del periodo di vacanza contrattuale. Si è chiusa così tra la soddisfazione delle parti, persino i delegati più esigenti hanno applaudito, la prima di una serie di vertenze che rendono ancor più difficile il cammino verso la trattativa di giugno. Un cammino già pieno d'ostacoli dopo piattaforma della Confindustria che prevede, tra l'altro, l'abbandono della scala mobile.

Da ieri dunque i tessili hanno un nuovo contratto. La firma, dopo qualche aggiustamento, nella sede milanese della Federtessile. Commenti soddisfatti del leader. Il presidente del consiglio sindacale di Federtessile, Tito Burgi: «È un risultato equo per un comparto che vive momenti molto difficili». Secondo i calcoli di Burgi «l'aumento annuo va dallo 0,50 all'1 per cento oltre il tasso di inflazione atteso, non di quello programmato». Il segretario generale dei tessili Cgil, Aldo Amoretti, sottolinea il valore della «condotta unitaria» della vertenza. Una ventina di ore di sciopero («Si è scioperato, ma senza spreco, e con una partecipazione massiccia»), due direttivi nazionali, varie assemblee unitarie, continue consultazioni nelle fabbriche, ora i referendum: «Qui c'è la democrazia perchè c'è anche l'unità». Oggi a Milano assemblea dei tre direttivi nazionali.

Ma vediamo, punto per punto, le parti salienti del contratto che sarà sottoposto a referendum tra i lavoratori e firmato, definitivamente, a luglio.

Salario. La media è di 217 mila lire. Si va dalle 140 mila lire del primo livello alle 400 mila per l'ottavo, istituito per i quadri. Per il secondo livello, che raccoglie il 39 per cento della categoria, l'aumento è di 190 mila (il 90 per cento della somma chiesta nella piattaforma) da erogare in tre fasi: 80 mila dal 1 luglio 91, 50 mila dall'1 ottobre 92, 60 mila dall'1 gennaio 1994.

*Orario*Niente riduzione generalizzata. La riduzione è di 12 ore all'anno per chi pratica il 6 per 6 (dal lunedì al sabato), di 8 ore per i turnisti dell'8 per 3 (8 ore al giorno su 3 turni). La riduzione riguarda le lavorazioni nocive e disagiate (sabato e notte).

Malattia. Entro il 30 giugno, assieme al referendum sul nuovo contratto in generale, i lavoratori voteranno per scegliere tra queste due possibilità: retribuzione all'80 per cento dei primi tre giorni per tre casi di malattia all'anno oppure i primi 3 giorni restano al 50 per cento e dal quarto in poi passano 100 per cento.

Gli altri punti principali riguardano i diritti e le qualifiche.

Diritti: due giornate di permesso retribuito da gestirsi a propria scelta; diritto reale all'utilizzo del part-time, nella misura del 3 per cento dell'organico, e riconoscimento dell'aspettativa non retribuita per 3 mesi per esigenze personali. Migliora inoltre la tutela dei soggetti deboli (handicap, tossicodipendenze) e dei loro tutori.

Qualifiche: sono aperti i passaggi di qualifica per tessitori e tagliatori, macchinisti di calzetteria e fresatori (un obiettivo che il sindacato inseguiva invano da un decennio). Infine le *relazioni industriali:* creazione di osservatori, informazione sui processi di internazionalizzazione, formazione professionale, diritto allo studio, consegna dei bilanci, rafforzamento del livello di informazione anche territoriali con appositi comitati paritetici. □ G.Loc.

Su orari e diritti si riconosce l'impronta delle donne

FERNANDA ALVARO

ROMA. Che tenga conto delle esigenze delle donne un contratto che al 65 per cento, riguarda le lavoratrici, potrà sembrare normale. Ma non è così lapalissiano. Per presentare una piattaforma molto «femminile» le sindacaliste hanno dovuto faticare un po', ma ora sono piuttosto soddisfatte. L'ipotesi di accordo tra la Federtessile e la Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uilta-Uil ha una serie di innovazioni, dicono, che dovrebbe servire da battistrada nei prossimi contratti. Si parte dalle azioni positive e le pari opportunità, si passa per le molestie sessuali e i passaggi di categoria, per arrivare alla riduzione d'orario, ai part-time, ai permessi. Tutte parti che riguardano l'insieme dei lavoratori tessili, ma che le donne amano definire loro conquiste.

Riguarda certo le lavoratrici l'istituzione a livello territoriale della commissione bilaterale, sindacati-associazione industriali, che avrà il compito di proporre e vagliare progetti per l'applicazione della legge sulle Azioni positive. La commissione, insomma, sarà promotrice di «azioni» per rendere reale l'uguaglianza delle donne nell'inserimento e nella carriera in fabbrica. Un altro capitolo esclusivamente femminile è quello sulle molestie sessuali. «Prima di inserire questa parte nel contratto abbiamo indagato su parecchie realtà – spiega Loredana Pistelli, segretaria nazionale Filtea – e ci siamo imbattute in varie situazioni purtroppo nascoste. Per questo il contratto prevede, oltre a una serie di misure preventive, che nel momento in cui si verifica la molestia ci sia un intervento congiunto di sindacato e impresa per eliminarla. Tutto questo si deve svolgere salvaguardando la segretezza e senza prevedere interventi disciplinari. Questo perchè crediamo che la denuncia in qualche caso possa essere utilizzata dall'azienda per punire soggetti scomodi».

Anche la «partita» orari ha un'impronta delle donne. Il part-time non viene più concesso a discrezione del datore di lavoro ora obbligato nella misura del 3% degli occupati. Stessa percentuale per la richiesta e la concessione di permesso individuale per motivi personali: 2 giornate per lavoratore. Per quel che riguarda l'aspettativa si è arrivati a un'unica norma sia per gli impiegati che per gli operai: tre mesi non retribuiti per chi lo richiede ed ha già un anno di anzianità. Aspettativa, fino a tre anni non retribuita ma con conservazione del posto di lavoro, per i tossicodipendenti in cura e per i loro genitori. Sulla riduzione d'orario si è tentato di ottenere il massimo per i più disagiati: 12 ore annue per chi ha turni di sei ore per sei giorni a settimana.

Anche l'inquadramento toccherà le lavoratrici: in 40mila, tra tessitrici e tagliatrici passeranno di livello. Le prime lasceranno il secondo per il terzo e le seconde dal terzo passeranno al quarto. Ma questo è soltanto un punto di partenza: il contratto prevede che se ne ridiscuta, in termini migliorativi, a livello aziendale. Per finire il capitolo malattie rimasto aperto e sul quale si dovranno esprimere gli stessi lavoratori con il referendum che precede la firma definitiva del contratto prevista per luglio. Dovranno scegliere tra la copertura dei primi tre giorni di malattia nella misura dell'80%, ma soltanto per 3 volte all'anno; oppure nella copertura al 100% ma dal quarto giorno in poi.

Contratto chiuso per i 517mila tessili, restano ancora senza, tra Confapi e calzaturieri altri 400mila lavoratori.

A Bruxelles
entusiasmo alle stelle per il concerto di Vasco Rossi alla sua prima «uscita» dai confini italiani. E l'8 giugno sarà a Torino

A giugno
Telepiù 1 diventa la prima tv a pagamento italiana Apertura con «Blade runner» di Ridley Scott. Sull'iniziativa ancora molte ombre

Vedi retro

Il cammino del libro

Chiude i battenti la quarta edizione del Salone di Torino. Il futuro? Un'apertura internazionale o il rischio di restare isolati

Alla manifestazione, tra le occasioni più grandi, anche qualche sorpresa come «Il Tappeto volante» ovvero: piccoli editori per corrispondenza

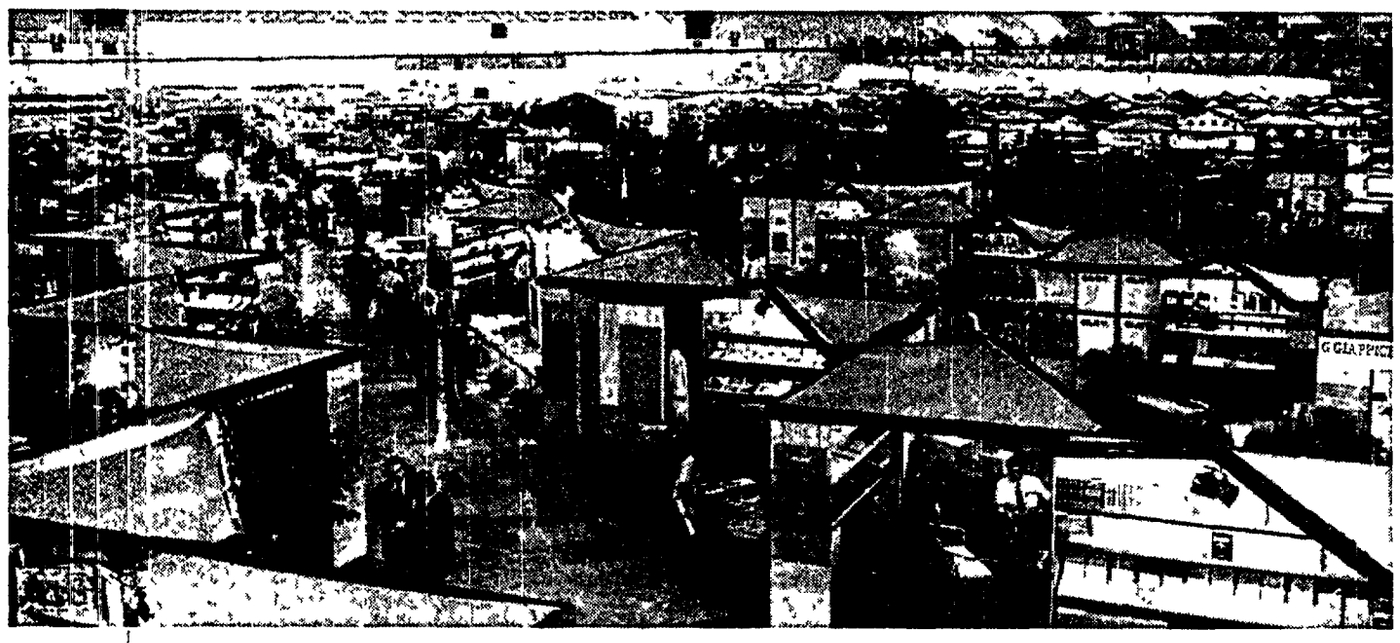
DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

TORINO Nata tra qualche polemica, la quarta edizione del salone del Libro di Torino si chiude oggi Sotto le arcate del Palazzo delle Esposizioni sono passate tante parole scritte e non Venticinquemila metri quadrati tra stands, sale convegni, spazi incontro, mostre e punti ristoro Ogni giorno almeno dieci tra dibattiti e convegni, sei incontri tra editori, autori e pubblico, senza parlare dell'attività delle case editrici che hanno organizzato, ognuna secondo le proprie esigenze, incontri con autori e presentazioni di libri Il successo ha certamente coronato la presenza di grandi «star», come Eco, Vassalli, Bobbio, Vargas Llosa, o i dibattiti tra un autore e i suoi critici condotti da Corrado Augias

Ma qualche piccola sopresa, tra tanta abbondanza, c'è stata. Per esempio la scoperta di una piccola iniziativa di dodici editori (Claudio Lombardi, Datanews, Edizioni e/0, Edizioni lavoro, Edt, Hopfulmonster, Iperborea La Luna, Marcos y Marcos, Rosemberg & Sellier, Edizioni Sonda, Edizioni Theona), che hanno concepito insieme un catalogo di vendita per corrispondenza, *Il Tappeto Volante* Trentadue pagine a colori, 216 titoli, il catalogo può essere richiesto gratuitamente ed è un veicolo di informazione libraria di qualità soprattutto per coloro che abitano in piccoli centri o in periferia, o, se si vuole, una sponda per il lettore attento che, anche nelle grandi librerie, ha difficoltà a trovare il libro edito da una piccola casa editrice (spesso soffocato dai troppi best seller)

In attesa di poter fare un bilancio con dati precisi alla mano, proviamo a capire che cosa è diventato nel corso di queste prime quattro edizioni quello che è il più importante appuntamento italiano per il settore Al di là della classica «aridità» dei numeri, quelli offerti sino ad oggi portano ad una prima, semplice constatazione ad un progressivo aumento di presenze delle case editrici (con un «boom» nella seconda edizione, si è passati dalle 553 della prima alle 873 della seconda alle 813 della terza e infine, alle 834 del quest'ultima), coincide una altrettanto progressiva diminuzione di pubblico (a parte la solita seconda edizione con 120 000 visitatori, nella prima erano stati 103 000, nella terza 91.000, per quest'anno, fino a domenica erano 80 000) Ma, interessante notare ancora, tra i visitatori è aumentata, anno dopo anno, la presenza di operatori professionali (3500 nell 88, 6700 nell 89, 8300 nel '90) Il Salone, dunque, sembra configurarsi sempre più come un appuntamento di addetti ai lavori per addetti ai lavori Un incontro tra case editrici e critici, tra critici ed autori tra autori, amici degli autori e mondo editoriale vario ed eventuale I lettori ci sono arrivano gli appassionati di ogni genere, professori e scolaresche, famiglie in cerca di enciclopedie Arriva la stampa, arrivano tv e radio

A questo punto, però, per completare l'opera manca un grande assente il resto del mondo o quanto meno dell'Europa Perché gli affari siano affari seri Ed ecco allora, un altra semplice considerazione da fare il progetto del Lingotto (spazio destinato alla prossima edizione dal 21 al 26 maggio 1992) il futuro del Salone, è legato ad una scelta più o meno definitiva, ad un impronta decisiva che lo qualifichi come un'altra Francoforte È probabile dunque, che la commissione di lavoro annunciata dal presidente Guido Accornero in apertura di questa edizione, dovrà lavorare sodo durante l anno se vorrà confezionare, per l avvenire, una mostra internazionale In caso contrario rischia di vedere esaurito nel giro di pochi anni il proprio ruolo



Gli stand al Salone del libro di Torino Una giovane scrittrice presente al salone Sandra Petrignani

«Grinzane Cavour» un premio alla lettura

TORINO Dieci anni per il «Grinzane Cavour» uno dei premi letterari più discreti nella nostra «chiassosa» tradizione in materia In tanti anni sono stati premiati (e talora «scoperti») autori di prestigio internazionale da Wole Soyinka a Julian Barnes, da Vincenzo Consolo a Roberto Pazzi Nel bellissimo castello di Grinzane Cavour che sorge su una delle colline che circondano la città di Alba, sono stati assegnati da una giuria di esperti e da una parallela, e non meno importante, di studenti di tutta Italia, i premi per cinque differenti sezioni Per la narrativa straniera hanno vinto Ian McEwan (*Lettera a Berlino*, Einaudi), Edna O'Brien (*La Ragazza dagli occhi verdi* Edizioni e/o), Michel Tournier (*Mezzanotte d amore*, Garzanti) Per la sezione italiana Giorgio Calcagno (*Il gioco del prigioniero*, Rizzoli), Roberto Mussapi (*Tusitala*, Leonardo), Ferruccio Parazzoli (*1994 - La nudità e la spada*, Mondadori) Per la sezione internazionale «Una vita per la letteratura» è stato premiato Julien Green (una presenza quasi eterea, magica dall alto dei suoi novantuno anni) Ex equo il premio per l autore esordiente Luca Damiani (*Guardati a vista* Marsilio) e Enzo Muzii (*Punto di non ritorno*, Adelphi) Infine un premio di traduzione a Giovanni Bogliolo per *Manoscritto trovato a Saragozza* (Guanda) di Ian Potocki

Sogni e contraddizioni dei giovani romanzieri

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

TORINO Stretti fra mille contraddizioni fra interessi contrapposti e fra troppe convenzioni, essere giovani romanzieri oggi non è facile Giovani nel senso di recente debutto, non necessariamente in senso anagrafico, anche se qui al Salone del libro i romanzieri degli anni Ottanta invitati a discutere di se stesse alla romana casa editrice Theoria, erano tutti intorno ai trent anni Presentati da Enzo Siciliano Vincenzo Cerami e Nico Orengo di fronte a un pubblico decisamente numeroso, c erano Fulvio Abbate, Marco Bacci Alessandro Baricco Andrea Canobbio Giampiero Comolli Mario Fortunato, Sandro Onofri, Sandra Petrignani e Sandro Veronesi. Un dibattito svelto e informale tutt'altro che critiche spettatori attenti, interlocutori moderatamente infuocati e pronti a dire ognuno il contrario di ciò che dice l'altro nella più completa libertà Perché nel nostro paese così come è impossibile annotare un avvicendamento nella gestione della cosa pubblica, è difficile assistere a un rinnovamento del mercato librario Cosicché i «giovani» narratori prima di arrivare ad essere letti e popolari devono non solo diventare vecchi, ma normalmente fare tali e tante concessioni al mercato e al consumo da smarrire gran parte della propria originalità e autenticità Di chi è la colpa? Può sembrare semplicistico dire (con un luogo comune un po' trito del linguaggio dell'antica sinistra) che la colpa è del mercato espresso dalla concentrazione editoriale ma in larga parte è proprio così E i nuovi autori preferiscono, alla fin fine prosperare nel giardino delle piccole case editrici (o di quelle specializzate), piuttosto che cedere le armi fin dall esordio e confondersi immediatamente in cataloghi enormi e dispersivi La letteratura, quella nuova e di qualità, di norma ha un mercato che ruota intorno alle cinquemila copie di libri venduti, sia che passi attraverso i canali (per esempio) di un colosso come Mondadori sia che passi attraverso quelli (per esempio) di un «piccolo» come Theoria la differenza sta nel fatto che i cinquemila di Theoria (o simili) i libri li scelgono, li comprano e li leggono con interesse, mentre i cinquemila di Mondadori (o simili) i libri li comprano e basta, non sempre li leggono e quasi mai li scelgono

Ecco spiegato il senso di questa riunione tanto informale di nuovi narratori organizzata qui al Salone L'intestazione era *Realismo iperrealismo, surrealismo nelle poetiche degli anni Ottanta* Come dire tutto In effetti il primo tratto distintivo di questa nuova generazione di narratori risiede nella poliedricità, nell'impossibilità di applicare etichette o di isolare raggruppamenti definibili in «scuole» C'è attenzione schietta a un certo realismo (Abbate, Canobbio Onofri) c è la propensione alla fantasticheria quando non alla macchinazione letteraria (Comolli, Bacci Baricco), e c'è una tendenza all uso intelligente dell affabulazione tradizionale (Petrignani, Fortunato, Veronesi) Ma c è soprattutto il fatto che qualunque etichetta perde senso di fronte a questi scrittori «Ciò che li unisce – ha esordito Enzo Siciliano – è la ritrovata voglia di raccontare» E Vincenzo Cerami ha rincarato la dose «Dopo esser stato un po' maltrattato dagli anni Settanta, in romanzo qui si prende la sua rivincita» Il romanzo, sembrava voler suggerire Cerami nella sua concezione più ampia e antica una storia che rimanda ad altre storie mediante simboli e metafore Perché se c è qualcosa che davvero unisce tutti questi scrittori – al di là delle inutili etichette, abbiamo detto – è la problematicità della loro scelta narrativa

Effettivamente, dopo la travolgente stagione delle avanguardie tra gli anni Sessanta e Settanta, «tornare al romanzo» oggi comporta il superamento di una serie di convenzioni ormai radicate comporta l accettazione di un vecchio modello nella convinzione di una sua «rinnovabilità» Questa fiducia, ad esempio era nelle parole di Sandro Veronesi come pure in quelle di Giampiero Comolli Ma quest ultimo – autore nient affatto tradizionalista in senso comune – ha posto l indice anche su un altro aspetto fondamentale di questo fenomeno l'ineluttabilità della sconfitta del romanzo. «Siamo noi i primi a capire che la sfida che la realtà di oggi ci lancia è insostenibile Appoggiati sul baratro scavato da questa realtà violenta e irrappresentabile noi possiamo solo metterci alla prova con gli strumenti che conosciamo Sapendo che non ne esistono di sufficientemente adeguati l unica via è quella dell analisi di quel baratro, delle sue caratteristiche, della sua profondità»

In queste parole c è il nucleo centrale di un po' tutti i nuovi romanzi scritti da questi ultima generazione di autori C è lo stordimento dello scrittore di fronte a una realtà che stenta a fornire chiavi di lettura di sé C è una voluttà da frequentatori dell ultima spiaggia C è la consapevolezza di usare uno strumento antico e dall'origine contraddittoria (quando illuminista quando romantica) Ma ciò che forse più conta è che tutte queste caratteristiche garantiscono la delimitazione di un pubblico specifico lo stordimento la voluttà e la contraddittorietà dello scrittore corrispondono perfettamente a quelli del lettore cui egli si rivolge Un pubblico che forse è altrettanto facilmente definibile in chiave generazionale, e proprio in questa circolarità chiusa, in questa «non universalità» sta l'unico limite (nel senso dell incompletezza) di romanzi, romanzieri e lettori del genere Il guaio è che la nostra storia recente ha parcellizzato a tal punto le generazioni da farle apparire sempre più lontane e differenti le une dalle altre

L efficacia di questa iniziativa comunque ci offre la possibilità di dire qualcosa anche a proposito del Salone nel suo complesso Sempre più esso va strutturandosi come una grande fiera di piazza (dal prossimo anno, per altro, si sposterà nei più ampi locali del Lingotto) nel corso della quale ogni editore piccolo o grande che sia, cerca di vendere il maggior numero di prodotti possibile essere inseguiti dai piazzisti del libro è davvero una strana condizione Perciò, pretendere impegno e cultura da una manifestazione del genere finisce per essere quasi fuori luogo tutto è lasciato al caso e alla buona volontà di chi partecipa

La sacralità dell'individuo dentro una scatola nuda

Al Museo d'arte moderna di Parigi una mostra di Manzoni, Pascali e Spalletti
Negli anni 60 anticiparono l'avanguardia
Valori puri da contrapporre al superfluo

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI Per qualunque artista una mostra al Museo d'Arte Moderna della città di Parigi, al n 11 dell Avenue Wilson, è un segno di accoglienza nell'olimpo dell arte I tre nomi invitati questa primavera, fino al 26 maggio, sono italiani Ettore Spalletti, che è nato e lavora a Cappelle sul Tavo in Abruzzo e altri due artisti che, se fossero vissuti fino a oggi, avrebbero solo cinque e sette anni più di Spalletti, ma sono morti giovanissimi, tutti e due a trent anni Pino Pascali e Piero Manzoni.

Sono morti nel '68 e nel '63, in seguito la critica d'arte ha costruito numerose autopsie intelligenti delle loro opere, li ha impacchettati nel mito dell'avanguardia, e non ha potuto mai seppellirli Sono cadaveri squisiti

È un peccato che formalismo antropologia e psicoanalisi si siano contesi le chiavi di lettura del loro lavoro senza ricostruire la materia prima che lo ha generato Anche nei tre cataloghi parigini gli artisti cominciano a esistere da quando inizia la loro produzione, e l arte esce dalla fabbrica che non è altro che un corpo Mostre a Roma, a Torino, a Genova, alla V Biennale di Parigi a Boston, alla XXXIV Biennale di Venezia per Pino Pascali, mostre a Milano, Amsterdam, Copenhagen, Parigi Berna Bruxelles per Manzoni Adesso la mostra di Parigi ripetendo che prima di farsi cadaveri, i due eroi avevano anticipato le avanguardie successive e il post moderno Sprechi di prima e di dopo che ondeggiano su una realtà sola il nostro presente contemporaneo rispetto al quale Pascali, Manzoni e Spalletti hanno, come gli artisti di sempre, affermato una identità irripetibile Hanno contrapposto al troppo pieno delle parole e delle cose una serie di gesti che diventano documenti una volta compiuti, del ricercare libertà nel contatto fisico tra l'artista e il fruitore, mediato dall'opera.

In un linguaggio desueto, «commercio» equivaleva a semplice frequentazione, scambio, oppure a fare mercato di sé, prostituzione offerta senza equivalente possibile Anche in ogni incontro tra le persone ogni volta è la sfida fra due affettività incomprensibili, che temono il reciproco annullamento L'artista che non rinuncia a un campo di valori puri che disprezza il superfluo compresa la propria soggettività particolare, e azzera nel paradosso tutti i simboli e le rappresentazioni che decorano la società incivilita Manzoni, ad esempio, immette nel mercato la propria merda «Merda d'artista contenuto netto grammi 30 conservata al naturale, prodotta e inscatolata nel maggio 1961» Campioni numerati con la firma Una irrisione suprema per affermare che l'individuo è sacro «perché è già comunità, mediazione di memoria e di presente» (come ha scritto Pietro Barcellona ne *l Unità* del 13 maggio), appartenenti alla comunità e, insieme, inevitabilmente diverso da ogni altro Per Manzoni un artista non poteva che utilizzare le materie prime della sua epoca, ma quelle che restano veramente sue il «fiato d artista», l'impronta digitale del suo pollice impressa su carta o sul guscio delle uova sode, il suo sangue nelle ampolle, la sua firma o timbro di autenticità il suo pensiero che scorre lungo la «Linea» sui rotoli di carta, lunga metri 4 51 e poi 33 63, fino a 1 000 1 140 metri nascosti e compressi in un cilindro di acciaio Manzoni avrebbe voluto fare una linea lunga quanto la circonferenza della terra Era un essere umano, si è fermato a trent'anni Le sue scatole non sono da aprire Oggi costringono a un atto di fiducia Lo stesso chiesto da Orfeo a Euridice io ci sono, non voltarti a guardare Nella sua idea di «spazio totale» forma colore, dimensioni, non hanno senso La materia diventa pura energia Al di là della pittura, gli resta il bianco delle superfici che non evoca né simboli né sensazioni non è nient altro che superficie incolore, caolino sulle cuciture o sulle pieghe di una tela, o lana di vetro, o paglia imbiancata Cose bianche per fermare l'istante, cose per le quali non funziona il meccanismo della spiegazione logica

Ed è inutile il rinvio o il confronto con cose di altra natura, o naturali Resta vero che il bianco è il non colore sacrificale, il mistero dell'ostia è bianco lo è l'uovo, il foglio cancellato, la vita d artista, esaurita Gli «Achromi» di Piero Manzoni sono materia morbida e densa, diversi dalla merda solo perché li ha lavati la luce, tele e ciuffi di ovatta, o panini, o lana, il tessuto terapeutico per un corpo che si è consumato nell offrirsi all instabilità del mondo È forse per questo che si prova un emozione violenta davanti allo «Zoccolo del mondo», che chiude la retrospettiva parigina È un cubo di ferro massiccio, la scritta è rovesciata a testa in giù «Omaggio a Galileo» E il mondo che sta sotto lo zoccolo finalmente assurdamente, si riposa

Il pittore Piero Manzoni

Invece Pascali azzerava la tradizione con allegria con finte sculture che non si preoccupavano di essere informali, provocatorie al passo coi tempi «L'essenziale è che questi oggetti mi danno coraggio, sono la prova che in fin dei conti io esisto» Le sue opere alterano la misura dei luoghi comuni si può appendere al muro un metro cubo di terra compatta e distribuire sul pavimento un «Sistema di canali irrigazione e campi arati» e 32 metri quadri circa di mare «Solitano» è l enorme verme di peluche blu scuro che riempie la sala di angoli acuti verticali di fronte al nido enorme del 68, e all «Arco di Ulisse», con la struttura avvolta in lana di vetro grigia, a pagliuzze luminose Anche «Il ponte», sempre del 68 è un'opera imponente e morbida come un segno che si condensa e si fa guardare con stupore

Chissà come si è sentito Ettore Spalletti tra i fantasmi dei due coetanei, così diversi e lontani dal suo temperamento schivo e un po' misterioso Di sicuro va detto che le sue «sculture azzurrine grigie o rosa infinitamente lavorate ma senza esibizione segretamente irregolari dentro forme geometriche semplici solo in apparenza, rilanciano l aspirazione alla singolarità delle creature d arte

La mostra dei Mam di Parigi è un bellissimo trittico italiano che esprime un modo particolare di fare arte del tutto indipendente, per esempio, dalle esperienze americane Pino Pascali che ne era pienamente consapevole, osservava che «là è l azione ci è conta mentre qui vale la riflessione su quello che si fa Gli americani possono prendersi il lusso, anzi possono pagarsi il lusso di afferrare un oggetto inchiodarlo su un quadro e dire è un quadro! Ma da noi un azione diretta dell uomo sul materiale è impensabile ( ) In Italia c è ancora una realtà mentale con scelte possibili la volontà di non lasciarsi intrappolare L artista europeo è un uomo solo ma è un uomo autonomo, che può far vivere una civiltà autonoma Certo gli americani sono molto individualisti, non si guardano nemmeno in faccia il che non toglie che vivano dentro uno spazio e una civiltà che li impregiona Mentre io le cose, le vedo non sono completamente distaccato, ma le vedo a distanza Ciò che vedo non mi appartiene più»

L'Urss e il Pci

Un recente saggio di Corbi «Legame di ferro» ripropone le «corresponsabilità» del leader con lo stalinismo

Un libro che non risparmia critiche, ma non si abbandona, come altri fanno, a letture affrettate e strumentali

Togliatti con alle spalle un grande ritratto di Lenin

Le catene di Togliatti

GIUSEPPE VACCA

Gianni Corbi ha scritto un profilo di Togliatti per il grande pubblico, *Togliatti a Mosca. Storia di un «legame di ferro»*, Rizzoli, 1991 È una narrazione fluida e serrata di quegli aspetti dell'attività di Togliatti che fra il '26 e il '43 incrociarono in vario modo la politica sovietica, la realtà dell'Urss e le vicende dell'Internazionale comunista. È un libro di alta divulgazione, che mette a frutto una vasta letteratura Un lavoro che non innova (e non potrebbe innovare) nell'analisi della politica di Togliatti dato lo stato delle fonti, ma, in attesa che l'accessibilità degli archivi del Comintern e del Pcus renda possibile una vera e propria ricerca storica sull'opera di Togliatti fra le due guerre, esso risulta utile e opportuno Inoltre, esso si avvale di ricerche documentane che riguardano l'attività dell'ambasciata d'Italia a Mosca in quel periodo e i processi della polizia staliniana ad alcuni emigrati italiani in Urss fra il 35 e il '40

Corbi prende passione al suo «eroe» e cerca di delinearne le caratteristiche umane, le inclinazioni e il temperamento La drammaticità degli eventi fra cui la vita di Togliatti si dipanò è affrontata con viva partecipazione. Corbi cerca di penetrare nel personaggio e lo tratteggia con toni caldi, talvolta inconsueti È una modalità da apprezzare, tanto più che essa si combina con una ricostruzione della figura di Togliatti che palesa molto spesso ostilità verso le sue posizioni politiche. Ne guadagnano la lettura del libro e l'intelligenza delle cose

Il caso Kirov

Come chiarisce il sottotitolo, il centro della narrazione è il rapporto di Togliatti con la politica di Stalin. A datare dal X Plenum dell'Internazionale comunista (luglio 1929) Togliatti si allineò definitivamente ad essa, divenendone in seguito, con l'ingresso nel segretariato del Comintern nel '34, un coautore Nacque allora il «legame di ferro» che rese Togliatti «corresponsabile» anche del «grande terrore»?

Di che si trattò sul piano politico? Nell'*Intervista* a «Nuovi Argomenti», il '56 riprendendo un'argomentazione di Krusciov al XX Congresso del Pcus, Togliatti ne indicò l'origine nella «formulazione pseudoscientifica» che Stalin aveva escogitato nel '34 per giustificare ogni tipo di difficoltà e di conflitti che insorgevano a seguito della «rivoluzione dall'alto». Era «la tesi errata dell'accrescimento necessario dei nemici e dell'inasprirsi della lotta delle classi col progresso della costruzione socialista». «Questo fu all'origine, scrisse Togliatti, delle inaudite violazioni della legalità soialista che oggi sono state denunciate pubblicamente». «La nostra "corresponsabilità", egli aggiunse poco dopo nel Rapporto al Comitato centrale del 24 giugno, esiste perché noi abbiamo accettato, senza critica, quella posizione fondamentalmente falsa».

Ma come da quella tesi potesse derivare l'adesione anche agli atti più arbitrari e cruenti dello stalinismo (dalla propaganda per i «grandi processi» del '36-'37 alla corresponsabilità nella liquidazione del Pc polacco, dall'avallo alla eliminazione di dirigenti autorevoli del Pc tedesco, ungherese e yugoslavo all'inerzia di fronte alle persecuzioni di centinaia di comunisti ed emigrati politici italiani in Urss) nessuno, forse, l'ha descritto meglio di Ernst Fisher nelle sue memorie (*Ricordi e riflessioni*, Editori Riuniti, Roma 1973). «Era il teorema meccanicistico, egli scrive, dei due mondi, due campi, due fronti, tra i quali non poteva essercene un terzo, che oscurava il mio cervello, contraddicendo la politica del fronte popolare, che invece partiva dal presupposto che possono esserci alleanze momentanee senza per questo dover rinunciare alle proprie concezioni e ai propri scopi».

L'inizio del «grande terrore» viene concordemente datato all'assassinio di Kirov (1° dicembre 1934) Pochi mesi prima Togliatti era stato chiamato a Mosca per prendere parte alla preparazione del VII Congresso dell'Internazionale comunista. La concomitanza fra la preparazione del VII Congresso e lo scatenamento del terrore, la contraddizione fra la politica propugnata da questo e la costruzione della macchina poliziesca, giuridica e politica del «grande terrore» hanno sullo sfondo l'avvento di Hitler al potere, la convinzione di Stalin che l'Urss sarebbe stata aggredita e la sua scelta di eliminare, in tal e previsione, ogni possibile opposizione politica nel paese. Questa spiegazione, avanzata dagli storici più autorevoli del «grande terrore» e ripresa da Renato Mieli nel suo pamphlet del 1967 (*Togliatti 1937*, Rizzoli), antesignano del genere letterario «corresponsabilità di Togliatti con lo stalinismo», è condivisa anche da Corbi. Particolarmente interessanti, in proposito, mi paiono le relazioni dell'ambasciatore Attolico, che egli ha reperito negli archivi del ministero degli Esteri e che largamente analizza Subito dopo l'assassinio di Kirov, Attolico mette in evidenza il mutamento della giustizia penale sovietica e percepisce che esso era stato da tempo preparato Ma stenta a comprendere che l'assassinio poteva essere stato architettato anche da Stalin. In un primo momento viene colto di sorpresa e anche lui ne attribuisce le cause ai conflitti sociali suscitati dai mutamenti della situazione a seguito del primo piano quinquennale Solo un mese dopo, all'incirca, ne intuisce la probabile natura e le finalità (quelle, appunto, di scatenare il terrore)

Fra il '34 e il '35 il Comintern, che già era stato interamente sottomesso ai vertici dello Stato e del partito sovietico, viene posto anch'esso sotto il controllo della nuova polizia staliniana (l'Nkvd). La sequenza degli eventi, che Corbi ricostruisce e valuta correttamente, è forse l'argomento più probante contro le incredibili farneticazioni di Giancarlo Lehner

Gli italiani perseguitati

Nel volume da lui curato insieme a Francesco Bigazzi *Dialoghi del terrore* (Ponte delle Grazie, Firenze 1991), egli avanza tesi deliranti. Nei verbali dei processi agli emigrati politici italiani del '35-'40 che i due autori si sono procurati di recente a Mosca e pubblicano nel volume, vi sono tracce evidenti che l'Nkvd utilizzava anche informazioni provenienti dal Club degli emigrati e dalle «note caratteristiche» che accompagnavano la scheda dei comunisti italiani presenti in Urss. Queste ultime notizie ovviamente erano di fonte italiana Fu lo stesso Robotti, che presiedette il Club degli emigrati dal '32-'33 al suo scioglimento da parte sovietica nel '35, a segnalare che l'esistenza di quelle schede aveva determinato la «corresponsabilità» del partito italiano nelle persecuzioni che colpirono gli emigrati politici, innanzi tutto i comunisti Infatti, nelle «note caratteristiche» non potevano mancare le indicazioni circa il passato o il presente «trotzkysta» o «bordighiano» di tanti militanti

I documenti pubblicati da Bigazzi e Lehner in gran parte coincidono con quelli che anche Corbi ha potuto esaminare e in alcuni casi pubblica La novità maggiore è, credo, nei criteri inquisitori che essi rivelano e che finora non si conoscevano bene Gli interroganti mirano ossessivamente a scoprire i collegamenti degli inquisiti e a scoprire supposte reti di oppositori, sabotatori, ecc. Non meno interessante a me pare il fatto che gli inquisitori rivelino una conoscenza abbastanza precisa dei rapporti di alcuni inquisiti con l'ambasciata fascista. Sicché, nell'origine e negli svolgimenti i processi risultano talvolta condizionati dalle attività spionistiche e da ogni tipo di manovre in cui l'ambasciata italiana coinvolgeva quanti, per una ragione o per l'altra, erano venuti in contatto con essa. È una prova dell'importanza di un filone di ricerca che, con riferimento soprattutto ai «repressi» italiani in Urss negli anni '20-'30, Giorgio Fabre ha proposto con il suo libro *Roma a Mosca. Lo spionaggio fascista in Urss e il caso Guarnaschelli* (Edizioni Dedalo, Bari 1990). Un filone che anche Corbi segue con attenzione, inquadrando correttamente quelle vicende nel clima della «guerra civile europea»

Invece, senza alcuna giustificazione documentale Lehner ritiene di poter affermare che la «bolscevizzazione dei partiti comunisti e specialmente del Pcd'I significò una completa trasformazione della struttura e delle finalità degli organismi comunisti, da partiti politici a organizzazioni poliziesche e di spionaggio» Che la direzione del Club degli emigrati venne affidata a Robotti a questo scopo ben due anni prima dell'«affare Kirov» Che «il Pcd'I, collaborando attivamente e denunciando esso stesso i propri militanti, anticipava le mosse dell'Nkvd, cercando con successo di pilotare le repressioni ( ) evitando il pericolo di repressioni generalizzate che avrebbero fatalmente coinvolto anche la dirigenza» Che, dunque, «la domanda corretta» da porre «è non quanti ne salvò Togliatti, ma quanti ne denunciò attraverso i suoi esecutori» per salvare la propria testa.

Inerzia e omissioni

La lettura dei documenti pubblicati da Bigazzi e Lehner non autorizza nessuna di tali conclusioni Il caso ha voluto che il loro libro e quello di Corbi venissero pubblicati quasi contemporaneamente La materia trattata dai primi è ampiamente presente anche in *Togliatti a Mosca* Forse faccio torto a Corbi mettendo a confronto il suo lavoro con quello di Bigazzi e Lehner, ma quest'ultimo ha avuto una pubblicità inusitata sui media e dunque mi pare doveroso segnalare al lettore dove, invece, può trovare affrontati in modo serio quegli stessi problemi In Corbi non v'è alcuna indulgenza per l'inerzia con cui Togliatti convisse con la repressione di tanti suoi compagni Ma vi è una ricostruzione puntuale delle circostanze che non gli rendevano possibile fare altrimenti. Né manca una narrazione in parte anche inedita dei modi in cui gli uomini dell'Nkvd, nel '37, cercarono di coinvolgere nella repressione anche Dimitrov e Togliatti Cosa che, per quanto riguarda Togliatti, era del resto nota fin dalla pubblicazione del primo libro di memorie di Paolo Robotti (*La prova*, Leonardo da Vinci Editrice, Bari 1965)

Ciò non allontana dal capo di Togliatti, fra le «inevitabili corresponsabilità» che egli ebbe con lo stalinismo, quelle inerenti la persecuzione di tanti suoi compagni Ma siamo nell'ambito delle inerzie e delle omissioni, non di una persecuzione imbastita in prima persona, surrogando e addirittura anticipando la macchina staliniana Si tratta, com'è noto, della responsabilità di chi certo per scelta condivise la politica di Stalin, ma dello stalinismo fu ostaggio e non un autore.

Vi è un giudizio di Alessandro Natta, nella lettera di presentazione al libro di Romolo Caccavale (*La speranza Stalin*, Valerio Levi Editore, Roma 1989), la ricerca tutt'ora più ampia e più documentata sui «repressi» italiani nell'Urss di Stalin, che compendia nel modo più perspicuo quella «corresponsabilità» «Il dato vero, egli scrive, non fu il silenzio di fronte ai colpi – forse nemmeno tutti immediatamente conosciuti – diretti contro comunisti o anarchici italiani, ma la giustificazione delle condanne capitali nei confronti dei massimi dirigenti della rivoluzione d'Ottobre. Non vedo, infatti, come fosse possibile una distinzione subire, e in qualche misura avallare anche, l'ondata terroristica che, dopo l'assassinio di Kirov del dicembre 1934, travolse tanta parte del gruppo dirigente – politici, militari, intellettuali – dell'Unione Sovietica e levare d'altra parte la protesta, operare una rottura politica quando quel meccanismo infernale giunse a travolgere degli italiani».

Gianni Corbi mi sembra condividere questo giudizio e ha il merito di proporre a un pubblico largo l'interpretazione più equilibrata della vicenda e del problema

RCS

Gli anni terribili di un uomo che non rinnegò il suo passato

Il «grande terrore» e Stalin, i processi e i comunisti italiani, fucilazioni e delazioni, il leggendario Hotel Lux e il Comintern, cinismo e sentimenti...

Una vicenda segreta ricostruita su documenti inediti dell'NKVD

RIZZOLI

L'incontro pubblico, promosso dal governo ombra, dalla componente italiana del gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo, dai gruppi comunisti-Pds di Camera e Senato su ***«L'Europa verso l'Unione: le conferenze intergovernative, la posizione e il ruolo dell'Italia»****, già convocato per giovedì 23 maggio, è rinviato a martedì 4 giugno alle ore 9,30 presso la Sala della Associazione Stampa Estera, in Via della Mercede 55.*

RSCG Padova

Un mondo di cose !

FIERA CAMPIONARIA PADOVA

18-26 MAGGIO 1991

ORARIO: sabato e domenica 9-23 da lunedì a venerdì 15-23

DGR 4608 del 4/9/90

CONSORZIO POTENZIAMENTO ACQUEDOTTI

Sede: c/o Comune di Cattolica

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti

(in milioni di lire)

ENTRATE – DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989
Contributi e trasferimenti	—	—
di cui dai consorziati	1 435 350	1 319 971
di cui dallo Stato	—	—
di cui dalle Regioni	—	—
Altre entrate correnti	63 000	61 550
Totale entrate di parte corr.	**1 498 350**	**1 381 521**
Alienazione di beni e trasf	—	—
di cui dai consorziati	—	—
di cui dallo Stato	—	—
di cui dalle Regioni	2 250 000	—
Assunzioni prestiti (comprese ant. tesoreria)	2.300 000	1.200 000
Totale entrate conto capitale	**4 550 000**	**1.200 000**
Partite di giro	708 340	97 370
Disavanzo	—	—
TOTALE GENERALE	**6 756 690**	**2 678 891**

SPESE – DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Correnti	—	—
Rimborso quote capitale per mutui in amm.	—	—
Totale spesa di parte corr	**1 498.350**	**1.205.198**
Spese di investimento	4.250 000	1.374 500
Totale spese conto capitale	**4.250 000**	**1 374 500**
Rimborso prestiti diversi		
da quota capitali per mutui	300 000	—
partite di giro	—	97 370
avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	**6 756 690**	**2 677 068**

SPAZIO IMPRESA **l'Unità** presenta

MANTOVA 31 MAGGIO 1991 Sala Polivalente Palazzo Te

II INTERNATIONAL COLLOQUIUM INVESTIRE ALL'EST

I nuovi itinerari economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

I SESSIONE LE ESPERIENZE

Programma:

Ore 9 30 Apertura del Chairman MAURIZIO GUANDALINI Seguono le comunicazioni

- UN SISTEMA DI SERVIZI PER GLI INVESTIMENTI
  Antonio Silligoi, direttore del SEED di Trieste
- L'ESPERIENZA IMPRENDITORIALE DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE E PROGRAMMI DI LAVORO NELLA PROSPETTIVA DELL'ECONOMIA DI MERCATO
  Agostino Bagnato ufficio relazioni internazionali della Lega nazionale delle Cooperative
- IL CENTRO OFF SHORE DI TRIESTE NUOVO STRUMENTO PER LA COOPERAZIONE ECONOMICA CON L'EST
  Giorgio Tombesi presidente della Camera di Commercio di Trieste
- IL COUNTERTRADE PROBLEMATICHE E MODI DI UTILIZZO
  Mauro Castagno Ministero del Commercio con l'estero
- I PROGRAMMI COMUNITARI
  Giorgio Rossetti membro della Commissione per le relazioni economiche esterne del Parlamento europeo
- IL RUOLO DELLE TRADING COMPANIES NELLA GESTIONE OPERATIVA DEL COUNTERTRADE
  Igor Argamante, direttore del Centro Scambi del Consorzio Friul-Giulia
- 400 MILIONI DI NUOVI CONSUMATORI
  Maurizio Petrò responsabile della divisione pubblicità per l'Est europeo della Finmvest
- ASSICURARE L'EUROPA ORIENTALE
  Giovanni Consorte vicepresidente e amministratore delegato dell'Unipol
- DIFFICOLTÀ DI ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI ALLE IMPRESE ITALIANE ALL'EST
  Marco Minella presidente della CAMST di Bologna
- LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE OCCIDENTALI IN URSS
  Emilio Rocchi segretario gen della Camera di Commercio Italo-Sovietica

Nel pomeriggio Chairman RENZO SANTELLI

Ore 17 FORUM LA COOPERAZIONE ECONOMICA CON L'EST DALL'IMPORT EXPORT ALL'INVESTIMENTO BILANCI E PROSPETTIVE

Interverranno tra gli altri

- **Silvano Andriani**, ministro dell'industria governo ombra Pds
- **Paolo Barnardelli**, direttore attività internazionali FIAT S p A
- **Adolfo Negretti**, dell'ufficio cooperazione e rapporti internazionali ICE di Roma
- **Donato Di Gaetano**, del Dipartimento Relazioni Internazionali rapporti Est-Ovest della Confindustria docente di «Sistemi economici Comparati» alla LUISS
- **Anatolij Adamiscin**, ambasciatore dell'URSS in Italia

Coordinatore VICTOR UCKMAR professore di Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario all'Università di Genova

BOX OFFICE. I relatori saranno a disposizione durante il seminario per incontri individuali con i partecipanti per fornire ulteriori e specifici chiarimenti.

La partecipazione è libera. Per informazioni telefonare 0376/360501 Sig ra Valena Miotto

In collaborazione con **Federazione Pds Mantova: Ministero dell'Industria Governo Ombra Pds**

Cannes 1991

Miglior film, migliore regia miglior attore: colpo grosso per i due giovani autori di «Barton Fink». Ai francesi solo premi di consolazione l'Italia resta a bocca asciutta

Da sinistra a destra i quattro trionfatori del Festival: Irène Jacob, migliore attrice; i registi-fratelli Joel ed Ethan Coen; John Turturro, miglior attore. Sotto il titolo, i Coen mentre ricevono la Palma d'oro

Coen, fratelli di Palma

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. È un verdetto clamoroso. Fatte le debite proporzioni, vale gli 11 Oscar (record assoluto) conquistati da *Ben Hur*. Di solito le giurie di Cannes distribuiscono i premi minori in modo «geopolitico», quest'anno Roman Polanski ha voluto stravincere: era facile immaginare che *Barton Fink* gli fosse piaciuto da impazzire, ma dopo aver ottenuto l'unanimità sulla Palma d'oro ha evidentemente spinto gli altri giurati verso il plebiscito. Risultato: il film dei fratelli Coen si porta via Palma d'oro, miglior regia e miglior attore (John Turturro). Ha sempre parlato Joel, durante la cerimonia: ancora più laconico che alla conferenza stampa, ha ringraziato «perché questi premi mi permettono di vedere mio fratello Ethan in smoking per la prima volta in vita mia». I Coen non sono grandi oratori. Per loro, parlano i film, scritti prodotti e girati in assoluta indipendenza, con uno stile fiammeggiante che mescola il gusto barocco di David Lynch con l'ironia ebrea di altri celebri fratelli (i Marx), un uso «underground» della macchina da presa alla Roger Corman con la tensione psicologica – appunto – di un Polanski.

È anche la terza Palma consecutiva agli Usa, e questo, al di là della giusta consacrazione dei Coen, spinge a qualche riflessione. Nell'89, con *Sesso bugie e videotape*, vinse un talento ancora acerbo e tutto da verificare (ed è molto attesa l'opera seconda di Steven Soderbergh, *Kafka*). Nel '90, con *Cuore selvaggio*, si ebbe invece il riconoscimento critico di un cineasta estremamente discusso come Lynch. Con i Coen siamo a metà strada: Joel ed Ethan sono al quarto film dopo *Blood Simple*, *Arizona Junior* e *Crocevia della morte*, ma hanno già ampiamente dimostrato di saper rileggere efficacemente i generi hollywoodiani e di poterli ringiovanire in una sintesi originalissima, a cui non sono affatto estranee, nonostante il loro aspetto scanzonato, suggestioni culturali «alte». Sia *Crocevia della morte* che *Barton Fink* sono in qualche modo parabole faustiane, su ingenui che vendono l'anima senza neppure accorgersene, e la loro matrice ebraica è evidentissima, anche senza bisogno di scomodare le numerose citazioni bibliche.

Il problema è un altro: come già nell'89, lo sconfitto è Spike Lee, e questa è una grande ingiustizia. Un verdetto che assegnasse a Spike almeno il premio alla regia, invece di un bizzarro contentino all'attore non protagonista Samuel Jackson, sarebbe stato entusiasmante. Spike doveva vincere nell'89 con *Fa' la cosa giusta*, che ripensato a distanza di due anni vale dieci volte *Sesso bugie e videotape*, e meritava qualcosa di più per *Jungle Fever*. Forse non è questione di razzismo ma solo di gusti. Però, evidentemente, il paradiso degli Oscar e delle Palme è ancora tabù per la razza nera. Un po' come la Casa Bianca.

Alle 20 in punto, a cerimonia ancora in corso, abbiamo incontrato Spike sulla Croisette, solo soletto. Firmava autografi sorridendo, ma sembrava infuriato. Contemporaneamente i Coen festeggiavano meritatamente la notte più bella della loro carriera. La storia del cinema ricompenserà entrambi, ma in quel contrasto di ieri sera c'è tutta l'amarezza per questa Palma bella che poteva essere bellissima. □ *Al.C.*

I vincitori

Ecco i premi assegnati dalla Giuria del 44esimo festival del cinema di Cannes presieduta da Roman Polanski e composta da Whoopy Goldberg, Margaret Menegoz, Natalia Negoda, Ferid Boughedir, Alan Parker, Jean Paul Rappenau, Hans Dieter Seidel, Vittorio Storaro, Vangelis:

Palma d'oro. *Barton Fink* di Joel e Ethan Coen (Usa)

Gran premio della giuria. *La belle noiseuse* di Jacques Rivette (Francia)

Premio per la migliore regia. *Barton Fink* di Joel e Ethan Coen (Usa)

Premio per la migliore interpretazione maschile. John Turturro in *Barton Fink* di Joel e Ethan Coen (Usa)

Premio per la migliore interpretazione femminile. Irène Jacob in *La doppia vita di Veronica* di Krzysztof Kieslowski (Francia-Polonia)

Premio per il miglior attore non protagonista. Samuel L. Jackson in *Jungle Fever* di Spike Lee (Usa).

Premio della giuria. *Europa* di Lars Von Trier (Danimarca-Francia-Germania) ex aequo con *Hors la vie* di Maroun Bagdadi (Francia).

Palma d'oro cortometraggi. *Con le mani in aria* di Mitko Panov (Polonia)

Premio della giuria cortometraggi. *Push comes to shove* di Eill Plympton (Usa).

Caméra d'or. *Toto le hero* di Jaco Van Dormael (Belgio).

Menzioni speciali a *Proof* di Jocelyne Moorhouse (Australia) e *Sam and me* di Deepa Mehta (Canada).

Ridley Scott: «Ora faccio Cristoforo Colombo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. «Hey girls! What the hell are you doing?». Fermi, non vi spaventate, ma verrebbe voglia di scriverlo in puro slang americano questo pezzo su *Thelma e Louise*, ultimo prodotto di Ridley Scott, tanto il film è carico di «american way of life». Due amiche partono per un week-end insieme, lasciando marito e fidanzato possessivi e stupidi. Si cacciano nei guai. Una spara a un bruto che voleva violentare l'altra (vendicando così l'offesa all'amica ma anche un'antica violenza subita da giovane), poi cominciano a scappare verso il Messico inseguite da poliziotti stupidi come i mainti (tranne uno). Scoprono il piacere della libertà che, come in ogni fuga adolescenziale, è sempre ai limiti delle regole. Quando sono circondate decidono di morire insieme, con la stessa impetuosità con la quale si erano trasformate da tranquille casalinghe in rapinatrici. Susan Sarandon e Geena Davis, con quelle chiome rosse, sono due pezzi di donna che non si dimenticano; macchina scoperta, vento nei capelli, paesaggi da sturbo, riprese superspettacolari. Un'aria da commedia noir anche nel tragico finale. Insomma, una specie di *Butch Cassidy* al femminile, dove a trionfare è anche la solidarietà dell'amicizia. Piacerà? Ridley Scott, autore di cult-movie cone *I duellanti*, *Blade Runner*, *Alien* non ha molti dubbi: «Chi l'ha visto negli Stati Uniti è rimasto molto colpito, soprattutto gli uomini. Il film è una metafora. Non andate a cercarvi troppi sottintesi. Non volevo mica dire che le donne devono rispondere con la violenza all'aggressione maschile. Anzi ho cercato di mettere in evidenza la gentilezza di Thelma e Louise, il fatto che ricorrono all'attacco solo per proteggersi. Se non avessero avuto una pistola non sarebbe successo nulla. Ma l'America è quella che è. Ci sono spazi talmente sterminati che è impossibile affidarsi solo alla polizia, allora bisogna imparare a difendersi da soli».

Scritto da una donna, Callie Khouri, il film ha tutte le carte in regola per sfondare soprattutto negli Stati Uniti, dove i rapporti tra i sessi, almeno a giudicare dai film che si vedono (da *Attrazione fatale* a *La guerra dei Roses* per arrivare a *A letto con il nemico*) non vivono un momento di particolare tranquillità. E dove lo stereotipo della Calamity Jane ha sempre avuto un gran successo. Solo che stavolta le due donne, pur di non rientrare nei ranghi e di tornare al compromesso, se ne vanno solidalmente verso la fine. Insomma la libertà femminile si paga sempre con la morte, come insegnava Carmen già un secolo fa.

Se la psicologia è sbrigativa, l'ambientazione è spettacolare. «Ho voluto raccontare un viaggio mitico, legato all'America che ognuno di noi ha sognato». La macchina delle due amiche sfreccia lungo la strada 66, che attraversa tutto il paese, la strada di *Easy Rider*. «È una via leggendaria che portava nel cuore dell'America profonda, ma oggi tutto è cambiato. La costruzione di un'autostrada ha trasformato molti luoghi in paesi fantasma, anche per questo l'ho scelta. Amo gli aspetti spettacolari. La vita è uno spettacolo e a me piace camminare con gli occhi aperti», dice il regista.

Occhi che da martedì si spalancheranno sulla Spagna, dove Ridley Scott comincerà a girare il suo *Cristoforo Colombo* con Gerard Depardieu. «Partiremo dalla scoperta dell'America per seguire Colombo fino alla morte». Nel porto di Cannes sono già ormeggiate le tre caravelle, minuziosamente ricostruite. Nel cielo ogni giorno volteggiano aerei che fanno la pubblicità a «questo» Cristoforo Colombo. Perché ce n'è in preparazione anche un altro con Timothy Dalton per la regia di Pan Cosmatos. Scott non se ne cura tanto è appassionato all'idea di andare alla scoperta di un paese che non conosce e di un esploratore come il genovese. «Un uomo misterioso come Gesù Cristo – spiega con un sorriso ironico – Tutti sanno chi è, ma nessuno sa nulla della sua vita». □ *Ma.Pa.*

E dopo Lynch America selvaggia fa il «bis»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

CANNES. Bene. Per una volta, la giuria ha operato con volonterosa equità. Il verdetto di Cannes '91 esprime implicitamente un buon operato. Sancisce i reali valori in campo, senza peraltro sortite eclatanti o gratuitamente trasgressive. Riconosciuto il giusto, possiamo anche dispiacerci, senza rimostranze troppo faziose, che siano stati ignorati completamente i film italiani in concorso (in ispecie, *Il portaborse* di Daniele Luchetti e *Bix* di Pupi Avati). E, ancora, che lavori decisamente di indubbia probità e proprietà formale quali *La lista nera* di Irwin Winkler e *Il passo sospeso della cicogna* di Theo Angelopoulos siano passati del tutto sotto silenzio. Un ultimo motivo di rammarico, poi, è dato dal fatto che il notevole Michel Piccoli di *La belle noiseuse* sia stato soppiantato dal più giovane John Turturro per il premio quale miglior attore. Certo riconoscendo ogni merito alla forte caratterizzazione dell'interprete italo-americano. Si sa, peraltro, *Barton Fink*, a un anno dal successo di *Cuore selvaggio* di David Lynch, è il trionfatore incontrastato di Cannes '91. Vale, quindi, la spietata norma: «Guai ai vinti!».

Un aspetto peculiare emerge d'altronde dall'ormai concluso 44° Festival. Questo è dato dall'evidente incontro-scontro tra cinema americano e cinema francese. Al di là della doviz a, dell'autorevolezza delle rispettive rappresentanze (quella statunitense contava cinque titoli in concorso, mentre quella d'oltralpe la seguiva con quattro), c'è da ribadire infatti che film e cineasti di una parte e dell'altra risultano separati da un discrimine radicale riscontrabile in attitudini creative e in una incidenza di mercato di contrastanti, congenite caratteristiche.

Le opere francesi scese in lizza per l'occasione si sono dimostrate, a conti fatti, realizzazioni di pregio, ma sostanzialmente legate alla pur vituperata «politique des auteurs». Per contro, i lavori dei cineasti americani appaiono connotati, anche al di là di parametri drammaturgici sofisticati, come tipiche «canzoni di gesta» dove azione e avventura, realtà e finzione si mischiano, lievitano temperando spettacolo e indizi rivelatori piccola o grande storia ed esplicito intento morale.

Dunque, constatate queste specifiche contrastanti componenti, cinema americano e cinema francese sono destinati, parrebbe, a non trovare mai alcun incontro producente, a non capirsi proprio. Peggio. Lo stato delle cose attuale è poi, che film e cineasti statunitensi riscuotono concreto successo, mentre quelli francesi (e, in senso lato, di matrice europea) segnano da tempo, sullo stesso terreno, paralizzanti, desolate battute d'arresto.

E il cinema italiano, pure in concorso con tre film a Cannes '91? Beh, è il classico vaso di coccio, con quel che segue. Scontata dunque la débâcle, pur se *Il portaborse* e *Bix*, meno forse *La carne*, sono e restano comunque opere importanti in assoluto. Soltanto Raidue e la Rcs Video (al suo debutto come distributrice internazionale) hanno inserito i propri marchi nel Palmarès, accoppiate rispettivamente, e un po' casualmente, nel Premio della giuria, distribuito ex-aequo al francese *Hors la vie* di Maroun Bagdadi e al danese *Europa* di Lars von Trier.

Tutto ciò, peraltro, non autorizza a ipotizzare che sola, esclusiva via di uscita dall'impasse sia scimmiottare l'America, gli americani. Tutt'altro. La soluzione utopica cui tendere resta pur sempre che le ragioni del profitto e quelle dell'arte, della cultura trovino, comunque e dovunque, una «casa comune», una sintesi davvero civile. In tal senso il premio a *Barton Fink* potrebbe essere una indicazione singolarmente esemplare.

È stato un incubo per gli igienisti

DAI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI MATILDE PASSA

CANNES. Il festival in nero, il buio oltre il festival, festival dal cuore di tenebra. Alcuni dei titoli possibili per mettere definitivamente in cornice Cannes '91, un'edizione che si è «incrociata» con l'attualità meno clamorosamente rispetto all'anno scorso (quando la profanazione delle tombe di Carpentras coincise con la presentazione di *Korczak*, l'apologo di Andrzej Wajda sull'antisemitismo), ma pur sempre in modo evidente, e forse più sottile. A dimostrazione che il cinema è una sorta di spugna che si imbeve di realtà anche senza volerlo, per restituirla – a volte – più vera del vero. Quello che segue è un dizionarietto tematico di Cannes '91. Partendo rigorosamente dal nero.

Neri. L'unica immagine assolutamente inaspettata di un film totalmente prevedibile come *Thelma & Louise* è quella di un ciclista nero, con tanto di treccine, walk-man e gigantesco spinello in bocca, che attraversa in bici il deserto del New Mexico. I neri sono dovunque, anche e soprattutto dove non te li aspetteresti. Stanno conquistando il cinema, e ben vengano. A molti bianchi la cosa fa una gran rabbia: e così Spike Lee è ancora molto odiato in America mentre assai più sopportato è il suo collega Bill Duke, che si limita a rifare «in nero» i film che i bianchi hanno già fatto quaranta anni fa (confrontare *A Rage in Harlem* con qualsiasi thrilling della vecchia Hollywood). Un benvenuto a John Singleton, tutt'altro che la rivelazione del festival, ma certo un bel talento in divenire: *Boyz'n the Hood* è un film non eccelso, ma per un ragazzo di 22 anni è un esordio rimarchevole. Inutile dire che i neri Usa descrivono tutti gli orrori dei ghetti e del «sogno americano» riservato ai bianchi, mentre dai loro fratelli africani sono giunte opere a metà fra la commedia e il reportage etnografico; soprattutto, piene di gioia di vivere. Ed è quindi comprensibile un'opera prima come *Ama*, vista al Marché, in cui due giovani del Ghana attivi a Londra, Kwate Nee-Owoo e Kwesi Wusu, raccontano la voglia di Africa sommersa nell'inconscio di una bambina africana cresciuta fra le nebbie inglesi. Come darle torto?

Boat people. I vietnamiti annegati nel porto del Pireo, i turchi profughi in Germania, gli odi archetipici contro gli ebrei e quelli recenti contro qualsiasi disperato che cerchi un posto per vivere. Nazionalismi e integralismi religiosi. Il mondo diviso in frammenti ha trovato uno specchio a Cannes.

Fine millennio. *La malinconia di fine secolo*, titolo del libro scritto da Mastroianni in *Il passo sospeso della cicogna*, minaccia tutti i festivalieri. «Bisognerebbe abolire le date simboliche», disse una volta Le Goff. A vedere i film di Cannes non si può che dargli ragione.

Donne. Chi l'ha viste? Sempre più rare le grandi protagoniste femminili. Fanno da spalla nelle storie d'amore o si consumano di nevrosi come Isabelle Huppert in *Malina*. Forse è per questo che hanno chiamato Madonna, capace di essere una, nessuna e centomila.

Estetismo. Paesaggi stati d'animo (*Il passo sospeso della cicogna*), paesaggi d'anima (*La vita su una corda*), paesaggi inquieti (*Arrivederci straniero*), paesaggi e basta (*Thelma & Louise*). Il primo premio per le citazioni «colte», invece, a *Europe* di Lars von Trier, concentrato del cinema anni Trenta. Quello per gli arredi e le chincaglierie ad *Anna Karamazova* di Khamdanov. Deve aver saccheggiato tutti i rigattieri d'Europa.

Politica e memoria. *Il portaborse* ha preso di petto direttamente quella che Andreotti chiama eufemisticamente «l'arte del possibile», ma tanti altri film hanno fatto della politica il filo conduttore della storia. A cominciare da *La lista nera* di Irwin Winkler, denuncia del maccartismo, per arrivare a *Riff Raff* di Kenneth Loach, denuncia del thatcherismo. C'è stata anche una «politica della memoria» sconfinata subito in senso di colpa. I sovietici ne sanno qualcosa con *L'assassinio dello zar* sulla fine dei Romanoff e con *Perso in Siberia* sui lager di Stalin. Anche Richard Gere in *Rapsodia in Agosto* di Kurosawa consuma il suo pentimento di americano per l'atomica. Gli unici non pentiti sono i tedeschi nazisti di *Europe*.

Arte. C'è il blocco del pittore, superato da Michel Piccoli in *La belle noiseuse* con l'arrivo di una piacevole musa ispiratrice e il blocco dello scrittore in *Barton Fink* superato quando il diavolo ci mette la coda. Dentro il processo creativo potrebbe essere il sottotitolo di *Yumeji*, ma a seguire le immaginazioni del pittore giapponese si rischia di perdere la testa. Dentro la crisi vitale di Van Gogh è invece il sottotitolo del film di Pialat dedicato al pittore.

Giovani. Intesi come registi. L'avevamo presentato come il festival dei trentenni, e tale è stato. All'altezza delle aspettative Spike Lee e i fratelli Coen, che vanno ormai considerati autori consacrati al più alto livello. Più sofferta (non tutti amano il suo film, noi sì) la conferma di Chen Kaige, ritornato in Cina dopo la Tian An Men con un film un po' ermetico, ma degno dei suoi capolavori. Buono Tevfik Baser: il turco non ripete la perfezione di *40 mq di Germania* ma è comunque un regista da tener d'occhio. Impeccabile Karen Sachnazarov: non il nuovo Tarkovskij, ma un professionista coi fiocchi per il giovane cinema dell'Urss. Un bravo a Daniele Luchetti che con *Il portaborse* fa un salto deciso verso la fama (almeno) europea. Conferma anche per Lars Von Trier, nel senso che *Europe* è presuntuoso e estetizzante come la sua opera prima *Element of Crime* vista qui nell'84. Pessimo il Patrick Bouchitey di *Lune froide*, meglio torni a far l'attore. Le speranze: John Singleton (Usa), Gaspar Noé (Francia), Drissa Touré (Burkina Faso), Adama Drabo (Mali). Li vedremo in concorso dal 1993 in poi.

Trippa. Dai «rumori di dentro» al cannibalismo. Per gli igienisti e per chi non sopporta il contatto fisico con il prossimo è stato un brutto festival. Tanto per cominciare due parti riprese rigorosamente dal vero: all'inizio di *Carne* di Gaspar Noé (rivelazione della Semaine) e alla fine di *Indian Runner* di Sean Penn (Quinzaine). Poi, un sacco di personaggi sorpresi nell'atto di vomitare: in *Barton Fink* (con tanto, subito dopo, di gargarismo rinfrescante), in *Thelma & Louise*, di nuovo in *Indian Runner*, in *Hors la vie* (con aggiunta di dissenteria). Quando non si vomita si mangia: vedi naturalmente *La carne* di Ferreri. Ultima menzione per la necrofilia: il doppio rapporto carnale con un cadavere in *Lune froide*. E lì si rivolta lo stomaco dello spettatore.

Parolacce. «Cannes sucks». Scritta sulla parete di un gabinetto del Palais. Traduzione: «Cannes succhia», ma sui significati riposti del verbo succhiare dovete scatenare la vostra fantasia. È stato un festival all'insegna del turpiloquio: Polanski che in conferenza stampa paragona il piacere della visione filmica a quello della *fellatio*, Spike Lee che – provocato da un giornalista, nero come lui – disquisisce su chi ce l'ha più grosso fra neri e bianchi. Madonna che in *Truth or Dare* finge di esercitare la suddetta pratica orale su una bottiglietta di Pepsi-Cola (un affronto a Michael Jackson che dalla Pepsi è sponsorizzato?), Susan Sarandon che in *Thelma & Louise* spara a un violentatore dopo che quello le ha mormorato «suck my cock» (per «suck» vedere sopra, per «cock», in inglese significa «gallo», ma anche membro virile). E comunque la parola di Cannes '91 è «fuck», l'insulto inglese universale: pronunciato ogni 30 secondi da Madonna, dai protagonisti di *Boyz'n the Hood*, di *Jungle Fever*, di *Indian Runner* di Sean Penn (ex marito di Madonna, avrà imparato le parolacce da lei). Con tutte le varianti possibili: fuck you (fottiti), fuckin' man (fottuto tipo), what the fuck are you doing (che cavolo stai facendo), fuckin' questo e fuckin' quest'altro. Fuckin' festival. Arrivederci al '92.

Thelma & Louise fuorilegge in fuga dai maschi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Ridley Scott è cineasta di buona scuola e di ottime esperienze. Ha fatto le sue discipline in Inghilterra, dove è nato e vive, pur operando in prevalenza in America. E, fino ad oggi, con una mezza dozzina di lungometraggi di vistoso impatto spettacolare (dai *Duellanti* a *Black Rain*, da *Blade Runner* ad *Alien*) si è guadagnato sul campo il prestigio, la celebrità di un autore di spicco, di un regista colto e insieme avvedutissimo. Giusto, quindi, che gli animatori di Cannes '91 abbiano pensato di delegare appunto a Ridley Scott, al suo nuovo film *Thelma & Louise* l'onore e l'onere della serata di chiusura del 44° festival.

In apparenza, *Thelma & Louise* si prospetta come una cosa piuttosto convenzionale, in bilico tra *road movie* e *action movie*, due «generi» certo fortunati della produzione corrente di oltre Atlantico. In realtà, Scott ispessisce poi il racconto più esteriore di valenze, di significati più ampi, più profondi. In questo senso, anzi, *Thelma & Louise* risulta persino maggiormente attuale, tempestivo di tante altre cose pure di immediato riscontro tipiche del cinema di Ridley Scott.

Spunto prima accidentalmente tirato in ballo, poi autentico filo rosso che percorre, sorregge l'intera traiettoria narrativa del film è la violenza diffusa, lo stupro quasi rituale con cui, in America (e altrove), uomini mossi da una patologica idea di virilità abusano brutalmente di donne vulnerabili provocando loro, sul piano psichico e comportamentale, traumi devastanti. Su tale base si dipana l'avventura dalle coloriture ora allegramente picaresche, ora sintomaticamente realistiche delle due eroine, cioè l'oppressa casalinga Thelma Dickinson, vessata da un marito esoso e cretino, e la frustrata cameriera Louise Sawyer, inutilmente desiderosa di accasarsi con un recalcitrante, ottuso musicista.

Le due donne, allettate un giorno dalla voglia di concedersi un fine settimana di vacanza, tutte sole, in un cottage di montagna, inciampano quasi subito in un tanghero supponente e manesco determinato a fare violenza alla ingenua, incauta Thelma. Precipitosa, però, interviene Louise che, di fronte ad un nuovo oltraggio del bruto, lo fulmina con una revolverata. Panico e paura delle due, sulle prime. Poi, prevale nell'una e nell'altra la convinzione del loro buon diritto a difendersi, a salvaguardare la propria incolumità. Si innesca così un carosello furioso di incalzanti cattivi incontri. E, mentre Thelma e Louise, riescono a cavarsela, tra paure e sconquassi, sempre più spericolatamente, la polizia si mette sulle loro tracce, più che mai decisa a stroncare la carriera di quelle fuorilegge per forza.

Salta fuori, poi, che la reazione immediata, micidiale di Louise contro il primo, irriducibile bruto è direttamente connessa al fatto che lei stessa fu violentata giovanissima in uno sperduto villaggio del Texas. Ma emerge altresì che dietro l'apparente storditaggine di Thelma è rimasta nascosta e conculcata fino allora l'indole di una ragazza intelligente, volitiva, intenzionata a rifarsi ad usura di tutte le angherie, le mortificazioni subite. *Thelma & Louise*, come si dice, finisce male. In fuga senza scampo verso un favoleggiato Messico, le due donne scelgono uno spettacolare suicidio pur di sottrarsi alla muta scatenata dei poliziotti risoluti a catturarle vive o morte.

L'approdo didascalico cui giunge Ridley Scott è evidente, inequivocabile. E se, per qualche verso, la storia risulta un po' troppo urlata, rimbombante di musiche dozzinali, troppo dilatata in un enfatico cinemascope, poco male. Sono cose di ordinaria mediocrità americana. Una superlativa, complice interpretazione di Geena Davis (Thelma) e Susan Sarandon (Louise) compensa, per contro, lo spettatore di ogni possibile perplessità o schifiltosa riserva. *Thelma & Louise* sembra un film realizzato tutto d'un fiato. E come tale va visto. Magari, goduto, apprezzato a fondo. □ *S.B.*

Cannes 1991

Gli amministratori della cittadina d'oltralpe rilanciano la proposta di far slittare la manifestazione all'autunno
Un'operazione che danneggerebbe la Biennale Cinema
Ma i dirigenti della rassegna francese prendono le distanze

La Croisette contro Venezia?

Il Festival chiude: ma a quando il prossimo appuntamento? Alla conclusione della 44esima edizione della rassegna, si fa nuovamente strada una vecchia idea: far slittare l'inizio della manifestazione in autunno, tra settembre e ottobre. Una proposta che mette in agitazione i dirigenti della Biennale Cinema di Venezia che si svolgerebbe così praticamente in contemporanea a Cannes

UMBERTO ROSSI

Un immagine del Palais. Una proposta vuole che dal prossimo anno il Festival cominci in autunno

CANNES. Il Festival di Cannes cambia data e slitta all'inizio dell'autunno? La proposta è stata lanciata dal sindaco della città, il centrista Michel Mouillot, e ha subito suscitato scalpore, polemiche e preoccupazioni. Più che per Cannes, per le conseguenze sulla Mostra di Venezia e il Mifed di Milano è evidente che la Biennale Cinema incontrerebbe enormi difficoltà a contrastare la manifestazione della Croisette, mentre il Mifed verrebbe svuotato dal mercato che accompagna la rassegna francese.

Dietro il possibile cambiamento di data molti intravvedono una manovra degli americani che, così facendo, coglierebbero due obiettivi: la conquista di un prestigioso trampolino di lancio per le loro produzioni all'inizio della stagione cinematografica europea e l'assestamento di un duro colpo al Mifed con cui gli Usa sono in guerra da quando l'American Film Market di Los Angeles ha sovrapposto le sue date a quelle della manifestazione milanese, decisione giunta al culmine di una sorda conflittualità innescata dalla volontà statunitense di spostare in California l'asse dei traffici cinematografici.

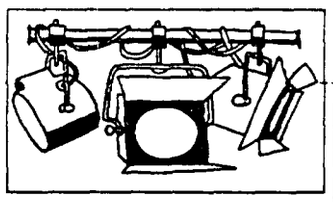
Se questa manovra andasse in porto e aziende hollywoodiane avrebbero a disposizione due robusti canali di intervento: Cannes a inizio stagione e Berlino come rinforzo e rilancio di metà periodo. A sostegno dell'ipotesi di un disegno complessivo di controllo da parte americana, molti osservano che il momento per tentare il colpo appare particolarmente favorevole: sta infatti per scadere la carica di presidente della Fiapf, l'associazione dei produttori che esprime il gradimento e detta le regole per la partecipazione alle grandi manifestazioni cinematografiche. La direzione è stata tenuta per una dozzina d'anni da Franco Cristaldi che ha espresso l'intenzione di non ricandidarsi e la sua sostituzione con un «uomo di Hollywood» renderebbe più facile lo slittamento a fine settembre-primi ottobre della manifestazione della Croisette.

Ma quale autorevolezza ha la proposta lanciata dal sindaco e quali sono state le reazioni dei dirigenti del festival? La città di Cannes, dopo lo Stato, è il secondo finanziatore del Festival al cui bilancio contribuisce con oltre un miliardo di lire. Una posizione non così forte come potrebbe apparire a prima vista, sia perché la municipalità dispone di un solo voto nel consiglio di amministrazione del Festival (che è una società privata finanziata da vari enti pubblici e recupera ben un quinto del proprio bilancio dagli sponsor), sia perché il giro d'affari per gli operatori economici cittadini, rispetto al finanziamento municipale, è stimato uno a quattrocento. In altre parole, per un miliardo dato dalla municipalità ne ritornano quattrocento ai commercianti.

Reazioni improntate alla massima cautela da parte dei dirigenti della rassegna. Il presidente del Festival, Pierre Viot, ha ammesso che l'idea ha qualche possibilità di essere realizzata, ma ha subito precisato che solo la Fiapf può disegnare lo scenario delle iniziative cinematografiche. Più netto il parere di Michel Bonnet, direttore del Marché, che segnala come la manifestazione non abbia alcun interesse ad avanzare verso l'autunno quanto a retrocedere verso la fine marzo-inizio aprile. Le sue argomentazioni prendono il via da una constatazione matematica: a maggio la stagione commerciale è ormai conclusa e i mesi che stanno per arrivare sono, a livello europeo, poco significativi per lo sfruttamento dei film: questo pesa negativamente sulla rassegna in quanto le grandi compagnie sono restie a rischiare un insuccesso se poi non possono neppure sfruttare subito un buon esito di stampa o l'effetto di qualche premio. A marzo invece resterebbero ancora un paio di mesi di commercializzazione piena. A frenare un'anticipazione del festival c'è solo la paura di condizioni atmosferiche poco accattivanti per gli ospiti.

Michel Bonnet riserva poi un capitolo alla valutazione del mercato 1991 e alle prospettive generali del commercio dei film. Il direttore del Marché parte dall'elencazione di alcuni dati: quest'anno è stata registrata una flessione del 4% nel numero dei partecipanti, che sono stati 2 200 contro i 2 290 del 1990. All'interno di queste cifre complessive vi è stata una crescita enorme degli operatori elettronici (televisioni, reti via cavo, cassette) che sono passati dai 20 della stagione precedente ai 110 di oggi. Nel corso del mercato sono state fatte 750 presentazioni di 410 film di 32 paesi (all'ultimo Mifed sono state 340 e all'American Film Market 268). Dunque un appuntamento di portata internazionale. Oltretutto destinato ad espandersi: conclude Michel Bonnet, se la municipalità di Cannes manterrà l'impegno a realizzare nel Palais entro il prossimo anno la decina di nuove sale da proiezione che servirebbero.

SPOT



DYLAN: «C'È IL COLERA, NIENTE CONCERTI». Bob Dylan (nella foto) ha annullato all'ultimo momento le tappe sudamericane del suo tour per timore del colera. Doveva suonare in Brasile, Uruguay e Argentina (paesi dove l'epidemia non è ancora arrivata): ma ha preferito non rischiare. La stampa brasiliana ha giudicato eccessivi i timori del cantante: «Il colera è a 5 000 chilometri da Rio de Janeiro», hanno scritto.

LA CBS CHIUDE LA REDAZIONE ITALIANA. La redazione di Roma della Cbs chiude e una decina di persone perderanno il lavoro. La ristrutturazione della rete televisiva statunitense voluta dal principale azionista Larry Tisch prevede un centinaio di licenziamenti, il ridimensionamento delle sedi di Los Angeles, Washington, Denver e Atlanta, e la chiusura degli uffici di corrispondenza di Roma, Varsavia e Johannesburg.

ESPULSO REGISTA DAL VIETNAM. Bernard Gesbert, un regista franco-vietnamita di 58 anni, è stato espulso dal Vietnam dopo aver scontato due settimane di carcere perché accusato di aver introdotto nel paese le lettere di un dissidente e di avere girato un film senza autorizzazione. Gesbert, arrestato di aver portato delle lettere di Bui Tin, ex dirigente del partito comunista in esilio in Francia, «ma erano lettere personali» precisa.

PAVAROTTI CANTA IN AUSTRALIA. Inizia domani da Brisbane il tour australiano di Luciano Pavarotti che canterà poi a Melbourne e a Sydney, ed è già tutto esaurito nonostante i prezzi che vanno da 100 a 150 dollari. Questa è la seconda apparizione australiana per il popolare tenore: la prima volta, nel 1960, cantò con il soprano Joan Sutherland.

USA: LA RADIO VIETATA AI MINORI. Lo ha deciso la Corte d'appello federale americana: il bando delle trasmissioni «indecenti» 24 ore su 24 è contrario al principio della libertà di espressione sancito dalla Costituzione degli Stati Uniti. Dunque abrogata la norma della Federal Communications Commission che bandiva l'uso del linguaggio riferito a organi o attività sessuali o a funzioni biologiche: ora le radio potranno trasmettere programmi «vietati ai minori» ma solo dopo le 22.

(Cristiana Paternò)

Grande successo a Bruxelles per il primo tour «oltre confine» di Rossi

Vite spericolate attraverso l'Europa Ecco Vasco, romantico e ribelle

Vasco alla riscossa. Soddisfattissimo del tour europeo che lo porta per la prima volta a suonare fuori dall'Italia, il signor Rossi non la smette di agitare cuori adolescenti. Lo fa con il candore e la rabbia di chi è convinto del suo istinto e non smette di stupirsi per il tripudio che lo circonda. Intanto, annuncia la sua estate italiana: cinque megaconcerti in giugno che gli faranno bissare il trionfo dell'anno scorso

ROBERTO GIALLO

Vasco Rossi, il popolare rocker italiano, è impegnato nella sua prima tournée europea

BRUXELLES. La vita spericolata la fanno loro. Giovani, tappezzati di magliette e striscioni, bandiere italiane, fasce nei capelli. Urlano Vasco. Vasco e si stringono come sardine nell'Ancien Belgique, capannone a prova di rock a due passi dal cuore della capitale belga. Che Vasco andasse a trovarli, cantasse per loro, forse non se lo aspettavano e così l'abbraccio è di quelli muscolosi e stritolanti che si riservano solo ai vecchi amici.

Piccolo il palco, piccola la platea (2mila persone dichiarate, ma erano certo di più). Vasco si ritrova in famiglia, davanti a quei giovani quasi tutti di origine italiana, che cantano le canzoni dalla prima strofa all'ultima. Lui è contento stringe mani, li guarda in faccia, cosa che non può fare negli stadi, uniche strutture, in Italia, in grado di ospitare cotanta potenza rock. Non è un concerto è un contatto fisico costante, un ammiccamento, un gioco. Qualcuno mormora sesso? E lui fa capire che la cosa gli piace: che sì un concerto davanti a un pubblico così ha tutte le caratteristiche dell'amore anche fisico. La scaletta, le canzoni, quelle di sempre, quelle che l'anno scorso fecero saltare il banco dell'estate musicale relegando in secondo piano gente come Rolling Stones e Madonna. Storie di tutti i giorni, tenerezze accennate e violenze palesi: inni, preghiere, invettive. «Liberi liberi siamo noi/ Ma però liberi da che cosa?». Gongola Vasco per il successo europeo: gongolano Rovelli e Trotta, i manager che ci credono e a cui i fatti danno ragione. E scatta la promessa: ora si apre il fronte interno e per il debutto (18 giugno allo stadio di Torino) sono già volati via quarantamila biglietti in prevendita. Poi ancora Firenze (11), Cava dei Tirreni (il 14), Cagliari (il 18) e Udine (il 22), prima di metter piede nel tempietto londinese del Town & Country Club e di volare al festival rock del Nuerbuerring, in Germania, roba tosta.

Dunque, e c'era da prevederlo, una storia da trionfatore. Vasco ci scherza su nel dopo concerto davanti agli spaghetti (belgi ma buoni). All'estero, Vasco perché? «Adesso posso dire che l'ho fatto per loro – dice indicando una pattuglia di fans che urla fuori dal ristorante – che un concerto così non l'hanno mai visto. E poi me lo chiedevano da tempo, io ero pigro. Ma adesso suonare in posti così vicino al pubblico, davvero uno sballo». Eccolo lì Vasco, uno che si trova a fare la bandiera dei giovani. Massì, quelli di cui si parla solo se si schiantano in macchina o se si drogano, sennò niente. «Io almeno non gli racconto stronzate – dice – non faccio il genitore a tempo pieno: non dico quello sì e quello no». Ma dal palco non parla, non fa proclami: non è un politico né un arringatore. È cantando piuttosto, che tocca quelle corde sensibili capaci di far scattare in piedi uno stadio, di farlo ballare, cantare, piangere. Reintegrato Maurizio Solieri alla chitarra, con l'altra chitarra (Davide Devoti) che gioca da solista. Vasco ha ormai un suono inconfondibile, troppo preciso per essere imitato. I ragazzini dell'Ancien Belgique affollano il *backstage* in cerca d'autografi e lui ammette senza problemi che il rito lo diverte. E il piccolo teatrino non ci mette molto a diventare una sauna: suoni alti, stacchi precisi e un delirio che dura due ore, per stemperarsi in un finale strappalacrime nella tenerezza di *Albachiara*. È lì che Vasco vince, quando coniuga ribellismo romanticismo urbano, sentimenti innocenti che sembrano dinamite. Ci è o ci fa? A 40 anni suonati, in attesa di un erede, con quella fama da maledetto che si porta appresso può essere saggio uno così? «Oè, per carità, non ricominciamo con la menata dei cattivi maestri: qui sono tutti sociologi, ma poi nessuno sa spiegare perché vengono a vedermi in 60mila. Io non parlo, sto zitto, canto e suono con la mia band, buona musica, rock. È questo che vogliono quelli che vengono a vedermi: non hanno bisogno di chiacchiere, ci sono già tanti fessi che parlano».

Vasco parla senza freni, senza censure. Si alza ogni tanto per calmare i ragazzi fuori dalla porta, firma un po' di autografi, poi via, verso Amsterdam per un altro concerto davanti a ragazzi quasi italiani che lo aspettano. Nel centro di Bruxelles, intanto, ancora qualche gruppetto agita bandiere e canta di volere una vita spericolata, come Steve McQueen: come quello lì, il Vasco, un loro amico, uno che non gli racconta stronzate.

Al Maggio Firenze balla con «Americana»

L'unico programma di balletto allestito dal Maggio musicale fiorentino è in scena al Teatro La Pergola con un'ospite d'eccezione, l'étoile dell'American ballet Theatre Alessandra Ferri, decisa a danzare sempre più spesso in Italia e con la bella e giovane compagnia del Comunale fiorentino che ha appena ottenuto un travolgente successo a Budapest.

MARINELLA GUATTERINI

Alessandra Ferri in un momento di «White man sleeps»

FIRENZE. Punta tutte le sue carte sull'America il trittico allestito dal Maggio musicale fiorentino: tre diversissime coreografie che raccontano storie di danza riesumate da un passato non lontano, enigmatiche critiche alla società tecnologizzata o improvvise galoppate su palcoscenico nudo, tra lampi di luci stroboscopiche e magici effetti d'immagine.

Idealmente il programma, intitolato *Americana*, sembra fare riferimento a due topici della cinematografia statunitense: *Toro scatenato* e *Balla coi lupi*. Si parte infatti col riesumare una coreografia datata 1981 dell'italo-americano Louis Falco: *Black and Blue* ovvero dieci round di un ipotetico incontro di pugilato dove si scontrano danzando, ballerini in guanti da boxe e setose vestaglie da pugile, e si termina l'avventura con una nuova creazione di Daniel Ezralow: *White man sleeps* dove fanno capolino elementi di una pseudo-società tribale che disordinatamente riempie lo spazio scenico nascosta da tuaggi, costumi bianchi e neri con criniere che addobbano per esempio le grazie di Alessandra Ferri somigliante a un cavallino ora libero, ora imprigionato dall'amore.

Con Louis Falco, coreografo da tempo scomparso dai nostri palcoscenici, torna la problematica degli emigrati d'America. Nel suo *Black and Blue* i ballerini pugili, zampillanti come palle di mercurio su celebri canzoni anni '70, sono la bonaria metafora di una rabbia e di una competitività da ghetto che non risparmia i rapporti tra uomo e donna. Con Daniel Ezralow, il fondatore del sopravvalutato gruppo Iso, si approda invece a una sorta di inno ecologico e animista che, col tramite dei buoni sentimenti e cioè di un dondolante e fraterno movimento che apparenta ballerini in costumi bianchi e neri, si affianca all'accorato fumettone cinematografico di Kevin Costner. C'è però una grande differenza tra la danza di Falco e quella di Ezralow. La prima forse datata e semplice nei propositi comunicativi non è invecchiata nella composizione. Il coreografo ha una sapiente scuola moderna (Graham, Limón) alle spalle, che trasmette ai volenterosi ballerini del Maggio, tra cui spiccano Rachel Fabre, Bruno Milo, Massimo Andaloro. Al contrario Daniel Ezralow dimostra nel suo *White man sleeps* di essere un creatore di danza inesistente, incapace di organizzare le masse, di controllare il loro rigore e di trasmettere una qualsivoglia qualità di movimento.

Eppure la coreografia è quella che più ha eccitato il pubblico della Pergola, forse attratto dalla magia di scene e costumi segnati dal gusto fintoprimitivo dello stilista Koji Tatsuno, dalla bella musica postminimalista di Kevin Volans e certamente ipotizzato dalla bravura di Alessandra Ferri, alla quale basta inarcare il collo del piede per far sognare persino i meno ghiotti fans della danza. Paradossalmente tuttavia tra i due rappresentanti veraci dell'America che danza (anche Ezralow è americano come Falco) chi ha veramente ricercato un'idea nuova e passi inediti per una coreografia è stato lo svizzero Charles Vodoz in *Kitchen story* (storia di cucina): un breve flash inserito a metà del trittico con una stavillante scenografia (di Stefania Battaglia) e quattro interpreti designati a sbeffeggiare l'idea dell'ipertecnologia e ipermeccanicità della vita americana.

In *Kitchen story* l'interessante tratteggio di una figurina (Camilla Pistilli) sempre in punta e con parrucca in plastica rossa, nevrotica come la sua cucina automatizzata, ha però schiacciato il non risolto disegno coreografico di tre clown, intesi come schiavi del mondo computerizzato. E così qualche fischio è partito alla volta del coreografo «più difficile» della serata: quello che a nostro avviso merita un incoraggiamento e un plauso non fosse altro che per la bella idea di ricamare la sua danza sulla musica di Charles Ives, interessantissimo compositore di inizio secolo americano vero ma con il gusto del graffio, della ricerca, dell'ironia.

NON C'È CRONACA ROSA SENZA SPINE.

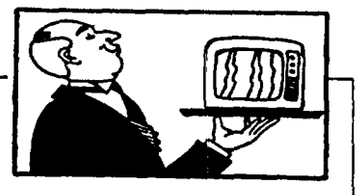
Questa sera Luciano Rispoli ha preparato tredici domande indiscrete. Tema del giorno, la cronaca rosa. Un viaggio infuocato tra tenere passioni e amori travolgenti, con le confessioni dolci e amare dei loro protagonisti. Per flirtare con l'automobile in pallo, telefonate all'1678/64065.

LUCIANO RISPOLI CONDUCE HO FATTO 13!!! ALLE 20.30 SU

TMC TELEMONTECARLO

24ORE

GUIDA RADIO & TV



DIOGENE ANNI D'ARGENTO *(Raidue, 13 15)* Salute e assistenza sono i due argomenti all'ordine del giorno nella rubrica curata dalla redazione Diritti del cittadino e dedicata alla terza età. In particolare ci si sposta in tre case d'accoglienza italiane dove il comfort e la cura degli anziani trovano una buona coniugazione.

TV DONNA *(Tmc, 13 30)* Il salotto quotidiano di Carla Urban apre i suoi battenti ai giovani Ogni martedì il programma dedicherà agli studenti una rubrica con informazioni pratiche e teoriche sul mondo professionale Oggi si parte con l'università Torrescalla di Milano, dove la trasmissione ha condotto un sondaggio sul futuro lavorativo giovanile

IL MONDO DI QUARK *(Raiuno 14)* *Il cuculo parassita* è il titolo del documentario di John Foster presentato oggi nel programma di Piero Angela Questo volatile ha un insolito e particolarissimo comportamento la madre cuculo deposita le sue uova nel nido di altri uccelli, approfittando della loro assenza Quando nascono, i piccoli si preoccupano di gettare giù dal nido le uova dei «fratellastri» in modo da restare gli unici a beneficiare delle cure della madre acquisita

ROCK CAFÈ *(Raidue, 18.30)*. Sarà Vasco Rossi il protagonista, oggi e domani, del programma musicale di Raidue, intervistato a Parigi prima del suo concerto a «La cigale». Il rocker di Zocca impegnato attualmente in un tour europeo che arriverà in Italia a giugno, parlerà dei suoi progetti e della sua visione degli anni Novanta

HO FATTO 13!!! *(Tmc, 20 30)* La cronaca rosa al centro de gioco a quiz di Luciano Rispoli Interverranno come esperti in materia, l attrice Eva Grimaldi, i giornalisti Morello Marcucci, Carla Pilloli e Santi Urso gli sceneggiatori Amurri e Verde, Marina Ripa di Meana I cantanti Mietta Riccardo Fogli e Fiorella Pierobon

UN TERNO AL LOTTO *(Raitre 20 30)* Proseguono gli appuntamenti di Oliviero Beha con il mondo del lavoro Stavolta gli ospiti sono Luciano Lama il magistrato Raffaele Guariniello, il parrucchiere Aldo Coppola Lo spazio riservato al volontariato presenta i «villaggi Sos», un servizio internazionale di assistenza sociale ai minori Come sempre poi, società e imprenditori privati, collegati in diretta, offriranno lavoro a chi è stato inserito nella banca dati del programma

CIAK *(Retequattro 22 25)* Vincitori e vinti al Festival di Cannes un giorno dopo la «sentenza» della giuria capitanata da Roman Polanski Un servizio dalla Croisette metterà a paragone Madonna e Francesca Dellera che si sono contese (si fa per dire) fotografi e fans. Ancora, un'intervista a Sylvester Stallone nel nuovo ruolo comico che interpreta in *Oscar*, il film di John Landis, e, per finire, un «servizio d auguri» a Bob Dylan e una visita sul set di *Knights Moves* con Cristophe Lambert.

BABELE *(Raitre, 22 40)* Chiuso il Salone del libro di Torino si continua a parlare di libri in tv E si continua riprendendo l'argomento che a Torino è andato più forte l'umorismo, la satira politica, la comicità Corrado Augias tenta una panoramica delle tendenze attuali parlandone con ospiti illustri (anche loro presi in prestito al Salone) Umberto Eco, Luigi Pintor del «Manifesto», il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo Furio Colombo, gli autori satirici Gino e Michele e lo storico Giordano Bruno Guerri

QUALE REPUBBLICA *(Radiouno 6)* Sette ore di diretta per «discutere» sulle riforme costituzionali Questa l'edizione speciale del Gr1 nella quale si alterneranno gli interventi di leader di partito, costituzionalisti, universitari, operai e dei promotori delle riforme

(Gabriella Gallozzi)

Conto alla rovescia (saltati ostacoli tecnici e politici) per la pay tv

Telepiù 1: paga il tuo film

«Blade Runner», il film di Ridley Scott, è stato scelto da Telepiù 1 per inaugurare il primo giugno la tv a pagamento

Dunque Telepiù 1, prima pay tv italiana tutta dedicata al cinema, debutterà (e quindi sparirà dai teleschermi non abbonati) il primo giugno, superando d'un balzo tutti gli ostacoli tecnici e soprattutto politici Titolo d'apertura *Blade Runner* di Ridley Scott Costi e modalità restano quelli già annunciati in precedenza Rimarrà aperta al grande pubblico solo *Anteprima*, notiziario di spettacoli

MARIA NOVELLA OPPO

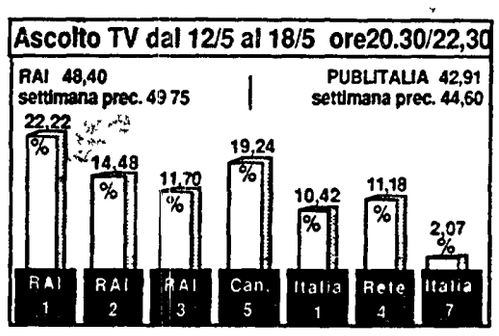
MILANO Partiam partiamo per l'ennesima volta La pay tv esce dal suo limbo per dirci che, ebbene sì, il primo giugno parte davvero Il che significa anzitutto l'interruzione della programmazione gratuita e universale per entrare, diciamo così, in clandestinità pagata I tecnici del gruppo (costituito da dieci soci di cui uno si chiama Silvio Berlusconi) dicono nel loro gergo che dalle ore 24 del 31 maggio Telepiù 1 sarà «criptata» e per vederla ci vorrà il decodificatore Insomma, chi vuole dovrà pagare 150 000 lire di accesso poi almeno due mesi di canone (36 000 lire al mese) e avrà a casa un aggeggio di facile uso la cui manutenzione è a spese della ditta E così soltanto gli eletti paganti potranno vedersi in prima visione tv il bellissimo *Blade Runner* di Ridley Scott, degna apertura di una prima giornata a tutto cinema veramente succulenta Ecco i titoli in bell'ordine *Un chien andalou* e *L'age d or* di Buñuel *Metropolis* di Fritz Lang, *Nosferatu* di Murnau, *La corazzata Potemkin* di Ejzentstein, *Come vinsi la guerra* di Buster Keaton, *Tempi moderni* di Chaplin *Ombre rosse*, di Ford, *Ninotchka* di Lubitsch, *Casablanca* di Curtiz, *Otto e mezzo* di Fellini, *Quarto potere* di Orson Welles, *Fino all ultimo respiro* di Godard, *Rain Man* di Levinson, *I gemelli* di Reitman, *Mississipi Burning* di Parker, di nuovo *Quarto potere* e *Angel Heart* di Parker

Si arriva così alle 4,45 della notte con gli occhi doloranti di cinema Naturalmente il sistema prevede che i titoli poi passino più volte Nel solo mese di giugno pioveranno sugli abbonati 38 prime visioni televisive (di cui una trentina si potranno vedere anche in lingua originale) Cominceranno inoltre i «cicli» Il primo si intitola *Omaggio a Woody Allen* e comprende due prime visioni (*Un altra donna* e *Settembre*) *Insieme partono un Omaggio al nuovo cinema italiano* (film di Salvatores Staino, Nichetti e Marco Risi) e un ciclo di western classici Come si vede ce n è da far venire brividi di desiderio cinefilo Anche a quelli che considerano troppo le circa 600 000 lire annue necessarie a far entrare in casa propria tutto questo ben di Dio Invece brividi di paura potrebbero scorrere nelle vene di esercenti o di noleggiatori di videocassette, anche se Vittorio Cecchi Gori (in qualità di presidente di Telepiù e di megaproduttore e distributore cinematografico) sostiene che no, la pay tv non solo non danneggerà il cinema ma costituisce un arricchimento dei possibili canali di accesso alla pellicola

E ha perfino ragione a sottolineare che del resto la pay tv negli Usa fiancheggia un sistema di sfruttamento cinematografico sano e vitale in tutte le sue forme e molto più articolato del nostro (oltre alla pay tv offre anche la pay per view, oltre al cavo, ai network e a sale piene di gente) Peccato che da noi, oltre ad arrivare buona ultima in Europa la pay tv venga ad aggiungersi a un sistema già stritolato dal duopolio Rai-Fininvest e che non offre alcun spiraglio alla libera iniziativa tanto cara a Berlusconi Il probabile (auspicato da Cecchi Gori e ventilato anche dal presidente Manca) ingresso della Rai con un suo 10% parallelo alla Fininvest non farebbe che confermare la spartizione *ad excludendum*

Il trucco non c'è ma si vede

L'iniziativa con la quale è stato dato il via alla campagna di abbonamenti per Telepiù 1 (dall inizio di giugno dovrebbe diventare la prima emittente a pagamento) è del tutto lecita La società che gestisce Telepiù 1 e le sue due sorelle si affida allo strumento dell'offerta condizionata raccoglie abbonamenti e vende decodificatori – il segnale della tv a pagamento è criptato – in vista dell'inizio delle trasmissioni in caso contrario, i sottoscrittori saranno rimborsati La campagna di abbonamenti fu lanciata già qualche mese fa e sospesa per intervento di Mammì probabilmente, l imminenza del rilascio delle concessioni consigliava di non strafare Cambiato ministro, non contenendo la legge alcuna norma specifica che regoli le tv a pagamento, anche i soci amici di Berlusconi giocano la carta della «cosa fatta capo ha» È la regola in base alla quale Berlusconi ha costruito un impero e i ministri delle Poste hanno dovuto ratificare le situazioni di fatto L'on Vizzini ha più volte ripetuto di voler esaminare a fondo le questioni legate al sistema tv Ha ragione ma sarebbe davvero strano che il neoministro e i suoi esperti non trovassero il modo – trasparente, lecito e inattaccabile – per evitare un'altra resa alla legge del più forte



Auditel

«Scommettiamo che...?» ascolto record e primato con 9 milioni di spettatori

ROMA. Con 9 milioni e 34mila spettatori, la sesta puntata di *Scommettiamo che ?* si aggiudica il primo posto in classifica e l ascolto più alto della sua carriera (39 23% di *share*) Nonostante il successo del varietà di Raiuno nella settimana compresa fra il 12 e il 18 maggio la prima rete ha perso un paio di punti nella fascia oraria 20 30 22 30 rispetto alle rilevazioni della settimana precedente scendendo dal 24 19 al 22 22% Perde terreno anche Canale 5 supportata soltanto dalla *Corrida* (terza in classifica con 6 milioni 813mila spettatori) scende dal 22 26% della settimana precedente (ma c erano i *Telegatti*) all attuale 19 24% Il resto della top-ten è come al solito dominato da *Beautiful* (cinque puntate in classifica) seguita dalla partita di calcio Barcellona Manchester (5 milioni 916mila spettatori)

Raitre

La «casa» di Laurie

«Un film sulla tecnologia e sulle macchine, un enorme numero di macchine che cercano di compiere il balzo da zero a uno» così Laurie Anderson musicista e performer d'avanguardia presentava nell 86 il suo film-concerto *Home of the brave* (in prima visione tv questa sera su Raitre, alle 0 20) Nello spettacolo ripreso, la Anderson combina linguaggi primitivi e sperimentazione tecnologica, gioco e immagini del futuro sonorità pop, funky e minimalismo ospiti come lo scrittore William Burroughs o il chitarrista Adrian Belew Affascinante e caleidoscopico, *Home of the brave* stravolge i canoni classici tanto del videoclip che del film-concerto

Fininvest

Un mezzodì per Funari?

ROMA. Gianfranco Funari e Gianni Boncompagni nuove star della Fininvest? L ex conduttore di *Mezzogiorno è* e il regista di *Domenica in* potrebbero approdare alla tv commerciale, sembra anzi che siano stati già contattati dal gruppo di Berlusconi Le trattative con Funari riguarderebbero il programma del mezzogiorno una fascia oraria già ampiamente «battuta» dal conduttore Anche per Boncompagni la Fininvest ha pensato a un contenitore, in onda dalle 11 30 alle 14 30 nel quale convivano i programmi-quiz già collaudati dalla Fininvest e nuove trasmissioni pensate per la diretta che dovrebbe arrivare con l'applicazione della legge Mammì.

RAIUNO

- **6.55** UNOMATTINA. Con Livia Azzariti
- **10.15** FIVE MILE CREEKE, STAZIONE DI POSTA. Sceneggiato
- **11.00** TG1 MATTINA
- **11.05** GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm
- **11.55** CHE TEMPO FA
- **12.00** TG1 FLASH
- **12.05** OCCHIO AL BIGLIETTO
- **12.30** PIACERE RAIUNO. (Replica)
- **13.30** TELEGIORNALE
- **14.00** IL MONDO DI QUARK
- **14.30** CRONACHE DEI MOTORI
- **15.00** 40° PARALLELO. A SUD E A NORD
- **15.30** L'ALBERO AZZURRO
- **16.00** BIG! Varietà per ragazzi
- **17.55** OGGI AL PARLAMENTO
- **18.00** TG1 FLASH
- **18.05** PALLACANESTRO. (da Milano)
- **19.50** CHE TEMPO FA
- **20.00** TELEGIORNALE
- **20.40** TG - SETTE. Settimanale di attualità a cura di P Di Pasquale e F Porcarelli
- **21.40** A ME MI PIACE. Film di e con Enrico Montesano (1° tempo)
- **22.45** TG1 LINEA NOTTE
- **23.00** A ME MI PIACE. (2° tempo)
- **24.00** TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
- **0.20** OGGI AL PARLAMENTO
- **0.25** MEZZANOTTE E DINTORNI
- **0.40** DSE. Speciale Ambientevivo

RAIDUE

- **9.00** RADIO ANCH'IO '91.
- **10.50** DESTINI. Telenovela
- **11.55** I FATTI VOSTRI. Con G Magalli
- **13.00** TG2 ORE TREDICI
- **13.45** TRIBUNA DEL REFERENDUM
- **13.55** BEAUTIFUL. Telenovela
- **14.25** QUANDO SI AMA. Telenovela
- **15.35** DETTO TRA NOI
- **16.30** TUTTI PER UNO. La Tv degli animali
- **17.00** TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
- **17.10** SPAZIOLIBERO. Lega Antivivisezione
- **17.35** ALF. Telefilm
- **18.00** TQX. Divagazioni umoristiche
- **18.20** TG2 SPORTSERA
- **18.30** ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese
- **18.45** MOONLIGHTING. Telefilm
- **19.45** TELEGIORNALE
- **20.15** TG2 LO SPORT
- **20.30** LA MIA AFRICA. Film con Robert Redford, Meryl Streep Regia di S Pollack
- **23.15** TG2 PEGASO. Fatti e opinioni
- **24.00** METEO 2 - TG2 OROSCOPO
- **0.10** APPUNTAMENTO AL CINEMA
- **0.20** IL MARATONETA. Film con Dustin Hoffman, regia di John Schlesinger

RAITRE

- **12.00** DSE. Il circolo delle 12 (1ª parte)
- **14.00** TELEGIORNALE
- **14.30** TG3 - POMERIGGIO
- **14.40** DSE. Il circolo delle 12 (2ª parte)
- **16.40** FOOTBALL AMERICANO
- **16.10** JUDO. Campionati europei
- **16.40** CALCIO A 5. Campionato italiano
- **17.00** SCHEGGE
- **17.15** VITA DA STREGA. Telefilm
- **17.45** GIORNALI E TV ESTERE
- **18.00** SPECIALE GEO. Di Luigi Villa
- **18.35** SCHEGGE DI RADIO A COLORI
- **18.45** TG3 DERBY
- **19.00** TELEGIORNALI
- **19.45** ASPETTANDO. Un terno al lotto
- **19.55** BLOB CARTOON
- **20.25** CARTOLINA. Di e con A Barbato
- **20.30** UN TERNO AL LOTTO. Un programma ideato e condotto da Oliviero Beha
- **22.35** TG3 SERA
- **22.40** BABELE. Con Corrado Augias
- **23.35** TG3 - SERA
- **0.20** HOME OF THE BRAVE. Film

«A me mi piace» (Raiuno, ore 21 40)

TELE 7

- **15.00** ANDREA CELESTE
- **15.30** BARNABY JONES. Telefilm
- **17.15** CARTONI ANIMATI
- **19.15** USA TODAY. Attualità
- **19.50** BARNABY JONES. Telefilm
- **20.30** SFRATTATO CERCA CASA EQUO CANONE. Film
- **22.20** COLPO GROSSO. Show
- **23.15** DIARIO SEGRETO DI UNA MOGLIE AMERICANA. Film

TMC

TELEMONTECARLO

- **13.00** OGGI NEWS. Telegiornale
- **15.00** IL VIAGGIO DELLA MAYFLOWER. Film di G Schaefer
- **16.50** TV DONNA. Attualità
- **18.10** AUTOSTOP PER IL CIELO
- **20.00** TMC NEWS
- **20.30** HO FATTO 13!!! Quiz
- **22.30** FESTA DI COMPLEANNO
- **23.30** STASERA NEWS
- **23.50** CALCIO. Inghilterra - Urss Triangolare internazionale

MTV

VIDEOMUSIC

- **14.00** HOT LINE
- **16.00** ON THE AIR
- **19.30** SUPER HIT E OLDIES
- **21.00** BLUE NIGHT
- **22.00** ON THE AIR
- **23.30** MANO NEGRA. Concerto
- **1.30** NOTTE ROCK

ODEON

- **14.30** LI CHIAMAVANO I TRE MOSCHETTIERI... INVECE ERANO QUATTRO. Film
- **16.00** LA MOGLIE È UGUALE PER TUTTI. Film con U Taranto
- **17.30** FANTASMI DEL MARE. Film
- **19.30** CARTONI ANIMATI
- **20.30** OPERAZIONE TERZO UOMO. Film con Pierre Brice
- **22.00** FIORI DI ZUCCA. Cabaret
- **22.30** CAGLIOSTRO. Film

TELE +1

- **15.30** LA FORZA DEL DESTINO. Film con Tito Gobbi
- **17.30** UN MALEDETTO IMBROGLIO. Film di P Germi
- **20.30** ANGOSCIA. Film
- **22.30** SINDROME CINESE. Film
- **0.40** IL DIABOLICO COMPLOTTO. Film con P Sellers

CINQUESTELLE

- **13.30** TELEGIORNALE
- **14.30** POMERIGGIO INSIEME
- **16.30** È PROIBITO BALLARE
- **20.30** SPECIALE CINQUESTELLE
- **21.45** SPORT E SPORT
- **22.45** UNA CITTÀ CHIAMATA BASTARDA. Film con R Show

TELE +3

- **1.00** MA NON PER ME. Film con Clark Gable, Carrol Baker (replica dalle 1 fino alle 23)

RADIO

RADIONOTIZIE GR1 6, 7; 8; 10; 12; 13, 14; 15, 19; 23.20 GR2 6 30, 7.30, 8 30 9 30, 11.30; 12 30; 13 30, 15 30, 16.30, 17 30, 18 30; 19 30, 22 56 GR3 6 45, 7 20; 9 45, 11 45, 13 45, 14 45, 18.45, 20.45, 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03 6 56 7 56, 9 56 11 57 12 56 14 57 18 56 22 57 9 Radio anch'io 91, 12 05 Radiodetective, 16 Il Paginone 18.30 1993 Venti d Europa 20 30 Ribalta

RADIODUE. Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27, 11 27 13 26 15 27, 16 27, 17 27, 18 27 19 26 22 53 8.45 Il sangue e la luna, 10 30 Radiodue 3131 12 50 Impara l arte 15 L airone 19.50 Le ore della sera 21 30 Le ore della notte

RADIOTRE. Onda verde 7 18 9 43 11 43 8 30-10.45 Concerto del mattino 10 Il filo di Arianna 13 05 Il Purgatorio di Dante 14.05 Diapason 17 30 Dse Conoscere, 21 «La parola e la maschera»

RADIOVERDI RAI Musica notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 15 50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO 2
Regia di Larry Ludman, con Kim Rossi Stuart, Amy Baxter, Christopher Allen. Italia (1988) 90 minuti.
Karate kid all italiana Secondo capitolo delle avventure di Anthony giovanotto dedito alle arti marziali costretto suo malgrado ad affrontare la pericolosa banda dei Tigers capeggiata dal cattivissimo Dick Dirige Fabrizio De Angelis regista di B movies più a suo agio con nomi americani
ITALIA 1

20.30 LA MIA AFRICA
Regia di Sidney Pollack, con Meryl Streep, Robert Redford, Klaus Maria Brandauer. Usa-Gran Bretagna (1985) 150 minuti.
Dal romanzo di Karen Blixen un film pluripremiato da quattro Oscar (miglior film regia, scenografie e colonna sonora) Una futura scrittrice che arriva in Africa per sposare un barone tedesco che vive il Mau Mau innamora di un avventuriero inglese
RAIDUE

20.35 IL TIGROTTO
Regia di Jerry Hopper, con Jeff Chandler, Laraine Day, Tim Hovey. Usa (1938). 88 minuti.
Commedia simpatica, remake di «Pazza per la musica» Timmy ha perso il padre da piccolo ma con gli amici finge che sia un grande esploratore Quando conosce Rick però fa di tutto perché possa impalmare la madre
RETEQUATTRO

20.40 TERESA
Regia di Dino Risi, con Serena Grandi, Luca Barbareschi, Eros Pagni Italia (1987) 98 minuti
Una delle ultime sortite (e tra le peggiori) di Risi senior sul grande schermo Serena Grandi è un improbabile camionista che dopo la morte del marito guida su e giù per l Italia per sbarcare il lunario Bella e formosa com è è oggetto di continui «attentati» maschili
CANALE 5

21.40 A ME MI PIACE
Regia di Enrico Montesano, con Enrico Montesano, Rochelle Redfield, Dan Doby Italia (1985) 113 minuti
Esordio da regista (ma non ci sono stati seguiti) dell attore Montesano La storia è garbata i toni tenui ma giusti Arturo è un single tenero ma frustrato in casa del quale sbarca all improvviso un vecchio amico americano che gli sconvolge tutti i ritmi di vita Compresa la vita sentimentale attentata dalla moglie dell amico
RAIUNO

0.20 IL MARATONETA
Regia di John Schlesinger, con Dustin Hoffman Laurence Olivier, Roy Scheider. Usa (1976). 126 minuti
Un giovane studente ebreo prepara una tesi sugli anni del maccartismo Indagando sulla morte misteriosa di un fratello che non vedeva da anni si imbatte in un gruppo di pericolosi nazisti E in un dentista sadico che ha accumulato una fortuna con i denti d oro sottratti agli ebrei destinati al forno crematorio Si salva grazie ad una fuga finale propiziata dal fatto che era solito allenarsi per un importante maratona
RAIDUE

1.15 NOSFERATU IL PRINCIPE DELLA NOTTE
Regia di Werner Herzog, con Klaus Kinski, Isabelle Adjani, Bruno Ganz. Francia-Germania (1978) 95 minuti
Versione moderna del mito di Dracula e prezioso rifacimento di un classico muto di Murnau girato con grande immaginazione visionaria C è un uomo che vuole comprare un castello in Transilvania indifferente al fatto che il proprietario possa essere proprio Dracula Questi lo vampirizza e ne seduce la moglie
RETEQUATTRO

5

- **6.30** LA SPOSA DEL MARE. Film
- **10.30** GENTE COMUNE. Attualità
- **11.45** IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- **12.35** TRIS. Quiz con Mike Bongiorno
- **13.30** O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- **14.30** IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- **15.05** AGENZIA MATRIMONIALE
- **15.35** TI AMO... PARLIAMONE
- **16.00** BIM BUM BAM. Varietà
- **16.15** I ROBINSON. Telefilm
- **16.45** IL GIOCO DEI 9. Quiz
- **19.30** CANALE 5 NEWS. Notiziario
- **19.35** TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- **20.15** RADIO LONDRA. Con G Ferrara
- **20.25** STRISCIA LA NOTIZIA
- **20.40** TERESA. Film con Serena Grandi, Luca Barbareschi Regia di Dino Risi
- **22.45** I MISTERI DELLA NOTTE
- **23.15** MAURIZIO COSTANZO SHOW
- **1.20** STRISCIA LA NOTIZIA. (Replica)
- **1.35** MARCUS WELBY M.D. Telefilm

italia 1

- **6.30** STUDIO APERTO. Notiziario
- **7.00** CIAO CIAO MATTINA. Per ragazzi
- **8.30** STUDIO APERTO. Attualità
- **10.00** LA DONNA BIONICA. Telefilm
- **11.00** SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. «Il violento ritorno a casa»
- **12.00** T.J. HOOKER. Telefilm
- **13.00** HAPPY DAYS. Telefilm
- **13.30** CIAO CIAO. Varietà per ragazzi
- **14.30** URKA. Gioco a quiz
- **15.30** MAI DIRE BANZAI. Varietà
- **16.15** SIMON & SIMON. Telefilm
- **17.30** MAI DIRE SÌ. Telefilm
- **18.30** STUDIO APERTO. Notiziario
- **19.00** MAC GYVER. Telefilm
- **20.00** CARTONI ANIMATI
- **20.30** IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO 2. Film, Regia di Larry Ludman
- **22.30** L'APPELLO DEL MARTEDÌ
- **0.05** CIN CIN. Telefilm
- **0.30** STUDIO APERTO. Notiziario
- **0.45** KUNG FU. Telefilm «Il libro»
- **1.45** SAMURAI. Telefilm «Kozeka»

4

- **9.40** SEÑORITA ANDREA. Telenovela
- **10.10** PER ELISA. Telenovela
- **11.00** SEÑORA. Telenovela
- **11.50** TOPAZIO. Telenovela
- **12.50** VALERIA. Telenovela
- **13.45** SENTIERI. Sceneggiato
- **15.15** PICCOLA CENERENTOLA
- **15.45** STELLINA. Telenovela
- **16.15** LA VALLE DEI PINI
- **16.45** GENERAL HOSPITAL
- **17.15** FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- **18.30** CARI GENITORI. Quiz
- **19.10** C'ERAVAMO TANTO AMATI
- **19.40** MARILENA. Telenovela
- **20.35** IL TIGROTTO. Film con Jeff Chandler, Laraine Day Regia di Jerry Hopper
- **22.35** LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm con Tom Bosley
- **23.25** CIACK. Attualità
- **0.10** IL GRANDE GOLF
- **1.15** NOSFERATU, IL PRINCIPE DELLA NOTTE. Film con Klaus Kinski

8

- **16.00** CARTONI ANIMATI
- **19.00** TGA INFORMAZIONE
- **20.25** LA MIA VITA PER TE
- **21.15** IL SEGRETO. Novela

Rete 4

- **18.30** AMANDOTI. Telenovela
- **19.30** BRILLANTE. Telenovela
- **20.30** ARRIVEDERCI FRANCESCA. Film con Marianne Hoppe

Le madri degli scimpanzè insegnano a usare «utensili» ai piccoli

Le madri dgli scimpanzè insegnano ai loro piccoli ad usare i bastoncini e altri «strumenti» per procurarsi il cibo. È la prima volta che questo tipo di insegnamento diretto, così tipico dell'uomo, viene osservato in animali allo stato naturale. A fare questa scoperta è stato uno zoologo svizzero, Christophe Boesch, dell'università di Zurigo, che da anni osserva gli scimpanzè della Costa d'Avorio. In particolare il ricercatore svizzero ha osservato queste scimmie insegnare ai loro piccoli come rompere le nocciole con una sorta di «martello» costituito da una pietra o da un pezzo di legno. Le madri lasciano il «martello» accanto alle nocciole e mettono alla prova il piccolo. Quando questi non riesce a risolvere il problema intervengono e mostrano «come si fa». L'apprendimento è pressochè immediato.

È nato il consorzio nazionale Telerobot

È nato il consorzio Telerobot. La nuova iniziativa industriale realizzata da Ansaldo e Elsag Bailey (Iri-Finmeccanica) opererà nel campo della robotica avanzata. Scopo del consorzio, che ha sede a Genova, è infatti la ricerca, lo sviluppo, la realizzazione e la commercializzazione di robot avanzati e di servizio in grado di operare in ambienti ostili all'uomo. Presidente della nuova società è il direttore dell'area nucleare dell'Enea, Carlo Mancini. Molti i settori dove i robot possono operare: dallo spazio agli ambienti radioattivi, dal mare alla protezione civile alla sicurezza industriale, con interventi di manipolazione, ispezione e sorveglianza.

Un termometro al laser per difendersi dal cibo mal conservato

Come sapere se una confezione di cibo al supermercato è sicura oppure mal conservata e, quindi, a rischio di infezione batterica? Un'azienda californiana, la Raytek di Santa Cruz, ha inventato una sorta di termometro laser che permette di verificare la temperatura delle confezioni in vendita. Il termometro può operare a diverse distanze. Ad esempio, ad una distanza di tre metri è in grado di detectare la temperatura di superifici non superiori al centimetro quadrato, mentre a trenta metri può esaminare solo oggetti molto più grandi. Il termometro è stato già messo in vendita al prezzo di 2000 dollari, il doppio di quanto costi la sua costruzione. Finora i principali acquirenti sono i supermercati californiani.

I giapponesi: entro il 2000 sarà pronto il motore di ceramica

Il motore in ceramica sta per diventare una realtà. Entro il '92 verrà montato su un'auto sperimentale e, entro «breve termine e non oltre il duemila» troverà una applicazione industriale. Lo ha detto il presidente dell'Isuzu motors, Joji Mizusawa, nel corso del simposio internazionale dell'Isata che si è aperto ieria Firenze. Il motore in ceramica, sempre in versione turbo, potrà utilizzare - ha spiegato Mizusawa - vari carburanti, fra cui l'alcool e consumerà il 30% in meno di un equivalente motore diesel. Inoltre permetterà una riduzione delle emissioni di ossido di carbonio nell'ambiente, avrà bisogno di una quantità «molto ridotta» di lubrificanti e non avrà sistema di raffreddamento. In particolare, di ceramica sarà costruita la camera di combustione, mentre la parte esterna sarà «convenzionale». Questo permetterà - sempre secondo il presidente dell'Isuzu - una combustione a temperatura molto elevata ed il recupero e reimpiego della energia termica, grazie al «perfetto» isolamento dal punto di vista delle emissioni di calore.

«Drammatica» per l'Oms la situazione sanitaria in Africa

La speranza di vita in Africa aumenta lentamente, troppo lentamente rispetto al resto del mondo. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, che ha recentemente concluso la sua assemblea mondiale a Ginevra, «milioni di africani soffrono ancora di malattie diarrotiche, di malaria, di infezioni alle vie respiratorie, di schistosomiatosi, di malattie sessualmente trasmissibili, di morbillo». Questo fa sì che oggi in Africa la speranza di vita sia di 53 anni contro i 74 anni dei Paesi sviluppati. Ma ancora più drammatico è il dato sulla mortalità infantile. Nel continente nero il 20% dei bambini muore prima di compiere i cinque anni, mentre una donna africana corre 25 volte di più il rischio di morire rispetto ad una donna europea per problemi legati al parto.

ROMEO BASSOLI

Concepiamo ancora il rapporto uomo-natura secondo il modello che li oppone senza capirne la profonda dialettica. Un nodo centrale: i modi della produzione

Il taylorismo ambientale

Affermare la separatezza uomo-natura significa rimuovere il ruolo di agente storico naturale del lavoro umano, metodo principe della nostra specie per adattarsi all'ambiente trasformandolo e venendo a sua volta trasformato dall'ambiente umanizzato. Uomo-natura: i modi del produrre sono centrali per capire questo rapporto. Cominciamo ad esempio ad introdurre il concetto di bilancio ecologico.

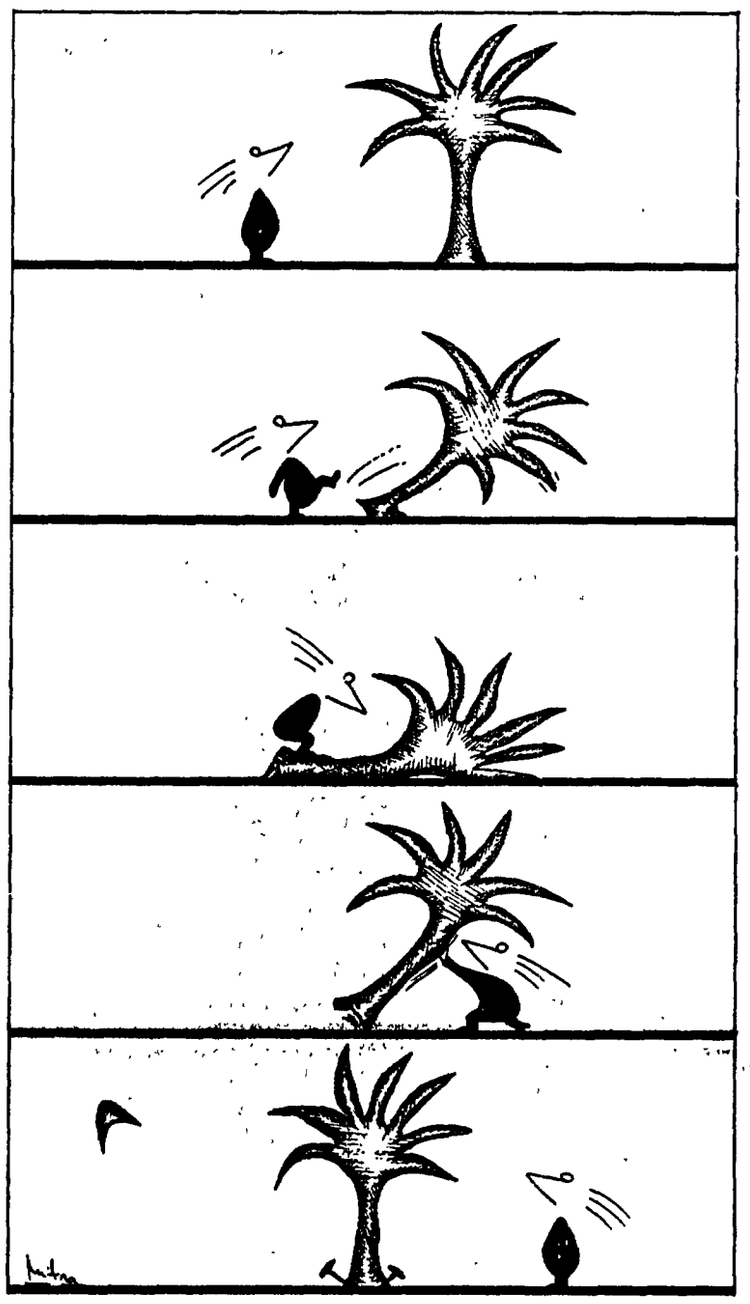
MARCELLO BUIATTI

La concezione moderna e dominante del rapporto uomo-natura vede quest'ultima essenzialmente come oggetto passivo dell'uomo, altro-da-noi su cui possiamo proiettare, in modo coerente e con effetti del tutto prevedibili, i nostri progetti di trasformazione partoriti da quel grande serbatoio di «evoluzione estroflessa» che è il nostro cervello. Questa concezione comporta una visione statica della natura e d'altra parte nega la naturalità dell'uomo che, persa la corporeità naturale, tende a diventare solo volontà (spirito) buona e malvagia che sia. Come è noto invece, il rapporto fra uomo e natura è un intenso rapporto reciproco, dialettico e storico in cui l'uno cambia l'altro. Come sottolinea Schmidt «nel lavoro l'uomo contrappone se stesso, quale una fra le potenze della natura, alla materialità della natura. Agendo sulla natura fuori di lui e modificandola l'uomo modifica al tempo stesso la propria natura». Del resto sia Marx che Engels facevano notare che già allora non esisteva più natura non umanizzata e che quindi è errato, come Marx rimprovera a Feuerbach, parlare di uomo e natura come due entità separate. Quindi affermare la separatezza uomo-natura significa rimuovere il ruolo di agente storico naturale del lavoro umano, metodo principe della nostra specie per adattarsi all'ambiente trasformandolo e venendo a sua volta trasformato dall'ambiente umanizzato. Da parte ambientalista accettare questa impostazione può significare indirizzarsi verso scelte tà separate. Quindi affermare la separatezza uomo-natura significa rimuovere il ruolo di agente storico naturale del lavoro umano, metodo principe della nostra specie per adattarsi all'ambiente trasformandolo e venendo a sua volta trasformato dall'ambiente umanizzato. Da parte ambientalista accettare questa impostazione può significare indirizzarsi verso scelte conservazioniste e protezioniste che sottovalutano la modificazione del modo di produrre (modello di sviluppo) come obiettivo della lotta per la affermazione di un nuovo equilibrio ecologico. Chi aderisce a questa visione tende a considerare gli esseri umani come una entità omogenea ed a perdere invece di vista il fatto che il modo di produrre e quindi il tipo di natura modificata che ne deriva sono diretta conseguenza dell'evolversi dei conflitti fra uomini e del prevalere fra essi di uno o dell'altro modello di vita. Con il pericolo che questa paura di «sporcarsi le mani» con i conflitti umani, rimuovendo l'esistenza nella nostra specie di forze e tendenze spesso contrapposte, porti, in una non improbabile estremizzazione, ad un antiumanesimo di fondo individuabile anche ora in alcune frange animaliste e fondamentaliste. Dalla parte della produzione invece separatezza uomo-natura significa di fatto oggettivizzazione della natura interpretata come meccanica («non libera») e quindi interamente conoscibile mentre le categorie di imprevedibilità, libertà, volontà restano distintive del «non naturale» polo umano.

Complessità e imprevedibilità

Questo significa poi non comprendere o meglio non voler comprendere la complessità della natura e quindi la sua risposta attiva e non prevedibile alle azioni di quella parte di essa che è l'umanità. E significa anche ritenersi autorizzati ad imporre ad una natura vivente proprio in quanto non meccanica, capace di cambiare, di adattarsi, che si autoorganizza continuamente in modo diverso, schemi di modificazione meccanica, capaci solo di degrado e non autoorganizzantisi una volta fuori dal nostro cervello, quegli schemi che noi chiamiamo appunto produzione. Questo da un lato toglie libertà e quindi vita alla natura stessa, dall'altro impedisce che teniamo conto delle reazioni della natura umanizzata su noi stessi e dei pericoli che ne derivano. Naturalmente non è sempre stato così. All'inizio della nostra storia produrre significava appunto adattarsi meglio, migliorare la qualità della vita intesa appunto come armonico inserimento in una natura di cui sapevamo di essere parte, e quindi modificare i nostri «schemi estroflessi» in accordo con la natura stessa, rispettosi (e timorosi) del suo cambiamento, plastici a sufficienza per rispondere senza eliminarla alla plasticità naturale. Con la rivoluzione industriale invece il valore adattativo del nostro intervento è progressivamente passato in secondo ordine e la produzione ha sempre di più acquistato valore di per sé, perdendo il contatto con le sue ragioni evolutive iniziali. È così andato progredendo un processo di alienazione in via di accelerazione dei prodotti del lavoro dell'uomo dall'uomo stesso, degli oggetti ottenuti trasformando la natura dalla natura stessa. Il prodotto del lavoro ha perso plasticità umana, il prodotto della natura quella naturale, tanto che si può ben dire che il processo che va prevalendo è più caratterizzato da distruzione di vita e sostituzione con i progetti alienati e quindi rigidi, morti, del nostro cervello, che dalla modificazione della natura indirizzata verso il cambiamento dei modi della vita. Questo si può ben vedere dalla sostituzione delle foreste con il deserto, della terra vivente con il cemento ed anche dallo stesso modo con cui abbiamo imparato a condurre le guerre, diventate scontro di macchine in cui gli uomini distrutti fanno posto ad una pace fatta di nulla, alla massima antropia della mancanza di vita.

Si badi bene, questo processo è circolare, si morde la coda, incide già negativamente proprio su quella struttura economica e produttiva del mondo che si vorrebbe sovrana ed indipendente dalla natura. Questo avviene per il progressivo esaurimento delle risorse, per i costi aggiuntivi derivanti dalla necessità della loro reintegrazione, per i vincoli che derivano dalla esigenza di mantenere livelli plausibili di vivibilità in questo pianeta. Così l'agricoltura soffre direttamente della progressiva mancanza di terra e dei costi crescenti della chimica e/o delle azioni necessarie a limitarne i danni, la scelta nucleare è sempre più difficile per i costi aggiuntivi della sicurezza, si notano i primi tentativi di accordo globale per la riduzione delle sostanze che producono il buco dell'ozono e dello stesso consumo energetico, le spese per la depurazione, lo smaltimento dei rifiuti, l'adeguamento delle norme di sicurezza cominciano ad incidere in modo visibile sui bilanci ecc. In questo contesto si può ben dire che la contraddizione ed il conflitto di marxiana memoria fra capitale e lavoro sono diventati ormai parte della contraddizione e del conflitto fra produzione e natura (ambiente). Di questo fenomeno chi dirige la produzione sembra ben cosciente tanto che tenta di porvi rimedio spingendo continuamente alla rimozione dei bisogni reali ed alla adozione di bisogni fittizi staccati dalla qualità della vita, conducendo una dura lotta di trincea per limitare i costi aggiuntivi per il risanamento e la limitazione dei danni ambientali, imponendo una scala di valori tutta basata sulla cosiddetta efficienza produttiva, sulla quantità e soprattutto sulla frammentazione degli esseri umani in corporazioni, in individui, in figure diverse all'interno dello stesso individuo. Così avviene in primo luogo per i lavoratori, scissi nelle due individualità di produttori, consumatori, cittadini, nemici di se stessi in più di una occasione.



Disegno di Mitra Divshali

I ritardi del marxismo

Come prevedeva Marx nei Manoscritti economico filosofici del '44 «ogni uomo si propone di creare all'altro un nuovo bisogno per costringerlo ad un nuovo sacrificio, per ridurlo in una nuova dipendenza e indurlo ad un nuovo modo di godimento e però di rovina economica». Così «l'uomo diventa sempre più povero come uomo» e quindi «persino il bisogno di aria libera cessa, per l'operaio, di essere un bisogno; l'uomo torna ad abitare le caverne ma che sono ora avvelenate dai mefitici miasmi della civiltà... La luce, l'aria ecc. la più elementare pulizia animale cessa di essere bisogno per l'uomo... L'incuria totale, innaturale, la *natura putrefatta* gli diventa il suo elemento vitale».

Purtroppo bisogna notare che la coscienza dell'allargamento del conflitto a tutto il nostro pianeta e del legame strettissimo che esiste ormai fra economia ed ambiente non è ancora sufficiente all'interno del movimento operaio anche se ormai da molti anni tenta seriamente di porsi come interlocutore delle forze economiche non solo in termini di salario e di condizioni di lavoro ma anche per ciò che riguarda le scelte produttive e lo stesso modello di sviluppo. Questo è poi il nodo fondamentale della richiesta di democrazia economica, di partecipazione alla organizzazione complessiva della vita umana. Continua ad esserci infatti una evidente contraddizione fra l'affermazione di questi principi e alcune richieste anche legate alla qualità della vita sul versante dei servizi avanzate dalle organizzazioni confederali ed il quasi completo disinteresse sul piano di concrete rivendicazioni per interventi che modifichino il rapporto fra produzione ed ambiente utilizzando come elemento di contrattazione l'offerta del reale risparmio conseguente ad una politica di sviluppo meno dissennata. Questo comportamento, che evidentemente deriva dall'opinione largamente diffusa che la contraddizione fra capitale e lavoro sia il solo terreno di azione del sindacato, è particolarmente evidente nelle piattaforme contrattuali di categoria con l'eccezione parziale di quella dei chimici. Ora è evidente che non vi potrà essere democrazia economica né salvaguardia delle condizioni di vita se ad essere contrattate non saranno tutte le fasi della produzione in una operazione in cui la riappropriazione del lavoro sia unificata alla riappropriazione di quella parte della vita dei lavoratori che si svolge al di fuori della produzione. Su questo non potrà mai incidere seriamente un movimento operaio rinchiuso nel luogo di lavoro, costituito da esseri umani scissi nelle loro personalità di produttore e consumatore, vittime inermi di chi tenta con successo di trasformazione la nuova e reale contraddizione fra produzione ed ambiente in quella fittizia fra ambiente e lavoro. Si tratta quindi di rivedere profondamente i meccanismi e gli obiettivi del movimento ed in particolare quelli contrattuali inserendovi elementi che permettano un collegamento con l'esterno e quindi la ricomposizione di un teatro di conflitto unificato ed unificante. Ciò significa ad esempio introdurre il concetto di bilancio ecologico della produzione, in termini di costi aggiuntivi e di rivendicazione di qualità della vita, di per sé capace di coinvolgere l'esterno in una lotta per il cambiamento dell'attuale modello produttivo. In questo ambito diventano materia contrattuale la revisione dei processi produttivi in termini di incidenza energetica e sulla salute dentro ma anche fuori della produzione e le scelte di prodotto, determinanti per un riorientamento dei consumi e, ovviamente, per tutto il ciclo. Questo per avviarsi verso quel processo di ricomposizione e riappropriazione globale della produzione, della natura, della vita che non può che partire da una ricomposizione e riappropriazione di se stessa della umanità ed in primo luogo di chi fisicamente sta modificando questo nostro pianeta.

I primi sospetti sull'effetto del sodio sull'organismo li ebbe un medico cinese nel 2300 a.C., ma solo all'inizio del secolo scorso un chimico ne stabilì il rapporto con l'ipertensione. Ora tocca alla genetica

Il sale davvero fa male? Dipende dal Dna

GIULIANO BRESSA

Il sospetto che il comune sale da cucina, usato per insaporire i cibi, possedesse anche proprietà tossiche era già stato avanzato nel 2300 a.C., allorché l'imperatore Giallo, medico cinese, osservò alterazioni del battito cardiaco e una predisposizione all'ictus cerebrale tra coloro che assumevano cibi molto salati. Comunque, solo agli inizi del secolo scorso per merito del chimico Salkowski fu possibile stabilire l'importanza del sale nel provocare l'insorgenza di svariate patologie. Infatti, un elevato numero di prove sia sperimentali che cliniche ed indagini epidemiologiche hanno confermato che il sodio gioca un importante ruolo nell'eziologia dell'ipertensione. D'altro canto, le opinioni secondo le quali una sostanza così diffusamente impiegata, sotto forma di sale da tavola, potesse essere nociva se consumata in quantità eccessiva, come conseguenza di abitudini alimentari scorrette, erano state accolte con persistente scetticismo da molti studiosi, esistendo differenze di tipo genetico per quanto riguarda la suscettibilità al sodio. Inoltre, è stato osservato che il potassio esercita un effetto antagonista nei confronti del sodio per cui studi scientifici hanno spesso dato risultati equivoci.

Ma qual è la funzione principale di questi due elementi chimici nel metabolismo delle cellule? L'energia vitale deriva dalla netta separazione del sodio e potassio e dalla loro giusta collocazione. Infatti, il sodio deve rimanere al di fuori delle cellule, nei liquidi dell'organismo, mentre il potassio dentro. Ad esempio, se una cellula cardiaca subisce un infarto e muore, è invasa dal sodio e quasi svuotata del potassio. Si blocca così quel meccanismo che permette la differenza di energia tra interno ed esterno della cellula, cioè la cosiddetta «pompa del sodio», che mantiene il sodio sempre all'esterno e il potassio all'interno della cellula. Quando invece avviene l'opposto, vuol dire che è saltato il metabolismo cellulare, che non c'è più energia vitale, cioè si ha la morte delle cellule.

Più potassio e meno sodio è quindi la ricetta per vivere bene? Sembrerebbe di sì, in particolar modo per ritardare l'invecchiamento e per prevenire le malattie cardiocircolatorie. A tale proposito è stato dimostrato recentemente negli Stati Uniti che i soggetti, i quali assumevano oltre 40 grammi/giorno di cloruro di sodio, presentavano una pressione diastolica sanguigna superiore a 95 millimetri di mercurio con un rischio di primo evento alle coronarie di tipo grave di ben quattro volte maggiore rispetto a chi aveva una pressione diastolica di 85 millimetri di mercurio, considerata normale. Ulteriori prove indicano che l'effetto nocivo del cloruro di sodio inizia già nell'infanzia, in concomitanza con l'instaurarsi della abitudine ad un eccessivo consumo di sale nell'ambito familiare. Inoltre gli attuali metodi di preparazione degli alimenti, sia a livello domestico che industriale riducono il contenuto di potassio, il quale sembrerebbe esercitare un effetto protettivo.

Quale dovrebbe essere quindi «la giusta dose» di sale da assumere quotidianamente? Sembrerebbe che la quantità minima di cloruro sodico, necessaria al nostro organismo, sia di pochi milligrammi, sicuramente non più di un grammo. Il consumo medio di questo sale tra le popolazioni cosiddette «civilizzate» invece è addirittura dalle 10 alle 35 volte superiore a quello ritenuto indispensabile. La Food and nutrition board recommended dietary americana suggerisce una quantità di un grammo di cloruro di sodio per chilogrammo di acqua o di alimenti ingeriti.

E che dire del potassio come antagonista del sodio? La teoria della dieta povera di sodio e ricca di potassio viene sostenuta ormai da decenni dal famoso cardiologo messicano Demetrio Sodi Pallares, il quale sostiene che non più di 360 milligrammi di sodio e oltre 3600 milligrammi di potassio al giorno assicurano un apporto ideale di questi due elementi per il benessere dell'organismo. Ciò sembrerebbe vero visto che il famoso cardiologo messicano, seguendo egli stesso la dieta da lui ideata, è in forma brillante nonostante la rispettabilità età di 78 anni.

È un esemplare rarissimo della specie «mesoplodon»

Scoperta una nuova balena Peccato, si è già estinta

ATTILIO MORO

NEW YORK. Una nuova specie di balena, il *mesoplodon peruviensis* potrebbe essere stata scoperta proprio alla vigilia della sua estinzione. I ricercatori dell'Istituto Smithsoniano l'hanno identificata infatti sulla base dei resti di una decina di esemplari rimasti impigliati nelle reti dei pescatori al largo della costa peruviana. Come che sia, devono essere pochissimi gli esemplari viventi, se mai ce ne sono ancora. Appartiene al genere delle balene *mesoplodon*, che prendono il nome da quella che è la loro caratteristica principale, quella di avere un grande dente al centro della mandibola. Quella *peruviensis* è la più piccola delle *mesaplodon* (solo un metro e mezzo alla nascita, per raggiungere i tre metri da adulta), ha la testa più lunga e più appiattita, è di colore grigio scuro sul dorso e argento molto chiaro dall'apertura della bocca fino al ventre. È insomma un esemplare molto simile al delfino e ci si chiede come una specie di balena dai caratteri così ben definiti possa essere sfuggita finora alla rilevazione dei ricercatori. La risposta più convincente è che la popolazione di questo tipo di balene sia molto limitata, che vivesse un tempo in acque molto lontane e che per qualche ragione negli ultimi anni si sia avvicinata alle coste peruviane del Pacifico. I primi resti del cetaceo furono rinvenuti una quindicina di anni fa, ma erano così esigui da fare escludere che si trattasse di una specie finora sconosciuta, e soltanto qualche giorno fa, sulla base degli ultimi e inequivocabili ritrovamenti, i ricercatori dello Smithsonian hanno potuto annunciare con sufficiente certezza la scoperta. Ma secondo il Marine Mammal Science – il giornale della Società di ricerche sui mammiferi marini che ha dato la notizia della scoperta – pare che la varietà delle specie di balene sia veramente ricchissima. Si attende infatti conferma della esistenza di una nuova specie, di cui nell'87 vennero avvistati alcuni esemplari sempre al largo della costa del Pacifico, anche questi sospinti a riva da misteriosi ragioni, ma si suppone che le specie ancora sconosciute siano più numerose di quanto si fosse disposti ad ammettere fino a qualche tempo va. C'è il pericolo che qualcuna – come stava per accadere al *peruviensis* – possa estinguersi ancora prima che gli uomini possano conoscerla.

In continuo aumento la quota di mercato
del Consorzio nazionale dettaglianti
Una precisa «politica dei canali»
e una chiara diversificazione dell'offerta

Gli ingenti investimenti per migliorare
il controllo di qualità del prodotto
Un patrimonio di risorse umane che consente
di perseguire gli obiettivi più ambiziosi

Conad, il futuro è già cominciato

AURELIANO LUPPI (*)

Già da qualche anno il sistema distributivo italiano sta vivendo una serie di trasformazioni, che assumono un ritmo sempre più accelerato con l'approssimarsi della scadenza del Mercato unico europeo. L'elemento comune a cui possiamo ricondurre gran parte di questi processi è la tendenza alla concentrazione, la ricerca di dimensioni che si rivelino competitive su mercati sempre più ampi.

Il Conad, la cooperazione fra dettaglianti sono tra i protagonisti di questi processi, perseguendo l'obiettivo di accrescere la propria quota di mercato offrono nuove opportunità di sviluppo ad operatori commerciali che, se agissero in forma autonoma, rischierebbero l'espulsione dal mercato. Difendere ed incrementare la piccola e media imprenditoria, mettere i propri associati in condizioni di affrontare le concentrazioni del mondo della produzione, l'inasprirsi della concorrenza, l'enorme dinamicità dei consumi: obiettivi questi, raggiungibili solo a patto di essere veramente un sistema capace di unificare potenzialità diverse, di creare sinergie, di stringere alleanze, di muoversi con duttilità e flessibilità riuscendo ad adattarsi rapidamente ai nuovi scenari.

Tutto il sistema Conad, dal Consorzio nazionale alle società dell'area finanziaria e tecnologica, dalle cooperative ai punti di vendita associati, lavora per raggiungere questi obiettivi, ristrutturando e razionalizzando, nella logica di dare le migliori risposte ai cambiamenti del mercato in chiave di servizio e competitività, cogliendo tutte le opportunità che il mercato offre, in modo da garantirsi un elevato tasso di crescita.

Un metodo, questo, che ha dato e continua a dare ottimi risultati. La quota di mercato Conad infatti è passata – secondo i dati Nielsen, che comprendono solo il mercato *grocery* ed escludono quindi una fetta non marginale del giro d'affari Conad, quella dei prodotti freschi – dal 4,7 del primo semestre 90 al 5 in chiusura dell'anno.

L'integrazione, l'eliminazione delle disomogeneità sono processi essenziali per migliorare la forza contrattuale, rafforzare l'immagine di catena e, di conseguenza, offrire ai consumatori un servizio migliore e più articolato. Nessuna impresa, per quanto forte, può pensare di poter affrontare da sola il mercato. Conad è oggi una delle maggiori catene distributive sul territorio nazionale, con una quota di mercato superiore al 5% che deve migliorare quantitativamente e qualitativamente.

A questo scopo stiamo attuando una precisa politica di canali di vendita tre diversi tipi differenziati in base ai servizi che offrono al consumatore. Il Margherita, per il servizio di prossimità, la spesa di emergenza, il canale Conad per i supermercati - il segmento che sta entrando ora nella fase della maturità -, gli ipermercati Pianeta, per le grandi superfici.

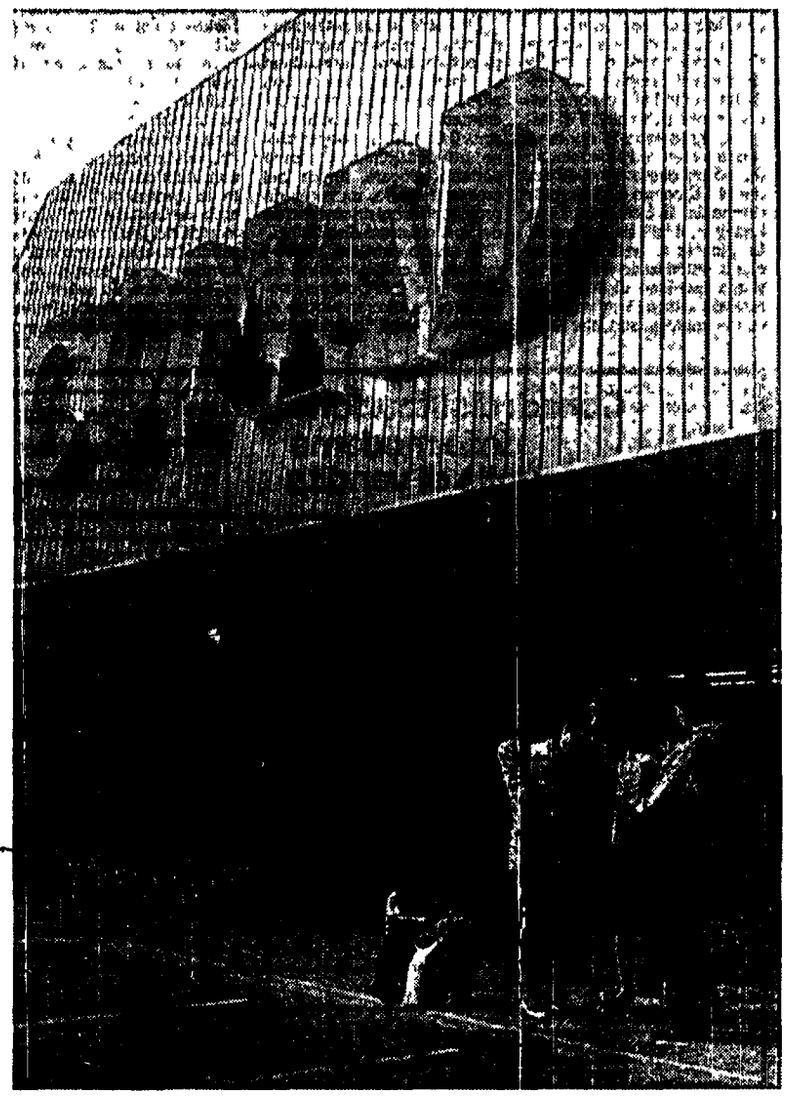
Questa diversificazione dell'offerta che consente una chiara identificazione del tipo di punto vendita a partire dall'insegna ha ricevuto un'ottima accoglienza da parte dei consumatori e rappresenta per i nostri associati un grande vantaggio competitivo, che essi devono saper far fruttare attraverso un più marcato impegno imprenditoriale, uno sforzo per incrementare la professionalità propria e degli addetti alle vendite, una grande coerenza con le linee strategiche del sistema.

La grande attenzione del Conad verso i propri consumatori è dimostrata anche dalla particolare cura posta nelle attività di comunicazione oltre ai canali ed alle modalità comuni a tutti i grandi distributori nazionali, già da due anni è nata la rivista «Bene insieme», un mensile distribuito gratuitamente nei punti vendita associati, con lo scopo di dialogare, informare con continuità e da vicino i consumatori Conad, che tratta problematiche di alimentazione e di consumi, e che è stata accolta con grandissimo favore tanto da avere una tiratura di circa 600 000 copie.

Un altro impegnativo sforzo che stiamo compiendo, sempre con l'obiettivo di offrire al consumatore un servizio qualitativamente qualificato, è quello riferito alla gamma dei prodotti a marchio Conad e dei prodotti Naturae l'ortofrutta biologica che distribuiamo nei nostri punti vendita.

Gli ingenti investimenti fatti e l'aumentato impegno ci hanno consentito di migliorare il controllo di qualità sui prodotti, di aumentare il numero di referenze dell'offerta e di migliorare la presentazione dei prodotti che offriamo al consumatore con la garanzia del nostro marchio.

Siamo perfettamente consapevoli del grande sforzo che il sistema deve essere capace di produrre per raggiungere traguardi più alti e tenere il passo con il cambiamento. La forza principale che ci consentirà di compiere tale sforzo è rappresentata dal grande patrimonio di risorse umane, ricco di volontà, capacità, esperienza e valori in tutti i tre livelli (Consorzio, Cooperative e soci nei punti vendita). Le risorse umane sono una delle grandi premesse che ci consentono di sentirci ottimisti per il futuro: il sistema Conad è in linea con le esigenze della distribuzione moderna e sicuramente, nonostante che la fase economica e di mercato si preannunci pesante e difficile, lo sviluppo coordinato e la razionalizzazione delle risorse impiegate ci consentirà di proseguire sulla strada del successo.



Le linee strategiche finora adottate hanno inoltre dato un contributo determinante all'ammodernamento della rete distributiva italiana: nel corso del 1990, Conad ha aperto 59 248 mq di nuova superficie di vendita e ne ha ristrutturato o ampliati 49 965, senza contare l'apertura nel '91 dei due primi ipermercati per 9 600 metri quadrati. È evidente che interventi di questo tipo presuppongono una precisa politica finanziaria, da attuarsi con strumenti «ad hoc». Per questo è stata creata Fincomma, e con essa le altre società operanti nel settore della finanza, con le quali si sono individuati politiche e strumenti per la gestione dei flussi finanziari del sistema.

Il raggiungimento degli obiettivi è quindi subordinato alla capacità del sistema per accelerare l'applicazione di queste politiche. I nostri soci nel corso del '90 hanno realizzato vendite per oltre 8 700 miliardi di lire, una cifra più che ragguardevole, che ha in sé enormi potenzialità che vanno sfruttate al meglio attraverso il coinvolgimento negli investimenti delle risorse private, del risparmio e dell'accumulazione dei soci.

Non possiamo non sentirci ottimisti per il prossimo futuro. Conad è in linea con le esigenze della distribuzione moderna e sicuramente, nonostante che la fase economica e di mercato non si preannunci facile lo sviluppo coordinato e la razionalizzazione delle risorse impiegate ci consentiranno di proseguire sulla strada del successo.

(*) *Direttore generale Conad*

Quando il sorriso diventa valore aggiunto

ENZO GRIMANDI (*)

Un barattolo è un barattolo in tutti i negozi. Ma se è accompagnato dal sorriso della cassiera quel barattolo assume un significato diverso perché si è caricato di valori eccedenti quelli estetici. Vi è stato aggiunto servizio. Il sorriso della cassiera è un eufemismo per riassumere tutti quegli interventi che all'interno di un punto di vendita, grande o piccolo che sia, rendono facile e piacevole fare la spesa.

Il negozio è il punto più delicato di un'organizzazione della distribuzione, perché lì si esprimono tutti i valori che il nostro sistema di imprese è riuscito a realizzare. Lì si combattono le battaglie più aspre con la concorrenza. È una guerra non rumorosa, tranquilla. Un fronte non pericoloso dove il cliente deve sentirsi bene, a suo agio, soddisfatto dei prezzi e del servizio. Non è semplice. Alla prevalenza del prezzo migliore, infatti, non facile da conseguire perché deve combinarsi con l'irrinunciabile risultato economico, oggi bisogna obbligatoriamente aggiungere un alta e qualificata quota di servizio per il cliente e per il negozio che deve essere in grado di rinnovare e migliorare la sua immagine, continuamente.

Una cura attenta e pignola viene dedicata alla sistemazione ed all'arredo degli spazi, alla collocazione della merce, perché sia agevolmente individuata. Una corretta comunicazione dei prezzi dei prodotti esposti oltre ad essere necessaria è un doveroso rispetto verso il cliente. Ma il punto più critico del negozio è la cassa. Il cliente che tranquillamente sceglie i prodotti che gli interessano all'interno di un supermercato ben attrezzato, accogliente con una profonda offerta commerciale, quando improvvisamente si decide ad uscire, ha fretta, non accetta di perdere altro tempo. Una cassa veloce perché attrezzata di scanners è importante perché quello è l'ultimo ricordo che il cliente si porta dietro. L'enorme diffusione del sistema Pos (pagamento automatico) nei nostri negozi non trova riscontri, proporzionalmente, con nessuna altra organizzazione della distribuzione: segno evidente che i nostri soci, più di altri, vicini ed interpreti diretti dei bisogni dei consumatori ne hanno capito tempestivamente l'importanza.

Un altro momento «difficile» è quello del pagamento. Non solo perché pagare è sempre un trauma. Vedere il portafoglio che si svuota, dà fastidio a tutti, ma perché è un gesto che fa perdere molto tempo: estrarre i soldi, pagare, ricevere il resto, riporlo, ecc. mentre si hanno già per le mani pacchi e pacchetti. «Conad card» la carta di credito utilizzabile in tutti i negozi del circuito Conad risolve positivamente tutti questi problemi, anche a livello psicologico, in pochi secondi. Non solo lascia una buona immagine, ma rappresenta quel filo d'Arianna che riconduce i clienti al nostro negozio. La tesorena sociale è un servizio prezioso per il socio dettagliante che potrà versare i propri soldi in un circuito di sistema che glieli gestisce con il massimo delle rendite, con sicurezza e trasparenza.

Potremmo continuare ad enumerare interventi pregiati di servizio a favore del punto di vendita. Abbiamo evidenziato i più importanti ed i più recenti per dimostrare quale vantaggio competitivo abbiamo realizzato a favore dei nostri soci e dei consumatori. Ma il barattolo si vede, il servizio no. Anzi, meno si vede e più è fatto bene perché tutto deve sembrare normale, naturale. Ed è davvero normale e naturale perché è il frutto di una cultura antica dei dettaglianti a cui l'organizzazione Conad ha dato continuità e scientificità con specialisti e tecnici dedicati continuamente a studiare questi bisogni e la loro evoluzione per mantenerla aggiornata.

Tutta questa efficienza ha un cuore che si chiama Fincomma. Essa è la capogruppo di otto società che operano nei diversi campi della finanza, della tecnologia, dello sviluppo e delle risorse umane e sono tutte tese a risolvere problemi di organizzazione per i soci dettaglianti e a fornire servizi per i consumatori. Nel campo della finanza operano tre società: Conad Invest, Conaf e Gardas che gestiscono tesorerie di sistema, fanno finanziamenti e leasing, danno garanzie per favorire e rendere economico lo sviluppo. Conad Program - società di informatica e logistica - ha il compito di razionalizzare la consegna dei prodotti e di informatizzare tutto il sistema distributivo. Conarr e Società centri commerciali, realizzano i modelli della rete distributiva e ne promuovono lo sviluppo. Findas è la società di investimenti e partecipazione per la espansione della rete. Fordas infine, è l'istituto di formazione e gestione risorse umane che riorganizza ed adegua i modelli gestionali al continuo mutamento dei bisogni.

(*) *Presidente Fincomma*

L'iper abita nel centro commerciale

MAURO LUSETTI (*)

L'apertura delle frontiere, a partire dal '93, la sempre maggior interdipendenza delle strutture economiche e il grande processo di concentrazione delle imprese in tutti i settori economici imporrà un mutamento radicale nella pianificazione dello sviluppo, con riferimenti non più soltanto nazionali. La distribuzione italiana sta registrando gli stessi fenomeni che si sono manifestati negli altri Paesi dell'Europa occidentale: concentrazione delle imprese, sviluppo di centri commerciali, aumento consistente delle superfici medie e migliore identificazione e caratterizzazione dei canali distributivi.

Conad, nell'ambito delle proprie politiche di sviluppo, che prevedono una precisa diversificazione della propria presenza sulla rete distributiva (Margherita, Conad e Pianeta), si propone di realizzare una catena di ipermercati di medie dimensioni, inseriti in centri commerciali. «Pianeta» contraddistinguerà ipermercati di 3/6000 mq che si svilupperanno prevalentemente nelle aree di provincia. Finora sono state realizzate due aperture. «Pianeta Roma» nel centro commerciale «Raffaello» e «Pianeta Modena» nel centro commerciale La Rotonda, sono inoltre in fase di realizzazione e/o studio altre dieci iniziative, le cui aperture sono previste a partire dal '92.

Conad ha concepito lo sviluppo del canale iper con marchio «Pianeta» secondo questo semplice schema: una società nazionale depositaria del know how realizzativo delegata alla pianificazione dello sviluppo di questa formula e alla erogazione di alcuni servizi, alcune società di area con competenze territoriali ampie, che razionalizzino le risorse e le capacità operative delle singole cooperative, su cui promuovere lo sviluppo e con la responsabilità gestionale degli ipermercati.

La realizzazione di una catena di ipermercati costituisce indubbiamente per il sistema Conad un progetto complesso e di rilevanza strategica, per le implicazioni di ordine sociale e imprenditoriale che essa comporta.

Negli anni Settanta la realizzazione e lo sviluppo delle prime esperienze di forme associate avvicinò alla nostra organizzazione numerosi imprenditori già titolari di supermercati, oggi può presentarsi una analoga situazione se saremo in grado di sviluppare un'originale proposta associativa rivolta a un mondo imprenditoriale che guarda con sempre crescente interesse alla realizzazione di grandi superfici. Per quanto concerne invece la complessità imprenditoriale, il sistema Conad ha affrontato questo progetto partendo da un analisi molto rigorosa dei propri punti di forza e di debolezza e investendo molto in consulenze, in uomini e in software. Il modello di punto vendita così definito ha poi trovato applicazione nei due «Pianeta» di Roma e di Modena.

Conad è una organizzazione che da sempre ha sviluppato la capacità imprenditoriale dei propri associati, con particolare cura alla gestione del fresco e del servizio al consumatore. L'ipermercato Pianeta ripropone tutti questi elementi arricchendoli e affiancandoli ad altri tipici delle grandi superfici. Nello specifico il fresco viene enfatizzato con un lay out originale che richiama la tipica piazza del mercato, mentre nel settore extralimentare la ricchezza di referenze e la particolare caratterizzazione dei repati tv audio e suono confermano un ruolo di «specialista» del tempo libero.

La struttura organizzativa è impernìata su di un'ampia autonomia dei capi settore che consente loro nell'ambito di obiettivi prefissati, di esprimere compiutamente la propria professionalità e capacità imprenditoriale.

Tutta la struttura può contare su supporti informatici prodotti interamente dai servizi specialistici «Conad Program». Oggi il sistema ha uomini preparati e autosufficienti nella realizzazione di questa tipologia di punti vendita e stanno crescendo professionalmente quelli impegnati nella gestione, con incoraggianti risultati. È infine importante sottolineare come nella realizzazione dei due «Pianeta», siano state coinvolte, a vario titolo e con diversi gradi di intensità, tutte le strutture nazionali di Conad e Fincomma accanto a quelle delle due cooperative territoriali dimostrando grande capacità di integrazione necessarie peraltro in imprese complesse come l'apertura di un ipermercato.

(*) *direttore Società centri commerciali*

Qui a sinistra e sopra il titolo due immagini dell'ipermercato «Pianeta Roma» realizzato nel centro commerciale «Raffaello» della capitale

Così Fordas insegna a diventare imprenditori

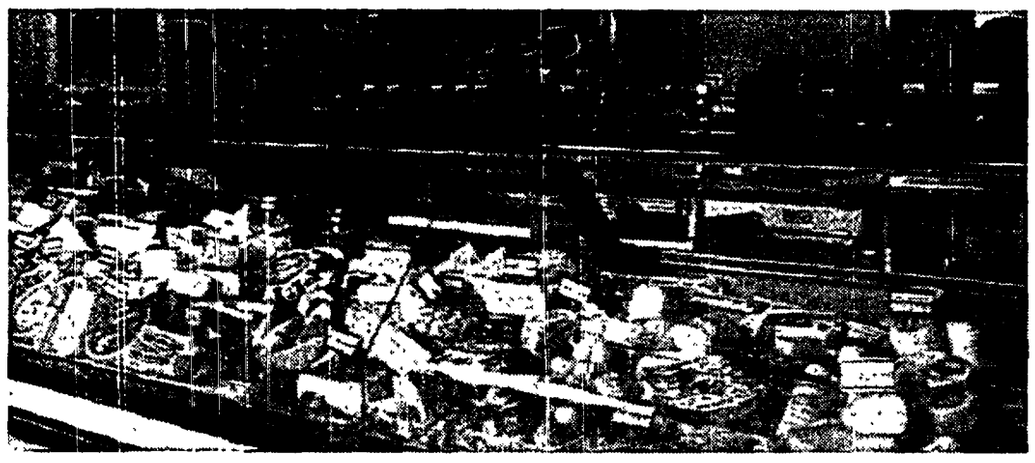
VINCENZO PAPALEO

Fin dalla sua costituzione, Fordas si è posto due linee di orientamento nell'attività formativa. Specializzare e «mirare» gli interventi per le cooperative associate, attraverso progettazioni formative sempre più su misura, coerenti con la fase di sviluppo dell'impresa, i suoi bisogni e i bisogni dei quadri in essa presenti. Sviluppare massivamente l'intervento formativo sulla rete di vendita, attraverso strumenti e veicoli adeguati e avanzati, connotando la formazione professionale degli operatori di vendita di una forte colorazione di appartenenza al movimento del dettaglio associato e alle logiche del gruppo.

Per queste politiche convivono oggi in Fordas due precise «linee formative» i cui contenuti trovano coerenza nel governo formativo dell'intero ciclo integrato cooperativa/rete di vendita.

Le attuali esigenze di professionalità della base sociale di dettaglianti hanno spinto ad un impegnativo piano di lavoro che sta producendo i suoi risultati. L'idea vincente è quella di fare delle cooperative il centro di una fitta e preziosa attività formativa attraverso la quale dare sostanza al rapporto complessivo con il proprio «sociale». Ecco allora che la formazione, contestualmente alla trasmissione di contenuti professionali e addestrativi diviene potente strumento di aggregazione e di motivazione all'appartenenza. Professionalità e appartenenza, infatti, sono leve che un impresa diffusa e articolata su diversi livelli organizzativi e istituzionali deve usare al meglio. Coniugare l'ampiezza del territorio, le caratteristiche del mercato locale, le diverse tipologie di vendita (dall'ipermercato al nuovo negozio sottocasa) con la provenienza, le esperienze, la consapevolezza del «proprio essere imprenditore» significa operare per ricondurre una rete diffusa e ancora differenziata di imprenditori sulle posizioni di Conad. La formazione diviene allora un occasione in più per far conoscere la possibilità ed il valore di essere imprenditori, pur nel rispetto delle «regole» e dei criteri di gestione che creano la catena agli occhi sempre più esperti dei consumatori.

I segnali che Fordas riceve dalle cooperative e dai singoli soci dettaglianti vanno sempre più in questa direzione. Il bisogno di appartenenza si fa più forte ora che le minacce presenti e prossime dei grandi concorrenti si fanno più pressanti: essere membro di un importante azienda della distribuzione moderna, essere vincente per professionalità sono obiettivi raggiungibili. È questo, in estrema sintesi, il messaggio che Fordas trasferisce attraverso la propria formazione.



Avanza in modo sempre più deciso il processo di concentrazione
Nuove esigenze dei consumatori più flessibilità degli operatori

Per far fronte ai cambiamenti la sola alternativa valida per le piccole e medie imprese è quella dell'associazionismo

Distribuzione, addio vecchio negozio

CAMILLO DE BERARDINIS (*)

Il processo di concentrazione in atto nel settore distributivo avanza in modo sempre più deciso: nel 1992, secondo le previsioni, il 50% del giro d'affari complessivo del *grocery* sarà realizzato da 14.000 punti vendita, mentre nel 1989 lo stesso fatturato veniva realizzato da 38.000 esercizi commerciali.

Un ulteriore importante impulso all'ammodernamento del sistema distributivo sta venendo dal cambiamento degli stili di vita e delle abitudini di consumo, dovuto anche all'aumento dell'età media, allo sviluppo di una più consapevole cultura dei consumi, alla tutela della propria salute e dell'ambiente. Le richieste dei consumatori tendono sempre più a frammentarsi e le imprese sono costrette a seguire l'evoluzione del mercato ed a soddisfare una domanda spesso poco omogenea.

Nell'evoluzione dei consumi l'attesa di personalizzazione, ossia la sempre maggiore segmentazione del mercato unita alla necessità da parte dell'industria di standardizzare i processi produttivi, introduce dei fattori di complessità ed instabilità che comportano necessariamente una revisione delle politiche commerciali e di marketing. Gli elementi vincenti del decennio da poco iniziato saranno quindi la flessibilità dell'offerta e la capacità di mantenere un buon livello di orientamento al mercato. La battaglia concorrenziale si svolgerà sempre meno sui prezzi e molto più sulla commercializzazione, sulla distribuzione, sull'assistenza e sui servizi offerti.

L'obiettivo di Conad: quello di proseguire nella razionalizzazione e nello sviluppo della rete associata, facendo del punto vendita il fulcro dei propri interessi, risponde esattamente a questa esigenza di flessibilità nelle risposte alle aspettative dei consumatori.

Confrontando la situazione del nostro paese con quella del resto d'Europa risulta evidente che in Italia ci sono ancora molte potenzialità di sviluppo inespresse: la quota di supermercati ed ipermercati del nostro paese nel 1989 era del 14,5%, contro il 75,8% della Germania, il 69% della Gran Bretagna, il 59% della Francia. Le piccole e medie imprese che caratterizzano il nostro sistema rischiano di trovarsi in notevoli difficoltà in vista dei cambiamenti in atto, che assumono un adeguamento sempre più veloce con l'approssimarsi della scadenza del 1993.

In questo senso può essere risolutivo il ricordo, per questi piccoli e medi imprenditori commerciali, ad alleanze con altre imprese, attraverso un incremento dell'associazionismo. Il Conad e la cooperazione fra dettaglianti potranno pertanto giocare, anche nel prossimo futuro, un ruolo da protagonista nel rinnovamento del nostro sistema distributivo.

In questo contesto, anche i rapporti di collaborazione fra industria e distribuzione, nonostante le diverse ottiche di partenza degli interlocutori, possono trovare spazi di collaborazione nuovi e ben più ampi, per raggiungere insieme l'obiettivo comune di rispondere ai bisogni del consumatore.

La razionalizzazione dei processi logistici, in questa direzione, può sensibilmente contribuire all'eliminazione di alcune diseconomie, portando un grande vantaggio anche al consumatore. Lo ha dimostrato la sperimentazione, effettuata da Conad e Barilla, della tecnica del *just in time* che basandosi su uno scambio di informazioni in tempo reale, consente una riduzione delle scorte di magazzino, abbattendo i costi per la logistica e offrendo al consumatore garanzie molto maggiori di freschezza del prodotto acquistato. Allo stesso tempo è importante sviluppare alleanze con altri distributori, come si sta verificando nel caso di Cem, la Cooperativa europea di marketing costituita da Conad insieme ai distributori tedeschi di Edeka, agli spagnoli di Uda, al Crai italiano. Obiettivo di Cem, oltre allo scambio di conoscenze, è la ricerca di trattative comuni fra diversi distributori europei con le grandi multinazionali, anche in vista del grande Mercato unico che si aprirà nel 1993.

(*) *Amministratore delegato Conad*

Ecco i tre primati di un moderno sistema integrato

NATALINO GATTI (*)

Gli anni Novanta saranno caratterizzati da un forte aumento della concorrenza e della competitività, dall'ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali (intendendo anche interi paesi in via di sviluppo) e particolarmente da processi di concentrazione finanziaria, economica, produttiva e intersettoriale. Con questo scenario, il movimento cooperativo e il settore distributivo associato devono fare i conti, partendo «dall'esaurimento di un modello storico di cooperazione, che pure ha fortemente contribuito alla crescita della cooperazione in Italia» (tesi 33° Congresso Lega) e quindi agire per una forte accelerazione dei processi di consolidamento e crescita.

In questo mercato, il nostro settore deve operare per cercare di rimuovere debolezze, quali la caratteristica dei punti di vendita (un recente studio della Cee, indica in Spagna, Francia, Italia, Portogallo i detentori del 56% dei negozi, pur non superando il 36% della popolazione); la riduzione degli svantaggi rispetto alle grandi aziende con politiche di imprese sempre più avanzate (immagine -marketing - riduzione costi - concentrazione acquisti - politica finanziaria - ecc.).

Le condizioni, o meglio la realtà del sistema Ancd/Conad, per affrontare queste debolezze e dare risposte, ci sono. Gli ultimi dati assegnano a Conad il 5% del mercato, a testimonianza di un ruolo e una presenza da consolidare e qualificare. Il problema che abbiamo davanti, per essere sistema, è soprattutto quello di conseguire un'adeguata integrazione fra politiche e strategie dei diversi livelli: cooperative -consorzi (commerciale - servizi) -imprese dettaglianti (rete).

Sarà necessario sottoporre a esame rapido la scelta e i progetti definiti, per adeguare e riprecisare mezzi, forme, tempi e uomini. Passare da movimento a sistema necessita di una capacità di risposta reale ai problemi concreti per conseguire quella efficacia ed efficienza che è la sola in grado di far vincere la sfida e dare prospettiva al nostro movimento.

Il fatto di appartenere a una struttura e ad una cultura particolare, come la cooperazione, negli anni Novanta con concede automaticamente degli strumenti privilegiati, come forse è successo nel passato. Oggi la solidarietà, che resta un valore prezioso, non deve superare il solidarismo, ma ugualmente non aprirsi a comportamenti frazionati. Le complicazioni riducono l'efficienza, frazionando il processo e il sistema, determinando costi inutili, lentezze inaccettabili, intoppi burocratici nelle decisioni. Tutti parlano di sinergismi di sistema, ma siamo disponibili ad un esame (in termini di uomini - mezzi e strutture) sulla loro compatibilità? Siamo in grado di vedere dove, l'operatività di ognuno, certo per ragioni oggettive e quindi valide in quel contesto sociale -economico - aziendale, non stia condizionando in negativo le opportunità del sistema?

È necessario effettuare una svolta di autorevolezza di governo nei diversi livelli. Non sono sufficienti le convinzioni e le coerenze individuali, ciò che si impone è una visione di regole e modi di essere, di un operare accettato e condiviso.

È opportuno definire le sedi (le più semplificate) deputate a governare e controllare il rispetto delle strategie del sistema (magari qualche fatto recente può far pensare alla assoluta necessità di cui sopra). Non si tratta né di ingabbiare, né di condizionare l'assoluta autonomia gestionale delle imprese. Sono fermamente convinto, come credo la stragrande maggioranza del movimento e dei suoi dirigenti, che solo «facendo sistema» si possono avere risposte positive ad una cooperazione che deve operare in una società in rapida evoluzione e in una economia ormai globale.

La nostra Associazione ha approvato nell'Assemblea del 14 febbraio di quest'anno una riorganizzazione della sua struttura, superando i momenti regionali, con una verticalizzazione della stessa articolata nel territorio con delle funzioni specifiche in grado di soddisfare le esigenze delle cooperative sempre più interregionali. Dato il ruolo primario dell'Associazione, di fare rappresentanza, strategia di sviluppo e controllo, sarà fondamentale il rapporto con la struttura regionale della Lega. È quindi riconfermato un ruolo politico-sindacale dell'Associazione. Il modo di essere sistema, nel nostro e forse anche negli altri settori, si può sintetizzare in tre primati: **Primato gestionale dell'impresa**, in ordine agli obiettivi che il sistema si dà, attuando una gestione che opera secondo le leggi del mercato e nell'interesse dei padroni (soci); **Primato della progettualità** come semplificazione del rapporto fra strutture politico-sindacali, cooperative e consorzi (è superato il concetto di omogeneità del movimento, perché profondamente diverse sono le realtà territoriali - culturali - economiche e quindi solo la progettabilità può portare a sistema); **Primato politico-sindacale**, per l'elaborazione e il controllo del quadro strategico di sviluppo del movimento.

(*) *Vicepresidente Ancd*

Se dietro il bancone c'è un consigliere fidato

ENRICO GUALANDI (*)

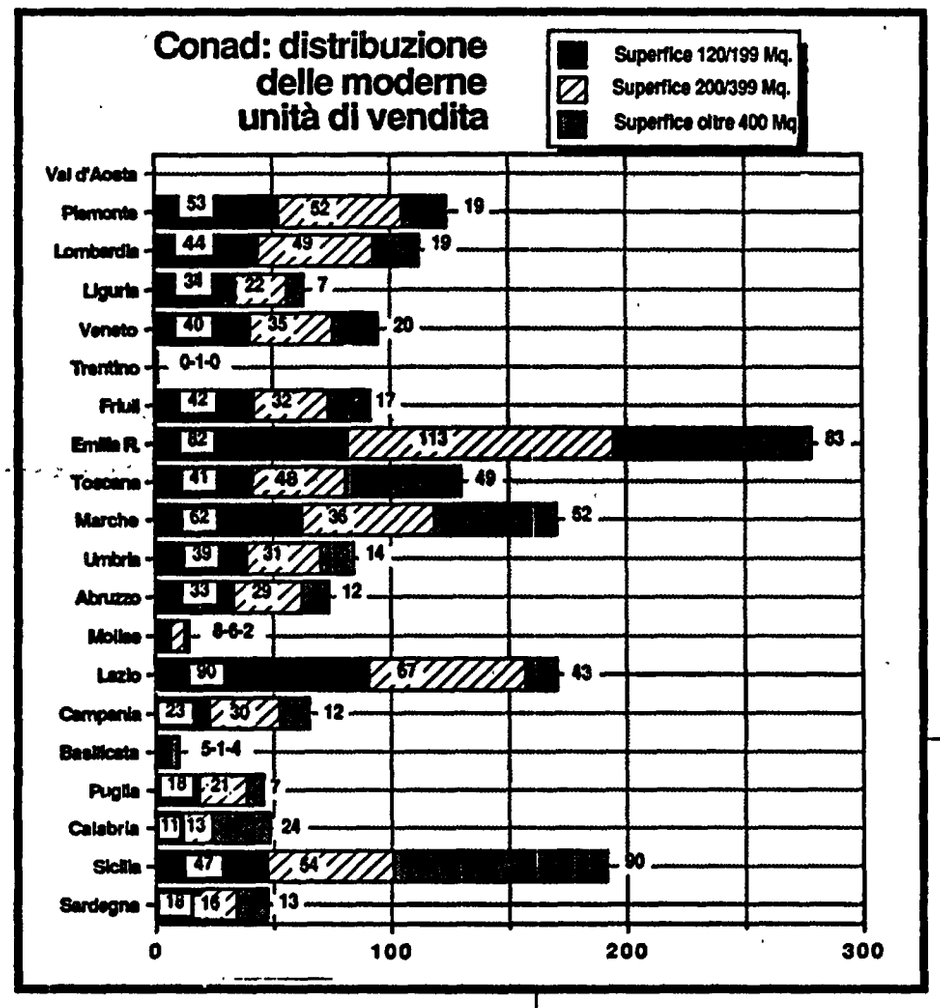
Il bisogno di un servizio veloce, ma ben strutturato, prende le mosse da alcune delle trasformazioni in atto nella moderna società. Dalle variazioni della composizione demografica che si concretizza in nuclei familiari sempre meno numerosi, all'evoluzione dei consumi, fino alla cultura salutistica che si sta affermando con grande rapidità, soprattutto nelle giovani generazioni. Tendenze che possono rappresentare altrettante nuove nicchie di mercato, ma che richiedono un miglioramento dell'offerta, dell'organizzazione distributiva; in altri termini un'innovazione di prodotto e di servizi. Nel concreto, vuol dire aumentare le capacità professionali degli addetti i quali devono diventare veri e propri «consiglieri» dei clienti; profondi conoscitori dei prodotti che offrono, delle loro proprietà e caratteristiche e delle relative modalità d'impiego.

La possibilità di conquistare quegli spazi di mercato che i nuovi stili di vita delineano si gioca insomma sulla specializzazione: un servizio dal quale non è possibile prescindere, perché i consumatori sono sempre più attenti ai requisiti e alle peculiarità del prodotto, specie se alimentare. Ecco dunque che la professionalità egli addetti alla vendita assume un ruolo di primaria importanza.

Un'esigenza alla quale Conad, attraverso il proprio istituto per la formazione Fordas, sta dando risposta. I corsi che organizza, tesi a incrementare la cultura del «servizio» e dell'informazione al cliente, sono strutturati in «pacchetti formativi» mirati alle singole tipologie dei canali di vendita. Si stanno sperimentando, ad esempio, nuove forme di preparazione di prodotti salutistici di pronto utilizzo, in sintonia con l'evoluzione dei gusti e dei bisogni di una larga fascia di consumatori a dimostrazione che la specializzazione rientra fra le linee strategiche del sistema Conad.

L'alta professionalità trasforma il punto vendita da mero spazio di acquisto dei prodotti a luogo di fiducia del consumatore, il quale troverà risposte ai propri dubbi, chiarimenti alle proprie lacune, consigli per riempire oculatamente la borsa della spesa. Vista così, la specializzazione acquista anche una valenza sociale; sotto questo aspetto, una struttura cooperativa quale è Conad, non può che trovarsi in perfetta sintonia.

(*) *Presidente Conad*



Il grafico «fotografa» una realtà in continuo sviluppo

Insieme al prezzo e all'assortimento decisivo quel tocco di professionalità e di cortesia ormai considerati valori

Ogni giorno più di un milione di clienti

CARLO CARANZA (*)

A Modena, già da alcuni mesi è in pieno sviluppo il secondo ipermercato Conad, dopo quello di Roma. «Pianeta» ha una superficie di vendita di 5.500 mq ed è inserito in un centro commerciale che si sviluppa su un'area di oltre 90.000 mq. A fine ottobre è partita la nuova campagna pubblicitaria televisiva nella quale Conad, fra gli ultimi mesi del '90 e l'intero anno in corso, investirà più di dieci miliardi. A metà settembre si è svolta a Verona la prima *convention* dei soci costituenti il canale Margherita - i self service di prossimità - con oltre 800 partecipanti, tutti imprenditori testimoni dell'importanza sociale ed economica della propria funzione e ruolo. Si potrebbero elencare parecchi altri eventi, come quelli riguardanti l'apertura e la ristrutturazione di punti vendita in tutta Italia per decine di migliaia di metri quadrati di superficie, moderni e all'avanguardia. Ma le novità e i cambiamenti più significativi stanno avvenendo dietro le quinte. Volenti o nolenti dobbiamo progettare, stimolare, realizzare delle rivoluzioni culturali ed organizzative. Dobbiamo farlo per mantenere - e perché no, anche migliorare - la nostra leadership, in un mercato caratterizzato da una competizione globale sempre più agguerrita. Su questo nuovo panorama reggeranno le organizzazioni forti ed efficienti, capaci di cogliere per tempo le opportunità e di reagire efficacemente alle minacce. Pensiamo ad esempio ai processi di concentrazione e di rafforzamento della produzione. La centralizzazione degli acquisti, a livello nazionale se non addirittura europeo, l'aumento della quota dei prodotti con il marchio della catena, la progettazione di piani promozionali congiunti tesi a realizzare le massime sinergie, sono prerequisiti indispensabili per sviluppare in modo equilibrato il rapporto con la produzione. Pensiamo inoltre all'evoluzione del sistema distributivo e alla necessità, da parte di tutti gli attori coinvolti, di combinare la razionalizzazione del settore con la convenienza di valorizzare le specificità locali, le strutture urbanistiche, la qualità della vita.

Alla luce di tutto ciò, l'obiettivo che ci siamo posti, e che stiamo realizzando con successo, è di razionalizzare la nostra rete associata e tipicizzarla per segmenti distinti. Abbiamo individuato e creato canali diversi per funzione, ruolo e conformazione strutturale. Tenendo conto della nostra storia e della nostra cultura, particolarmente legate alle realtà locali, abbiamo dimostrato che conviene strutturare il sistema distributivo secondo una logica pluricanale che si conformi al sistema sociale ed urbanistico attraverso forme distributive diverse, quali quelle che abbiamo progettato e rese disponibili.

Il fattore più forte di cambiamento deriva comunque da un'antica ma sempre attualissima affermazione, caratteristica dei dettaglianti: il cliente ha sempre ragione. C'è una continua riscoperta e uso di questa saggia affermazione. Quanto meno nei momenti di crisi, reale o potenziale, ogni organizzazione dovrebbe iniziare la verifica con questo approccio. In altri termini è il cliente, sono i consumatori che determinano il successo di un qualsivoglia prodotto, attraverso i loro giudizi e le loro preferenze. Nel nostro caso sono ancor più necessarie competenze professionali e tecnologiche sempre più sofisticate per progettare, realizzare e gestire con successo punti vendita efficienti, coerenti con le attese dei clienti di una particolare zona. Ed è proprio su questo aspetto che la nostra organizzazione può e deve vincere la sfida degli anni 90: realizzare un'efficienza gestionale paragonabile a quella delle altre imprese distributrici, caratterizzando nel contempo la propria rete con una qualità ed un servizio - svolto dai nostri soci imprenditori - sicuramente da preferire, in quanto personalizzato sulle esigenze del cliente, di quello specifico cliente che per il nostro socio... ha sempre ragione.

Migliorare la nostra offerta vuol dire quindi essere in sintonia con i gusti e le esigenze di un milione e più di clienti che quotidianamente entrano in uno dei punti vendita associati al Conad. Gusti ed esigenze, modi di acquistare, stili di vita in continua evoluzione. Redditi alti ed in crescita, aumento dell'istruzione e voglia di conoscere, modifiche nel ruolo femminile, accettazione positiva dell'individualità, costituiscono spinte fortissime al miglioramento della qualità «reale» della vita. Ne consegue la richiesta di prodotti e di servizi di sempre più alta qualità, presentati e comunicati in modo adeguato e gratificante. La gente si è ormai abituata al libero servizio. Ricerca comunque, al di là di un assortimento completo, qualificato e conveniente, un servizio ricco di cortesia, di professionalità e consulenze che costituiscono un valore importante per la clientela. Per questi motivi, fra le altre cose, abbiamo ideato e realizzato un servizio in più ai nostri consumatori: il mensile «Bene Insieme», distribuito in 600.000 copie, ricco di informazioni, consigli, ricette etc. apprezzato e richiesto, con un successo che ha superato le più ottimistiche aspettative.

Il concetto che ispira le nostre strategie di posizionamento ed in particolare la nostra comunicazione è basato insomma sullo sviluppo di moderni punti vendita rivolti ai consumatori che vivono emotivamente il momento della spesa, che hanno bisogno di rassicurazione e di assistenza, che apprezzano i vantaggi del libero servizio ma attribuiscono importanza alla vendita assistita, soprattutto per i prodotti più delicati. La qualità ed il servizio del punto vendita Conad derivano dalla professionalità dei suoi uomini, che hanno saputo aggiungere all'esperienza del «negoziante» le tecniche della distribuzione moderna.

(*) *Direttore marketing Conad*

Lo Stato ignora le esigenze del commercio

ATTILIO NUCCI (*)

La distribuzione commerciale italiana si trova di fronte a una trasformazione epocale del mercato, sia sul fronte della domanda sia su quello dell'offerta. Da un lato pare consolidarsi il trend crescente dei consumi, in valore assoluto, dall'altro si assiste a una modificazione della loro struttura: il consumatore è acquirente sempre più di «servizi commerciali» piuttosto che di prodotti finali. A questa sollecitazione la distribuzione italiana è chiamata a rispondere con maggiori volumi commercializzati, ma soprattutto con l'adozione di più efficaci strategie e tecniche distributive. In sostanza con una organizzazione imprenditoriale dell'attività.

Tra il 1981 e il 1990 si è registrato in Italia un processo di concentrazione dei punti di vendita, e un aumento del loro numero meno che proporzionale all'aumento dei consumi verificatosi nello stesso periodo: da 854.166 negozi nel 1981 si è passati a 871.368 all'1.1.90 (*). Se a tali dati aggiungiamo lo sviluppo conosciuto in questi anni dalla grande distribuzione organizzata (in primo luogo dalla cooperazione tra dettaglianti) in termini di quote di mercato detenute, possiamo dire che è in atto una consistente trasformazione del panorama distributivo italiano. Trasformazione però insufficiente, che non copre il gap esistente con altri sistemi distributivi e che nel confronto con vari Paesi europei mostra un forte ritardo, sia in termini di superficie occupata dalle strutture della rete di vendita moderna sia di organizzazione degli operatori presenti sul mercato.

Va detto che l'accentuazione del dibattito politico e istituzionale degli anni più recenti ha evidenziato una scarsa volontà del legislatore e soprattutto del potere politico a riconoscere nel commercio un'attività economicamente rilevante, al pari di altri settori (industria, agricoltura, ecc.). È stata peraltro mancata una grande occasione, proprio negli ultimi due anni, nei quali il dibattito sull'integrazione europea, sulla nascita del Mercato unico, era al culmine.

Pur senza farsi alcuna illusione sugli effetti «taumaturgici» dell'«Europa del '93», le organizzazioni della distribuzione, soprattutto di quella moderna, e dell'associazionismo, avevano intavolato un confronto con il ministero dell'industria perché si procedesse a una radicale trasformazione del comparto, tale da renderlo sufficientemente attrezzato per competere con organizzati operatori d'Oltralpe. Si ipotizzava una sorta di «scambio», secondo il quale il commercio italiano, o meglio i suoi operatori più dinamici, avrebbero dovuto accentuare il loro ammodernamento a fronte di un consistente «aperturismo» autorizzativo; lo Stato avrebbe dovuto supportare tale sforzo con una concreta politica di sostegno e di incentivazione mirata all'innovazione.

Quella stagione si è fatalmente conclusa per una oggettiva inerzia dell'esecutivo. In assenza dell'ipotizzata manovra di politica economica, più che di politica di settore si registra oggi un quasi inesistente intervento pubblico di incentivo all'ammodernamento nel commercio. La legge 517/75, divenuta operativa solo nei primi anni Ottanta, che finanzia le ristrutturazioni degli esercizi commerciali nonché l'acquisizione dei beni mobili e immobili e di attrezzature, è oggi di fatto senza dotazione finanziaria. Sono così stati chiusi i termini di presentazione delle richieste di contributo, sia per le imprese del Centro-Nord sia del Sud. Peraltro il fabbisogno accertato in 1000 miliardi di lire per finanziare le richieste già presentate a Minindustria, fa sì che quand'anche venissero realmente assegnati al commercio i 540 miliardi previsti (metà nel '92 e metà nel '93) dalla legge finanziaria per il 1991, non si potrebbero riaprire i termini per la presentazione di nuove domande. L'altra legge statale, la 121/87, che finanzia la realizzazione di progetti di innovazione tecnologica e organizzativa, di assistenza tecnica e di qualificazione professionale, è praticamente giunta agli sgoccioli prima ancora che una lira sia stata effettivamente erogata.

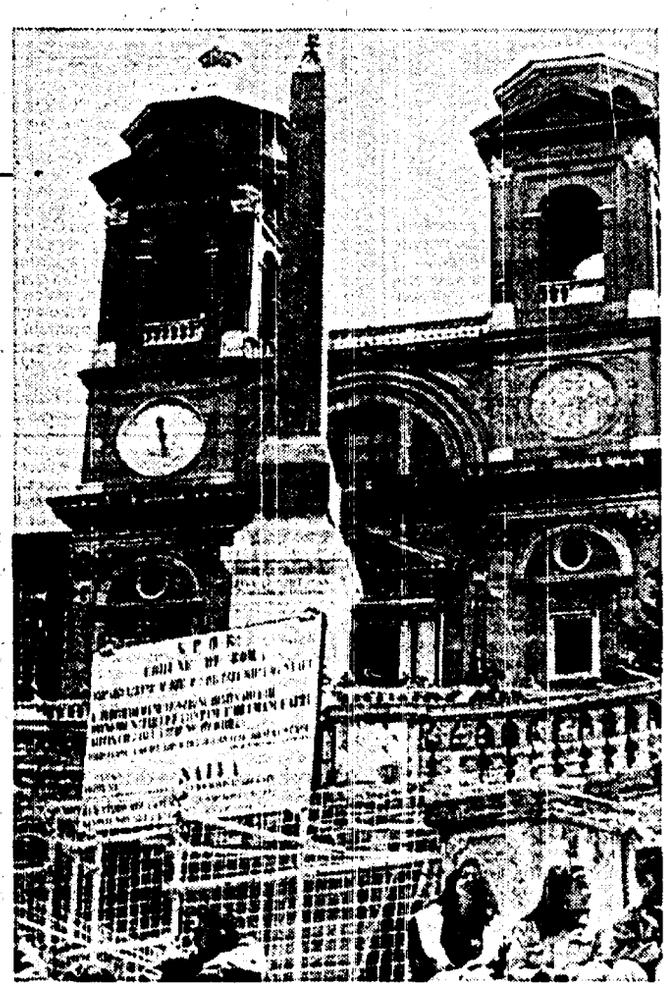
Sul fronte degli strumenti di sostegno all'ammodernamento del settore occorre dire che la cosiddetta «commissione Lugli», costituita per presentare proposte di revisione dell'attuale normativa agevolativa, sta pervenendo a una prima elaborazione. Interessanti paiono alcuni spunti indicati dalla stessa commissione. Pur con vari limiti, le proposte elaborate hanno il pregio di finalizzare l'intervento pubblico al sostegno selettivo di programmi innovativi di investimento commerciale, superando le erogazioni «a pioggia» che spesso caratterizzano la legge 517. Non secondario sembra anche il ruolo assegnato allo sviluppo di strumenti di servizio e di assistenza tecnica all'impresa commerciale. Elemento ancora negativo appare invece l'insufficiente accento sull'associazionismo e sulla cooperazione tra dettaglianti, intesi come rilevante soggetto di ammodernamento della distribuzione italiana.

Non possiamo comunque che auspicare una conseguente rapida azione legislativa, alla quale le organizzazioni del sistema Conad forniranno, anche con interventi migliorativi, tutto il loro apporto. Siamo però consapevoli che il principale nodo da sciogliere sta nella reale volontà del ministro dell'Industria e del governo di assegnare al commercio il giusto posto nell'economia del nostro Paese.

(*) *Resp le legislativo Associazione nazionale coop.ve tra dettaglianti*

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur · piazza caduti della montagnola 30

Y10 selectronic rosati LANCIA



I lavori di restauro sulla scalinata di Trinità dei Monti. In alto a destra, la palizzata che impedisce l'accesso a uno dei monumenti più famosi del mondo

È la scalinata più bella del mondo ma nessuno ne conosce le sorti

Se non riguardasse la piazza più celebre del mondo, sarebbe quasi divertente: nessuno sa quando finiranno i lavori di restauro per la scalinita di Trinità dei Monti. E, nel carnevale delle date, ora danza (involontariamente) anche lo stilista Valentino. Le sue modelle sfileranno o no in piazza di Spagna a giugno? Lui dice di no. Sicuro? «Sicurissimo». Il Comune replica: «Scherzerà!, ha presentato tanto di richiesta...». Su e giù per la scalinata, da un mese e mezzo viaggia una specie di cantiere itinerante. Per restaurare la piazza senza vietare il passaggio ai pedoni, si è deciso di compiere i lavori un pezzo per volta. Da ieri, per esempio, è transennato il lato destro: la gente può salire e scendere lungo il sinistro. Come procede il restauro? Bene, a giudicare dalla rapidità con cui si sposta il cantiere. Solo pochi giorni fa era sistemato in mezzo alla piazza. Ora è sceso di diversi gradini: le transenne sono allo stesso livello della Barcaccia. Presto, promettono dunque in Comune, sarà tutto finito.

Ma presto «quando»? «Entro la fine di giugno», spiegano negli uffici dell'assessorato ai Lavoripubblici, «per forza, c'è la sfilata di Valentino, anche se il giorno preciso in questo momento ci sfugge».

E, invece, nella sede romana dello stilista, cadono dalle nuvole: «Veramente, non sono previste sfilate in piazza di Spagna». Ne siete certi?, magari a luglio... «No, né a giugno, né a luglio, né mai.».

In Comune insistono: Valentino ha chiesto tutti i permessi a marzo, se ha cambiato idea, a noi non l'ha comunicato.

Ultima speranza per saperne di più: la «Saiva», la società di costruzioni che ha ottenuto l'appalto dei lavori. Pacati, ragionevoli e un po' perplessi, qui dicono: «Stabilire quando finiremo è impossibile. Non possiamo prevedere quali problemi incontreremo lavorando». Domanda: ma sul contratto con il Campidoglio una scadenza ci sarà. Risposta: «Scadenze? No, non ne sono state fissate».

Centro chiuso alle auto non appena la sentenza sarà esecutiva. L'assessore: «Non accadrà nulla»

Il Tar blocca i «permessi facili»

Centro chiuso alle auto? Il Tar ha accolto ieri il ricorso presentato dal Codacons e dalla Lega Ambiente contro i permessi facili. I giudici hanno annullato di fatto i criteri fissati dalla giunta per la concessione di trentamila permessi. Per sospendere il provvedimento che diventerà esecutivo alla pubblicazione della sentenza, il Comune può ricorrere al Consiglio di Stato. L'assessore Angelè: «Non accadrà nulla».

ANNA TARQUINI

Tra quindici giorni il centro storico sarà vietato a tutti? Non è fantascenza, solo il risultato di un'ennesima guerra per proteggere il cuore della città che si combatte, disordinatamente, a colpi di carta bollata. Ieri l'ultimo episodio. La decisione del Tar, che, a pochi mesi di distanza, ha nuovamente bocciato i criteri con cui il Comune ha deciso di assegnare i permessi d'accesso in centro storico. Il Tribunale amministrativo ha voluto accogliere il ricorso presentato dal Codacons, dalla Lega Ambiente e dall'associazione pedoni contro i «permessi facili». Di fatto, tra due, tre settimane al massimo, non appena la sentenza sarà pubblicata, i trentamila bolli concessi a residenti, funzionari della pubblica amministrazione e commercianti saranno carta straccia. Ma l'assessore al traffico Edmondo Angelè non sembra preoccupato: «Non ne sono al corrente – ha detto –. A me risulta solo che i giudici hanno negato la sospensione dei permessi. Se il Tar ha deciso di annullare i permessi faremo ricorso al Consiglio di Stato». L'avvocato Rienzi del Codacons invece è sicuro: «Abbiamo vinto. Anche se il Comune dovesse decidere di presentare ricorso, e di chiedere al Consiglio di Stato la sospensiva del provvedimento, passerebbero almeno due mesi. Un lasso di tempo durante il quale solo autobus, taxi, polizia e ambulanze potrebbero accedere al cuore della città».

Non è la prima volta che il tribunale amministrativo boccia il Comune sui criteri con cui concede i bolli d'accesso al centro. La stessa cosa era avvenuta alla fine dello scorso anno, quando con una sentenza i giudici definivano conflittuale l'interesse privato di chi è beneficiario del permesso d'accesso con quello collettivo e generale dell'intera cittadinanza e al conseguente danno ambientale. Cosa viene contestato? La delibera attribuisce la facoltà di ottenere permessi nominativi per più targhe a società e aziende, privati cittadini che risiedono o lavorano nella zona centrale della città: «un vantaggio – dicono al Codacons – che il Comune ha garantito solo alle persone in vista». Ieri, a pochi mesi di distanza, con una sentenza emessa dallo stesso collegio giudicante che avevano deciso la causa precedente, i giudici hanno ribadito il loro no alla linea dell'amministrazione capitolina in materia di permessi. Una sentenza non definitiva, ma immediatamente esecutiva. Se in quell'occasione la giunta aveva potuto aggirare brillantemente l'ostacolo – il Comune aveva già pronti nuovi criteri di assegnazione – e rilasciato immediatamente trentamila nuovi permessi, questa volta potrebbe non essere così facile. Se si esclude l'eventualità, sempre possibile, che vigili e assessori decidano di ignorare temporaneamente la decisione dei giudici e rischiare una denuncia per inosservanza di un'ordine impartito da un'autorità, il Comune ora ha due possibilità: fare a sua volta ricorso al Consiglio di Stato e, in attesa di una nuova sentenza, chiedere la sospensione del provvedimento, oppure emettere in queste due settimane una delibera che fissi nuovi criteri. In poche parole, è una corsa contro il tempo. E proprio su questo puntano gli avvocati dei Codacons che hanno presentato il ricorso. «Se il Comune chiede una sospensiva – hanno detto – nel migliore dei casi, calcolando tutti i tempi burocratici, passeranno almeno due mesi. Tempi ancora più lunghi se il Comune decide di fissare nuovi criteri. Tra una cosa e l'altra, prima che la giunta arrivi ad un accordo, potrebbero passare anche sette mesi». C'è una possibilità reale che tra quindici giorni il centro storico sia chiuso anche ai trentamila possessori del bollo passepartout? Secondo l'assessore Edmondo Angelè assolutamente nessuna. «Si vuole far sapere ai cittadini cosa accadrà tra quindici giorni? Assolutamente nulla».

Controlli dei vigili urbani sui permessi ai varchi di accesso al centro storico

Inchiesta dell'associazione «ProForma» sulle manie e le nevrosi degli insegnanti

Matti dall'alto di una cattedra «Follia docente» tra i banchi di scuola

Prof matti da legare. Viaggio nella «follia docente» tra i banchi di 25 scuole romane. Una ricerca di «ProForma» sugli sprazzi di pazzia degli insegnanti. Violenti, saccenti, teatrali, pieni di sè e pieni di stress, visti attraverso gli occhi degli studenti. Ad insegnare si diventa pazzi? O la pazzia è il punto di partenza? Domanda in punta di piedi, naturalmente partendo dall'alto di una cattedra.

MARINA MATROLUCA

«Un giorno un professore si alzò dalla cattedra, andò verso un alunno e tentò di strangolarlo. Venne fermato da un bidello». «Con una preside che trinca dalla mattina alla sera e con una professoressa che entra in classe chiedendoti la differenza tra "buongiorno" e "porca..."». Scoppi di follia dietro le cattedre, tra uno scampanellio e l'altro, prima che arrivi il segnale di via libera per tornarsene a casa. Si diventa "matti" ad insegnare? O si insegna solo se travolti da almeno un pizzico di follia?

Dilemma amletico, su cui si è avventurata una ricerca di «ProForma», un'associazione di ricercatori ed insegnanti, che da tre anni esplora il mondo di chi sale in cattedra. Inchiesta a tappeto, entrando spavaldi in territorio «nemico» a farsi raccontare la realtà allucinata della «Follia docente» dagli stessi studenti di 25 scuole medie superiori romane, platea di tutti i giorni di tic, vezzi e pazzie da corpo insegnante.

Ritratti senza peli sulla lingua, visto che l'occasione fa sovente l'uomo ladro. E ce n'è per tutti i gusti. Docente «eroticus». «Una volta disse a una ragazza: "hai le zinne come i fari della Volkswagen" (studiavamo le fabbriche di questo tipo d'auto in Germania). Poi passeggiava per la classe con un lungo righello e lo appoggiava tra le gambe dei ragazzi». Il professore di ginnastica: «quando faceva fare gli esercizi, con la scusa che una ragazza non faceva la posizione giusta, andava vicino a lei e cominciava a toccarla da tutte le parti».

E c'è il violento. O meglio, i violenti, visto l'elenco di rimostranze degli studenti. «Ceffoni», lanci di mazzi di chiavi «molto pesanti», «capocciate alla lavagna», «piccoli martelletti» per pestare le mani, capelli tirati «a destra a sinistra, in alto e in basso», mancati strangolamenti, spinte «addosso a un armadio dell'aula» con lesioni fino a 12 punti di sutura per una lezione non saputa, una risposta sbagliata, un silenzio carico d'ignoranza. «Scapaccioni, cazzotti, calci... il motto della professorezza era: "O impari l'inglese con le buone o lo impari con le cattive". A fine anno scolastico sapevamo l'inglese alla perfezione».

Metodo efficace. Ma qualcuno alle maniere spicce preferisce le sottigliezze psicologiche. Relegati agli ultimi banchi i «somari», perchè «le pere marce vanno isolate», gettato letteralmente nel cestino della spazzatura il turbolento «lasciandolo lì dentro per oltre un'ora», il prof prova a blandire i più refrattari, enumerando le prodezze dei figli a fronte di una classe di «capre», o, all'occasione, di «capre e bovini».

Non tutti gli insegnanti, naturalmente. C'è chi preferisce i modi materni. «Non truccarti così». «Un fatto che non capisco è perchè si accanisca contro Riccardo S. per la scelta sbagliata dei calzini». In fondo, la foltissima schiera dei frustrati. «Lei entrava, si sedeva e guardava nel vuoto o ti fissava e rideva, rideva per tutta l'ora». O pianti disperati, storie di matrimoni in crisi, condivise tra i banchi di scuola.

Questione di metodo, dopo tutto. «Per enfatizzare le lezioni si arrampicava sulle sedie, rompeva crocefissi, fotografie e svariati ombrelli».

Insomma, matti da legare? Giudizio sospeso per i promotori dell'inchiesta, che la considerano solo un'occasione per riflettere, le conclusioni le tirano gli studenti. I prof? «Bisogna capirli. Ma a noi chi ci capisce?».

Auguri a domicilio Le coop dei nuovi giullari

A PAGINA 25

I pompieri salvano un micetto a San Pietro

Grandi manovre dei vigili del fuoco ieri in piazza San Pietro. No, non era andato a fuoco il Vaticano. I pompieri sono andati al salvataggio di un gattino di pochi giorni di vita che si era chissà come arrampicato su un cornicione e non sapeva come scendere. Avvertiti da alcuni turisti, i pompieri sono prontamente intervenuti con una scala antincendio e hanno portato a terra il micetto tigrato tra gli applausi della piccola folla che si era nel frattempo radunata per assistere alla scena.

480 bambini senza mensa negli otto asili della XVIII

I bambini della XVIII circoscrizione da oggi rischiano di restare senza pranzo. «Sarò costretto a chiudere le mense di otto asili che ospitano circa 480 bambini se il Comune non mi darà cinque milioni», ha minacciato ieri il presidente della circoscrizione Gilberto Casciani (psdi). Dal 23 aprile Casciani ha chiesto al Campidoglio un aumento di 5 milioni rispetto ai 16 milioni dati ogni mese per gli asili. Nell'ultimo mese infatti sono stati inseriti altri 80 bimbi. «Non sto chiedendo cinque miliardi, ma solo cinque milioni – ha protestato Casciani – Ho inviato decine di fonogrammi al sindaco e all'assessore Beatrice Medi ma ancora non ho avuto risposta». Nel frattempo in questi giorni sono già stati razionati i pasti.

A Ostia antica un'associazione di cittadini federata al Pds

Il simbolo è l'omino del soccorso stradale, solo che al posto della chiave inglese ha due penne incrociate, a rappresentare la forza del diritto. È il logo dell'«Associazione 241», un centro di iniziativa per i diritti dei cittadini che è stato inaugurato a Ostia Antica dalle ceneri del club della sinistra sommersa. Il centro è uno dei primi federati al Pds ed è composto da iscritti e simpatizzanti, in tutto una quindicina di persone in maggior parte dipendenti statali e studenti. I primi progetti dell'associazione riguardano una mappa degli immobili e dei terreni comunali per controllare gli occupanti abusivi, una ricerca sul funzionamento degli uffici della XIII e un'indagine sulla tassa comunale per l'immondizia.

Provincia di Rieti 4 arresti per gli appalti delle strade

Quattro arresti a Rieti per corruzione nell'ambito delle indagini condotte a partire dall'85 dalla guardia di finanza e dalla procura reatina sugli appalti e la manutenzione delle strade provinciali. Si tratta di Ugo Fiaschi, 35 anni, imprenditore edile e di tre tecnici dipendenti della Provincia di Rieti: Domenico Rinaldi, 46 anni, Mariano Festuccia, 49 anni, Luciano Carucci, 33 anni. Questi quattro arresti seguono quelli di tre imprenditori e dell'ingegnere capo della Provincia, venti giorni fa. I reati contestati riguardano: turbativa d'asta, associazione a delinquere e concussione.

Sparatoria a piazza Euclide Presi due dei tre neofascisti

Sono stati identificati dalla Digos due dei tre giovani di estrema destra sospettati di aver «gambizzato» in piazza Euclide alcuni giorni fa Alessandro Bognetti, batterista del complesso «Compliation». Si tratta di Marco Maria Seppiaci – 26 anni, riconosciuto per la barbetta a pizzo, in casa del quale è stato trovato un etto di cocaina – e un'altro ragazzo di 27 anni. Un curriculum di violenza per entrambi, segnalati varie volte alla polizia per risse e lesioni. Si cerca ancora il terzo neofascista e la pistola utilizzata contro Bognetti, «reo» di aver protestato per i pesanti apprezzamenti fatti dai tre alla sua ragazza e di non essersi voluto inginocchiare davanti ai tre assalitori.

RACHELE GONNELLI

44.490.292
PRONTO-TANGENTE

La cronaca dell'Unità e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, continuano a raccogliere denunce contro gli abusi, le sopraffazioni, la corruzione. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. In attesa che sia data attuazione all'ordine del giorno del consiglio comunale che impegna a istituire un numero antitangente del Campidoglio, continueremo a pubblicare le denunce.

GIOVEDÌ SU L'UNITÀ

Sicilcassa

Denuncia irregolarità Inquisito

Crediti facili, comportamenti antisindacali. La denuncia della rappresentanza sindacale della Sicilcassa romana non è piaciuta all'azienda, messa sotto accusa con una lettera aperta indirizzata alla Vigilanza della Banca d'Italia, al Csm e alla procura della Repubblica. E per tutta risposta la banca ha spedito una lettera ad Enzo Carfì, delegato sindacale Cgil presso la filiale romana e segretario della sezione credito del Pds preannunciandogli l'avvio di un'azione disciplinare nei suoi confronti. L'accusa, in sostanza, è quella di aver azzardato denunce pubbliche sui panni sporchi dell'azienda, violando anche il dovere della riservatezza.

Sulla base di un'ispezione interna, infatti, l'istituto di credito ha liquidato come del tutto prive di fondamento le accuse rivolte alla banca. E cioè che la direzione dell'azienda avrebbe assunto un comportamento antisindacale e che in pochi anni di presenza sul mercato romano la Siclicassa avrebbe accumulato diversi miliardi di crediti «incagliati», per i quali il recupero si presenta estremamente difficile.

Insomma, secondo l'azienda, la rappresentanza sindacale ha inventato tutto, gli «anni di gestione disinvolta del credito», i rapporti con personaggi legati alla malavita romana e ad ambienti mafiosi, i soldi erogati senza andar troppo per il sottile, accettando per garanzia la raccomandazione di personaggi influenti per ritrovarsi in breve tempo con miliardi irrecuperabili.

Tutto in regola, o quasi. Le irregolarità, secondo le affermazioni dello stesso direttore della filiale romana, Nicolò Reina, ci sarebbero state, ma durante la gestione del suo predecessore, Gambino, trasferito e poi licenziato dall'istituto di credito.

La lettera aperta spedita dalla rappresentanza sindacale della Sicilcassa romana seguiva un'interrogazione presentata da Alfredo Galasso e Franco Piro all'assemblea regionale siciliana, di fronte alla quale veniva poste le stesse domande sulla «finanza allegra» dell'istituto di credito. «Ciò che impressiona di più – spiegava Alfredo Galasso – è la percentuale dei crediti a rischio, enormemente più alta rispetto alla media degli altri istituti di credito».

Sospetti di collusione con attività illecite che l'ispezione interna promossa dalla stessa azienda ha voluto smentire, concludendo l'inchiesta con una bella lettera al delegato sindacale. Tempo dieci giorni per replicare, poi l'istituto valuterà se e quale azione disciplinare intende adottare.

Carfì, per il momento, ha replicato tacciando di genericità le accuse che gli rivolge la Sicilcassa, che di fatto non ha contestato al suo dipendente nessun fatto specifico, e sollecitando contestazioni più dettagliate ed, in sostanza, meno politiche. Intanto, però, la Fisac Cgil ha preannunciato un ricorso contro la banca, per comportamento antisindacale.

Durante lo sgombero degli ex militari un uomo colpito da infarto mentre difendeva un'anziana signora cacciata da casa in via Garibaldi

Dopo la protesta di via Laurentina la vicenda dei pensionati della Difesa è ancora lontana da finire E a Trastevere si sfiora la tragedia

Sfratti, la guerra delle stellette

Colpito da infarto mentre cercava di evitare lo sfratto di un'anziana signora. È successo ieri a Trastevere nelle case del demanio. È un'altra pagina del dramma casa: il contezioso tra il ministero della Difesa e gli anziani ex dipendenti che hanno ricevuto l'alloggio di servizio e che, andati in pensione, dovrebbe lasciarlo. Le famiglie però, quasi tutte donne rimaste vedove, non possono pagare l'affitto di una casa.

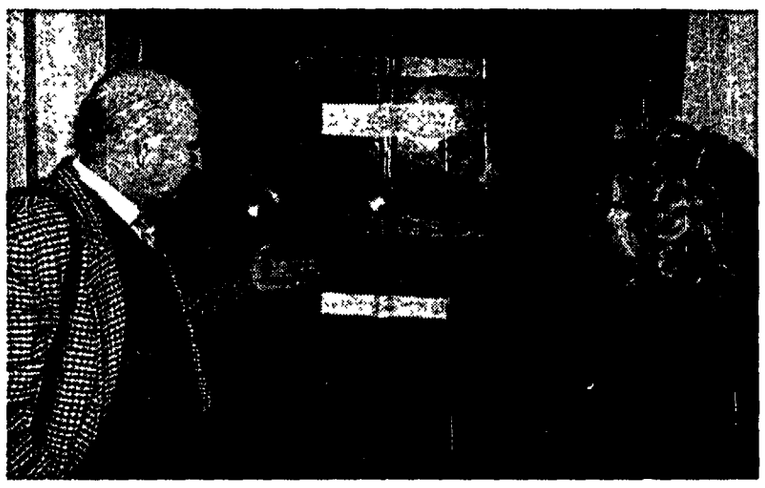
DELIA VACCARELLO

Erano arrivati alle 9,30 di ieri mattina per sfrattare la signora Marcella Rainaldi dall'alloggio del demanio che occupa da più di 30 anni in via Garibaldi 4, nel cuore di Trastevere. C'erano i militari, i carabinieri e l'ambulanza, perchè la signora Marcella, che ha 74 anni, non sta bene in salute. Ma il medico ha dovuto soccorrere Vittorio Crosti, presidente del «Movimento nazionale per gli alloggi del personale della Difesa», colto da un principio di infarto proprio mentre cercava di «difendere» le sorti dell'anziana signora.

È la seconda puntata del contenzioso che vede da una parte il ministero della Difesa e dall'altra gli anziani ex dipendenti cui è stato affidato un alloggio di servizio e che, una volta andati in pensione, hanno ricevuto a più riprese l'ordine di lasciare liberi gli alloggi.

La settimana scorsa gli inquilini della Cecchignola fecero un blocco stradale sulla Laurentina per protestare contro lo sfratto subito da uno di loro, e comunque annunciato per tutti. Ieri è stata la volta delle 12 famiglie di Trastevere.

«Ci stanno facendo morire – dice la signora Adriana Alessandrelli, rimasta vedova l'11 aprile – ogni due mesi mandano una lettera per farci andare via. Ma noi con le pensioni di 900.000 lire non possiamo affittare nulla». Tutte le donne sono riunite nella cucina della signora Rainaldi. Scuotono la testa, sono affrante, disperate, e passano in rassegna gli attimi della mattina di ieri, quei momenti in cui il loro «difensore», il cinquantenne «Vittorio Crosti», è improvvisamente sbiancato, si è accasciato al suolo, ed è stato portato d'urgenza all'ospedale «Nuovo Regina Margherita», per essere poi trasferito al San Giacomo, nel reparto rianimazione. Sono tutte sedute in circolo, ma manca proprio Marcella Rainaldi, che sta in camera da letto, mezzo assopita, cercando di riprendersi dalla brutta giornata. Abita uno dei piccoli alloggi di via Garibaldi dal '55, quando lavorava come inserviente nell'ospedale del Celio. Dopo 37 anni di servizio, quando lei ne aveva 53, è stata rimandata a casa per motivi di salute: si era ammalata di artrite deformante. Insieme alla pensione, ha ricevuto anche una medaglia dall'allora ministro Arnaldo Forlani. Dopo qualche mese però sono arrivate le lettere che la invitavano a lasciare l'alloggio. «Viviamo qui da tanti anni – dice una delle figlie, disoccupata – in questo buchetto umido, con le pareti scrostate. Ma non abbiamo alternative, ci siamo rivolti all'avvocato, abbiamo chiesto un alloggio al Comune. Niente da fare, non rientriamo nelle graduatorie. Ma come può fare mia madre, con un milione al mese, ammalata, a pagare un affitto?». Adesso hanno ricevuto una proroga di 10 giorni.



Lo sfratto dei pensionati con le stellette, giovedì scorso, sulla via Laurentina, alla Cecchignola

Riunite nella cucina, le anziane signore fanno l'elenco quanti si sono ammalati «di sfratto». In testa c'è Pietro Nardi, 76 anni, che «da 5 anni non capisce più niente, sta sempre a letto e si dispera per la casa». L'alloggio dovrebbe lasciarlo i primi di giugno. C'è Maria Guerracini, rimasta vedova un anno fa e dimessa dall'ospedale da pochi giorni dopo una delicata operazione. Anche per lei la data fatidica è fissata per il 10 del mese prossimo. E ci sono le altre, quasi tutte vedove, sopra i 70, assillate dalla paura di rimanere per strada. Così, dinanzi all'ingresso di quella piccola corte di casupole, hanno scritto di loro pugno tanti cartelli di protesta, adesso scoloriti dalla pioggia.

Domani però scenderanno in strada, in via XX settembre. «Dovrebbe venire la Pantera a sostenerli», si augura una delle figlie della Rainaldi. La manifestazione è organizzata dal movimento capitanato dai coniugi Crosti, diretto in queste ore dalla moglie del presidente, la signora Elena Tancioni. «Chiediamo che a queste famiglie vengano affittati a equo canone 50 alloggi vuoti della Cecchignola – dice la "presidentessa" – alcuni sono sfitti da 5 anni».

Il professor Ferdinando Aiuti, primario al Policlinico

Aiuti: «servono più controlli»

Rischio trasfusioni due infettati al Policlinico

Sieropositivi per colpa di una trasfusione al Policlinico Umberto I. Sarebbe successo a due pazienti, un bimbo di due anni e un ragazzo diciannovenne. Il sangue infetto sarebbe risultato negativo alle analisi prima della trasfusione. La denuncia è stata in parte confermata dall'immunologo Ferdinando Aiuti: «Un caso raro ma per evitarlo bisognerebbe fare controlli più attenti sui donatori».

Un bambino di due anni e un ragazzo di 19 sarebbero diventati sieropositivi per una trasfusione di sangue al Policlinico «Umberto I». Il sangue trasfuso, pur essendo risultato sieronegativo, sarebbe stato infetto e avrebbe contagiato i due pazienti. La notizia, diffusa ieri dal quotidiano *Il Tempo* è stata in parte confermata ieri dal professor Ferdinando Aiuti, primario di malattie infettive nello stesso ospedale universitario e immunologo della Commissione Aids presso il ministero della Sanità.

Il sangue infetto sarebbe stato prelevato il 12 maggio scorso a un dipendente del Policlinico sposato con due figli, donatore di un gruppo sanguigno particolarmente difficile da trovare. Il sangue era stato sottoposto, come sempre, al test Elisa per accertare la presenza del virus Hiv. L'analisi aveva però dato risultato negativo. Quindi i flaconi erano stati tranquillamente somministrati ai due ricoverati: cinquanta millilitri al bambino e 450 millilitri al ragazzo. Solo dopo qualche tempo i pazienti – il bimbo affetto da morbo di Cooley e il ragazzo ammalato di microadrenopanocitosi – hanno scoperto di essere rimasti contagiati.

Così sono iniziate le ricerche. E una volta risaliti al donatore, si è scoperto che l'uomo era stato a sua volta infettato probabilmente da una ragazza tossicodipendente. Con lei il donatore aveva avuto una breve relazione che aveva tenuta segreta ai sanitari del centro prelievi.

«Evitare un'eventualità di questo genere era difficile, per non dire addirittura impossibile», è stato il commento del professor Aiuti, il quale ha per altro ricordato l'estrema rarità di casi di questo tipo. Secondo Aiuti per rendere maggiormante sicuro il sangue del centro trasfusionale si dovrebbe imporre ai donatori un doppio test di controllo, effettuati in due diversi laboratori d'analisi. Inoltre, sempre secondo Aiuti, per dare maggiori garanzie contro il contagio sarebbe necessario unire al questionario sulle abitudini sessuali anche un colloquio tra gli aspiranti donatori e un medico responsabile del centro. «Solo così – ha detto Aiuti – si potrà evitare eventuali omertà che possono causare la trasmissione dell'infezione». Non è ancora possibile infatti riconoscere con certezza la presenza del virus nel sangue finchè non si sono sviluppate nell'organismo umano le antigene, cioè le sostanze che cercano di combattere l'insorgere della malattia. Poichè la sieroconversione può avvenire anche ad anni di distanza dal momento del contagio, l'unica misura per essere sicuri dei flaconi conservati nelle banche del sangue è la selezione dei donatori. In modo da sospendere le donazioni, per lo meno per un lasso di tempo, a quelli che hanno avuto rapporti sessuali a rischio. E in effetti fino a due anni fa al Policlinico esisteva un rapporto più ravvicinato tra i donatori non saltuari e i medici del centro trasfusionale. Poi il colloquio è stato sostituito da un più diretto e sbrigativo questionario.

Una banca dati su come fare certificati e documenti

Nasce all'Alberone il «Centro dei diritti»

È nato il primo «Centro dei diritti» di Roma, una sorta di banca dati in grado di fornire informazioni su come fare certificati, usare i servizi offerti dalle strutture pubbliche, evitare file e attese di anni. Nata in IX circoscrizione, nella sede della sezione Pds dell'Alberone, l'iniziativa sarà esportata in tutte le circoscrizioni romane. Il centro è aperto due volte a settimana, lunedì e mercoledì, dalle 17 alle 19.30.

TERESA TRILLÒ

«Non per favore, ma per diritto». È questo lo slogan del primo Centro dei diritti di Roma, una sorta di banca dati in grado di fornire informazioni su come fare documenti, richiedere l'esenzione di pagamento del ticket sanitario o tutti i certificati necessari per convolare a nozze con l'anima gemella straniera. Sorto in IX circoscrizione, in via Appia Nuova 361, all'Alberone, su iniziativa della locale sezione del Pds, il Centro, aperto due volte a settimana, lunedì e mercoledì dalle 17 alle 19.30, è stato inaugurato ieri pomeriggio.

«Ci sono servizi sconosciuti - dicono i responsabili del centro - ignorati perché mancano informazioni e pubblicità. Questa iniziativa è una specie di bussola per orientarsi nei meandri della pubblica amministrazione. Solo così si evita di subire soprusi, attendere mesi, se non anni, per un banale certificato o fare file estenuanti talvolta non necessarie».

Dopo l'esperimento dell'Alberone, nei prossimi mesi, altri Centri dei diritti apriranno i battenti. Il progetto, messo a punto dalla Federazione romana del Pds, mira a creare un punto di assistenza in ciascuna delle venti circoscrizioni romane. I centri territoriali, che garantiranno un servizio di informazione e consulenza su un ampia gamma di temi, saranno coordinati da un centro cittadino. Dei Centri tematici, poi, assicureranno un intervento specifico su singoli settori, ad esempio sanità, scuola o pubblica amministrazione.

«Chi si rivolgerà al Centro - spiega Silvia Paparo, della Federazione romana del Pds e responsabile del progetto - potrà poi segnalare i problemi incontrati, che saranno oggetto di un intervento di carattere politico. Le prossime circoscrizioni dove partiranno simili esperienze sono la XVII e la XII». «Con queste iniziative - aggiunge Carlo Leoni, segretario della Federazione romana -vogliamo contrastare il clientelismo e il voto di scambio. Chi è titolare di un diritto, non chiede favori».

Di pari passo ai Centri dei diritti, sarà costituito anche un centro d'iniziativa, «A Roma, insieme», sui problemi sociali. «Una centrale operativa sulle difficoltà sociali», spiega Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pds. Gli impiegati dei ministeri, poi, daranno vita a un Forum sulla pubblica amministrazione, che si prefigge di rendere più facile il contatto con gli uffici.

Nel Centro dei diritti dell'Alberone, ieri pomeriggio alle 17.30, pochi minuti dopo l'inaugurazione, è arrivato il primo "cliente". Gli abitanti di via Lidia, 240 famiglie esasperate dal frastuono notturno di una discoteca ricavata nei locali dell'ex cinema Airone, si sono rivolti al centro per chiedere informazioni su cosa fare. «Le abbiamo provate tutte - dicono gli abitanti - denunce alla polizia, esposti alla procura e interrogazioni in circoscrizione. Vorremo sapere se la discoteca ha un adeguato impianto di insonorizzazione. Cosa ci ha proposto il centro? Raccogliere le firme da spedire al presidente della Circoscrizione, forse si deciderà a mandare un vigile per i controlli».

Pds: gli assessori non devono decidere gli appalti

Statuto, fumata nera Scontro sulla trasparenza

Fumata nera ieri all'incontro tra consiglieri e «saggi» sulla elaborazione dello statuto comunale per la futura città metropolitana. Il Pds insiste: nel documento sia data priorità alle norme sulla trasparenza della cosa pubblica (legge 241) contro i fenomeni di corruzione. «All'assessore, solo le competenze di indirizzo politico». La Dc: «Per la nostra proposta, aspettiamo la conferenza cittadina del 24 maggio».

ADRIANA TERZO

Si discute molto ma si elabora poco per questo nuovo statuto comunale. Il Pds non ha dubbi: l'incontro di ieri alla presenza dei «saggi» cui è stato affidato il compito di elaborare la «carta costituzionale» della prossima città metropolitana (i cui termini di presentazione scadono tra venti giorni) ancora una volta non ha portato grosse novità da parte delle altre forze politiche. L'elaborazione procede male, i gruppi in seno alla maggioranza capitolina nicchiano, rinviano, rimandano. Ma nessuno, a differenza dell'opposizione che ha proposto già da aprile scorso una bozza integrativa del documento e dei verdi (che però hanno presentato norme di indirizzo generale solo sulla prima parte dello statuto che riguarda l'attività di governo del Comune), ha ancora avanzato proposte articolate sull'argomento. L'alibi è fin troppo scontato. «Aspettiamo lo svolgimento della conferenza di servizio aperta ai cittadini che ci sarà il prossimo 24 maggio», hanno dichiarato i consiglieri Dc. Stessa musica, anche se non in maniera esplicita, quella dei socialisti. L'atteso appuntamento al teatro Brancaccio, dove chi lo vorrà potrà intervenire liberamente sulla questione, più che un confronto con i cittadini sarà un utile serbatoio di idee? Il Pds è scettico e per questo, sull'argomento, propone alla commissione speciale la visione di tutti i documenti presentati dai cittadini: quelle bozze dovranno essere accettate o respinte con un voto. In quest'ultimo caso, deve essere chiarito anche il perché del rifiuto.

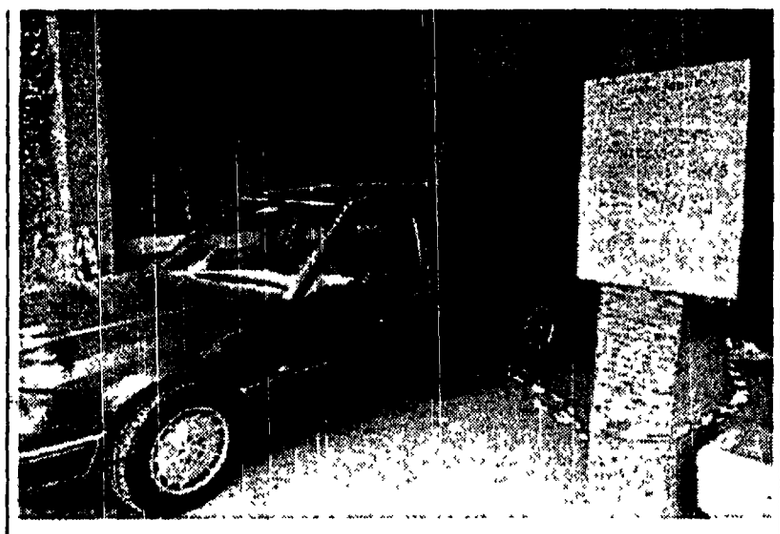
Quali i punti chiave presenti con forza nella bozza dell'opposizione? Uno, sopra tutti gli altri, e cioè l'applicazione delle norme della legge 241 sulla trasparenza dei procedimenti amministrativi per impedire fenomeni di corruzione. Tanto per citare il più eclatante, quello della tangente da 20 milioni scoperta di recente in XIX circoscrizione. «Con questa legge – ha dichiarato Walter Tocci, consigliere Pds – i cittadini potranno, se lo vorranno, accedere a tutte le fasi delle decisioni pubbliche e partecipare alla stesura degli atti. Una garanzia non da poco che noi riteniamo prioritaria». Al secondo punto e quasi conseguenziale, la questione della separatezza tra politica e amministrazione attraverso l'eliminazione della figura dell'assessore come previsto dalla legge 142. Come? «Oggi l'assessore è il capo degli uffici – ha detto ancora Tocci – può mettere il naso dove vuole. A lui deve rimanere il potere di decidere gli indirizzi politici.Ma la responsabilità della gestione d'amministrazione vera e propria deve essere di un funzionario o di un tecnico, non di un politico». Sabino Cassese, uno dei cinque esperti presenti all'incontro di ieri (sono intervenuti anche Massimo Severo Giannini e Pietro Barrera) ha invitato i consiglieri «a non farsi vincere dalla tentazione di mettere tutto nella statuto, ma di inserire solo i principi base», ricordando che esistono già i regolamenti e le norme di legge. La commissione e gli esperti si incontreranno di nuovo martedì 28 maggio.

Inchiesta Anav

La Filt-Cgil «Controllori senza colpe»

Sulla vicenda delle indennità e delle maggiorazioni date ai controllori di volo dell'Anav, per cui è stata aperta un'inchiesta ed è stato chiesto il rinvio a giudizio per il presidente e i sei membri del consiglio di amministrazione dell'azienda, responsabili delle presunte irregolarità amministrative, interviene il sindacato. La Filt Cgil si è espressa in difesa dei sindacalisti manifestando «piena solidarietà ai compagni del settore» e affermando che i lavoratori sotto accusa «hanno percepito un trattamento analogo a quello previsto per altri settori di lavoro».

La Filt Cgil inoltre esprime preoccupazione politica in merito alle notizie stampa diffuse sulla questione. Si tratterebbe di «un attacco alle conquiste sindacali».



Flaminio

Al Borghetto sigilli «ignorati»

Dopo la chiusura dell'officina sfrattata dal Comune arrivano le macchine. A Borghetto Flaminio, da molti indicato come luogo ideale dove far sorgere l'auditorium della capitale, le autovetture la fanno da padrone. Incuranti delle barriere e dei sigilli apposti dal Campidoglio, automobilisti indisciplinati si sono appropriati dell'area creando un autentico "parcheggio selvaggio". Qualche forzato del volante, forse frettoloso, ha addirittura divelto i cartelli che notificavano la sospensione del servizio garantito dal meccanico perché il contratto di locazione era scaduto.

Lite in piazza Venezia per il controllo del territorio di «prelievo» dei portafogli Giovanni Casisa ha accoltellato Giuseppe Signore. Arrestato da un vigile e due carabinieri

Scippatori a duello: «Il bus è mio»

Litigavano per il controllo del territorio «di prelievo» dei portafogli sugli autobus: è questa la versione più probabile, secondo i carabinieri, della rissa tra Giuseppe Signore e Giovanni Casisa. Scesi da un autobus a piazza Venezia, hanno regolato i loro «conti» in un vicolo e Casisa ha accoltellato Signore all'inguine. Soccorso, il ferito è al San Giacomo con otto giorni di prognosi. Casisa è stato arrestato subito.

ALESSANDRA BADUEL

Due mani nella stessa borsetta, nessuna delle due della legittima proprietaria. L'intreccio tra le dita estranee, uno scambio di occhiatacce, poi il regolamento di conti giù dall'autobus. Una «gag» da film muto finita in rissa e accoltellamento in un vicolo dietro piazza Venezia, ha avuto ieri come protagonisti due probabili professionisti del «prelievo» da autobus. Ma il dialogo del secondo tempo, quello in strada, si può solo immaginare. Colpito all'inguine e ricoverato al San Giacomo con una prognosi di 8 giorni ed un trauma cranico, Giuseppe Signore, 25 anni, originario di Foggia, ha dichiarato di aver impedito che l'aggressore rubasse il portafogli ad una signora. Giovanni Casisa, 42 anni, originario di Palermo, ha sostenuto di aver difeso una ragazza dalle molestie del giovane. Bloccato da un vigile urbano in borghese e due carabinieri in alta uniforme, Casisa è stato arrestato per tentato omicidio. E visti i precedenti dei due uomini, il primo già denunciato per oltraggio e furto e il secondo per borseggio, i carabinieri hanno subito ipotizzata una terza versione: regolamento di conti per «invasione del territorio».

L'incontro delle dita nel buio di quella borsa deve essere accaduto poco prima della fermata di piazza Venezia, verso le due e un quarto del pomeriggio. Lì passano gli autobus «d'oro», principale terreno di caccia per le «mani veloci» di tutta Roma. E lì, dopo un muto ma furibondo scambio di occhiate, sono scesi i due probabili ladruncoli. Non sapremo mai chi dei due «lavorava in casa» e chi invece stava tentando di cogliere frutti già prenotati. Per chiarire le loro questioni, Signore e Casisa hanno scelto un angolo appartato, andando ad infilarsi nel vicoletto a gomito tra via del Plebiscito e via del Corso. Dove finalmente hanno potuto rompere il silenzio complice che avevano mantenuto, passando subito dagli insulti alle botte. Tirando fuori il coltello, Casisa deve aver pensato alla salvezza della doppia uscita di quel vicolo, con una facile via di fuga dietro l'angolo. Ma non è stato fortunato. Proprio in quel momento, stavano passando un vigile urbano e due carabinieri armati delle sciabole dell'alta uniforme. Il ferito, a quel punto, ha rotto l'omertà, scaricando ogni colpa sul palermitano. Ma Casisa, da vero «gentiluomo del crimine», non ha neppure pensato di poter girare la stessa accusa contro il rivale. «Abbiamo fatto a botte perchè scocciava una ragazza», ha detto, rifiutandosi di aggiungere altro. Dopo una decina di minuti di caos e traffico fermo, nella piazza è tornata la normalità. E gli autobus hanno ripreso i loro tragitti «a rischio di borseggio».

In una lista compilata alla fine di marzo, le forze dell'ordine calcolarono che le tre linee più pericolose sono il 64, il 75 e il 170. Segue poi a breve distanza il 60. Sono tutti mezzi che passano per piazza Venezia ed insieme a qualche altra linea della zona centro arrivano a totalizzare, nei primi tre mesi dell'anno, 1.600 portafogli sfilati tra una fermata e l'altra. Tra aprile e maggio, alla polizia sono stati denunciati altri 70 borseggi. Ai carabinieri del centro, invece, nel solo mese di aprile sono arrivate 329 denunce. Domenica, intanto, gli agenti del primo commissariato hanno arrestato per scippo due cileni, quattro ragazze nomadi e due algerini.

Assicurano serate divertenti
nelle feste degli adulti
Organizzano giochi e fiabe
per i compleanni dei bambini

Si chiamano animatori
costano circa 200mila lire
sono giovani e vivaci
E in città fanno affari d'oro

I giullari del sorriso a domicilio

Sorrisi, un pizzico di magia e un repertorio di fiabe. Sono i nuovi giullari, gli animatori, come si chiamano in linguaggio moderno. Servono a far giocare i bambini al riparo dalla tv e ad aiutare gli adulti a divertirsi con scherzi e serenate, telegrammi parlati e intrattenimenti per le feste private. A Roma sono ormai molte le «ditte» di questo tipo e fanno affari d'oro. Dalle 100 mila alle 200 mila lire a serata.

BIANCA DI GIOVANNI

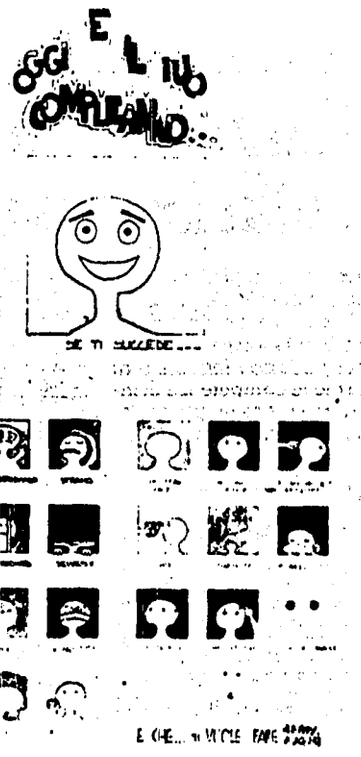
Battuta pronta, esperienza di giochi di prestigio e magia, propensione al sorriso. Conoscere un'arte – musica, recitazione o canto –, un pizzico di carisma e il gioco è fatto. Le doti dell'animatore-tipo sono tutte qui. Si tratta di una figura relativamente nuova, anche se, a pensare ai cantastorie e ai giullari, le sue origini si perdono nel tempo più remoto. In versione moderna sono arrivati nella capitale all'incirca un ventennio fa, al seguito delle grandi organizzazioni turistiche inventrici della vacanza organizzata nei villaggi, come Club Mediterranee o Valtur. Ma è soltanto negli ultimi due o tre anni che Roma diventa un mercato redditizio e vivace per questi «moderni giocolieri».

Ogni occasione di aggregazione sociale sembra buona per chiamarli: i compleanni dei bambini, le prime comunioni, le feste di fine anno scolastico. E anche i meeting di lavoro o i raduni sportivi. Alcuni sono dei veri «tecnici» dei giochi per l'infanzia, come gli operatori della cooperativa Infanta, tutti diplomati come assistenti di comunità infantili. Si occupano di bambini e ragazzi dai 4 ai 14 anni e oltre all'animazione hanno organizzato una specie di ufficio di collocamento per il servizio di baby-sitting. Per le feste private il prezzo varia dalle 150.000 lire, per 10 bambini e un solo animatore, alle 250.000 (20 bambini e due animatori). Oltre ai privati, tra i loro clienti compaiono i cral ministeriali, circoli ricreativi aziendali, che gestiscono alcuni punti verdi del Comune nelle ville della capitale. Quest'anno con l'arrivo della bella stagione saranno impegnati al Parco Rosati e presso uno stabilimento di Ostia.

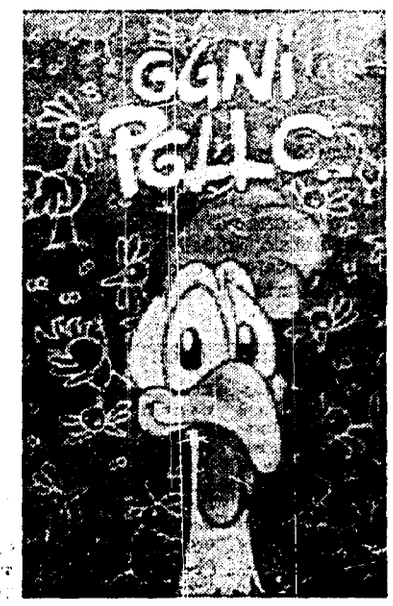
Catturati da tante offerte i gruppi e le cooperative sono spuntati come funghi, ognuno con una caratteristica precisa, che lo distingue dagli altri. Al Centro studentesco animazione, ad esempio, sono tutti burattinai. I quattro giovani che ci lavorano studiano cinema e teatro e organizzano feste-spettacolo con i burattini, in cui i bambini devono completare storie e fiabe mimando o cantando. Per un pomeriggio «da favola» chiedono dalle 150 alle 200 mila lire. In 2 anni di attività si sono creati un numero cospicuo di clienti fissi, e le nuove richieste sono in continuo aumento. Stesso successo anche per chi preferisce lavorare da solo. Come Tonino, che è uno specialista di giochi di prestigio. Si documenta sulle ultime novità in fatto di trucchi e magie. Prima di andare a una festa, prova e riprova davanti allo specchio ogni movimento. Fa scomparire oggetti, o comparire colombe e conigli. Trasforma fogli di giornale in alberi nel giro di due secondi. E ad ogni festa lascia un ricordo: svela ai bambini un piccolo trucco. Naturalmente soltanto quelli più semplici, perché per quelli più nuovi e complicati vige la regola del segreto più assoluto. Tonino ha cominciato a fare l'animatore quasi per caso: sapeva suonare la chitarra, si divertiva con i bambini e così, a poco a poco, un semplice passatempo si è trasformato in un'attività. Le famiglie si passano il suo numero di telefono, oppure sono i bambini a fargli pubblicità. Il prezzo è di 150.000 lire per tre ore.

Tra maghi, burattinai e pedagogisti, ogni bambino ha il suo «giullare» preferito. L'utenza, in effetti, è la più varia. Si va dalla piccola all'alta borghesia. Per molti genitori l'animatore è un'ottima alternativa alla presenza ossessiva della televisione, e un'occasione utile per fare socializzare i figli. Non mancano quelli che non chiedono altro che poter «scaricare» i bambini. «Molti ci trattano come baby sitter, non capiscono l'importanza del gioco», dicono al Centro studentesco animazione.- Alcuni bambini, poi, vivono l'animatore in modo consumistico. Dicono: 'oggi non volevo il burattinaio, volevo il mago, questo già l'ho visto'». Per fortuna, comunque, questi restano casi-limite.

Il gioco e l'«entertainment» non riguardano soltanto il mondo infantile. Le grandi società di animazione, infatti, sono nate proprio per gli adulti. La voglia di ridere, di fare nuove conoscenze, di confrontarsi con altri, è diventata un grande affare. La società «Prenotazione obbligatoria», ad esempio, che organizza spettacoli e feste per bambini e adulti, in meno di un decennio ha aperto sedi in tutta Italia. La loro sede romana somiglia a un grande laboratorio teatrale: luci, costumi, maschere, disegni di scenografie e caricature. «La gente ama esibirsi, fare spettacolo. - dice Alessandro Nissirio - Ma soprattutto ha bisogno di comunicare, da sola non ci riesce e quindi chiama noi». Vero e proprio teorico dell'animazione, Nissirio sogna una Roma trasformata in «città-villaggio», con mimi, maghi e giocolieri negli uffici, nei grandi magazzini, agli angoli delle strade. Esperienze di questo genere ne hanno già fatte in cittadine più piccole. Hanno inventato di tutto, pur di far ridere insieme persone che non si conoscono: cacce al tesoro, gare in bicicletta. Insomma, il loro «business» è il tempo libero, che va riempito a qualsiasi costo. Agli innamorati fanno serenate, agli amici goliardici offrono telegrammi cantati, in cui un operatore si presenta a casa del «fortunato» e canta una canzone ironica, spiritosa o sentimentale. Insomma, ce n'è per tutti i gusti, l'importante è divertirsi.



A sinistra il disegno che ha vinto il «premio Salemi 1991». Al centro e a destra gli altri disegni classificatisi al terzo e quarto posto. In alto un altro dei biglietti in concorso. I migliori messaggi di auguri saranno stampati e inviati agli editori: un modo per stimolare e proporre nuovi talenti nell'ironico e simpaticissimo mondo del gadget



Castelli di gomma e altre amenità per tutti i gusti

Ogni età ha il suo gioco, che gli animatori perfezionano e variano nel corso degli anni. I più piccoli preferiscono la magia e la fantasia. Tra i bambini della cooperativa Infanta, per esempio, ha molto successo poter scrivere, scarabocchiare e disegnare su un foglio di carta da parati, dopo essersi sfogati a correre e fare i mimi. Secondo i burattinai del Centro studentesco animazione, invece, tra i piccoli «clienti» va molto una fiaba di castelli abitati da fantasmi amati da tutti gli abitanti del villaggio. In questo mondo «altro» i bambini riconoscono le caricature di mamme, padri o zie, e inventano conclusioni inaspettate.

A volte i passatempi per bambini fanno divertire di più i grandi. Come è capitato all'associazione Sos Animazione con uno dei giochi più richiesti dai loro clienti: il castello gonfiabile. Basta attaccare una presa elettrica, ed ecco che, al suono di una musichetta, piano piano nasce un enorme castello di gomma, in cui i bambini possono tuffarsi. È un prodotto d'«élite» (considerato anche il prezzo dell'affitto, 400.000 lire), che l'associazione considera un fiore all'occhiello nell'animazione per l'infanzia. Ma in una delle ultime feste un famoso costruttore romano si è tanto divertito, da buttarsi nel grande materasso di gomma insieme ai bambini, rischiando di soffocarli.

Le reazioni dell'utenza alla fantasia delle agenzie d'animazione sono, in realtà, imprevedibili. Per i telegrammi cantati, offerti dalla società Prenotazione obbligatoria, gli operatori hanno una gamma infinita di esperienze. «Non si sa mai come reagisce la persona che lo riceve. - dice Alessandro Nissirio - Non è cosa da tutti i giorni aprire la porta e trovarsi di fronte una maschera che canta una canzone. A volte è difficile anche trovare l'animatore disposto a farlo. Di recente, ad esempio, ci è capitato che dei dipendenti di una grande casa automobilistica hanno mandato un telegramma cantato a un collega che voleva trasferirsi. Il testo era un invito a restare a Roma, a non lasciarli. Beh, il signore si è tanto commosso, da scoppiare a piangere davanti all'animatore». □ *B.D.G.*

Scuole di allegria per teen agers apprendisti burloni

Gli animatori sono tutti in qualche modo «figli» dei villaggi turistici. A Roma l'agenzia Valtur continua a «procreare» a centinaia ogni anno, organizzando corsi interni di formazione.«Quest'anno abbiamo ricevuto circa 6.000 domande - dice Ninfa Giorgioni, responsabile del settore risorse umane -. Sono diventate la metà a una prima selezione, che si basa soprattutto sull'età. Di solito preferiamo persone tra i 20 e i 30 anni. Tra i restanti, 1.700 hanno superato i colloqui tecnici, che riguardano le specializzazioni che ognuno dichiara di avere, per esempio velista, costumista o pianista. A questo punto i selezionati vengono ospitati gratuitamente per un mese nei nostri villaggi scuola, dove imparano la professione sul campo. Quest'anno ne abbiamo scelti mille, di cui circa 700 lavoreranno con noi»

Anche «Prenotazione obbligatoria» organizza dei corsi per i futuri collaboratori. Si devono superare due colloqui, in cui ha molta importanza il modo di presentarsi, l'apertura verso gli altri, la capacità di esibirsi in pubblico. Segue uno stage di un mese presso la società, in cui si comincia a seguire il lavoro da vicino. Il prezzo del corso è di 200.000 lire.

Da cinque anni esistono corsi per animatori organizzati dalla regione Lazio, finanziati dal fondo sociale europeo. Durano 4 o 5 mesi, per un totale di 600 ore, e sono completamente gratuiti. I requisiti per l'ammissione sono: l'iscrizione all'ufficio di collocamento, l'età compresa tra i 18 e i 25 anni e un diploma di scuola media superiore. Quelli che escono da questi corsi lavorano per lo più negli alberghi o nei residence. In assenza di una normativa nazionale su questa figura, di solito vengono assunti a prestazione professionale, senza un contratto. □ *B.D.G.*

Gadget, kitch e macchine-utopia In mostra le novità della risata

STEFANO POLACCHI

L'industria della risata si è messa in mostra, anticipando le battute, i disegni, il kitch e l'ironia che ci accompagneranno nel corso di quest'anno. Si è svolta presso la Fiera di Viterbo la terza edizione della campionaria del gadget, dove si sono dati appuntamento i maggiori creativi italiani nel campo dei biglietti d'auguri stravaganti, della biancheria «anti-tabù», dei pupazzi in movimento, delle finte braccia per organizzare scherzi assurdi. Parallele alla campionaria, due iniziative di rilievo: il «premio Salemi», dedicato ai giovani disegnatori che si sono cimentati sui biglietti di auguri, e la mostra delle «macchine inutili: le utopie».

Sesso e guerra: ecco cosa quest'anno stimolerà grasse risate e ironiche riflessioni su questa sconfinata (e tutto sommato imprevedibile) «valle di lagrime». Dalle mutande con i più stravaganti inviti e i vetri da «rompere in caso di emergenza, ai «sexi- set tutto compreso»: profilattici fosforescenti con l'invito a spegnere la luce, o multicolore «per perdere calorie in modo piacevole», e infine da brivido: «solo uno di questi preservativi è bucato...». Non mancano le scatoline con il tutto-compreso di «Fantasy unlimited», da quelle con l'«alzapiselli» a quelle fornite di ago, filo e coccarda per confezionare una stravagante sado-maso cintura di castità. Simpaticissime le idee dei sempreverdi fratelli Salemi. Hanno creato deliziosi biglietti, con gli auguri abbinati a giochini solitari o di società da ritagliare e usare con gli amici: puzzle, gioco della pulce, dama, o uniti a simpatici effetti di movimento, fino ai messaggi più «hard», dove ad esempio la cavalcata con l'amica si trasforma – allungando il pieghevole – in uno stravagante amplesso. Altrimenti, gli auguri possono tingersi di poesia e prendere i colori delle ali di una farfalla che, piegandosi, compone un dolcissimo «mi piaci». Poi ci sono gli oggetti «da guerra», come la «bomba kacca» e la ciambella di gomma «salvapisello», per i marinai in pericolo, il tutto rigorosamente «made in Kuwait».

Tra le 500 e le 700 aziende lavorano col gadget, per un giro di affari che si attesta sui 500 miliardi di fatturato e che ha un apparato di distribuzione particolarmente forte a Roma. Ma come nascono le risate e i sorrisi che con poche migliaia di lire possiamo regalarci ogni giorno? «Occorre ironia, preparazione tecnica, capacità grafica e, soprattutto, capacità di sorridere un po' su tutto, di sdrammatizzare» spiega lo stesso Sergio Salemi, che quest'anno ha inaugurato la prima edizione di un premio per disegnatori non professionisti sul tema «gli auguri». Quasi trecento i partecipanti ammessi al concorso, e quasi tutti a un livello mediamente buono: «decisamente superiore alla media della maggioranza degli oggetti che triviamo in commercio», commenta Luciano Salemi. Vincitrice una ragazza di Pescara, Simona Di Marco, appena diciasettenne, con un originalissimo messaggio di auguri. Il biglietto ruota intorno a un'idea grafica semplice ma coerentissima: un pupazzetto a mezzobusto con la testa tonda viene ripetuto in ventuno varietà dalla depressione alla felicità, ognuna con una diversa espressione, fino agli auguri finali. I primi classificati nel concorso avranno, oltre ai soldi vinti, un altro premio: i disegni verrano stampati da Salemi e saranno fatti circolare tra gli editori che operano nel campo del gadget. Saranno famosi?

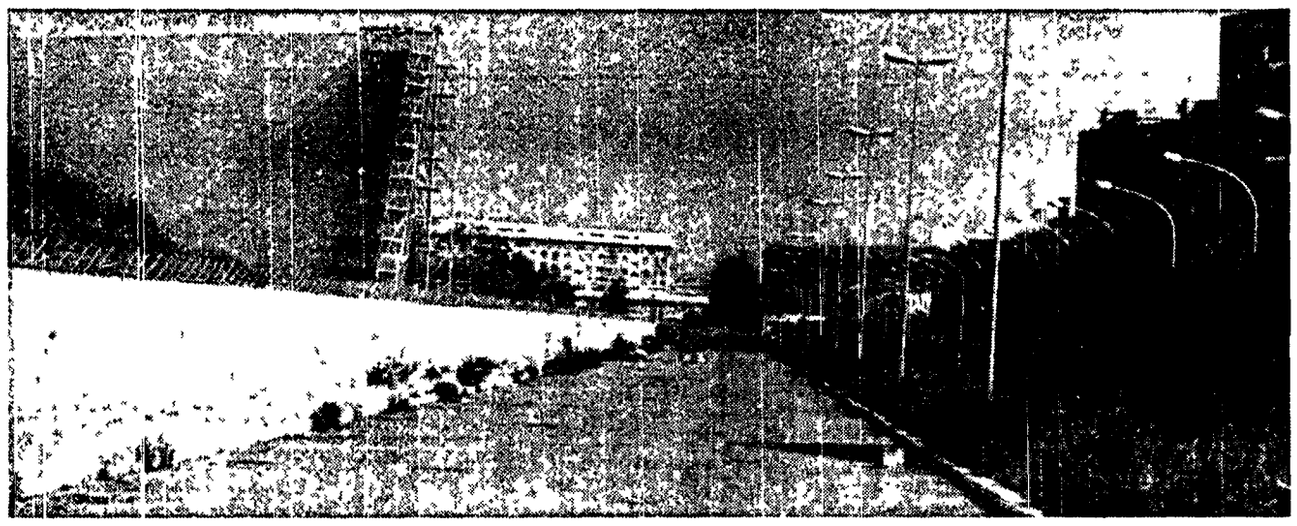
Altro appuntamento con l'invenzione stravagante, sospeso tra poesia e ironia, è quello con le «macchine inutili», le «utopie». «Che non sono le cose irrealizzabili – precisa con un ghigno Luciano Salemi – bensì quelle che ancora non sono realizzate. E chissà che un giorno...». Johannes Dimpflmeir, tedesco che vive a Tuscania, Marijcke Van Der Maden, olandese residente a Calcata, Luciano Canducci, inventore pazzo di Forlì, e l'architetto romano Gianandrea Jacobucci (con il suo portaobelischi da viaggio), espongono le loro stravaganti invenzioni.

La sala che ospita queste folli macchine si apre con un'installazione davvero singolare. Un veliero di latta realizzato da Johannes, bordato di lucine multicolori, allo schioccare delle mani si mette in moto, un'elica fa aria e una ruota con anelli di ferro si mette a girare spargendo intorno una miriade di bolle di sapone. Sotto la barca, contemporaneamente lo schiocco delle mani fa aprire la cintura di castità di una graziosa bambola realizzata da Marijcke in pasta di legno, mentre sopra di lei un angelo ruota nel vuoto. A chiudere la «fiera dell'ironia» ci sono le macchine inutili di Canducci. La bicicletta da camera con elica sul manubrio, per provare l'ebbrezza di una vera passeggiata su due ruote (o per rinfrescarsi e non sudare nell'esercizio), il «passatempo» – un tritacarne con manovella da girare a piacimento – la macchina per fare i puntini sulle «i» – con tanto di meccanismi, catene e ingranaggi che danno il movimento alla matita accuratamente sistemata sulle i da terminare. Infine, tanto per smentire l'estro del giovane Giotto, una macchinetta complicatissima per fare superprecise «o».

Due nuove vie completate da mesi non vengono inaugurate
Su quella tra viale Pelizzi e la Togliatti già cresce l'erba
Dalla Casilina prendere il metrò è un'impresa
Nella puntata di martedì prossimo: l'assedio di Prati

	L.go Arenula	L.go Preneste	C.so Francia
Lunedì 13	5,4	5,9	7,8
Martedì 14	7,5	9,5	7,5
Mercoledì 15	4,2	4,3	6,0
Giovedì 16	1,7	4,5	5,0
Venerdì 17	3,4	5,0	6,5
Sabato 18	2,0	3,5	4,5
Domenica 19	3,0	3,5	3,5

I dati riguardano le concentrazioni di ossido di carbonio rilevate quotidianamente, tra le 16 e le 24, dal Presidio multizonale di prevenzione attraverso le apposite centraline. Il livello di guardia è stato stabilito con delibera del Consiglio comunale nel valore «10»



Strada-imbuto per passare il confine

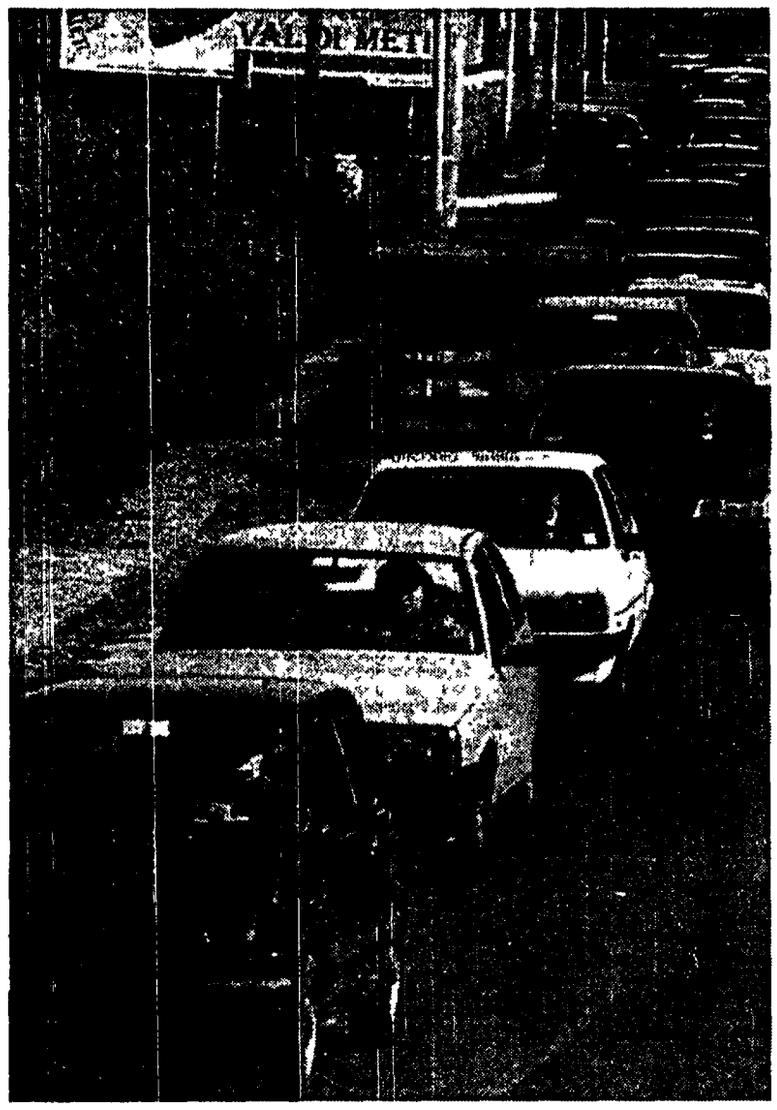
Tra Torre Spaccata e Cinecittà interminabile fila all'incrocio

Via di Torre Spaccata è l'unica strada. E all'incrocio con viale Pelizzi c'è l'ingorgo. Le auto dirette a Cinecittà si incolonnano al semaforo. Due strade nuove di zecca, finite da mesi e abbandonate, potrebbero alleggerire la pressione sull'incrocio. Ma sull'asfalto di via Quinto Publicio, «imballato» con orribili bandoni di lamiera, ormai crescono erbacce e piante. E Torre Spaccata resta isolata dal metrò.

CARLO FIORINI

Alle 9 30 il vigile abbandona l'incrocio Il peggio è passato, eppure da via di Torre Spaccata le auto continuano ad arrivare a getto continuo, incolonnandosi all'incrocio tra viale Pelizzi, via Rizzieri e via Scintu. La fila non è mai meno lunga di 300 metri. Ma tra le 8 e le nove si arriva a mezzo chilometro di automobili che, una dietro l'altra, aspettano il verde del semaforo. Un verde che dura pochi secondi Poi tutto si ferma di nuovo E via di Torre Spaccata è un passaggio obbligato per chi dalla Casilina va a Cinecittà e viceversa. Il semaforo centellina le automobili, molte delle quali, svoltando a destra per imboccare viale Pelizzi, appesantiscono la circolazione sull'incrocio E pensare che la strada per evitare la manovra, anticipandola di 400 metri è pronta. Una striscia d'asfalto che collega via di Torre Spaccata direttamente a viale Pelizzi è pronta, ma non viene aperta in attesa di dare il via a tutto un piano di revisione della viabilità nella zona che stenta a decollare Il piano prevede anche l'apertura di una nuova strada a quattro corsie, completata da mesi e misteriosamente chiusa, avvolta da orribili bandoni di lamiera, nonostante sia provvista di impianti semaforici e abbia già un nome via Quinto Publicio. Il nuovo collegamento, costeggiando gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà, congiunge l'incrocio tra via di Torre Spaccata e viale Pelizzi direttamente con la Palmiro Togliatti, a poche centinaia di metri da piazza di Cinecittà. Sul suo asfalato immacolato, vista la mancanza assoluta di passaggio di automobili e pedoni, la natura ha fatto capolino. Il manto stradale si è rotto in più punti, sollevato da arbusti verdi e ciuffi d'erba. Per costruire la nuova strada è stata ridotta la sede di via Scintu che per un tratto, a partire dall'incrocio, dovrebbe coinidere con le nuove corsie Via Quinto Publicio, insieme alla strada senza nome tra via di Torre Spaccata e viale Pelizzi potrebbe contribuire a snellire il traffico all'incrocio con via Rizzieri In quel punto infatti non arriverebbe più, avendo l'opportunità di svoltare a destra trecento metri prima, le automobili dirette a Don Bosco E quelle dirette a Cinecittà potrebbero tirar dritte per via Publicio evitando di percorrere tutta via di Torre Spaccata e di dover poi confluire sul traffico già pesante della Tuscolana. Ma tutta la zona, con i comprensori di recenti costruzione, le strade costruite e abbandonate prima di essere inaugurate,quelle il cui percorso è stato modificato decine di volte in corso d'opera, dà l'impressione di uno sviluppo urbanistico anche recente lasciato totalmente al caso e all'improvvisazione

«Abito a viale dei Romanisti e lavoro a piazza di Spagna, il metrò per me è una salvezza ma per arrivare alla fermata di Cinecittà è una tortura – dice un impiegato fermo al semaforo – È assurdo che in linea d'aria sia a un tiro di schioppo e che invece, tra quest' incrocio e la ricerca di un posteggio debba perdere mezz'ora. Più tempo di quanto poi ne impiego per arrivare col metrò a piazza di Spagna» L'isolamento di Torre Spaccata da Cinecittà è l'esempio di come non vengano sfruttate al meglio le potenzialità della metropolitana Raggiungere le fermate di Cinecittà, Subaugusta o Anagnina è un'impresa che a conti fatti, fa scegliere alla maggior parte degli abitanti di Torre Spaccata diretti in centro la via Casilina, con il suo percorso costellato di ingorghi che porta dritto fino al caos di Porta Maggiore Oltre alla gincana per raggiungere il metrò, c'è il problema dei parcheggi, che intorno a tutte e tre le fermate della metropolitana, sono assolutamente insufficienti a raccogliere un incremento di passeggeri rendendo così impossibile lo scambio e disincentivando l'uso del mezzo pubblico L'isolamento è ancora più forte per chi abita nei comprensori stretti tra il raccordo anulare e via di Torre Spaccata che è la sola via di collegamento con Cinecittà, quando invece un collegamento con la fermata di Anagnina rappresenterebbe una notevole valvola di sfogo Un progetto che prevede una strada tra Torre Spaccata la direttrice che conduce alla stazione di Anagnina c'è, ma è tutto fermo, e così, migliaia di potenziali utenti del metrò restano tagliati fuori, privati dell'opportunità di muoversi con rapidità verso il centro



Auto in coda a via di Torre Spaccata. Sopra, la nuova strada che resta chiusa (foto Alberto Pais)

L'Arvu, Lorenzo Carones

«A quel semaforo il vigile è impotente»

Alle 9.30 il vigile abbandona l'icrocio tra via di Torre Spaccata e viale Pelizzi. Eppure la colonna di automobili è ancora lunga.

«Ma a quell'ora il peggio è passato, e i vigili oltre al traffico hanno altre decine di compiti cui far fronte» Lorenzo Carones, segretario generale dell'Arvu, l'associazione romana dei vigili urbani, spiega così la presenza dei caschi blù limitata alle sole ore di punta. «Il traffico a quell'incrocio d'altra parte non è risolvibile con la semplice presenza dei vigili – dice – Le cause dell'ingorgo, della difficoltà di collegamenti tra Torre Spaccata e Cinecittà sono strutturali. La popolazione in quella zona è cresciuta negli ultimi anni di 40 000 abitanti, via di Torre Spaccata invece è rimasta come era quando si andava a cavallo».

Prima dell'incrocio, su via di Torre Spaccata, c'è una nuova strada che collega direttamente a viale Pelizzi. E altre quattro corsie nuove di zecca uniscono l'incrocio a via Palmiro Togliatti. Strade completate ma chiuse. Aprirle non aiuterebbe a decongestionare l'incrocio?

Perchè non vengano aperte le due strade dopo essere state completate da tempo proprio non lo so. Ma la loro efficacia non sarà granchè visibile, al massimo potranno eliminare un 10%-15% del traffico che colpisce l'incrocio

Cosa servirebbe per snellire il traffico a quell'incrocio e per collegare meglio Torre Spaccata a Cinecittà?

Per il quadrante del quartiere compreso tra il Gra, via di Torre Spaccata e la Tuscolana, sarebbe decisivo realizzare un collegamento stradale fino all'Anagnina Un progetto per una strada che da via Ciamarra porti direttamente sulla Tuscolana c'è, ma è solo sulla carta. Un'altra strada, che sarebbe decisiva per il quadrante compreso tra via di Torre Spaccata, la Palmiro Togliatti e via Casilina, dovrebbe collegare viale dei Romanisti a Cinecittà Soltanto queste due nuove strade potranno rompere l'isolamento del quartiere e favorire anche l'uso della metropolitana. Via di Torre Spaccata non sarà più così l'unica possibilità per uscire dal quartiere.

L'assessore Gianfranco Redavid

«Quei due quartieri saranno presto uniti»

L'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid, rimanda a una revisione globale e a futuri progetti la soluzione dei problemi di collegamento tra Torre Spaccata e Cinecittà.

Ci sono due strade nuove, entrambe pronte per l'uso, chiuse e abbandonate da mesi. Intanto non si potrebbero aprire al traffico?

Via Quinto Publicio, che collega via di Torre Spaccata e via Palmiro Togliatti è stata realizzata da tempo, ma potrà essere aperta al traffico soltanto quando sarà sistemato tutto l'incrocio a cui fanno capo via Scintu, viale Pelizzi e via Rizzieri L'opera, dovrà essere realizzata, come onere di convenzione, dai lottizzatori dei complessi adiacenti

C'è anche un'altra strada, completata e chiusa, che collega via di Torre Spaccata a viale Pelizzi. Perchè non si apre?

Sarà inaugurata proprio quando prenderanno il via i lavori all incrocio Tutto il flusso proveniente da via di Torre Spaccata sarà deviato su quella strada e indirizzato su viale Pelizzi, incrocio con via Scintu, di nuovo via di Torre Spaccata e poi via Tuscolana

Torre Spaccata è poco distante dalla linea A del metrò, eppure raggiungere le stazioni è difficile. Non c'è nulla in programma?

Un appalto per collegare Torre Spaccata alla stazione dell Anagnina è già stato approvato e il progetto prevede anche un parcheggio alla fermata del metrò per 1 200 posti auto Ma i lavori non possono partire perchè il comune di Frascati, che possiede alcuni terreni della zona, non ha sciolto il vincolo di "usi civici" che grava sulle aree interessate Sulla zona, come assessorato, abbiamo anche presentato altri progetti nell'ambito di Roma Capitale. Abbiamo previsto l'attraversamento del Parco dell'Appia al fine di collegare le zone Eur-Tuscolana, mediante la realizzazione di un cavalcavia che dovrà unire viale Togliatti e via Tuscolana Un altro collegamento si dovrà inoltre realizzare tra la stazione Anagnina, via di Torre Spaccata, via Scintu e viale Palmiro Togliatti

La Lega Ambiente

«Puntare sulla viabilità è sbagliato»

«Nuove strade senza senso, che invece far diminuire il traffico lo incrementano» Il giudizio di Salvatore Alfano, della segreteria regionale della Lega Ambiente, sulle opere viarie progettate o già realizzate tra Cinecittà e Torre Spaccata è categorico.

Torre Spaccata è isolata da Cinecittà, quindi isolata anche dalla linea A della metropolitana. Qualche strada in più non migliorerebbe la situazione?

No Nuove strade portano sempre più auto e più inquinamento L'obiettivo vero dovrebbe invece essere quello di collegare Torre Spaccata al centro prolungando la linea A del metrò fino a Tor Bella monaca e poi garantire mezzi di trasporto veloci che avvicinino alle fermate della metropolitana.

Ma oggi c'è solo via di Torre Spaccata che collega a Cinecittà. Le auto sono sempre in coda, all'incrocio con viale Pelizzi l'ingorgo è perenne.

Aprire le nuove strade non risolverà nulla I progetti dell'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid fanno rabbrividire Lasciamo perdere l'attraversamento del Parco dell'Appia Antica, che rappresenterebbe un vero e proprio scempio ambientale. Un prezzo inaccettabile che non vale nessun collegamento tra l'Eur e la Tuscolana

Proprio legato a questo collegamento c'è anche in progetto un cavalcavia che unirebbe la Tuscolana alla Palmiro Togliatti.

È anche questo un'assurdità Il calcolo costi-benefici sarebbe negativo per chi abita in quella zona, una zona stretta tra grandi direttrici di traffico la Tuscolana e la Casilina che già oggi scoppiano L inquinamento acustico e atmosferico crescerebbero insieme al traffico Lasciare le strade strette e far correre i mezzi pubblici, costruire le metropolitane e collegare così i quartieri è l unica strada Invece si fa il contrario Con nuove strade non si fa altro che incentivare l uso del mezzo privato e si allontana sempre di più la prospettiva di spostamenti veloci nella città.

Questo è il mese della dichiarazione dei redditi:

CONTRO LA GUERRA PRATICHIAMO L'OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI (OSM)

Prepariamo la Pace con un atto concreto di responsabilità personale, alla portata di tutti. Possono fare l'osm anche agli studenti e coloro che non hanno redditi tassabili.

PER INFORMAZIONI E INCONTRI DI CONSULENZA PRATICA telefonare alla sede del Coordinamento OSM per Roma e Provincia, presso: Centro Studi Difesa Civile, via degli Scipioni 126 (fermata Metro Ottaviano), telefono 06/3230038.

La Campagna osm è promossa da: Movimento Internazionale della Riconciliazione, Movimento Nonviolento, Lega per il Disarmo Unilaterale, Lega Obiettori di Coscienza, Pax Christi, Associazione per la Pace, Servizio Civile Internazionale.

FA LA COSA GIUSTA... VIAGGIA GIOVANE CON COPACABANA EST WEST
(Agenzia di viaggi della Sinistra giovanile)

Organizziamo:
- Voli a tariffe scontate
- Offerte per gruppi o Cral
- Settimane bianche
- Itineran ecologici
- Prenotazione aerei e treni
- Interail
- Viaggi «personalizzati»
- Gite scolastiche
- Gite naturalistiche
- Offerte bige/nt
- Traghetti
- Corsi di vela

Puoi trovarci a Villa Fassini il martedì ed il venerdì mattina dalle ore 10 alle ore 13 (tel. 4367248) o in via Principe Amedeo, 188 dalle 15 30 alle 19 (tel. 734124/733006)

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI **PRIMA PORTA** CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

"GLI ANNI SPEZZATI"
CENTRO INFORMAZIONI SU:
SERVIZIO CIVILE E OBIEZIONE DI COSCIENZA
CENTOCELLE Via degli Aberti, 14 / 2810286 MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19
MONTESACRO Via Valchisone, 33 / 897577 MARTEDÌ - GIOVEDÌ pomeriggio
E.U.R. Via dell'Arte DOMENICA 10-12
UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA» c/o "Cgil Università" VENERDÌ 15 30-17 30
MONTI Via dei Serpenti, 35 MARTEDÌ - GIOVEDÌ 16 30-18 30

A. A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA
ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO
Tel. 06/3219151
Direzione: via Albalonga, 3 - 00183 Roma
Tel. 06/70191.203 - 251 - 206 - 208 - Fax 06/70191247

NELL'ARTE: I NUOVI LINGUAGGI
GIUSEPPE CAPPELLI
RIAPPARIZIONI
Dipinti e Disegni 1985/1991
a cura di Francesco Moschini
coordinamento di Fabrizio Fioravanti

lunedì 20 maggio/sabato 15 giugno 1991
orario d'apertura 17.30/20

video 1 S.R.L.
CANALE 59
LE INTERVISTE DI VIDEOUNO
MARTEDÌ 21 MAGGIO
ORE 14,30
on. **DIEGO NOVELLI**
Movimento per la Democrazia «LA RETE»

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 8309211 (Villa Mafalda) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi. 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Cara Unità

Gli asili nido del Comune: un genere in estinzione

Cara Unità,
il servizio asili nido rischia di scomparire del tutto per il malfunzionamento lasciando ampi spazi alla privatizzazione, il che risponde ad una precisa volontà (di gestione) che coinvolge tutti i servizi pubblici. Difficoltà ostacolano il funzionamento: lunghe liste di attesa, mancanza di personale, spazi interni con inquinamento acustico rilevato anche dalle Usl, spazi esterni quasi impraticabili per bambini da 0 a 3 anni a causa del mancato taglio dell'erba o dell'assenza di zone d'ombra in estate, presenza medico-pediatrica irregolare ed insufficente, mancanza di rifornimenti alimentari per contratti scaduti e non rinnovati, per non parlare di un programma psico-pedagocico che rimane un vero miraggio.

Nonostante tutto questo la situazione è stazionaria da anni. Da parte degli organi competenti non esiste la benché minima volontà di mantenere vivo il servizio degli asili nido. In compenso i nostri «prodi» assessori Medi e Azzaro hanno quasi risolto l'annoso problema degli asili nido: l'aumento delle tariffe farà sì che molti bambini non potranno usufruire di questo servizio «pubblico», spariranno o quasi le liste di attesa o addirittura le iscrizioni sia per i costi che per l'inefficenza del servizio poiché a questo aumento fa tuttora riscontro la non sostituzione del personale in casi di malattia.

Quindi a noi genitori non resta che dire «grazie» agli assessori Medi e Azzaro.

Un genitore

Non fate tacere il telefono in aiuto dei tossicodipendenti

Cara Unità
il problema è sempre quello della droga, problema legato a tanti altri che sono sotto gli occhi di tutti, tutti i giorni (furti, scippi, omicidi...), che governo ed enti locali dovrebbero mettere ai primi punti dell'ordine del giorno dei propri lavori. Il «Telefono in Aiuto» di Villa Maraini è oggi un punto di riferimento importante per chi vuole uscire dalla tossicodipendenza, ma sembra che quando le cose funzionano bene, gli organi preposti all'amministrazione della società ce la mettano tutta perché le cose si regolarizzino subito e cioè vadano secondo canoni italiani e romani: malissimo.

Ora, in base a questa logica il «Telefono in Aiuto», sorretto da esperti e volontari, deve esser chiuso, azzittito, annientato perché funziona troppo, perché non è legato a logiche clientelari di partito. Noi familiari di tossicodipendenti ora ci chiediamo perché la Usl Roma 10 non dà seguito alla delibera, già approvata, che dovrebbe mantenere in vita questo servizio? Perché l'assessorato ai servizi sociali del comune di Roma (leggi Azzaro) non prende in considerazione Villa Maraini e non le rinnova la convenzione una volta per tutte? (Attualmente conferma mese per mese il contratto e la paga degli operatori).

Se la logica è questa non ci resta che chiedere ai politici direttamente e non al partito che rappresentano, di impegnarsi non in nome di un tornaconto personale, non in nome di amicizie comuni, neanche in nome di voti che potrebbero arrivare da questo impegno, ma in nome di qualcosa di più puro e raro: lo spirito di umanità che spero esista ancora.

Via il razzismo dalle partite di calcio

Cara Unità
chi scrive è un ragazzo di 28 anni che segue il gioco del calcio da sempre, anche se pratico attualmente un altro sport. Sono un sostenitore della Roma e quindi l'8 maggio l'ho seguita in tv. Per la seconda volta è apparsa in tv durante una partita di calcio una bandiera nazista abbinata a quella della Roma. Mi vergogno di vedere una cosa simile e che ciò venga mostrato davanti a migliaia di persone, e quindi faccio delle considerazioni: primo mi dissocio completamente da quel gesto compiuto da qualche incosciente, che forse non ha nemmeno studiato quanto sia stato orribile e funesto il periodo nazista. Spero ovviamente che tutti i veri tifosi, ma anche la gente comune la pensino come me. Secondo vorrei sapere perché nessuno è intervenuto a far togliere quella bandiera. E non mi venite a dire la solita stona «che questi sono i figli della società» perché se vogliamo mandarla avanti, questa società, dobbiamo denunciare e condannare subito questi gesti. Inoltre vorrei venissero condannati anche gesti (ululati al tocco del pallone di un giocatore di pelle scura) e striscioni razzisti, ma non solo con una denuncia del giornale che il giorno dopo viene dimenticata: una idea scherzosa (ma per far capire che bisogna agire in qualche maniera) sarebbe quella di multare ogni azione razzista e consegnare la cifra al giocatore o alla società presi di mira. Se non fermiamo i cattivi modelli, rischieremo di trovare ad ogni incontro di calcio scontri non certo edificanti per lo sport vero.

Renato Mucciarelli

Al Pronto soccorso di Latina hanno poca pazienza la domenica

Cara Unità,
premetto che sono invalido al 100% e sordo da ambedue le orecchie, soffro anche di cuore, già due volte sono stato colpito da infarto. Mia moglie è la mia accompagnatrice e responsabile. Domenica 24/04/1991 alle ore 9.30 ho sentito un forte colpo al cuore tale da farmi sentire soffocare, mia moglie decide così di chiamare il Pronto soccorso. Giunti all'ospedale S.M. Goretti di Latina troviamo la porta chiusa. Bussiamo, bussiamo ancora per oltre 15 minuti, finché compare il dott. Baiano che arrabbiatissimo ci fa entrare però chiama la questura per farci arrestare, ci indica agli agenti e poi sparisce e non torna più. Gli agenti chiariscono tutto, mi lasciano e vanno via.

Io rimango lì sulla lettiga muto, senza che nessuno venga a visitarmi. Mia moglie e io chiamiamo più volte ma nessuno ci risponde. In quella posizione rimango fino alle ore 12.52. Finalmente mi vengono in soccorso un uomo e una donna in camice bianco che mi appoggia lo stetoscopio sul corpo per una volta sola, circa due secondi e dice che non c'era bisogno di ricovero, poi se ne va via.

Io ero molto irritato per l'accaduto e ho esclamato ad alta voce: «Per dirmi questo ci voleva un'ora?». La risposta che ho sentito era di stare zitto altrimenti mi avrebbero fatto una iniezione con la quale avrei dormito per molto tempo. Mi auguro in futuro di trovare persone più cortesi e disponibili nei confronti di un anziano sofferente.

Antonio Fantinella

Giovedì al Brancaccio ultima replica del trittico di balletti

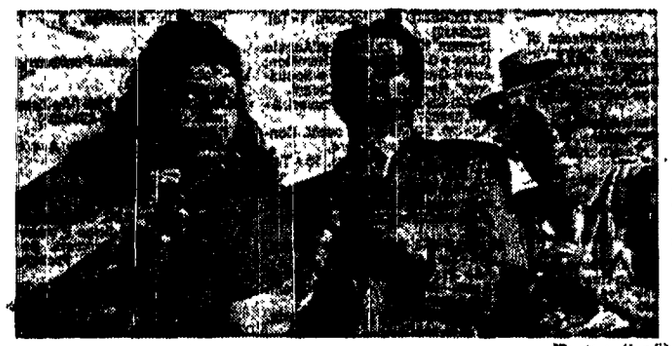
L'ombra di Balanchine

ROSSELLA BATTISTI

Le ombre dello sciopero sono calate anche sul debutto del trittico di balletti al Brancaccio, che, come già Ifigenia, sono rimasti giovedì sera a luci fisse. Poco male per i *Quattro temperamenti* balanchiniani, talmente puri per linee e geometrie d'intrecci da recare nella sola danza il proprio significato, ma non si può dire altrettanto per la novità di Massimo Moricone, *Dido and Aeneas*, o per *Le Jardin feux d'amour* di Jean-Christophe Maillot, che invece attingevano dal gioco di luci suggestioni e bagliori di trama. E questo lo hanno potuto constatare gli spettatori delle repliche successive. Non molti, per la verità, per uno spettacolo che è stato eccessivamente penalizzato dalle crisi interne dell'Opera, dallo sciopero dei giornali e dalla scarsa pubblicità che circonda sempre gli eventi tersicorei (rari) dell'ente lirico. Nemmeno l'attività frenetica del neo-sovrintendente Cresci, che ha ribassato vertiginosamente i prezzi per famiglie, giovani, anziani e studenti (ormai andare a teatro costa quanto andare al cinema), è ancora riuscita a convogliare l'attenzione del grande pubblico sugli sforzi del corpo di ballo. Un vero peccato, perché l'«era Terabust» sta dando i suoi frutti, stigliando con energia la tecnica dei danzatori e facendo spuntare germogli di danzatrici promettenti.

Limpido anche il tracciato che la Terabust segue per incanalare i suoi «protetti»: un tocco di Balanchine, come «classico» contemporaneo di repertorio, un occhiata alla coreografia europea (stavolta Maillot, ma vedi anche il trittico della volta scorsa con tre giovani emergenti) e uno a quella italiana (Moricone, Bigonzetti). Scelte coraggiose, anche troppo, sia perché Balanchine sembra ancora irraggiungibile, un'ombra, per la schiera dei pur volenterosi danzatori dell'ente lirico, che per ora si limitano a eseguirlo discretamente, rimandando l'interpretazione a tempi più maturi. Sia per una certa austerità dei brani in programma che non invoglia certo il pubblico meno appassionato a venire allo spettacolo.

Severissimo per atmosfere Moricone con il suo *Dido and Aeneas*, peraltro acceso dalla presenza vibrata della stessa Elisabetta Terabust, attorniata da un Raffaele Paganini, tornato composto e splendido, e da Mario Marozzi, altrettanto raffinato e intenso. Quanto al «giardino dei giochi amorosi» – la cui dilatazione nel tempo si può affrontare solo con l'ausilio di un gioco di luci – si nota con piacere la duttilità delle danzatrici più giovani nel captare uno stile moderno e, nel complesso, una profonda maturazione di tutto il corpo di ballo nei movimenti d'assieme. Non è poco e meriterebbe di essere rivisto giovedì, per l'ultima replica.



Evelina Meghnagi, Silvana Bosi e Raffaello Mitti in «Aspettando il 68»; sopra, Elisabetta Terabust e Mario Marozzi

Una linea d'autobus chiamata sessantotto

AGGEO SAVIOLI

Aspettando il 68
di Enrico Bernard, novità, regia di Giuseppe Rossi Borghesano, scena di Angela Ruscio-Giulio Mogherini, costumi di Romano Amidei. Interpreti: Silvana Bosi, Evelina Meghnagi, Raffaello Mitti, Luigi Saravo, Marco Tozzi. Compagnia «Il Gioco del Teatro».
Teatro dell'Orologio

Il malizioso equivoco che il titolo contiene si chiarisce subito: il 68, qui, è il numero d'una fantomatica linea di autobus; e nell'attesa vana della vettura di turno si ritrova un piccolo campionario di gente dei nostri giorni. L'«altro» sessantotto è ormai ben lontano, alle spalle; parole e musica d'una famosa, battagliera canzone d'epoca, *Contessa* di Paolo Pietrangeli, sgorgando all'inizio da una radio portatile o da un registratore, ce lo fanno sentire ancora più distante (non senza qualche nostalgia...)

Nel quadretto che ci offre l'atto unico di Enrico Bernard (un'ora circa di spettacolo) incontriamo dunque: un donnone reduce dal supermercato (dove «ha fatto il pieno», a quanto sembra, senza pagare), sproloquiante in uno strano linguaggio, misto di deformati echi televisivi e di un'inventiva autonoma, ancorché bizzarra; una turista americana, alle prese, a sua volta, con la difficoltà di esprimersi nel nostro idioma; un signore perbene, nevrotizzato via via dall'arduo commercio verbale con quelle due persone, e alla fine messo in mutande, alla lettera, da un giovane teppista sopraggiunto (che scopriremo essere figlio del donnone). Brevi incursioni, tra il pubblico, d'un «extracomunitario» che cerca di vendere qualsiasi cosa, cadenzano la vicenda, senza interrompere l'andatura tra grottesca e surreale, ma inserendovi anche, bisogna dirlo, un elemento di simpatia, di cordialità umana.

Nell'allestimento «povero» ma efficace di Giuseppe Rossi Borghesano, hanno comunque risoluto spicco due attrici di «taglia forte», Silvana Bosi ed Evelina Meghnagi: soprattutto la prima, che alla figura del donne, esuberante nelle fattezze e nel discorso, conferisce una sorta di abietta grandezza, favorita dalla maggior densità del testo a suo riguardo. Si replica, *Aspettando il 68*, sino al 2 giugno, nella Sala Caffè dell'Orologio.

Rod Mc Donald «Quel che mi piace dell'America»

IRENE PERONI

In una singolare serata di maggio, l'aria pesante che preannuncia l'ennesimo acquazzone, il centro completamente bloccato dal traffico, nei locali del Folkstudio a via Frangipane un simpatico songwriter del «Village» newyorchese accorda la chitarra. Si tratta di una «Martin», che a suo dire ha ben 53 anni, ed in effetti la «carrozzeria» li dimostra tutti. «Invecchiando acquista valore, proprio come gli uomini», dice Rod McDonald sorridendo ammiccante, ma è evidente che lo strumento è venuto al mondo parecchio prima dell'attuale proprietario.

La battuta di Rod non è casuale: si tratta infatti di un uomo che ama per prima cosa viaggiare, conoscere, parlare con la gente. Sicuramente, il lavoro di giornalista (scriveva tra l'altro anche per «Newsweek») e l'interesse spiccato per problematiche sociali e politiche, sono ingredienti che confluiscono nelle sue canzoni. «South Africa», ad esempio, è stata scritta qualche anno fa in occasione di una serie di manifestazioni che intendevano provocare il ritiro di forti investimenti fatti in quel paese dall'Università di Harvard: «Non so molto della politica come professione / vuol dire leadership o solo vera fede? / E cosa può fare un uomo per la libertà di un altro? / Io so solo che non si può pretendere che una cosa sia giusta / quando più ingiusta non potrebbe essere. / Devono essere liberi!». Fin dai tempi del Vietnam, le canzoni dei giovani cantautori americani hanno spesso espresso, in modo più o meno violento, il loro dissenso per la politica degli Stati Uniti; con sottile ironia, Rod ha scritto una canzone che si chiama «Some things I like about America» («Una cosa che mi piace dall'America / è che si può andare via / anche se poi non è detto che uno lo voglia / ma è sempre bello sapere che si può»). Dopo averla cantata, Rod aggiunge scherzosamente: «del vostro Paese invece mi piace che tutti scoppiano a ridere quando chiedo loro cosa pensano della situazione politica italiana».

Poi parla della vita degli indiani Sioux nel Dakota, delle loro esperienze mistiche e dei loro valori, strettamente legati alla natura ed abissalmente lontani dai nuovi «idoli» della civiltà del consumo. Ad essi sono ispirate le bellissime «Dear grandfather», presente nel suo Lp d'esordio dell'83, e «Sundance», non ancora incisa ma altrettanto notevole.

Il ritmo è vivace e accattivante, i testi incisivi ed immediati: Rod McDonald ha dimostrato che c'è ancora molto da dire, molti messaggi da lanciare e da recepire attraverso quel «canale» universale che è la musica, e che lo si può fare anche negli anni Novanta senza provocare sbadigli: non sono ancora «solo canzonette».

Il suono poco temperato di Sonnleitner e Weiss

MARCO SPADA

Dopo i bellissimi concerti di Gustav Leonhardt e di Bob Van Asperen, la parte conclusiva del XXIII Festival di Clavicembalo con sede alla Cancelleria, ci ha riportato nelle acque più tranquille e noiose della buona «medietas» di latina memoria. Johann Sonnleitner e Kenneth Weiss, il più giovane cembalista della rassegna (28 anni), si sono succeduti allo stesso strumento dei colleghi, ma con esiti assai minori.

È questione di intenzioni, di pesi, di chiarezza complessiva della pagina che si segue, a volte di inezie, ma è incredibile come quelle inezie possano trasformare il suono. Il perlaceo legato di Leonhardt e il cristallino spessore sinfonico che Van Asperen ha dispiegato nelle pagine del «Clavicembalo ben temperato» di Bach, hanno ceduto di nuovo il passo alla secchezza metallica, alla scarsa fantasia, alla meccanicità delle soluzioni, ad un suono indifferenziato. Sonnleitner, in particolare, ha suonato con la diligenza e gli scarsi orizzonti di un buon maestro di cappella austriaco, facendo della ponderosa «Fantasia cromatica e fuga» in Re min. di Bach una limacciosa marmellata di suoni senza carattere. Né ha trovato per il Concerto Bwv 974 di Alessandro Marcello trascritto da Bach una ponderata specificità stilistica. Miglior esito hanno avuto le pagine aforistiche, ma tutt'altro che geniali, sui pianeti e gli elementi (1985-89) che il contemporaneo Ruland (1934) ha dedicato allo strumento utilizzando le scale maggiori e minori temperate con gli intervalli della tradizione folklorica.

L'americano Weiss ha dalla sua maggior chiarezza e dinamismo, ma un suono piuttosto piccolo. È apparso intimidito dai due concerti di Bach Bwv 1052 e 1055, anche per il mancato appoggio dell'Orchestra Barocca Italiana di intonazione non immacolata. Le sonate solistiche di Domenico Scarlatti lo hanno invece obbligato ad uno scavo più profondo e ad una maggior fantasia, che ha tirato su la seconda parte del suo concerto. Nel complesso applausi e una buona partecipazione di pubblico per una rassegna di grande interesse che potrebbe estendere il suo raggio d'azione ad una più cospicua partecipazione di giovani talenti italiani in cerca di una ribalta.

Filatelia e fumetti in un insolito connubio a Cinecittà Due

Hanno incontrato la filatelia sui banchi di scuola, ne hanno fatto uno strumento per conoscere in modo originale i personaggi della storia e della letteratura fino ad improvvisarsi creatori di francobolli. Sono 1300 ragazzi di dieci scuole medie di Roma e due istituti tecnici di Tivoli che fino al 26 maggio vedranno esposte le loro «fatiche» nei locali del centro commerciale Cinecittà due. La mostra «Filatelia e Fumetti», ormai giunta alla sua settima edizione, non è che il punto di arrivo di un programma che, per l'intero anno scolastico, ha promosso l'incontro tra ragazzi e questo hobby che conta milioni di appassionati. Un corso di filatelia organizzato in colloqui settimanali per conoscere come il Ministero delle Poste, anno dopo anno, ha documentato le fasi salienti della vita italiana e per apprendere l'arte di raccogliere, conservare e collezionare i piccoli tagliandi, preziosi e non. L'idea del singolare connubio scuola-francobollo porta la firma di Anna Potenza, collezionista di fama internazionale, da anni impegnata a far proseliti tra le nuove generazioni e coinvolgerle in quello che fu il divertimento della sua infanzia.

E, visti i risultati, sembra esservi riuscita: circa 3000 fogli, raccolti in 83 collezioni, saranno per sei giorni a disposizione degli appassionati, che durante tutta la manifestazione, potranno incontrare Iacoviti, il padre di tanti personaggi dei fumetti e godere dello speciale annullo raffigurante l'affascinante creatura di Hugo Pratt, Corto Maltese. L'ingresso alla mostra è libero.

APPUNTAMENTI

Obiezione di coscienza alle spese militari (Osm). Tutti i martedì e giovedì, ore 18-20, incontri di consulenza su come si fa l'Osmica: c/o Centro studi difesa civile, via degli Scipioni 12 (fermata metro Ottaviano). Informazioni telefoniche al n. 32.30.038 (tutti i giorni ore 16-19).

«Roma, la città futura». Attività dell'Associazione sul territorio: Circolo San Paolo (Via Giustiniano Imperatore), oggi, ore 18, attivo di circolo e dalle 18 alle 20, centro di informazione sui referendum elettorali; Circolo Porte Milvio (Via dei Colli della Farnesina 1), oggi, ore 17 30, attivo di circolo. Domani Circolo Salario (Piazza Verbano 8), ore 18-20, centro di informazione sui referendumelettorali e sul servizio civile; Circolo Campitelli (Via dei Giubbonari), ore 18-20, scuola di italiano per immigrati.

Corsi gratuiti di russo. L'Associazione Italia Urss di Roma organizza un corso propedeutico alla lingua russa, gratuito in cinque lezioni. Per informazioni rivolgersi ai numeri 4884570 e 4881411.

Donne in Nero. Domani dalle 18 alle 19 le donne in nero manifesteranno all'Altare della Patria (Piazza Venezia) per il riconoscimento dello Stato di Palestina e per l'applicazione delle risoluzioni Onu sulla questione palestinese.

«Teatro in Biblioteca: gli spettacoli si raccontano». Oggi alle 16 presso la Biblioteca Rispoli (Piazza Grazioli 4) Mario Martone e Toni Servillo, registi dello spettacolo «Rasoi» del drammaturgo napoletano Enzo Moscato, in allestimento al Teatro Valle, raccontano gli aspetti più significativi del loro lavoro

Aids: previdenza, socialità e sanità. Oggi, a partire dalle 9 e per tutta la giornata, presso la sala «Volontari del soccorso» (Via B. Ramazzini 31), convegno-dibattito organizzato dalla Cgil del Lazio sulla «malattia del secolo». Interverranno, tra gli altri, Umberto Moslello, responsabile delle politiche sociali della Cisl, Massimo Barra presidente della Fondazione «Villa Maraini», gli assessori comunali Giovanni Azzaro e Gabriele Mori, Umberto Cerri vice presidente della commissione sanità della regione.

Per conoscere la Cina. Mostre fotografiche, proiezione di diapositive, concerto con il cantante Hei Haitao e dibattiti sulla realtà cinese, per questa «giornata italo- Cinese» organizzata dalla scuola media statale «Silvio Pellico» (Via Ariosto, 25). A partire dalle 9.30

Trasparenza degli atti amministrativi. Il convegno, indetto dal sindacato autonomo della polizia, si terrà oggi al Summit Roma Hotel dalle 9.30 Interverranno Scoppa, Cabras, Vetere.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Rai-Tv. Ore 18.30 assemblea su «Referendum istituzionali» con M. Brutti.

Sez. Pietralata. C/o via Silvano 15, ore 17.30 «Un ospedale a metà: Pietralata» con V. Tola, E. Calvano.

Sez. Ardeatina-Laurentina-Che Guevara. Ore 18 assemblea sul Referendum del 9 giugno con M. Pucci.

Sez. Montemario. Ore 19 attivo in preparazione del referendum del 9 giugno.

Federazione Romana Pds. C/o villa Fassini riunione del gruppo «Roma Capitale di pace» con A. Labbucci.

Gruppo Comunista-Pds. Piazza S. Marco 8, ore 11 conferenza stampa sulle case Iacp con C. Leoni, L. Cosentino, M. Pompili, A. Brienza).

Avviso. Giovedì 23 maggio alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia su: «Unioni circoscrizionali, varie». Relazione: V. Civita. Conclude: C. Leoni.

Avviso: Venerdì 24 maggio alle ore 17.30 in Federazione si terrà l'attivo romano sulle feste de l'Unità e sul Referendum del 9 giugno. Relatori: R. Morassut e M. Cervellini. Conclude: C. Leoni.

Tesseramento. Avviso alle sezioni. I risultati sinora raggiunti sono complessivamente molto positivi, ma occorre un ulteriore impegno di tutte le sezioni in vista del prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma del 25 maggio 1991. Entro il 24 maggio 1991 è assolutamente necessario che vengano consegnati in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte. Per qualsiasi problema ci si può rivolgere in Federazione ai compagni Agostino Ottavi e Catia Bastianini.

Avviso. Giovedì 23 maggio alle ore 16 in Federazione attivo su «Progetto scuola» con M. Coscia. Si raccomanda la massima puntualità a causa della riunione del Cf e della Cfg che avrà inizio alle ore 17.30.

Avviso. Mercoledì 22 alle ore 15 e giovedì 23 alle ore 17.30 c/o sez. Ostiense (via Giacomo Bove 24) costituzione del circolo aziendale Pds Acea con A. Rosati.

Avviso. Giovedì 23 maggio alle ore 9.30 c/o Residence Ripetta (via di Ripetta 231) incontro nazionale su: «La questione anziani nella proposta politica e nelle lotte del Pds» con Achille Occhetto.

Avviso. Riunione capigruppo e consiglieri circoscrizionali su «Roma capitale e variante di salvaguardia» con M. Meta, M. Pompili, F. Prisco, P. Salvagni).

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli. Genzano ore 18 Cd.

Federazione Civitavecchia. Si avvisano i compagni che la riunine del Cf è convocata per martedì 28 maggio ore 17 c/o la sez. Berlinguer all'Odg: «Area metropolitana» (Barbaranelli, Ranalli, Tidei). Civitavechia, ore 17 c/o sez. Berlinguer Unione comunale. Odg: «Elezione segretario esecutivo».

Federazione Latina. Norma ore 21, attivo su Referendum e tesseramento; Sezze, ore 19 riunione in preparazione della conferenza comunale; Lenola, ore 20.30 Cd su «Referendum e situazione amministrativa» (Rosato).

Federazione Frosinone. In Federazione ore 17 direzione provinciale (De Angelis, Cervi).

Federazione Viterbo. Bagnoreggio, ore 10 Fimat Alta (Capaldi).

Federazione Tivoli. In Federazione ore 19 direzione federale su: «Iniziative del Pds sul referendum» (Fredda).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Guglielmo Miconi. Le compagne e i compagni delle sezione Alberone e del centro anziani di Villa Lazzaroni si stringono con affetto attorno ai familiari. Condoglianze anche dall'Unità.

Compleanno. Per gli x anni di Antonio Zollo, grande capo, x auguri da tutta la redazione.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Cappello a cilindro»; **15** Novela «Brillante»; **15.40** Zecchino d'oro; **18.30** Novela «Amandoti»; **19.30** Novela «Brillante»; **20.15** Gioco a premi «Telewin»; **20.30** Tg Flash; **23.35** Film «Arrivederci Francesca»; **22.15** Gioco a premi «Telewin»; **22.30** Tg sera; **24** Film «A caro prezzo».

GBR

Ore 12.45 È proibito ballare; **13.25** Telefilm «Agente Pepper»; **14.30** Videogiornale; **16.15** C'ero anch'io, **18.40** È proibito ballare; **19.30** Videogiornale; **20.30** Questo grande sport; **22** Sport e sport; **22.40** Film «Una città chiamata bastarda», **0.30** Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «Gli sbandati»; **14.05** Cartoni animati; **19.30** News Flash; **20.50** Film «Nakia»; **21.50** News flash; **23.05** Donna oggi; **23.55** Film «Ladri di biciclette»

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; **13.30** Telenovela «Marina»; **14.15** Tg; **14.40** Telefilm «Taxi»; **18.50** Telenovela «Marina»; **19.30** Tg; **20** Telefilm «Taxi»; **20.30** Film «Truffa al computer»; **22.30** Lazio and company; **1** Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Accadde una notte»; **11.30** Film «Stormy weather», **13.20** Aria di Roma; **19** Libri oggi; **20.30** Film «Agguato sul fondo»; **22.30** Viaggiamo insieme; **23** Speciale teatro; **24** I fatti del giorno; **1** Film «Ti ritroverò».

TRE

Ore 10 Cartoni animati, **14.30** Film «Li chiamavano i tre moschettieri»; **16** Film «La moglie è uguale per tutti», **17.30** Film «I fantasmi del mare», **19** Cartoni animati **20.30** Film «Operazione terzo uomo», **22** Fiori di zucca; **22.30** Film «Cagliostro».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico; **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo; **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8 000 Tel 426778	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16 30-18-19 30-21-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel. 8541195	○ **Edward mani di forbici** di Tim Burton, con Jonny Depp - FA (16-18.10-20.20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10 000 Tel 3211896	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15 30-19 10-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel 5880099	○ **Bix** di Pupi Avati, con Todd Brian Weeks, Mark Collver - DR (15 30-17 50-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 6.000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10 000 Tel 5408901	■ **La carne** di Marco Ferreri; con Sergio Castellitto - DR (VM14) (16 30-18 30-20 30-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10 000 Tel 5816168	○ **Green Card - Matrimonio di convenienza** di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR (16-18 10-20 20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 10 000 Tel 875567	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (17-18 45-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10 000 Tel. 3723230	**Bella, bionda e dice sempre sì** di Jerry Rees, con Kim Basinger - BR (16-18-20-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 10 000 Tel 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8 000 Tel 8176256	**Fuoco neve e dinamite** di W. Bogner - BR (16-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8 000 Tel 7610656	**Carabina Quigley** di Simon Wincer, con Tom Selleck - A (16-18 20-20 20-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR (15-17.35-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	■ **Il falò delle vanità** di Brian De Palma - BR (15.35-17.55-20.05-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10 000 Tel. 6792465	**Brian di Nazareth** di Terry Jones; con Graham Chapman - BR (16.30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10 000 Tel. 6796957	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono - DR (16.30-18 30-20.30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 6 000 Tel. 3651607	**Zio Paperone alla ricerca della lampada magica** - D A. (16 30-18-19 30-21)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10 000 Tel. 6878303	**Le età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18) (16.30-18.40-20.35-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 7.000 Tel. 295606	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16 15-17.45-19 20-20 50-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16.45-18.45-20 45-22 45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (17.30-20 05-22 30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Conflitto di classe** di Michael Apted, con Gene Hackman - DR (16-18 05-20.15-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10 000 Tel. 5010652	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	**Zandalee** di Sam Pillsburg - E (VM 18) (16.30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	■ **La carne** di Marco Ferreri; con Sergio Castellitto - DR (VM 14) (16 30-18.30-20.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10 000 Tel. 5910986	○ **Il portaborse** di Daniele Lucchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16 30-18.30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Le età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18) (16 40-18.40-20.40-22 30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Pazzi a Beverly Hills** Mick Jackson, con Steve Martin - BR (17-18.50-20.40-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (17 20-18 55-20 50-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 10.000 Tel. 4827100	**Pazzi a Beverly Hills** di Mike Jackson; con Steve Martin - BR (16 45-18.50-20 40-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel 4827100	**Caldo soffocante** di Giovanna Gagliardo, con Christine Boisson - DR (16.30-18 40-20.35-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8 000 Tel 5812848	○ **Misery non deve morire** di Rob Reiner; con James Caan - G (16 30-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	○ **Misery non deve morire** di Rob Reiner; con James Caan - G (16 35-18 35-20 35-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10 000 Tel. 7596602	**Cyrano de Bergerac** di Jean-Paul Rappreneau, con Gérard Depardieu - SE (17-19.40-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10 000 Tel 6384652	**Pazzi a Beverly Hills** di Mick Jackson; con Steve Martin - BR (17-18 50-20 40-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10 000 Tel 8548326	○ **Bix** di Pupi Avati con Todd Brian Weeks, Mark Collver - DR (15 30-17.50-20 10-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10 000 Tel 5812495	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - D A (16-17 35-19.10-20 45-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L 10.000 Tel. 8319541	**Pazzi a Beverly Hills** di Mick Jackson, con Steve Martin - BR (16 45-18 50-20 40-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5417926	■ **Ay Carmela** di Carlos Saura; con Steve Martin - BR (16 15-18 20-20 20-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5417926	**La casa Russia** di Fred Schepisi, con Sean Connery - G (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L 10 000 Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L 10 000 Tel. 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (17-19 50-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8 000 Tel 3200933	**Suore in fuga** di Jonathan Lynn, con Eric Idle - BR (16 35-18 45-20 35-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 10 000 Tel. 8559493	**La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski, con Irene Jacob - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L. 10 000 Tel. 7810271	○ **Edward mani di forbici** di Tim Burton, con Jonny Depp - FA (16-18 10-20 20-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10 000 Tel 7596568	**Bella, bionda e dice sempre sì** di Jerry Rees, con Kim Basinger - BR (15 30-18-20 10-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	Enry V (in inglese) (17-20-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L 8 000 Tel 4882653	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme, con Jodie Foster - G (15 30-17 50-20 10-22 30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10 000 Tel 6790012	■ **Storie di amori e infedeltà** di P. Mazursky - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Carabina Quigley** di Simon Wincer, con Tom Selleck - A (16-18 20-20 20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8 000 Tel. 6790763	**Americano rosso** di Alessandro D'Alatri, con Burt Young - G (16.10-18 15-20 30-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10 000 Tel 837481	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10 000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16.45-18.45-20.40-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Io e zio Buck** di John Hughes, con John Candy - BR (16 30-18.30-20.30-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10 000 Tel. 7574549	**La creatura del cimitero** di Ralph S. Singleton; con David Andrews - FA (16 30-18.30-20 30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ **Green Card - Matrimonio di convenienza** di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR (16-18 10-20.20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 10.000 Tel 8395173	**Suore in fuga** di Jonathan Lynn; con Eric Idle - BR (16.40-18.35-20 35-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4 500 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L 5 000 Tel. 420021	Riposo
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	**Il segno di Venere** (18-20.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5 000 Tel 5818116	**Il tè nel deserto** (17-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Riposo
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4 000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Riposo
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5 000 Tel. 3701094	Saletta «Lumière». **Lo specchio** (17); **Schiava d'amore** (19); **D'amore si vive** (21). Saletta «Chaplin». **Porte aperte** (17.30); **La stazione** (19.30); **Italia-Germania 4 a 3** (21.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5 000 Tel 7001785-7822311	Vedi "Jazz-Rock-Folk"
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Ricordi della casa gialla** di Joao Cesar (18-20.15-22.30) Sala B: **Turnè** di Gabriele Salvatores (19-20.45-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L 6 000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5 000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5 000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10 000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti, 44	L. 8 000 Tel 9024048	**Pazzy a Beverly Hills** (17-22.30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8 000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Suore in fuga** (15.50-22) Sala Rossellini: **Il falò della vanità** (15.50-22) Sala Leone. **Storie di amori e infedeltà** (15.50-22) Sala Visconti: **La carne** (15.50-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9 000 Tel. 9420479	Sala A: **Pazzi a Beverly Hills** (16-22.30) Sala B: **A letto con il nemico** (16.30-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesù, 9	L. 9 000 Tel 9420193	**Un poliziotto alle elementari** (16 30-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6 000 Tel 9364484	**Risvegli** (15.30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9 000 Tel 9411592	**Bianca e Bernie** (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6 000 Tel 9001888	**Stanno tutti bene**

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 9 000 Tel 5603186	**Brian di Nazareth** (16.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Cyrano De Bergerac** (17-22 30)
SUPERGA V.le de la Marina 44	L 9 000 Tel 5604076	**Eduard mani di forbice** (16-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi, 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Eduard mani di forbici**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L 4 000 Tel 9019014	Riposo

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L 7 000 Tel 9633147	**Suore in fuga** (16-22 30)

SCELTI PER VOI

○ IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»), «Una vedova allegra ma non troppo») è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura») deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere: Hannibal «The Cannibal» (uno strepitoso Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale spera di estorcere rivelazioni su un suo paziente che potrebbe essere, anch'egli, un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill», uno psicopatico che uccide giovani donne e poi le scuoia, si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non ve lo riveliamo, ma sappiate che Demme lo risolve con uno straordinario senso della suspense. Da vedere (purché preparati agli spaventi).
QUIRINALE

○ BIX
Ancora una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati. Innamorato sin dall'infanzia della cornetta di Bix Beiderbecke (l'autore di capolavori come «In a Mist»), il regista bolognese reinventa la breve vita del musicista di Davenport con una sensibilità toccante e mai «mitomane». Dall'infanzia difficile in famiglia alla morte per alcolismo a New York, il film ripercorre le tappe di una vicenda umana e musicale che merita di essere conosciuta. Il tutto dentro una cornice malinconica ma non crepuscolare dove echeggiano gli assoli strepitosi di Bix e il fascino delle grandi orchestre. Americani tutti gli interpreti e rigorosa la ricostruzione d'epoca (il film è stato tutto girato tra Davenport e Chicago, nei posti in cui visse Beiderbecke)
ALCAZAR, HOLIDAY

■ LA CARNE
C'era da attenderselo. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», è un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi mischia il sesso al cibo in una sorta di sganghierata blasfemia gastronomica. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Dellera lui ogni tanto fa cilecca e lei, con arti sapienti, gli procura un'erezione perenne e gigantesca (che però paralizza il resto del corpo). Finisce come sanno ormai anche i sassi. L'uomo, temendo che la donna se ne vada, la uccide, la chiude nel frigo e se la mangia giorno per giorno. Eucarestia pagana? Così la chiama Ferreri.
AMBASSADE, ETOILE

■ IL FALÒ DELLE VANITÀ
Il grande circo di Brian De Palma; preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e la sua amante investono, senza volerlo, un giovane malvivente nero. Un cronista ci monta su un caso giornalistico, istigato da un reverendo nero e «cavalcato» da un politico senza scrupoli, ansioso di far condannare un piano per guadagnarsi le simpatie dell'opinione pubblica anti razzista. Per fortuna che c'è un giudice (nero) disposto a condannare qualcuno solo in presenza di prove convincenti.
CAPITOL

○ EDWARD MANI DI FORBICE
Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Catapultato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in felicità creativa: pota le siepi e le trasforma in statue bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa estrosamente i cani. Ma è un «diverso», e prima o poi la pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.
ADMIRAL, NEW YORK

■ STORIE DI AMORI E INFEDELTÀ
Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una particina da attore: è il professore cecoslovacco) con un cast d'eccezione. Bette Midler e Woody Allen sono la supercoppia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono agro-dolce in linea con la comicità alleniana. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un «mall» a fare spese. Lì, persi nella folla, si lasciano andare a una serie di confessioni: sempre più brucianti e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame
QUIRINETTA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Sala A: Alle 21. **Non tutti i ladri vengono per nuocere** di Dario Fo, con la Compagnia "Delle Indie". Regia di R. Cavallo.
Sala B: Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. **Papele pepele** di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini, con Teresa Gatta. Regia degli autori.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. **Vicini** di Alma Daddario, con Antonio Serrano, Paola Sammartino. Regia di Danila Blasi.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 20.45. **La Presidentessa** di Maurizio Hennequin e Pietro Veber, con la Compagnia "Il Frolloccone". Regia di Giovanni Franchi

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. **Bar Biturico** scritto e diretto da Giorgio Gallione, con la Compagnia "Il Teatro Archivolto".

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 20.30. **Il mare in tasca** con Cesar Brie e i "Refrattari".

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Roma chiama Rio** di Finn, Floris, Pescucci; con Gastone Pescucci e la Troupe "Yes Brasil".

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Venerdì alle 21. **Otello** Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Domani alle 21. **Causa forza maggiore** con Franco Venturini; regia di Francomagno.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Venerdì alle 21. PRIMA. **In viaggio con passo di volpe** di Dacia Maraini, con L'Associazione culturale "Beat 72". Regia di Gianni Fiori.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 20.45. **Miseria e nobiltà** di E. Scarpetta, interpretato e diretto da A. Moriaco.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **La lezione** di Eugene Ionesco e **La voce Umana** di Jean Cocteau con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21.15. **Posizione di stallo** di P. Kohout, con Renato Campese, Anna Menichetti, Enzo Robutti. Regia di Marco Lucchesi.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. **Momentaneamente solo** scritto e diretto da Massimo Cinque, con Salvatore Marino.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Parure, tango del giorno dopo** di Gennaro Ranieri, con Enza Di Blasio, Emilio Massa. Regia di Cristina Donadio.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. PRIMA **Donne in bianco e nero** con Lucia Poli.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Alle 21 **Filottete, un'attrazione** scritto e diretto da Francesco M. Randazzo, con Massimo Foschi, Maurizio Gueli, Francesco Apolloni, Eliana Popova
SALA TEATRO: Alle 21. **Qual dolor... qual?** di Giuditta Cambieri, con la Compagnia "Sosta-Palmizi".
SALA CAFFE': Alle 21.15. **Guerrino baffetto birichino** di e con Guerino Crivello e con la partecipazione di Vincenzo Preziosa.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164)
Giovedì alle 21 30 **Pane, amore e cabaret** ideato e diretto da Pier Maria Cecchini

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE. Alle 21. **Justine** di Ugo Margio e Marco Palladini, con la Compagnia "Stravagario Maschere". Regia di Ugo Margio.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15. **Aspettando il 68** di Enrico Bernard, con Evelina Meghnaghi Regia di Giuseppe Rossi Borghesano
SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21 30 **Se non è l'equivoco... una ragione sempre** di e con Grazia Scuccimarra

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4885095)
Alle 21. **All you Need is love** scritto, diretto ed interpretato da Pier Francesco Poggi con Paola Rinaldi e Duilio Del Prete

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 15 PRIMA **I giocolieri della notte** di Mario Angelo Ponchia, interpretato e diretto da Domenico Mastroberti.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Il nipote di Rameau** da Denis Diderot, interpretato e diretto da Gabriele Lavia con Mauro Paladini

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21 30. **Storie de Checco ovvero Il Sogno di Anita** scritto, diretto ed interpretato da Ugo De Vita, con Anita Durante

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21 30 **Creme Cabaret** di Castellacci & Pingitore, con Oreste Lionello e Pamela Prati

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Domani alle 21. **Via dell'Angelo (Luce e Gesù)** di Patrick Hamilton; con il Centro "Uno Arte e Spettacolo". Regia di Claudio Oldani.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 20 **Suono negli occhi**. Concerto di Ginette Bernard.

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel 4112287)
Giovedì alle 21. **I ciechi** di M. Maeterlinck, con Claudia Boenzi, Nadia Bevini. Regia di Marilena Carletti.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Trappola per topi** di Agata Christie, regia di Sofia Scandurra.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. **Il maiale senza qualità di** e con Vittorio Viviani. **Una serata veramente "orribile"** di e con Carmela Vincenti.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21.15 PRIMA. **Devo andare al Maurizio Costanzo Show** di Nellina Laganà, con Edy Serao. Regia di Gianni Scuto.

ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Alle 21. **Bei tempi** con il Gruppo "Colori proibiti", regia di Stefano Napoli

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Giovedì alle PRIMA. **Rasoi** di Enzo Moscato con la Compagnia "Teatri Uniti". Regia di Mario Martone e Toni Servillo.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel 5809389)
Alle 21. **Ella** di H. Achternbusch, con Lorenzo Alessandri; regia di Riccardo Reim.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Sensazioni senz'azioni** scritto e diretto da Carlo Lizzani, con la Compagnia "Attori e Tecnici"

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711)
Riposo

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel 6379670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Giovedì alle 10. **Desideria** narratore Roberto Galve.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 18 **Pinocchioa Teatro** rassegna di Teatro delle scuole

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domenica alle 11 **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **Tutti in palcoscenico** rassegna teatrale delle scuole.

■ DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Giovedì alle 20 30 Trittico di balletti **The four temperaments** coreografia di George Balanchine, musica di P Hindemith; **Dido and Aeneas** coreografia di Massimo Moricone, musica di H Purcell, **Le jardin jeux d'amour** coreografia di Maillot, con Elisabetta Terabust Raffaele Paganini, Mario Marozzi Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21 Spettacolo di danza con la Compagnia "Movers", coreografia di Moses Pendleton e musiche di Peter Gabriel

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 4883641)
Sabato alle 20 30 **Iphigénie en Tauride** musiche di Niccolò Piccinni con Katia Ricciarelli, Roberto Sèrvile, Gerard Garino. Direttore Marcello Panni, regia di Luca Ronconi (E' gradito lo smoking)

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Alle 19.30. Concerto diretto da **Aldo Ceccato.** In programma Mahler, Schoenberg Maestro del coro **Norbert Balatsch**, coro da Camera di Praga

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo.

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30 **Concerto Sinfonico Pubblico** dirige il maestro Eduardo Mata, pianista Barry Douglas. Musiche di Prokofiev, Schubert

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel 3742018)
Riposo

BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S Clemente)
Sabato alle 20.45 Concerto diretto da **Fritz Maraffi** solista Roberto De Romanis (pianoforte). Musiche di Beethoven e Schubert.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Domenica alle 11 **Missa rorate coeli desuper** per coro archi e organo di Haydn. **Exultate Jubilate** per soprano e orchestra K 165. **Ave Verum Corpus** per coro ed archi di W A. Mozart

CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo

CHIESA SS. COSMA E DAMIANO (Via dei Fori Imperiali)
Alle 20 30. Concerto della Cappella Musicale Romana diretta da **Andrea Lunghi.** Musiche di G. P. da Palestrina, Monteverdi, Lotti, Rossini, Gluck.

C.I.D (Via F Sales, 14 - Tel 6868138)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Concerto di **Emanuela Barazia** (soprano), **Raffaele Centurioni** (pianoforte). Musiche di Caccini, Monteverdi, Rossini, Bracci.

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Giovedì alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera del **Gonfalone** diretta da Massimo Paris. Musiche di W. A. Mozart.

CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale-angolo Via Napoli)
Venerdì alle 21 e sabato alle 17. Concerto di **Paolo Di Giovanni** (pianista) In programma musiche di W A. Mozart, L. van Beethoven e F Schubert

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Sabato alle 17.30. Concerto di **Claudio Frontini** (chitarra) e **Cristina Bachi** (pianoforte). Musiche di Ponce, Tansman, Roussel

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì alle 21. Concerto di **Roberto Parrozzani** (pianoforte). Musiche di Mozart e Chopin.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Sabato alle 21 e domenica alle 18. (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). **Festival musicale delle nazioni. Musica russa.** Musiche di Rachmaninov, Prokofiev, Arensky, Stravinsky.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Venerdì alle 17 Concerto dei giovani musicisti conservatori di Genova con trio chitarristico Musiche di Smith, Hindemith, Piazzolla, Maderna, Vecchi

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Alle 21 Concerto del Duo **Fenicchi-Marincola** (soprano-liuto). Musiche di Bottegari, Monteverdi, Kapsberger.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare, 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Alle 21. Concerto del Trio **Giulio Arrigo** (violino), **Valeriano Taddeo** (violoncello) e **Marco Colabucci** (pianoforte). In programma L. Van Beethoven e F. Mendelssohn.

SALA 1 (Piazza S Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22 Concerto della **The Dunn Packer Band.**

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305)
MISSISSIPI Alle 21 30. Concerto di **Antonio Apuzzo**
MOMOTOMBO Alle 21 30 **Antonio e Marcello** presentano il disco "Piano piano"
RED RIVER Mostra di Elvis Presley
DANUBIO: Cabaret

BIG MAMA (V.lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21 30. Concerto rock blues del gruppo **Mad Dogs** (ingresso libero)

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/489802)
Giovedì alle 22 Duo di **Nicola Stilo e Ron Seguin**

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Alle 21 Concerto del sassofonista afroamericano **Archie Shepp** e del trio italiano **D'Andrea-Gatto-Tommaso**

CAFFE' LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto del quartetto Jazz di **Toni Formichella.**

CARUSO CAFFE' (Via Monte Testaccio, 36)
Alle 22. Concerto e spettacolo di flamenco del gruppo **Carmen.**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Concerto del duo di chitarre di **Forcione e Niebla.**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Alle 22 30. Musica salsa e colombiana con **Chirimia.**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel 4871036)
Alle 21 30. Concerto di **Antonella Giaccaia**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Musica palestinese con gli **Handala.**

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785)
Alle 21 **Antichi canti napoletani del 1200-1700** con Silvana Licursi (canto) e Sergio Saracino (chitarra)

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22 Musica latinoamericana con il **Melina Trio**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel 5110203)
Riposo

PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel 6874953)
Riposo

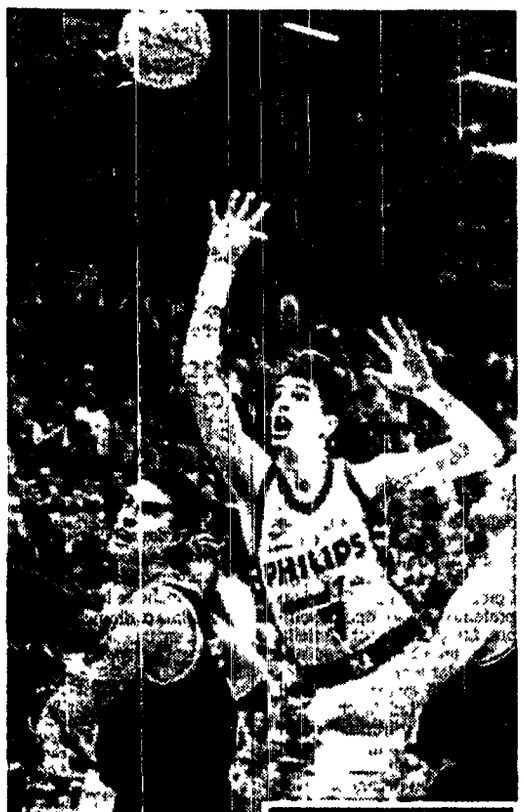
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto dei **Count Down.**

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel 5415521)
Domani alle 16 15 **Circo di Mosca su ghiaccio**

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Il tricolore entra nel canestro



Riccardo Pittis, 23 anni, leader della Philips; a destra, Aldo Giordani

Numeri e percentuali da ragionieri del parquet

1 È il numero principale della finale, quello che ricorre maggiormente nei dati statistici. Sarebbe, infatti, il primo scudetto per Caserta, per i due allenatori in campo (D'Antoni e Marcelletti), per tutti i giocatori della Phonola e per la coppia americana della Philips, McQueen e Vincent.

300 I milioni d'incasso previsti per la partita, nuovo record d'incasso in campionato: al Forum di Milano, la nuova «casa» del basket milanese, ci sarà il tutto esaurito con 13.000 spettatori. Per le cinque partite l'incasso totale è di 1 miliardo e 200 milioni.

34 34 sono gli anni del casertano Donadoni, il più anziano giocatore della finale; 19 quelli dei due «bambini» Alberti (Philips) e Fazzi (Phonola).

209 I centimetri del giocatore più alto in campo: il pivot statunitense della Philips, McQueen.

183 Quelli del più basso: il milanese Blasi.

700 I tifosi casertani che hanno seguito a Milano la squadra con un volo charter e un treno speciale. Il sogno tricolore val bene una stacchinata.

2 Zeppilli e Zanon, gli arbitri di stasera, sono gli unici ad aver «raddoppiato» la loro presenza nelle finali play-off: il pescarese Zeppilli ha già fischiato in gara-quattro e il veneziano Zanon nella prima.

92 Sono i punti segnati nelle quattro partite da Vincent e Riva, i due tiratori scelti della Philips.

147 I minuti giocati dallo «italianovista» Montecchi nelle quattro partite di finale; il suo compagno di squadra Alberti ha rimediato un solo minuto di presenza sul parquet.

66 I rimbalzi catturati dalla «torre» Shackleford: è la media-gara più alta (16,5 per gara) per il discontinuo ma potentissimo centro casertano.

16 I «personali» complessivi commessi da Dell'Agnello, Gentile e Pittis, i giocatori più falliosi di questa serie finale.

24 Gli scudetti vinti dall'Olimpia Milano dal 1936 sotto differenti denominazioni: dal pionieristico Borletti al glorioso marchio Simmentahl, fino ai moderni Billy, Simac, Tracer e Philips.

100 La quota mai oltrepassata nei punteggi finali delle quattro partite sin qui disputate: Philips-Phonola 99-90, Phonola-Philips 94-80, Philips-Phonola 87-72, Phonola-Philips 93-81.

15 Gli scudetti vinti sulla panchina dell'Olimpia da Cesare Rubini, il tecnico più decorato, col Simmenthal.

250 Le partite che festeggerà Dell'Agnello con la maglia di Caserta.

Stasera verdetto finale dopo la lunga maratona
Caserta e Milano faccia a faccia nella quinta partita. I segreti della sfida e il pronostico di Aldo Giordani, la Voce di 1509 telecronache

Non c'è appello al Foro del basket

Ultimo atto della maratona di basket tra Philips e Phonola. La quinta finale (ore 18 ad Assago) assegna lo scudetto 1991. Aldo Giordani, decano dei giornalisti di basket e voce storica della tv, ora in pensione, fa le carte alla finale: «Non è una serie entusiasmante sul piano tecnico ma un pizzico di simpatia in più va alla Phonola». E intanto la Ranger Varese ha scelto Bernardi come nuovo allenatore.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Tutto in quaranta minuti. Come due tennisti arrivati a giocarsi la finale di Wimbledon nel tie-break decisivo del quinto set, Philips e Phonola scendono oggi pomeriggio nell'arena del Forum per l'ultimo decisivo duello. In palio c'è lo scudetto 1991, dopo quattro «game» che non hanno spostato di un centimetro gli equilibri della sfida. Aldo Giordani, la voce storica del basket in tv, ora in pensione dopo 35 anni di Rai e 1.509 telecronache, fa le carte di una finale che si annuncia come la più incerta degli ultimi anni.

Milano o Caserta, lo scudetto'91 resterà comunque nella storia: cent'anni fa, nel 1891, negli Stati Uniti veniva inventato il basket.

Senz'altro, sarà uno scudetto comunque storico sotto molti punti di vista: se vince la Philips, festeggia il 25° scudetto e rispolvera il mito del grande Simmenthal. Se Caserta fa il colpaccio, il tricolore scende per la prima volta al Sud e allarga la geografia dei canestri. Sono proprio i campani a suscitare un pizzico di simpatia in più rispetto alla Philips. Come la Sampdoria nel calcio. A Milano questo ennesimo scudetto verrebbe dimenticato dopo un paio di giorni; a Caserta diventerebbe davvero qualcosa di storico.

Tecnicamente i favori del pronostico vanno sempre a Milano: gioca in casa, ha una panchina più lunga, tira meglio...

Queste non sono finali da valutare sul piano tecnico: anzi, ad essere sinceri, non sono per niente belle partite. Giocando ogni due giorni si svalutano, diventano battaglie di nervi, poco spettacolari. In campo ci sono buoni giocatori, ma di un campione vero, alla Meneghin, anche il pubblico avverte l'assenza.

Quali sono i due giocatori-chiave dell'incontro?

Nella Philips sicuramente Pittis, nel bene o nel male lo è stato anche durante le prime quattro partite. Tra i casertani soltanto Gentile è in grado di fare la differenza.

In queste finali mancano i campioni e lo spettacolo viene qualche volta a mancare. Dopo i grandi successi degli anni Ottanta la pallacanestro sta forse vivendo il suo contro-boom?

Sarebbe sciocco nascondersi dietro ai successi di un tempo, ai due milioni e mezzo di spettatori che hanno affollato complessivamente quest'anno i palazzetti. Negli ultimi anni il «trend» è negativo. Se i grandi giocatori non ci sono più non è dovuto solo al caso: mancano buoni istruttori, gli allenatori «robotizzano» i giovani e il lavoro formativo in palestra viene fatto coi piedi.

Le responsabilità sono da dividere tra le società di serie A e la federazione...

Sotto accusa è soprattutto la Fip, la federazione pallacanestro. Ha una struttura preistorica, le funzioni e gli uomini sembrano gli stessi del 1920. Chi ci lavora ha la mentalità adeguata a quegli anni. E se la guida politica è sbagliata, difficilmente un movimento può migliorare.

Lei è passato alla storia come la «voce» del basket dopo 35 anni di Rai e 1.509 telecronache: questi play-off hanno confermato che il matrimonio basket-tv non sta funzionando al meglio: immagini scadenti, una diretta (Phonola-Knorr) saltata, audience basse...

Gli orari sono sbagliatissimi: in primavera, alle sei di sera, la gente non sta tappata in casa per seguire il basket. Va al mare, nei parchi, per negozi. L'accordo tra la Lega e la Rai (50 miliardi per 5 anni) è spropositato e sfruttato male. Ma il rapporto basket-tv è pieno di episodi strani, anche curiosi. Nel 1954, le mie prime telecronache erano tutte di pallacanestro femminile ed erano seguitissime. Quella era l'unica occasione per far vedere le gambe femminili nude. In quegli anni la censura era severissima e solo per questo gli incontri femminili facevano audience da record. Purtroppo, in quel caso, il basket non c'entrava per niente.

Così in campo

PHILIPS MILANO
Bargna, Aldi, Pittis, Ambrassa, Vincent, McQuenn, Riva, Blasi, Montecchi, Alberti.

PHONOLA CASERTA
Longobardi, Gentile, Esposito, Dell'Agnello, Fazzi, Frank, Rizzo, Tufano, Donadoni, Shackleford.

ARBITRI: Zeppilli e Zanon.

TV: Diretta dell'intero incontro su Raidue alle 18.

CONTRO GLI SPRECHI E LE MISURE DEL GOVERNO

UN FISCO GIUSTO PENSIONI EQUE
I DIRITTI DEL LAVORO
moralizzare e rinnovare le istituzioni

MANIFESTAZIONI DEL PDS IN LIGURIA

17/5 SAVONA **FABIO MUSSI**
23/5 LA SPEZIA **WALTER VELTRONI**
24/5 GENOVA **GIORGIO NAPOLITANO**
27/5 CHIAVARI **CLAUDIO PETRUCCIOLI**

Unione regionale ligure del Pds

GLI STILI DEL CORPO
Il cibo e i suoi simboli nel XX secolo

La COOP Romagna Marche ha organizzato a Jesi (Ancona), in occasione dell'apertura del nuovo supermercato, in via Gallodoro 73, una Mostra che documenta GLI STILI DEL CORPO DEL XX SECOLO.

Interessata ai problemi della qualità della vita proprio in quanto associazione di cooperative di consumatori, la COOP qualifica il proprio marchio attraverso campagne che tutelano la salute del cittadino.

Questa Mostra, avvalendosi di strutture tecnologiche tra le più avanzate, proporrà la complessa storia del costume (più esattamente: del «modo di viversi») quale s'è sviluppata in questi decenni, appunto attraverso i miti ed i riti della «cultura del corpo»; dall'alimentazione ai comportamenti.

Si è manifestato in questo secolo un nuovo atteggiarsi dell'uomo non soltanto nei confronti dell'intero ambiente naturale e sociale ma anche della propria vita (nella quale si sono aperti spazi sociali prima riservati alle élites, quali l'infanzia, l'adolescenza, la terza età), una nuova concezione del «quotidiano» come tempo non soltanto della fatica ma anche del realizzarsi, nuovi stili, nuove forme, nuovi comportamenti, una nuova concezione della fisicità, del proprio stesso corpo.

La Mostra si offrirà come sorta di indagine iconografica del secolo in questi vari campi, dall'arte allo sport, dalla alimentazione alla moda, dalla pubblicità alla espansione del tempo libero, dai sempre nuovi conformismi alle sempre nuove trasgressioni.

La Mostra resterà aperta fino al 25 maggio e sarà articolata in sei sezioni:
- dal primo Novecento agli anni Venti: l'aristocrazia del corpo e prime trasgressioni;
- gli anni Trenta: il fascismo, il modello americano e quello autarchico;
- il dopoguerra e le maggiorate;
- gli anni Sessanta e la scoperta del corpo, il magro come valore;
- gli anni Settanta: libertà delle forme, il nuovo corpo;
- gli anni Ottanta: al centro della Mostra.

Formula 1. La Ferrari del dopo-Fiorio da oggi ad Imola con Alesi per tre giorni di prove
Al debutto il nuovo direttore sportivo: le tensioni della scuderia non gli agevoleranno il compito

Lombardi alla prima crociata

Tre giorni di prove e debutto di Claudio Lombardi. Da oggi, ad Imola, Ferrari, Williams e McLaren mettono a punto le vetture per la trasferta canadese. Appuntamento di routine. Ma, dopo i fatti di Maranello della scorsa settimana, è l'occasione propizia per sondare gli umori del Cavallino. E per vedere come se la cava Lombardi nei panni del defenestrato Cesare Fiorio.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. I titoli con cui si presenta sono di tutto rispetto. Innanzitutto, è decantato dalla stampa specializzata come il «padre» della Lancia Delta, la macchina che, negli ultimi anni, ha fatto il bello e il cattivo tempo nei rally. Quattro titoli indati marche, con la versione 4WD integrale e sedici valvole. Due mondiali piloti con Miki Biasion, uno con Juha Kankunen.

È già un bel biglietto da visita. Ma Claudio Lombardi, ingegnere meccanico, con laurea nella dotta Bologna, alessandrino di quarantotto anni, è nato il dodici dicembre, un Sagittario per quelli che subiscono il fascino dell'astrologia, che cura anche la Formula Indy per l'Alfa Romeo, di macchine ne ha viste e sperimentate di ogni tipo. E in più, come un tempo era un vanto aggiungere "Cavaliere del lavoro" o "fornitore della real casa", può chiudere la lista delle sue benemerenze con i successi riportati sui giapponesi, che ne fanno un fenomeno unico nel campo motoristico.

Ma la Formula 1 è qualcosa di diverso. Come ambiente, soprattutto, sempre sotto i riflettori, con pochissime possibilità di lavorare in pace, magari di sbagliare, ma di aver il tempo di riflettere, recuperare, correggersi. E poi Lombardi è chiamato ad un compito non facile. Sostituire Cesare Fiorio. L'uomo, cioè, che, con tutte le critiche che si era attirato sul capo, era comunque riuscito a raddrizzare il timone di una Ferrari che stava procedendo alla deriva, forse lasciandosi prendere talora la mano da qualche vittoria insperata. E, dal successo a Rio de Janeiro nella gara di esordio (vittoria di Nigel Mansell) al primo posto di Alain Prost a Jerez de la Frontera, era riuscito a mettere il Cavallino rampante, da anni ridotto a modesto comprimario, in dirittura d'arrivo, ruota a ruota con la McLaren di Ayrton Senna.

Le congiure, le lotte di potere, che sono all'ordine del giorno in casa Ferrari, l'incompatibilità totale con Prost, che gliel'aveva giurata dopo il doppio affronto subito all'Estoril dal compagno di squadra Mansell, hanno decretato la fine dell'era Fiorio, durata due anni.

Tra mille misteri, il Consiglio d'amministrazione della Ferrari ha tirato fuori una gestione sportiva nuova di zecca. Con Piero Ferrari al vertice, con Claudio Lombardi concretamente a reggere il timone. E con il supporto discreto di Marco Piccinini, delegato a curare i rapporti con gli organismi internazionali, cioè a far pesare di più la presenza e la parola della Ferrari. Una soluzione che puzza di rimedio improvvisato, in attesa che si definiscano nuovi equilibri. Ma Lombardi, nel frattempo, dovrà scendere nella fossa dei leoni e misurarsi con caratterini come Prost. Il suo compito, anche se si rivelerà a termine, non sarà dei più agevoli. Aspettando il confronto con il Napoleone delle quattro ruote, Lombardi si farà le ossa, in questi tre giorni, col giovane Jean Alesi. È forse, se è l'uomo riflessivo, fermo sotto una maschera di dolcezza, che viene dipinto, potrà imparare in questa prima sessione cose molto utili.

Claudio Lombardi, 48 anni, l'uomo nuovo di Maranello

COMUNE DI CARPI

Estratto di avviso di gara

Si rende noto che è indetto un appalto-concorso relativo all'**organizzazione dei servizi integrati di pulizia inerenti i plessi scolastici, le case di riposo, gli uffici e servizi del Comune. L'importo presunto a base d'appalto ammonta a L. 790.000.000.**

L'aggiudicazione avrà luogo mediante appalto-concorso, ai sensi dell'art. 15, lettera b) della legge 30-3-1981, n. 113.

Le Ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione, redatta in carta legale, al Comune di Carpi, Settore S/5 - Ufficio Appalti - corso A. Pio 91 - 41012 Carpi (Modena), entro e non oltre l'8/6/91 (termine perentorio).

Le richieste d'invito dovranno essere redatte in base al bando integrale di gara, disponibile in visione e ritirabile presso il suddetto Ufficio (tel. 059/649111), in via Meloni di Quartirolo 14.

L'ASSESSORE DELEGATO **Lucio Ferrari**

COMUNE DI CUSANO MILANINO
PROVINCIA DI MILANO

Estratto di avviso di licitazione privata

Il Comune di Cusano Milanino rende noto che procederà all'appalto dei lavori **riqualificazione urbana del viale Matteotti e piazze annesse** come da progetto approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 7113 del 2/3/90. I lavori saranno appaltati mediante licitazione privata con le modalità stabilite dall'art. 1, lett. a), della legge 2/2/73 n. 14 e successive modifiche ed integrazioni, sull'importo a base d'asta di lire 1.667.296.820 per lavori a misura. L'opera è finanziata interamente mediante apposito mutuo contratto con l'Istituto di Credito Privato. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando apposita domanda in carta bollata, corredata della documentazione prescritta dall'avviso di gara, entro il 30° giorno dalla data odierna. L'istanza non vincola l'Amministrazione. L'avviso integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Cusano Milanino 15 maggio 1991

IL SINDACO **dr. Enea Cerquetti**

Mercanti e vip, scusi dov'è il tennis?

Chiusi mestamente gli Internazionali d'Italia con il successo dello spagnolo Sanchez, il tennis giocato pensa ai confronti veri del Roland Garros. E Roma si lamenta ma non fa autocritica: i suoi insuccessi sono quelli dei suoi giocatori e della fuga dei campioni, i successi soltanto quelli del presenzialismo al «villaggio vip». Un'edizione più gastronomica che sportiva. E in campo sono piovute le pagnotte.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Almeno piovesse! Nemmeno a questa popolare invocazione è potuta ricorrere la stanca e distratta platea del Foro Italico durante gli Internazionali di tennis. Pioggia, infatti, ne è arrivata a volontà a interrompere noia, lamentazioni, disfunzioni, delusioni. Sono i segnali che, insieme all'opulenza degli organizzatori, annunciano una decadenza nell'aria da molto tempo. Quella che passa alla storia come «l'edizione della rosetta», per via dell'estemporaneo lancio in campo di un panino durante il quarto di finale in notturna tra l'argentino Mancini e l'olandese Koevermans, non è tuttavia un'annata andata storta, l'apice negativo di un torneo perseguitato dalla sfortuna. È, caso mai, la dimostrazione che nell'elite internazionale si accede con i risultati e non esclusivamente con le firme dei magliari che pur vestono buona parte dei migliori tennisti del momento. Il panino in campo quella sera salvò Mancini da una clamorosa eliminazione ma i panini farciti della tendopoli gastronomica riservata ai vip del Foro Italico non può salvare il torneo dalla pochezza tecnica vista e dilagante in campo. I grandi insomma fuggono da Roma e, come se non bastasse, nessun azzurro è in grado di approfittarne. La Germania di Boris Becker e Steffi Graf ha il Master Atp e la Gran Slam Cup. Lì ha ottenuti proprio sulla scia dei successi dei suoi campioni. Ma il Foro Italico da lunga data non brilla di luce propria. È senza stelle, vittima più di se stesso che della maledizione di Ivan Lendl che, per qualche fischio in più, gridò «mai più a Roma». Vittima, prima che del suo pubblico ineducato e fracassone, dell'essersi offerto a palcoscenico d'esibizione, a passerella di talenti stranieri per far velo sulla pochezza di gioco dei nostri. Pagnotte a parte, infatti, la platea romana aveva già esibito il proprio stile. Ma quando in campo scendevano i Pietrangeli o i Panatta, quest'ultimo letteralmente trascinato all'ultima vittoria azzurra del Foro Italico (1976) da un tifo ultrà fatto di pesanti interferenze sul gioco, il valore degli avversari e del torneo non era in discussione. Oggi il tasso tecnico degli azzurri è lontano dalla possibilità di fare sponda sul pubblico per fare strada nel tabellone. E i campioni della racchetta possono scegliere moltissime altre tribune dalle quali soffiare sulla loro fama. Quelli che accettano Roma lo fanno per la pressione degli sponsor, tra i quali spiccano le ditte d'abbigliamento nazionali che con i loro marchi tappezzano moltissime vedette. Questo è il piano che più conta per questo torneo ed è logico che sul fronte internazionale, quello tecnico s'intende, non possiamo che ricevere schiaffi. Il torneo è nelle mani dei mercanti e la federazione non ha nessun sacerdote disposto a cacciarli. Dalla tendopoli, il vippaio come qualcuno lo chiama, Galgani, presidente della Fit, ha lanciato un grido di dolore. «Ci hanno tradito» ha accusato riferendosi espressamente ai migliori iscritti diventati i peggiori in campo. Ma sinché la filosofia del massimo torneo italiano sarà quella del «non importa quel che vale un prodotto, ma quanto vende», altro non ci si potrà aspettare che le modeste comparsate viste a Roma nell'intervallo tra i più quotati Montecarlo e Roland Garros.

Lettera di de Klerk

«Gli atleti sudafricani vogliono partecipare ai mondiali d'atletica»

ROMA. Il governo sudafricano sembra sempre più deciso a giocare la carta dello sport per accelerare il suo rientro nella comunità internazionale. Ieri il presidente della Federatletica internazionale (Iaaf), Primo Nebiolo, ha ricevuto una lettera da parte del presidente della repubblica del Sud Africa, Frederick de Klerk, in risposta a una missiva che lo stesso Nebiolo gli aveva inviato il 22 aprile scorso. «La possibilità che atleti sudafricani – si legge nella lettera di de Klerk – partecipino ai campionati mondiali di atletica a Tokio, offrirà a molti atleti del nostro paese, senza limitazioni di razza, colore o religione, un'opportunità per lungo tempo attesa e ben meritata. Sono convinto che saranno l'orgoglio dello sport, di loro stessi e del paese in ogni competizione». De Klerk ha anche ribadito l'impegno a sradicare definitivamente l'apartheid: «Il processo di cambiamento iniziato dal mio governo procede spedito e vorrei rassicurarla dell'impegno per rimuovere gli ultimi pilastri della discriminazione, così come della rimozione di tutti gli ostacoli sulla via del processo negoziale per un nuovo Sud Africa». Nebiolo ha preso atto con soddisfazione della risposta di de Klerk ribadendo che un'eventuale partecipazione del Sud Africa ai Mondiali di Tokio dipenderà dalle decisioni del congresso Iaaf in programma il 20 e 21 agosto.

Doping in Corea

Per la prima volta squalificati insieme atleta e Federazione

MILANO. La Federazione internazionale di sollevamento pesi (Iwf) ha colto positivo un pesista nordcoreano (del quale non siamo in grado di dare il nome) e lo ha squalificato a vita secondo le nuove e severissime norme antidoping adottate. Ma il dato più interessante della notizia consiste nel fatto che, sempre secondo le nuove norme della Iwf, è stata squalificata anche la Federpesi nordcoreana che per un anno non potrà prender parte a competizioni internazionali. La nuova norma sarà un deterrente potentissimo, e l'esempio servirà da nuovo deterrente, perché costringerà le Federazioni nazionali affiliate alla Iwf a controllare con la massima serietà gli atleti selezionati per la manifestazioni internazionali. Se non lo faranno correranno seri rischi. Vale la pena di annotare che con la squalifica la Corea del Nord non potrà in pratica prender parte alle gare di sollevamento pesi ai Giochi di Barcellona '92. Per partecipare è necessario che gli atleti conquistino i cosiddetti «minimi» che possono essere ottenuti solo in prove internazionali. La squalifica scadrà prima dei Giochi ma tecnicamente non c'è il tempo per rimediare. Nemmeno una eventuale unificazione delle Coree potrà permettere ad atleti del Nord di essere a Barcellona perché la squalifica vale per gli atleti di quella Federazione fino alla scadenza.

HABITAT
RIVISTA DI GESTIONE FAUNISTICA
diretto da Franco Nobile

"Habitat" propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il secondo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su
Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina
Parchi gli errori italiani
Gestione sociale della caccia
Seconda puntata del dossier sul cinghiale

Viene distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a £. 30.000 (L. 50 000 sostenitore)
Versamenti sul c/c postale n. 12277539
intestato a Arti Grafiche TICCI - 53018 Sovicille (SI)

Samp il giorno dopo

Parla Mantovani, presidente felice: «C'è voluta questa vittoria per farci scoprire. Ma in tanti anni abbiamo sempre evitato di fare polemiche»
Il petroliere del calcio adesso si lascia andare: «Io come Berlusconi? Con tutte le chiacchiere che ha fatto credevo avesse vinto molto di più»

Scudetto in punta di piedi

Il giorno dopo, Paolo Mantovani, presidente della Sampdoria, si confessa davanti ai cronisti. «Berlusconi? Con tutte le chiacchiere che ha fatto credevo che avesse vinto sei o sette scudetti. Finalmente ci avete scoperti: era ora perché da quattro anni siamo sempre tra i più bravi. I fischi a Vicini? Mi dispiace non è bello, ma i tifosi lo fanno per scaramanzia: dicono che porti fortuna...».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

GENOVA. «Avanti, avanti, e scusate il ritardo. Mi ha trattenuto un vostro collega della tv, Gianni Minà. Sapete come è fatto, è lungo, pone un sacco di domande...». Paolo Mantovani, presidente della neoscudettata Sampdoria, per questa intervista si è tolto quasi tutto. Non ha la giacca, la cravatta, nemmeno l'orologio e i calzini. Veste casual, come un rilassato yachtman americano: Cardigan e pantoloni verdi, camicia rosa, mocassini marroni. In questo assolato pomeriggio genovese dà udienza nella frenetica sede blucerchiata. Squillano i telefoni, piovono i telegrammi e gli auguri, arrivano amici vicini e lontani, e quelli che, una volta, erano nemici. Via, scordiamo il passato: e saliamo tutti sul carro del vincitore. Siamo in 17, un brutto numero, ma in un giorno così si può anche dimenticarlo. Colpa di un collega genovese, che col fiatone piomba come un evaso nell'ovattato ufficio di Mantovani.

È un giorno speciale, questo, e il presidente della Samp, facendo uno strappo alle sue abitudini, ci invita in sede per una chiacchierata distensiva. La premessa è nel suo stile: «Finora non sono stato un frequentatore di taccuini. Questa è una riunione estemporanea come estemporaeno è stato questo scudetto... Una cosa mi piace sottolineare: che in questo mondo ci siamo sempre mossi in punta di piedi, per non disturbare gli amanti del calcio. Abbiamo sempre evitato le polemiche per non creare tensioni che potevano degenerare. Tutto è stato fatto per evitare di litigare, ma oggi è un giorno di pace... ». È un Mantovani soft, arguto e levigato come deve essere un vincitore. Potrà avere tanti difetti, tra l'altro quello di aver clamorosamente dribblato il fisco, ma un riconoscimento pubblico gli è dovuto: Paolo Mantovani è uno dei pochissimi presidenti che si è davvero impegnato per frenare la violenza nel calcio. In tempi non sospetti, aveva perfino minacciato di piantare baracca e burattini. Un ricatto rovesciato, visto che di solito i ricatti li fanno gli ultrà, che però ha funzionato.

Basta con gli inchini. Ora Mantovani tira la prima stoccata. «Grazie di averci scoperti. C'è voluta questo scudetto per farci conoscere. Noi veramente siamo sulla breccia da quattro anni, e in questi quattro anni abbiamo sempre giocato in Europa vincendo anche una Coppa delle Coppe. Ora, non è giusto usare il bilancino del farmacista per capire chi è stato il migliore: noi, comunque, siamo stati tra i più bravi. Adesso, però, comincia il difficile: non avremo più soddisfazione nel sovvertire i pronostici, e mi auguro che arrivare eventualmente secondi non generi infelicità...». Già mica facile saper perdere, pochi eccellono in questa specialità. Un collega scodella una domanda maligna: come presidente si sente più vicino a Berlusconi o a Lenzini? «Non so, io ho vinto un solo scudetto...»

Beh, anche Berlusconi... «Con tutte le chiacchiere che ha fatto credevo ne avesse vinti sei o sette...». Sarà anche levigato e anglosassone il nostro yachtman blucerchiato, ma quando colpisce son mazzate. Una carina la confeziona anche per Azeglio Vicini, il nostro citt cui ultimamente fischiano le orecchie. Dice Mantovani: «Sì, non è bello che i nostri tifosi lo fischino. Ma lo fanno per scaramanzia, quei cori e quei fischi dicono che portino fortuna...». Sistemato il citt, poco rispettoso dei gemelli blucerchiati, Mantovani si lancia in un insolito abbraccio popolare. Senza doppiopetto *c'est plus facile*. «A chi dedico questo scudetto? Beh, a tutte le mamme dei tifosi sampdoriani. Potrà sembrare strano, ma è una cosa che penso davvero»

Dica: questo scudetto è figlio di quel suo «no» alla Juventus per Vialli e Mancini? «Questi son segreti di stato, vincolati dal silenzio per 25 anni». E Boskov? Come mai ha aspettato tanto a riconfermagli la fiducia? «Niente, ho deciso così. Non esiste un tempo preciso per fidanzarsi, e con Boskov ho atteso il momento opportuno. Mai pensato di licenziarlo. Con lui solo su una cosa non sono d'accordo: l'eliminazione dalla coppe. Per me è stata una fortuna, per lui no. Questione di punti di vista. E Cerezo? Cosa fa con adesso con Cerezo? «È il mio biondino preferito, glielo ripeto sempre. Lui dice che ora è nella storia della Samp e può anche andar via? Non credetegli: sta già lavorando per il suo futuro. Lui fa così: alla domenica si diverte, gli altri giorni lavora». Quale sarà la Sampdoria del futuro? «Dico la verità: non ho ancora avuto tempo di pensarci. Sapete perché? Perché avevo una gran paura di cascare proprio alla fine. Sarebbe stato tragico poi rialzarci. Ora è passata, e da domani si può pensare davvero al futuro».

Il presidente Paolo Mantovani con il tifoso sampdoriano più...giovane; in alto, Vujadin Boskov

Boskov più Zeman Due facce dell'Est diverse e vincenti

FRANCESCO ZUCCHINI

Alle 17.45 di domenica la Genova sampdoriana ha festeggiato il suo primo scudetto: in tanta giustificata baldoria, un posto di rispetto spettava a Vujadin Boskov, il tecnico jugoslavo che a 60 anni sta cogliendo quanto in Italia gli era sempre sfuggito in passato. A mille chilometri di distanza, la stessa cerimonia andava in onda a Foggia, squadra di nuovo in A dopo 13 anni, ma la festa era soprattutto per Zdenek Zeman, considerato da queste parti già alla stregua di un santone.

Rituali simili in tutto ma dedicati a personaggi diametralmente opposti, fatta eccezione per la provenienza da un paese dell'Est o, tutt'al più, per una curiosa coincidenza zodiacale: essendo nati il 9 e il 12 maggio, Boskov e Zeman gravitano entrambi sotto il segno del Toro. Misteriosa astrologia: mai poteva accomunare caratteri e concezioni del fotball tanto dissonanti. Logorrea e mutismo sono solo gli aspetti più appariscenti: Boskov nella sua semplicità tradisce natali plebei, una giovinezza trascorsa fra gente di modeste pretese, il padre aggiustava automobili in una piccola officina alla periferia di Novi Sad. Zeman faceva parte invece di una famiglia-bene: a Praga, suo padre era uno dei medici più facoltosi e di fama, lo zio Vytpalek un bravo calciatore capace di far fortuna in Italia. E in Italia il giovane Zdenek era solito trascorrere ogni anno un paio di mesi di vacanza, senza trascurare gli studi universitari condotti a pieni voti.

Quando Zeman fuggì in Sicilia, l'invasione sovietica in Cecoslovacchia era imminente, Boskov aveva già alle spalle una decina d'anni di «panchina»: prima esperienza in Svizzera, allo Young Boys, poi tante stagioni con la squadra della sua città, il Vojvodina, che portò allo scudetto nel 1966. Doveva ancora iniziare quel suo peregrinare in mezza Europa che gli avrebbe fruttato, oltre all'appellativo di «zingaro», riconoscimenti quasi sempre sinceri. In Olanda avrebbe guidato Den Haag e Feyenoord; in Spagna, Saragozza, Real Madrid (due campionati, uno scudetto) e Sporting Gijon. Da noi arrivò a 54 anni, lo prese il presidente Rozzi al posto di Mazzone per salvare l'Ascoli dalla B. Al buon Vujadin l'impresa non riuscì: ma l'anno successivo avrebbe riportato le «zebrette» nel campionato dei big, prima di lasciare la provincia marchigiana per Genova. Era l'estate '86: messe in bacheca una Coppa Italia e una Coppa delle Coppe, cinque anni dopo sarebbe arrivato anche lo scudetto.

Assai più modesti i primi passi di Zeman: giovanili del Palermo, Licata (due promozioni, dalla C2 alla B, in tre anni), Foggia, Messina e ancora Foggia, un solo passo falso a Parma. Ma un football-spettacolo che faceva proseliti: «zona totale», come Maifredi negli anni ruggenti a Bologna più di Sacchi che non rinunciava al libero dietro alla linea dei difensori. Guarda un pò: l'esatto contrario di Boskov, ancorato a schemi tradizionali, al «trapattonismo» come indica un neologismo prettamente calcistico.

60 anni Boskov, 44 Zeman: il primo vicinissimo alla pensione, l'altro appena agli inizi di una carriera che tanti adesso pronosticano luminosa. Due «maghi» importati dall'Est europeo, due generazioni con tanto poco in comune.

Il vecchio Vujadin «In pensione? No, sbancherò l'Europa»

«È il più bel successo della mia carriera». Vujadin Boskov si racconta dopo la più grande emozione della sua vita. Ha vinto scudetti in Spagna e Jugoslavia, «ma solo in Italia si possono provare certe sensazioni». Intanto la Genova blucerchiata vive ai confini del delirio. Si sciolgono i voti: il magazziniere Bosotin si taglia i capelli alla moicana, Vialli è pronto a tingersi di biondo.

SERGIO COSTA

GENOVA. L'uomo adesso è felice. Non ha più paura. Ha vinto tantissimo in questi ultimi cinque anni, due Coppe Italia, una Coppa delle Coppe, uno scudetto, eppure fino a domenica c'era sempre qualcuno che lo aspettava con il fucile puntato. Ora non più. Vujadin Boskov può permettersi qualsiasi cosa. Non deve più difendersi dalle critiche. Può finalmente mostrarsi sereno. «Adesso avete capito cosa è in grado di fare la mia Sampdoria-dice con toni trionfalistici-tutti sono disposti ad apprezzarla. Ci voleva uno scudetto per valorizzare anche tutti i nostri successi precedenti. Lo capisco, sono da trent'anni nel calcio, non è facile costruirsi un'immagine, la Sampdoria aveva bisogno di qualcosa di sensazionale, di unico. Ora che è arrivato tutti vanno a scoprire il passato, si accorgono che da tre anni portiamo a casa qualcosa, che tre stagioni fa abbiamo trionfato in Coppa Italia, che l'anno dopo abbiamo dato il bis in quella Coppa e perso la Coppa delle Coppe in finale, e che nella passata stagione ci siamo vendicati in Europa con l'Anderlecht. Tutti ora parlano di questa Sampdoria. Ma non è un fenomeno nuovo, è una squadra che da anni domina la scena. I nostri successi sono superiori anche a quelli del Milan, noi non abbiamo vinto una Coppa intercontinentale con una finale e via, o una Supercoppa europea, noi siamo arrivati primi in Coppa Italia, soffrendo con le provinciali e passando diversi turni, abbiamo conquistato il tetto d'Europa, abbiamo vinto uno scudetto mettendo alle spalle Milan, Inter e Juve, squadre che hanno disegnato la storia del calcio italiano. Ora la nostra immagine è eccezionale, siamo famosi in tutto il mondo».

Il suo monologo è come un fiume in piena. Parla molto di immagine, di mentalità vincente, requisiti che non esistevano nella Sampdoria cinque anni fa, prima che arrivasse lui. È stato Boskov a trasformare la squadra da complesso pieno di potenzialità inespresse a giocattolo quasi perfetto. La Sampdoria era una banda di giovani campioni, bella a vedersi ma per nulla concreta, capace di qualsiasi impresa, ma anche del più imprevisto scivolone. Con nonno Vujadin e il suo fare bonario è diventata una formazione vera, matura, immune da qualsiasi scompenso. «Ora-aggiunge con orgoglio il tecnico jugoslavo-non abbiamo più paura di nessuno. In Europa non c'è squadra migliore di noi, possiamo vincere la Coppa dei campioni al primo tentativo. Anzi, lo dico subito, chi fra i miei giocatori ha terrore di questo traguardo può andarsene anche subito. Nella Sampdoria non esistono timori, solo la consapevolezza di potersela giocare con tutti». Il trionfo fa dimenticare anche le cattiverie. Dicevano che la Sampdoria era autogestita, che spettava a Vialli e Mancini fare la formazione. Boskov scrolla le spalle. «In questa squadra c'è un regime democratico, è questa l'unica verità, io sono abituato a consultarmi con i giocatori migliori, un allenatore che usa il pugno di ferro fa poca strada. Ma le decisioni finali sono tutte mie». Solo su una critica si permette di infierire. Polemica datata, risale a inizio stagione. «Mi accusavano di voler spompare la squadra, di giocare troppo in estate a discapito degli allenamenti. I fatti mi hanno dato ragione, la Sampdoria ancora adesso è in eccellenti condizioni fisiche esce sempre alla distanza. Credetemi, il miglior allenamento è la partita. Non esiste cura migliore». Il futuro? «La rosa resterà di diciassette giocatori, quelli del Milan sono esperimenti destinati a fallire. Basteranno solo tre rinforzi».

Calcio e doping Matarrese testimone dal giudice

Domani il presidente della federcalcio Antonio Matarrese (nella foto) comparirà davanti al sostituto procuratore Salvatore Vitello che sta indagando sugli illeciti sportivi legati ai casi doping di Maradona, Carnevale e Peruzzi. L'audizione spontanea era stata chiesta da Matarrese per accelerare le procedure dell'inchiesta. Intanto va alla disciplinare il «caso Bortolotti», trovato positivo all'antidoping.

Gascoigne torna a Natale? È lite in Inghilterra

L'inglese Paul Gascoigne, infortunatosi gravemente sabato scorso, e operatosi domenica, potrebbe tornare in campo per il prossimo Natale. Lo afferma il Tottenham in un comunicato ufficiale. Secondo la compagnia di assicurazione della Lega inglese, invece, «Gazza» non riprenderà a giocare prima di un anno. Tra le due ipotesi, una quasi certezza: il calciatore molto difficilmente andrà alla Lazio anche se la società ha chiesto il parere dei medici legali prima di rinunciare all'acquisto.

«Conti day» Olimpico esaurito Alla festa anche Falcao e Ancelotti

Giovedì prossimo (ore 20.30), lo stadio Olimpico sarà tutto esaurito per l'incontro d'addio al calcio di Bruno Conti. Per salutare il tornante campione del mondo nel 1982 si fronteggieranno la Roma dello scudetto dell'83 ed una rappresentativa brasiliana. Le due squadre saranno allenate rispettivamente da Liedholm e Bearzot. Tra gli altri nella Roma ci saranno Ancelotti, Di Bartolomei, Falcao, Iorio, Nela, Prohaska, Pruzzo, e Tancredi. Coi brasiliani Dunga, Taffarel Cerezo, Careca, Junior e Valdo.

Verona all'asta Due la vogliono e si parte da 11 miliardi

Sono state depositate ieri alla cancelleria Fallimenti di Verona due domande di partecipazione all'asta per la vendita del Verona calcio. La prima udienza è fissata per oggi. In lizza il Verona Calcio 1991 di Eldo Sponda e Natale Pasquali che hanno versato una cauzione di due miliardi e 247 milioni, pari al 20% della base d'asta fissata. L'altra aspirante è il Verona Football Club, gruppo che fa capo al costruttore Eros Mazzi.

Arbitri identikit: Giovani, colti e poco ambiziosi

«Passione sportiva»: è questo che spinge i giovani a scegliere di fare l'arbitro di calcio I nuovi fischietti provengono in maggioranza dal nord e dal centro d'Italia, hanno un'età media tra i 20 e i 30 anni con un picco sui 25. 42% sono studenti, 30% impiegati gli altri liberi professionisti. Il 15% si accontenta della serie C, il 40% di un ruolo regionale e il 14% aspira a diventare arbitro internazionale.

Pallavolo e tv La Lega protesta vuole cambiare il contratto Rai

La pallavolo bistrattata dalla Rai. Lo sostiene la Lega volley. Sabato scorso, prima gara della finale scudetto, la tv di Stato aveva programmato la diretta dalle 16 ma il collegamento per Messaggero-Maxicono è arrivato alle 16.21. La linea, poi è stata tolta all'inizio del tie-break decisivo per fare spazio al basket. Oggi il presidente Fracanzani sarà a Roma per risolvere la «questione Rai».

La prima volta di un pilota nero alle 500 miglia di Indianapolis

Il pilota californiano Willy Ribbs è il primo pilota nero che entra nella griglia di partenza della 500 miglia di Indianapolis, la corsa automobilistica in programma domenica prossima nel circuito dello stato dell'Indiana. «Conosco le implicazioni culturali e sociali della mia presenza - ha detto Ribbs dopo le prove - ma vi assicuro che è semplicemente fantastico» Ribbs è riuscito a qualificarsi all'ultimo minuto delle prove ufficiali, alla media di 349.567.

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 11.30 Campionati universitari; 15.40 Football americano: Campionato italiano; 16.10 Judo: Campionati europei; 16.40 Calcetto: Campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby.

Tmc. 13.15 Sport news; 23.50 Calcio, Torneo di Londra: Inghilterra-Urss.

Tele+2. 12.30 Campo base; 13.30 Settimana gol; 14.30 Sport parade; 15.30 Pallavolo, campionato italiano: finale del play off, gara 1 (replica); 17.30 Campo base; 18.30 Wrestling Spotlight; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio: campionato spagnolo (differita); 22.30 Racing, Il mondo dei motori; 23.30 Usa sport.

Rinviato a giudizio

Una storia di evasione fiscale rovina la festa di Vierchowod

COMO. Pietro Vierchowod non se lo aspettava, perlomeno non nel giorno successivo alla vittoria dello scudetto con la Sampdoria. Il difensore blucerchiato ha appreso ieri di essere stato rinviato a giudizio per evasione fiscale. La decisione è stata presa dal sostituto procuratore della repubblica di Como (la città dove risiede il giocatore), Ottavio Gristina. Vierchowod dovrà comparire davanti al giudice dell'udienza preliminare del tribunale per rispondere della mancata dichiarazione dei 162 milioni di lire ricevuti in premio per la vittoria della nazionale azzurra ai Mondiali di Spagna del 1982. In realtà il processo era già iniziato nel 1990 con il vecchio rito, ma dopo alcuni rinvii la pratica era tornata nelle mani del pubblico ministero per la riformulazione del capo d'imputazione. Proprio ieri mattina Vierchowod aveva commentato la vittoria del titolo con la Sampdoria. «Rispetto allo scudetto che ho vinto con la Roma, questo è stato più sofferto e voluto. Nell'83 sono arrivato a Genova malvolentieri perché volevo disputare la Coppa dei Campioni. Poi ho capito e la mia scelta è stata premiata». Vierchowod ha anche parlato del suo futuro calcistico: «Ormai ho 32 anni e voglio finire a Genova la mia carriera».

L'allenatore del Foggia, Zeman, festeggiato dai tifosi

Una torta a forma di A per l'appetito del Foggia

FOGGIA. Luci dell'alba, visi macerati dalla stanchezza e dai primi festeggiamenti, la maschera di Zeman dilatata da sorrisi abitualmente sconosciuti sul suo volto. È la prima mattina del Foggia promosso in serie A, dopo una notte da tiratardi, consumata nelle sale di un ristorante-Vip (il «Nando Anni 30»). C'erano tutti: il presidente Pasquale Casillo, Zeman, la truppa. Sparpagliati fra i protagonisti della cavalcata che ha riportato i pugliesi in serie A dopo 13 anni, trecento tifosi, che hanno acclamato, su tutti, Zeman («Non ci lasciare, resta con noi»). Una torta gigante a forma di «A», champagne a fiumi, brindisi ripetuti mille volte: un primo assaggio, questo, della grande festa allestita per la fine del mese. Appuntamento a piazza Cavour, il cartellone è già pronto: ci saranno tutti gli artisti locali, si parla anche di un cittadino illustre, Renzo Arbore, e di un amante fedele, Lucio Dalla, che da diversi anni consuma le vacanze nella sua villa alle isole Tremiti.

Ma non c'è solo l'orgia delle feste nella testa del Foggia. C'è anche la volontà di allestire una squadra competitiva: la promozione, dicono i dirigenti, è il punto di partenza per arrivare in Europa. La prima mossa sarà la conferma di Zeman. L'incontro avverrà in settimana, ma dopo le titubanze iniziali, il tecnico boemo pare essersi convinto. I suoi dubbi sembrano essere svaniti di fronte alla decisione con la quale il diesse, Giuseppe Pavone, si è tuffato nel mercato estero. Gli obiettivi, dopo diversi giri di perlustrazione, sono due sovietici: Shalimov e Mostovoj. Il terzo potrebbe essere l'argentino Troglio. La squadra attuale non sarà smantellata. Andranno via il difensore Bucaro, destinazione Fiorentina, e il centrocampista Manicone, promesso al Toro, ma gli altri, il tris-gol Baiano-Signori-Rambaudi su tutti, promette Casillo, resteranno. Lo stadio «Zaccheria», infine, si rifarà il trucco: i lavori per la costruzione della nuova tribuna coperta (7.500 posti a sedere in più) finiranno ai primi di settembre. E il Foggia targato A si ritroverà così uno stadio da trentatremila posti.

Uefa: domani Roma-Inter

Olimpico tutto esaurito Ma si trema per gli ultrà

L'unico a sorridere per ora, è il cassiere della Roma: la finale di Coppa Uefa con l'Inter, infatti, ha fatto registrare un tutto esaurito da quattro miliardi. Ma c'è un'ombra: per le forze dell'ordine è suonato l'allarme. Potrebbe esserci, purtroppo, il replay del teppismo da stadio di due settimane fa. Le due squadre, invece, ci arrivano nervose al big-match di domani. In casa nerazzurra, dove pure c'è da amministrare il comodo 2-0 dell'andata, l'atmosfera è piuttosto acida Il più irato è Trapattoni, al quale la freddezza del «Meazza» (neppure un applauso al termine di Inter-Lazio, ultima partita milanese del tecnico) ha lasciato il segno. Si intuisce da una battuta. «Come giocheremo? Chiedetelo ai giocatori. Mercoledì (domani, ndr) ci sarà l'autogestione. Mi auguro che avverrà senza comportamenti premeditati». Come dire: mi auguro che nessuno mi pugnali alle spalle. I giocatori, invece, guardano già al futuro L'annunciato colloquio con il presidente Pellegrini, per valutare il nome del nuovo allenatore, ha partorito questo orientamento da parte di Bergomi e compagni: sì alla zona, no ai tecnici con i paraocchi e che spremono i calciatori. Fronte Roma Bianchi, al solito, deve fare i conti con l'infermeria. Giannini e Di Mauro si sono allenati e giocheranno, mentre Desideri - l'ecografia di ieri ha evidenziato un versamento al gemello sinistro - è in forse. Per lui, decisivo il provino di oggi.